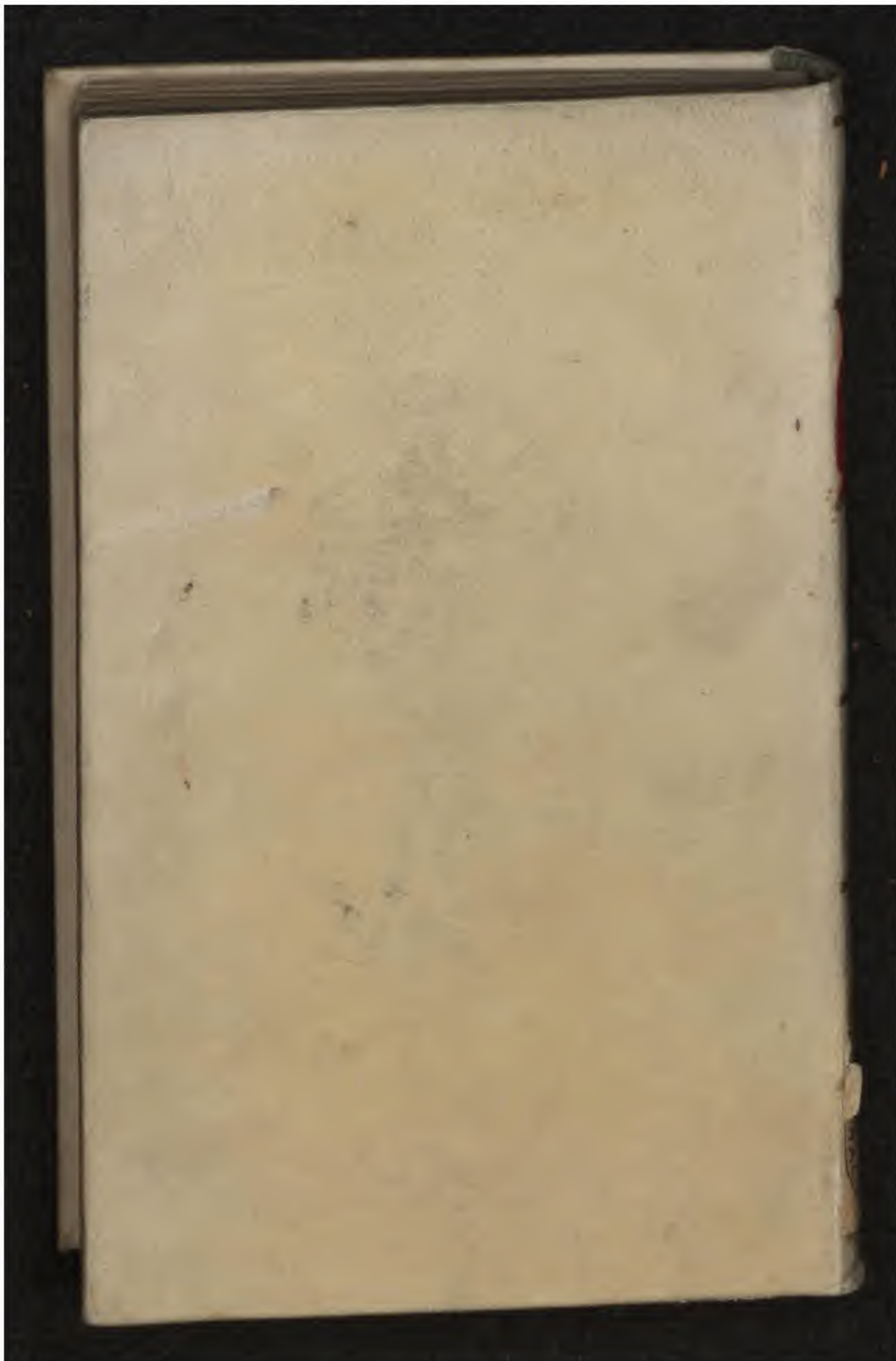




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.38





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.38



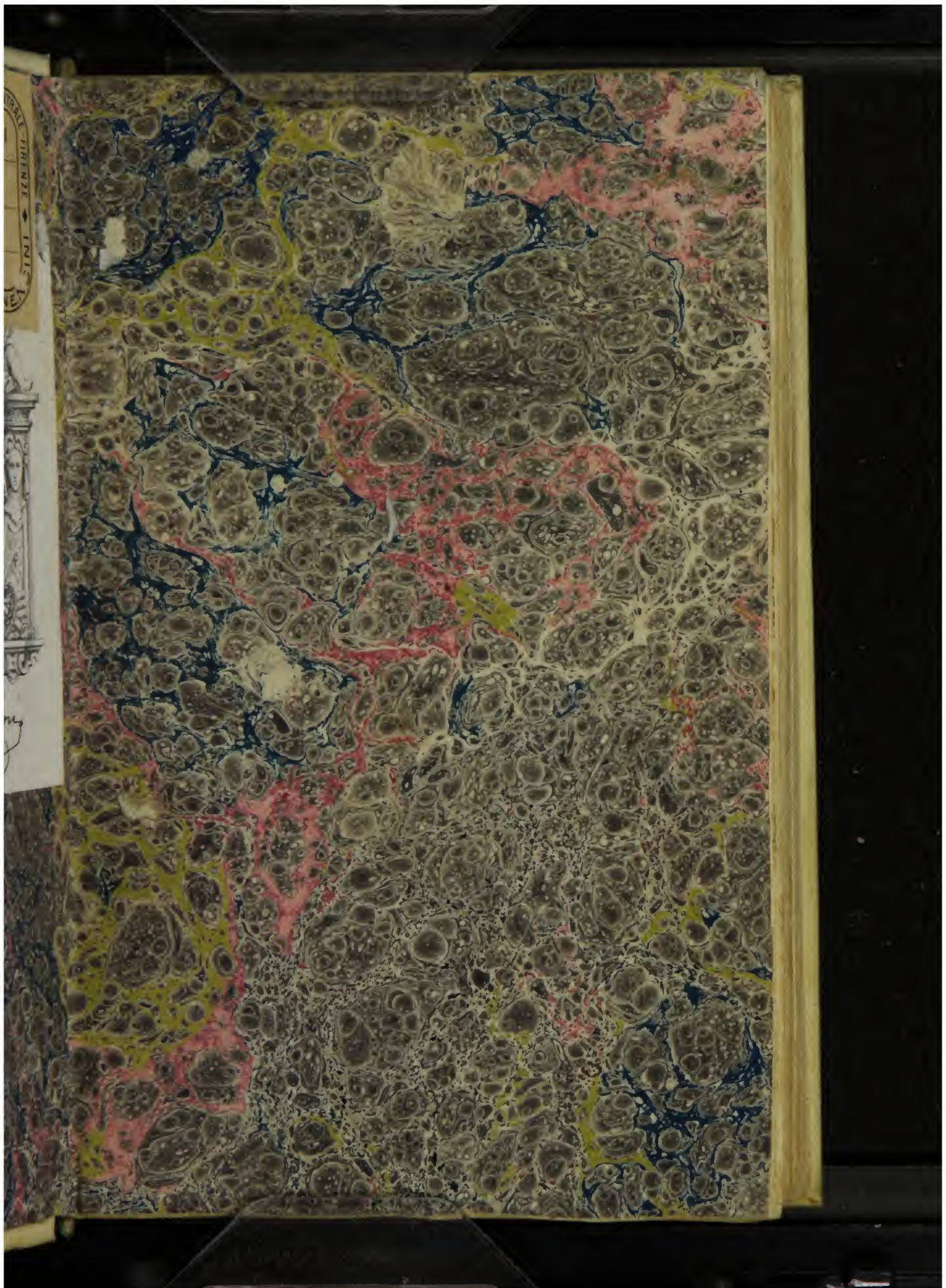
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.38



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.38

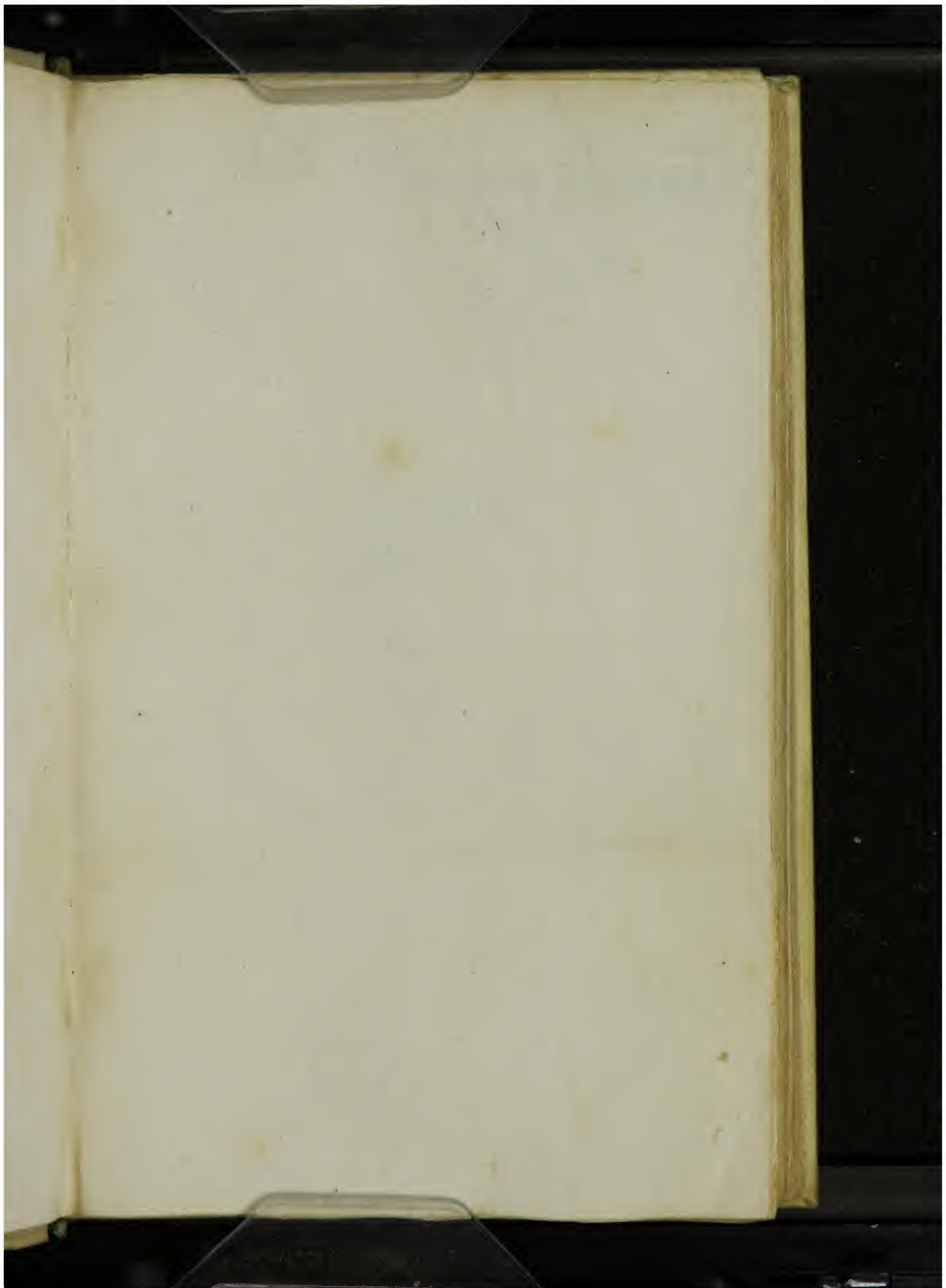


Ex Libris Joannis Nenoini
1874



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.38

Ald. 1/3.



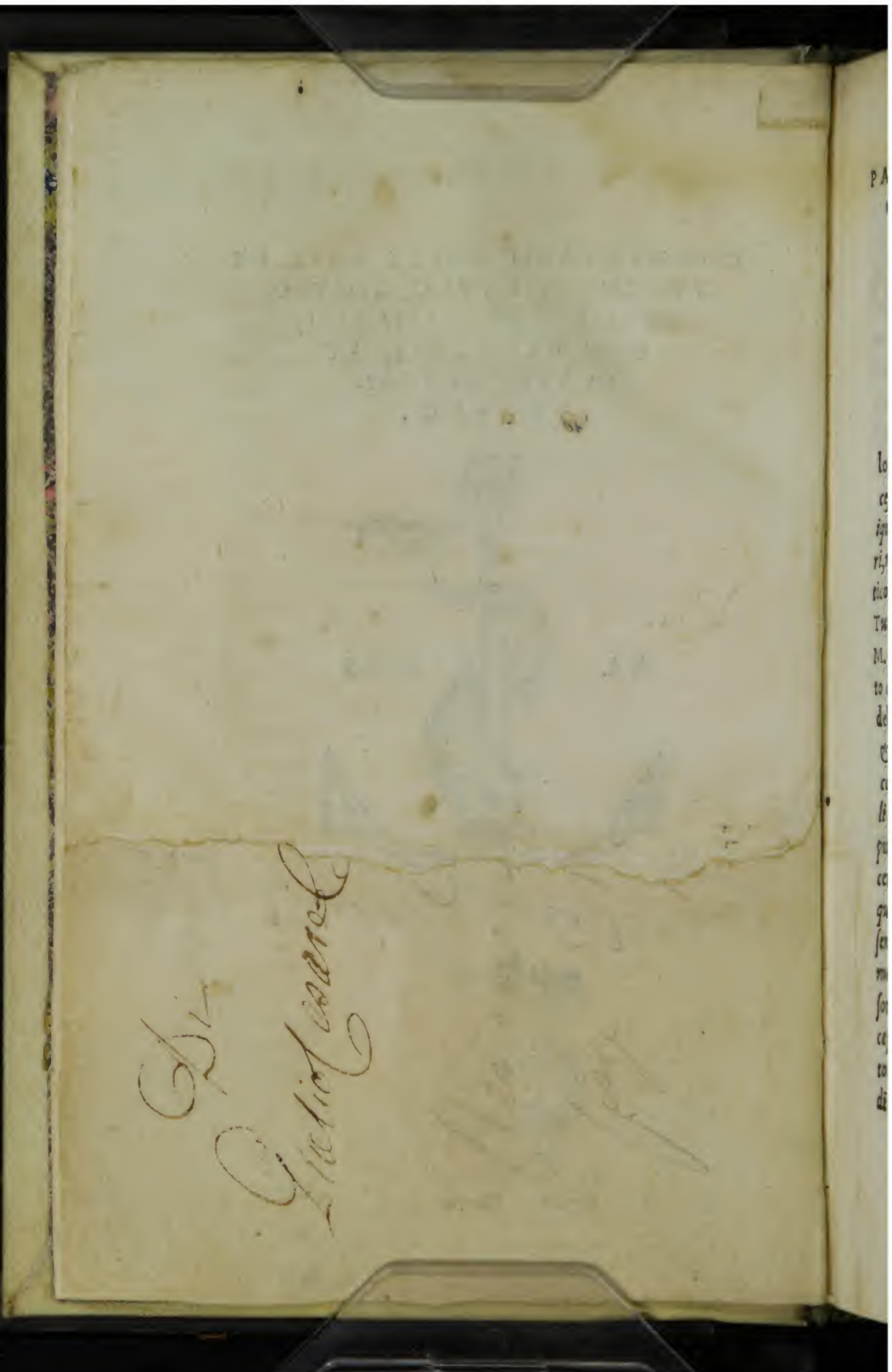
Remond. page 217. N° 10.

a 244

CO
1

924
COMMENTARII DELLE COSE DE
TVRCHI, DI PAVLO GIOVIO,
ET ANDREA GAMBINI,
CON GLI FATTI, ET
LA VITA DI SCAN
DERBEG.





P A

lo
ce
ip
ri
rio
Tw
M.
to
de
C
li
pu
ce
ga
for
ca
ro
di

*Dis
Lectio isare*

PAVLO GIOVIO, VESCOVO DI NO
CERA, A' CARLO QVINTO IM-
PERADORE AVGVSTO.

P Oi che à tutto il mondo è notissimo, che
V. Maestà per sua singulare religione,
& grandezza d'animo non pensa in
altro che nell'impresa contra i Turchi,
laquale per la prosperità, & audacia
loro secondo ogni buon giudicio à noi è non manco ne-
cessaria che gloriosa, ho uoluto ad imitatione di quelli,
iguali aiuteranno V. M. d'arme, nauì, caualli, & theso-
ri, non potendo io dar altro, darli almeno chiara, et par-
ticular notitia della militia, potentia, & uittorie di essi
Turchi, ponendo con fidel breuità auanti gli occhi di V.
M. la uia, per laquale questa fiera natione ha camina-
to à tanta grandezza d'imperio, con tanta reputatione
dell'arte militare, accio' che facilmente per li Capitani,
& maestri di guerra si possano trouar ueri remedij
contra le forze, & arti loro, & li soldati Christiani con
li essempli delle cose passate peruenghino à migliore, &
più accommodata disciplina per potere debellarli, ilche
certamente non sarà molto difficile à V. M. hauendo
quella dopò infinite uittorie si magnanimamente, & non
senza gratia di Dio, donata la pace à tutti, & special-
mente alla fatigata Italia, & con le felici nozze della
sorella acquistato l'animo del Christianissimo Re Fran-
cesco, ilquale ne à sua propria uertù, ne al santo ti-
tolo qual tiene, mai potrà mancare d'essere congiunto
di uolontà, consiglio, et forze con la Maestà Vostra, così

A ij

come si spera de tutti gli altri Principi Christiani, massi-
mamente inuitandoli con si religiosa potenza il. S. Pa-
dre Papa Clemente, ilquale ha dedicato per suo antico
uoto, & desiderio non solo le facultà sacre, et consacre,
ma etiandio l'animo, & la persona à questa santissima
impresa, & perche io non cerco laude d'eloquenza con
V. M. ma solo intendo mostrare l'animo di fidel seruido-
re, et buon Christiano, lasciarò da canto gli tediosi proe-
mij, & gli ornamenti del parlar Toscano, come cose
superflue, & per meglio accommodarmi all'orecchie di
quella usarò semplice lingua comune à tutta Italia, ac-
cioche espeditamente quella possa gustar la uera sustan-
za delle cose senza perdere tempo circa la uanità de pa-
role, ne. V. M. si marauagliarà se un'huomo di robba
lunga, & d'ordine sacro, ne mai uscito d'Italia, presu-
me di parlar delle cose della militia, & di lontani paesi,
perche quella tenga p certo ch'io ho usato una lunga, et
singular diligentia, con aiuti de grandissimi principi, &
relation d'eccellenti Capitani, Soldati, Ambasciadori, &
altre condition d'huomini, per hauer uerissima notitia
delle cose scritte nella nostra Cronica latina, laqual à lau-
de di Dio, & gloria perpetua di. V. M. & di nostri Aui
presto intendo di publicare. da Roma alli xxij. di Gena-
ro del. M. D. XXXI.

La nation de Turchi senza dubio alcuno ha l'origi-
ne sua da Sciti, adesso chiamati Tartari, gli quali habi-
tano le solitudini sopra il mare Caspio, circa la fiumara
della Volga, ilche si comprende per li costumi, et uolti lo-
ro, & per l'uso delle saette, & modo di guerreggiar, &
per il superbo parlar simil al Tartaresco. sono più di sei-

cento anni, che questi Turchi passorno in Asia minore, qual dicemo Natolia, oue si fermorno, & predando, & guerreggiando pian piano acquistorno molti luoghi forti, di sorte che metteuano gran terrore à quelli popoli poco essercitati nell'arme, ne però hebbero mai alcun principal signore, ma diuisi per còpagnie, come gli Arabi di Barbaria, tiràneggiuano quel grandissimo paese alla uenuta del glorioso Gotofredo Boglion, ilqual passò alla conquista di terra santa con trecento mila fanti, & cento mila caualli da guerra, questi Turchi unirono le forze, & sotto il gouerno di Solimano ualentissimo Capitan andorno ad affrontar gli Christiani appresso la città di Nicea, oue con gran sudor de i nostri nella sanguinosa battaglia Solimano fu rotto, & fracassato. Dopò questo Solimano per molti anni li Turchi non hebbero capo segnalato, delqual se n'habbia memoria, cominciò circa al M. C C C. della natiuità di Christo hauer nome, forse, & reputatione Ottoman figliuolo di Zich, ilqual fu di bassa còdition, questo Ottoman ha dato il nome della famiglia à gl'Imperadori de Turchi, liquali discendono per retta linea masculina, costui hebbe grande ingegno congiunto con le forze del corpo, et la fortuna molto seconda, prese più fortezze uerso il mar Maggior, et fra l'altre notabil vittorie sforzò la nobil città di Siuas, da gli antichi chiamata Sebasta, regnò uintiotto anni, & finì i giorni de sua uita nel. M. C C C X X V I I I. nel Pontificato di Papa Benedetto. X I.

O R C A N A.

S Vcesse Orcana, qual aggonse alle uertù del padre estrema gràdezza d'animo, et più sottil ar-

A iij

COSE DE TVRCHI

*te in appetire, et cōquistare li paesi finitimi, hebbe per sua
 ppetua guida la liberalità con soldati, qual è la più uina
 uertù che possi hauer un Principe per farsi presto grāde,
 et immortale, e fu copioso, et ingegnoso nell'apparecchio
 di guerra, trouando nuoue macchine, et bombarde, fu il
 primo à nobilitarse, cō prēdere p moglie la figliuola del
 Re di Caramania, da gli antichi chiamata Cilicia. Costui
 fece l'impresa cōtra Michel Paleologo Impadore de Co
 stantinopoli, et all'ultimo espugnò la grā città di Bursia,
 qual fu Prusia antica sede de gli Re di Bithinia, in q̄gli
 assalti Orcāna rileuò una ferita, dellaqual, quātūche leg
 giera fosse, alla fine morì, et lasciò goder la uittoria al fi
 gliol Amurathe, uisse in regno XXII. anni, et passò all'al
 tra uita nel tēpo del Pōtificato di Papa Clemente sesto.*

A M V R A T H E I.

*Vesto Amurathe fu ambizioso, simulator, infidele,
 et poco ualente della persona, et in somma gran
 taccagno, e uigilante, sempre apparecchiato all'oc
 casioni, p poter ingrādir il stato suo. Ne la sorte gli man
 cò di concederli quello che desideraua, perche stando in
 buona pace con l'Imperadore di Costantinopoli, successe
 discordia tra li Baroni Greci, et l'Imperadore, et Mar
 co Craiouitchio signore di Bulgaria adheriua à gli Ba
 roni, p ilche l'Imperadore fu indotto à dimādar soccor
 so ad Amurathe, come da suo amico, et uicino, allaqual
 richiesta fu liberale, presto mādando in Grecia. xy. mila
 Turchi eletti, con iquali l'Imperadore roppe il S. Mar
 co, et gli ribelli suoi, et fornita la guerra ne rimādò in
 Asia. yy. mila, et ritēne il resto per suo presidio, ringra*

tiando Amurathe di quel seruitio, ilqual fu l'origine di
la rouina di quel Imperio, e principio delle nostre ferite,
perche nõ passò molto tempo che Amurathe hauèdo re-
lation dalli soldati quanto bel paese fusse la Grecia, et
quanto male uniti fussero gli inquieti ceruelli de Baroni
Greci, pensò di passare in Grecia sotto pretesto di perse-
guire gl'inimici dell'Imperadore, passò nell'anno. M.
CCCLXIII. al stretto di Galipoli con aiuto, et fauore
di due Caracche Genouese, per nome l'una Interiana, et
l'altra Squarciafica, qual hebbero per il traietto di. lx.
mila Turchi altri tanti ducati d'oro. passati che furono
li Turchi, scorsero tutta la Grecia, et espugnorno Galipo-
li, e le terre uicine al stretto, et inui edificorno legni atti à
traiettare genti, et caualli d'Asia in Grecia, cõ quali con-
tinuò ingrossando, et debellando ogni cosa come nemico
de gl'inimici dell'Imperadore, alla fin prese Philippoli, et
la magnifica città d'Andrinopoli, et si stese uerso la Ser-
uia, dando terrore grandissimo à quel paese. Perche il sie-
gnor Lazaro Despoto di Seruia, et Marco signore di
Bulgaria, et altri Baroni, et Signori d'Albania si ristrin-
sero insieme, et uniro' le forze per resistere à Turchi, as-
sai presto uennero à giornata, nellaqual furono tagliati
à pezzi li Christiani, et il Signor Despoto restò prigio-
ne, ilqual poi fu fatto morire, Per la morte del Despoto
Lazaro restò sdegnato uno schiauo di natiõe Seruiano,
et per uedicare la morte del suo natural signore, si de-
liberò morire con la fama d'animo egregio, e così pigliã-
do il tempo con un pugnale ammazzò Amurathe, quale
regnò anni X X I I I. e restò morto nel M. C C C L X X
I I I, nel Pontificato di Georgio, X I.

A iij

COSE DE TVRCHI

BAIAZETO. I.

Estorno d' Amurathe dui figliuoli Solimano, et
 R Baiazeto, et questo fece morir Solimano, per nò
 hauer emulo all' Imperio, & subito fece grande
 essercito còtra al S. Marco di Bulgaria per uindicare la
 morte del padre, et uenne à giornata appresso al luogo,
 oue fu amazzato il padre, et restò rotto, & morto il Si-
 gnore Marco cò tutta la nobilità de Bulgari, et seruia-
 ni. dopò quella uittoria ottene quasi tutte le città, & for-
 tezze di Bulgaria, ne molto dipoi nel M. CCCLXXVI.
 hebbe il passo per Bosina, et fece crudelissime correrie in
 Vngheria, Albania, & Valachia, et condusse in Turchia
 infiniti prigionj christiani, fu costui huomo di singular
 prudentia; di estremo uigore d' animo et di corpo, et so-
 pra ogn' altra cosa solertissimo, et patientissimo in proue-
 dere & aspettare le occasioni, et in eseguire le facende,
 procedea con una celerità mirabile, tale che era chiama-
 to per cognome Hildrin Baiazeto, cioè Fulgure del Cie-
 lo, cò questa arte suggiò quasi tutta la Grecia, et ulti-
 mamente uene à mettere campo, et assedio à Costantino-
 poli, ilche sforzò il pouero Imperadore à nauigare fin in
 Francia, per dimandar aiuto alli Principi Christiani di
 Ponète. regnaua allhora in Fràcia Carlo settimo, qual co-
 me pio, et magnanimo mandò Glouani conte di Niuersa
 figliuolo del Duca di Borgogna suo fratello carnale, gio-
 uene ardito, et con esso andorno e primi Capitani di Frà-
 cia, Monsignore di Cuci, Guido signore della Tremoglia
 Philippo conte di Artois, & Giouanni signore di Vien-
 na, il conte di Din, & altri grandi, & condussero mille
 lance Fràcese, con li suoi adherenti caualli armati alla leg-

giera, &
 modo qu
 gli aiuti
 cole uitta
 difesa da
 cio a Ba
 de i Chri
 li erano
 gran str
 uano an
 ni, ne ca
 dentro, se
 Tade, chi
 nominati
 non potea
 soli, ne bu
 tri spina
 portana
 serrati
 chi face
 te, che ca
 legrezza
 l'una a
 condò, e
 essi arri
 figo alla
 quantun
 to terror
 guerra
 a pena

giera, & peruenuti in Vngheria si unirno con il Re Sigis-
mòdo qual fu poi imperadore, entrorno per Seruia con
gli aiuti del signor Dispoto, & furno doppo' alquâte pic-
cole uittorie sopra la città di Nicopoli, & per essere bene
difesa da turchi, non la poterno sforzare, & dettero spa-
cio à Baiazeto di unire le forze sue, quale uenne à uista
de i Christiani con una innumerabile quantita de caual-
li, erano Francesi all'antiguarda, & hauendo data una
gran stretta alli turchi sbandati, quali per scoprire corre-
uano auanti, non si poterò tenere, come piu ualenti, che sa-
uij, ne con ricordi, ne con protesti, che non uolessino dare
dentro, senza aspettare le fantarie, et li caualli Vngheri,
Tedeschi, & Seruiani, perche diceuano alcuni delli pre-
nominati capitani, essere malignità di sigismondo, qual
non potena patire, che il primo honore fusse de Francesi
soli, ne bastorno la Tremoglia, et il Côte di Diu, che li al-
tri spinsero auanti per forza Monsignor di Vienna quale
portaua il stendardo generale, et cosi dando alle trombe
ferrati in un grossissimo Squadrone inuestirono gli tur-
chi, facendone una gran strage al primo incontro, di sor-
te, che cominciorono à cridare uittoria, ma fu breue l'al-
legrezza, perche Baiazeto appropinquando con forma
lunata di piu di sessanta mila caualli freschi, tutti gli cir-
condò, & serrogli nel mezzo auanti che Sigismondo po-
tessi arriuare, & cosi li Fracesi hebbero congiunto il ca-
stigo alla loro temerità, perche furno tutti ammazzati,
quantunque ualorosamente si difendessero, ilche diede tã-
to terrore al resto, che senza combattere, con gli ordini di
guerra furno posti in uituperosa, & miserabile fuga, et
à pena Sigismòdo col gran Maestro di Rodi si poterono

COSE DE TVRCHI

saluar in una barchetta per il Danubio essendo saettati dalla ripa da turchi, di Francesi ne furono saluati per riscatarli circa à trecento cauallieri, perche secondo le sopraueste ricche li auari turchi mancauano di crudeltà, Baiazetto si fece condurre auanti il Côte di Niuerfa qual era quasi nudo, et li disse, che uolea hauere rispetto all'età, & al sangue reale, delquale era nato, et che oltre alla uita qual gli donaua, gli facena ancora cortesia ch'el si potesse elleggere cinque cōpagni per spasso di la prigionia, esso subito nominò gli prenominati signori, et gli saluò, eccetto Monsignor di Viēna, qual morì col stendardo in mano, essendo menati li cinque signori appresso il Conte, Baiazetto con turbato occhio cōmandò che fussero tutti gli altri tagliati à pezzi, et allargādoli, il Côte ui riconobbe dentro Monsignor Buccialdo Marescallo di Franza, huomo di statura di Gigāte, & subito ingenocchiandosi con le man gionte, & le lacrime à gli occhi, lo dimandò di gratia à Baiazetto, ilquale humanamente gli concesse, & gli altri trecento sopra gli occhi delli sei restanti furno crudelmente ammazzati, questo Buccialdo è quello qual fu poi gouernatore di Genua, & fece decapitare Gabriel Visconte signor di Pisa, & combattè à corpo à corpo con Galeazzo da Gonzaga huomo picciolo, & restò superato, facendo uoto di non portare mai piu corazza. il Conte di Niuerfa cō gli altri fu condotto in Bursia oue un tempo del uiuer fu trattato alla domestica, dipoi fatto l'appontamēto della taglia furno allargati, & Baiazetto di cacce, et falconi gli usò molta cortesia, & furno liberati con costo di ducento mila ducati in tutto, & Iacobo S. di Mitellino pagò li dinari. scriue Frosarte hi-

storico F
torno in
starsi al
statio p
ni del m
to mila
fra l'ig
fu nel
questa
nopoli
uinaio
unto qu
re, & co
l'imper
gnore del
Parthia
dittà sop
rdole m
la Nare
tinopoli
oue già
con Tar
ligato
tutta A
sue mis
mila tra

N F
8

storico Francese qual parlò alli prigioni doppò che ritor-
torno in Frāza, che li corni della battaglia di Baiazetto
sparsi alla curuata, ad uso di luna nuoua, teneuano di
spatio piu de sette miglia, et che uì erano di tutte le natio-
ni del mōdo, & si pensa, che fussero in tutto piu di trecē
to mila, & li christiani non arriuaano ad oitāta mila,
fra liquali erano circa uēti mila caualli, il fatto d'arme
fu nel M CCCLXXXV. la uigilia di S. Michele, dopò
questa uittoria Baiazetto ritornò all'assedio di Constāti-
nopoli, & disfece tutte quelle antiche delitie di Greci, ro-
uinādo giardini, edifici, & possessioni, & depopolando
tutto quello, & cō le continue incursioni si poteua assalta-
re, & correre, ne rimedio si trouaua a saluare il capo de
l'imperio se nō ueniua in Natolia il gran Tāberlano si-
gnore del Zagatā paese de Tartaria, di Leuāte uerso la
Parthia, & Sogdiana, & la patria sua fu Sarmarcanda
città sopra il Fiume Iaxarte, ilquale cōdusse una innume-
rabile moltitudine di caualli, & pedoni, & occupò tutta
la Natolia, per ilche Baiazetto si leuò da cāpo di Cōstā-
tinopoli, & passò in Angori, & appresso il mōte Stella,
oue già Pōpeio cōstìsse con Mithridate, fece fatto d'arme
con Tamberlano & restò superato, & con catene d'oro
ligato, fu posto in una gabbia di ferro, & condotto per
tutta Asia & Soria, fin alla morte, ultimo termine delle
sue miserie. morirno in quella battaglia piu di ducento
mila huomini, & fu nel tēpo di Papa Bonifacio Nono.

CALEPINO.

N Ella rotta d'Angori scapporno alcuni figliuoli di
Baiazetto, et capitorno nelle mani di Greci, quali

COSE DE TVRCHI

cō legni armati stauāo alla custodia del stretto, pur à sorte un d'essi passo in Andrinopoli chiamato Ciriscelebi, et nō Calepino, come credette Nicolo Secōdino q̄le scrisse la Geneologia de turchi à Papa Pio in stilo latino, & cōsi quasi tutti li altri hāno corrotto il uero nome in Calepino. costui attese à riparare le forze, & si oppose gagliardamēte à Sigismōdo, quale nō potendo soffrire, che turchi si rifacessero della rotta del Zāberlano, fece essercito grosso l'anno del MCCCCIX. et uenendo alle mani cō essi nella pianura di Selūbez restò uinto, & fracassato, doppò tredici anni, che prima fu rotto da Baiazetto, & nō con minor uentura che à Nicopoli si saluò dalle mani de uincitori, ma in q̄sto fatto d'arme le fanterie di Sigismōdo furno dalle saette rouinate, prima che potessero fare proua di cōbattere in ordināza, & li caualli uoltorno le spalle doppò il primo incōtro. Attese dipoi à tormentare il Dispoto di Seruia, et dāneggiare i cōfini dell'imperadore di Cōstātinopoli, et morì assai giouane, hauēdo regnato circa à sei anni, nel Pōtificato d'Alessandro.V.

MAHOMETTO. I.

I Calepino restorno doi figliuoli, Orcāna, et Mahometto, Orcāna uolendosi per mezzo d'alcuni capitani far signore, & essendo giouanetto, fu oppresso, & morto da Moise suo zio, & Moise nō molto stette in sedia, che Mahometto fratello de Orcāna, come legitimo successore del padre, ammazzādolo prese l'imperio, & fece guerra asperissima à Valacchi. et ripassando in Natolia riacquistò le terre perdute al tēpo del Zāberlano, & scacciò, et disfece molti signorotti di nation

turchi in
che leuo
fermolla
misse in re
CCCCXII
secondo q
metto fu
salumbe

s

et Nouem
gnor Dis
de gli oc
moghere
fanti à
ti chris
hāno sa
te. Hau
Bosnia,
ra à V
ando d
ce mila
Ladislao
cito pas
fatto d
rathe ne
ni uen

turca in Galacia, Ponto, et Cappadocia, questo fu quello, che leuò la sedia di Bursia, & trasportolla in Grecia, & fermolla in la città d' Andrinopoli capo di la Thracia, uisse in regno quatordecim anni, & morì l'anno del M. CCCCXIX. nel Pontificato di Papa Martino quinto, & secondo questa ragion del tempo, pare che questo Mahometto fusse quello che ruppe Sigismondo imperadore à Solumbez, è nò Calepino, e la uerità resti al loco suo.

AMVRATHE. II.

Vcesse à Mahometto il uittorioso clarissimo Sol
 S tan Amurathe suo figliuolo, qual fece l'impresa
 cōtra il Disputo di seruia, occupò scopia, sofia,
 et Nouemôte, et prese doi figliuoli, & una figliuola del si
 gnor Disputo, quali cō un baccil affogato priuo del lume
 de gli occhi, & la figliuola per essere bellissima tolse per
 moglie. Costui fu il primo che instituisse l'ordināza di
 fanti à piede, liquali si chiamano Giānizzari, et son tut
 ti christiani renegati, cō quali et esso et gli suoi successori
 hāno uinto infinite battaglie, & debellato tutto il Leuan
 te. Hauēdo Amurathe fatte molte correrie in Vngheria,
 Bosina, Albania, Valachia, et Grecia, fece ancora la guer
 ra à Veneriani, & li tolse la nobil città di Thessalonica,
 andò à cāpo à Belgrado, ui perdette nelle fosse piu di die
 ce mila huomini, & leuossi cō uergogna, ne molto dipoi
 Ladislao Re di Polonia, & di Vngheria con grāde esser
 cito passò in seruia, & Bulgheria, & fece un glorioso
 fatto d'arme con Carambei Capitano Generale di Amu
 rathe nelle ualli del mōte Hemo, nel quale gli fanti Polo
 ni uenendo alle strette con gli turchi, & ammazzandoli

COSE DE TVRCHI

sotto i caualli cō alabarde, & ronche dettero ultimo fine alla uittoria, & Carambei restò prigionie. fece poi Ladislao l'anno seguente la pace cō Amurathe, quale diede ottime conditioni, & fu riscattato Carambei con cinquanta mila ducati, ma duro' poco la pace, rompédola Ladislao à petitione dell'imperadore di Constantinopoli, & di Papa Eugenio, & di Philipppo Duca di Borgogna, & de Venetiani, liquali prometteuano d'andare al stretto di Galipoli à serrare il passo ad Amurathe, ilquale era passato come sicuro della pace di Europa cō tutto l'essercito in Asia contra il Re di Caramania. il buon Ladislao inuitato dal frutto, et gloria della fresca uittoria, andò alla uolta di Varna sopra il mare maggiore, per andare à congiungersi con l'armata, ilche sentendo Amurathe ributtò le genti del Caramano, & al dispetto di settāta galere christiane ripassò al stretto di Galipoli, & in sette giornate con gran celerità si presentò à gli nimici appresso alla città di Varna chiamata da gl'antichi Dionisiopoli con circa ottanta mila turchi. Giovanni Huniades padre del Re Matthia ordinò le squadre cō somma peritia, & arte di guerra, con le spalle al monte, l'uno fianco ad una palude, & l'altro alli carri catenati insieme, era già quasi guadagnata la uittoria, essendo posto in fuga l'antiguardia de turchi, & già Amurathe era inclinato à salvarsi se duoi Vesconi Varodino, Strigonia importunamente mossi per seguitare gli rotti nemici non haueffino abbandonato il loco deputato, ilche dette facile ingresso ad uno grosso, & fresco squadrone de turchi quali assaltarono per fianco dalla parte del loco abbandonato, & disordinorono le nostre fanterie con una infinità grande

de frezze
des dette
ratione di
Giannizari
dillo com
me suoi li
francame
& cō art
contesa f
ra cō m
Hunias
in estrom
resto delle
& mont
le Cesarini
giurament
ere oblige
fatto d'ar
scrittura
dell'ossa
ma, laq
no di S.
di quan
limaco, q
passione
dato così
per mare
riuolo u
rinto qua
ua dal m

de frezze, alla qual difficultà uolendo soccorrere Hunia
des dette tempo di risarsi ad Amurate, ilqual per effor=
tatione di Hali Bassa prese animo, & fece testa con gli
Giânizari, à gli ordini di quali penetrò l'infelice Re La
dislao combattendo, & fracassando cò li huomini d'ar=
me suoi li caualli della porta d'Amurathe, li Gianizari
francamente sostennero l'impeto del Squadrone del Re,
& cò arte lo raccolsero in mezzo, oue doppò asprissima
contesa fu stincato sotto il cauallo al Re, & cadèdo à ter=
ra cò molti nobili Vngheri, & Pollachi fu morto, uolse
Huniades far forza di ricuperar il corpo del Re, & fu
in estremo pericolo della uita, pure si saluò essendo già il
resto delle genti in fuga per quelle aspre selue, et paludi,
& montagne, & nel camino fu ammazzato il Cardina
le Cesarino Legato, ilquale persuase al Re che rompesse il
giuramento della pace, perche Christiani nò debbono es=
sere obligati à mantenere fede à gl'infedeli. Nel loco del
fatto d'arme, Amurathe drizzò una colonna con la in=
scription della uittoria, & fin adesso si uedono li cumuli
dell'ossa che dimostrano la strage essere stata grandissi=
ma, laqual fu nel M CCCCXLIII. di Nouembre il gior=
no di S. Martino, questa battaglia è scritta da Papa Pio
alquanto diuersamente, ma noi seguitamo piu presto Ca
limaco, qual la dipinge con bellissimo ordine, & senza
passione nella sua historia Vngarica. hauèdo Amurathe
dato così gran stretta ad Vngheri, et guerreggiato assai
per mare con Venetiani, fece pace con quel Senato, & si
riuolto uerso Greci, andò à campo allo Hexamilo di Co
rinto qual ha una muraglia di sei miglia al stretto, che
ua dal Mare Ionio al mare Egeo, & serra tutto il Pelo=

COSE DE TVRCHI

ponesso hoggi chiamato la Morea come un'isola, Amura
the prese per forza la muraglia, & la gitto per terra,
sbarratò il fratello dell'imperatore di Cōstātinopoli cō
tutto l'essercito de Greci: et ammazzò, et prese una grā
multitudine de gente scorrendo, & abbrusciādo tutta la
Morea, occupò il porto della Velona per mezzo di Otrā
to, dipoi gli ribellò l'Albania, et il S. Scād. altre uolte suo
paggio, p ilche andò cō grādissimo essercito sopra Croia,
& meno seco Mahometto suo figliuolo, cōbatte lōgame-
te le mura cō bōbarde, e briccole, ma ogni suo conato fu
indarno, e leuādo il cāpo s'amalò di dolore, et di rabbia,
e passò all'altra uita in Andrinopoli di Nouembre M.
CCCCL. regnò XXXI. anno, al tēpo di Papa Nicolao. V.

MAHOMETTO II.

Orto che fu Amurathe, cō estremo fauor de sol
M dati fu cridato Signor Mahometto suo figliuolo
d'età di. xxi. anno, qual p regnare senza sospetto
subito fece ammazzare il fratello, costui fu Re della for-
tuna, et d'animo, d'ingegno, et cupidità di gloria simile
ad Alessandro magno, fu ancora molto crudele in guer-
ra, et nel serraglio, di sorte che ammazzaua giouenetti,
et fanciulli, quali lui amaua libidinosamēte, per ogni pic-
cola cagione, ma p cōtrario fu liberale, remuneratore de
uertuosi, et ualēti huomini, et di chi bene lo seruia, molti
estimorono che nō credessi piu nella fede di Mahometto,
che in qlla di Christo, ò de Gētili, p esser allenuato in infan-
tia da sua matre: qual fu figliuola del Dissoto Lazaro
di Seruia, e teneua la fede christiana, et imparaua l'Aue-
maria, et il pater noster, ma poi che fu adulto e retiran-
dosi

dosi alla fede Mahomettana, si portò di sorte che non ten-
 ne ne l'una, ne l'altra, per ilche non mantenea la parola
 se nò quāto gli uenea bene, & nulla cosa istimaua esser
 peccato per adimpir gli appetiti suoi. fù grande amator
 de gli eccellenti maestri in ogni arteficio, & tenne gran
 cura che le sue uittorie fussino scritte da huomini littera-
 ti, et di giudicio, et di cōtinuo leggeua l'historie de gli an-
 tichi: fece gran carezze à Gio. Maria Vicentino schiauo
 di Mustafa suo primogenito, ilqual hauea scritto in Tur-
 chesco, & in Italiano la uittoria hauuta cōtra Vsuncas-
 sano Re di Persia qual noi hauemo letta. donò largamen-
 te à Géttil Bellino pittor Venetiano, hauédolo fatto uenir
 da Venetia à Cōstātinopoli. per farsi ritrar del natural,
 & pinger gli habiti di ponete: in somma molte uirtuose
 parti, cōgionte con la buona fortuna, lo fecero degno de
 l'imperio di Constantinopoli, qual subito assalto per non
 occuparsi in basse, & poco honoreuoli imprese, & così
 assai presto con infinito apparato d'artegliaria per ma-
 re, & per terra, per forza prese la città di Constantino-
 poli, nellaqual battaglia l'Imperadore uolse morir con
 la spada in mano, & fù notabili cosa, che come Con-
 stantino figliuolo de. S. Helena fù il primo Imperadore
 di Cōstātinopoli, così questo per nome Constantino pur
 figliuolo d'Helena, fù l'ultimo dopò anni M. CXX I. di
 quello Imperio. fù presa la Città nel M. CCCCL I I I. à
 XXV I I I. di Maggio. doppò tātā uittoria hebbe tutte
 le città di Grecia, et di Natolia soggette all'imperio Gre-
 co. fù à campo à Belgrado con C C. mila turchi, oue per
 uirtù di Huniades famoso capitano padre del Re Mat-
 thia fù rotto, & ferito, & costretto à lasciar l'artiglie-

Pau. Gio.

B

COSE DE TVRCHI

ria, ne poi più hebbe contraria la fortuna, mandò poi il Bassa di Romania nella Morea, et due uolte tagliò à pezzi la gēte de Greci, & di Venetiani. et fra li altri, & segnalati Capitani Emanuel Boccali, Michel Ralli, Cicco Brádolino, et Giouāni dalla Tella, col Proueditore Barbarigo, qual fu impalato sopra l'alta Torre di Patras, & queste uittorie sempre hebber gli Turchi per astutia tirando e Christiani alla tratta, et disordinandogli dalle squadre. destrussero dipoi gli Turchi la muraglia del Hexamilo, come hauea Amurathe, pche Venetiani l'haueno refatta delle medesime pietre quadre, in isspatio di quindi ci giorni lauorādogli in un medesimo tempo più de trenta mila persone. Ne molto dipoi prese l'Isola di Lemno, & Metelino, & con incredibil apparato facēdo un ponte sopra l'Eurippo del Mare, espugnò la città di Negroponte con strage d'infiniti Christiani, per dappoccagine del Proueditore dell'armata Venetiana, qual nò si seppe risolvere d'inuēstir il Ponte con le Galee, hauendo buon uento. uolò anchora l'arme in Albania, et hebbe doppo lunga ossidione, & gran battaglie la città di Croia, & Scutari, entron etiandio nel Regno di Bossina, & prese Iaiza città regale, & hauendo nelle mani il Re Stefano gli tagliò la testa. sugiungo gran parte di Valacchia & di Transalpina, prese per forza Capha città di Genouesi sopra il mar della Tana, tolse molte città ad Pirameto Re di Caramania, fece due grādissimi fatti d'arme cò Vsucassano Re di Persia, uno sopra la ripa, et nel uado dell'Eufrate, nelquale restò superato, & gli fù ammazzato con diece mila huomini Asmirat Bassa, ilqual era Greco, et parēte dell'Impadore di Cōstātinopoli. Nell'al-

tra banna
fuga, nel
lo di vfa
ne dell'ar
Persiani
rir il pot
cero del
la sua q
ria, et n
di Boss
se, il qua
hebbe co
fatto pal
ca a mil
tiani no
rati dall
passar ne
stri, et co
glia, ha
rale see
dama il
erano p
stato di
samete
bardati
ge di mo
ti, il gio
carga m
do con
illo ch

tra battaglia, fu rotto Vsuncaffano, et posti li Persiani in fuga, nellaqual fu ammazzato il Signor Zeinal figliuolo di Vsuncaffano, & ottene la uittoria, per la moltitudine dell'artegliaria, cosa insolita all'orecchie de caualli Persiani. occupò dipoi l'Imperio di Trebisonda, e fece morir il pouero Imperadore David christiano qual era suo cero del Re Vsuncaffano, & disperse crudelmente tutta la sua progenie, fece far correrie fin in Carinthia, e Siria, et mādò alle belle porte d'Italia Homarbei Sangiaco di Bossina huomo di grā ualore, figliuolo d'un Genouese. ilqual à Gradisca s'incotrò col cāpo de Venetiani, & hebbe cō nostra uergogna una singular uittoria, hauēdo fatto passar la notte à guazzo la fiumara di Lison circa à mille caualli, et postoli in una ualle, tal che li Venetiani nō li uiderò ne sentirò perche stauano stretti, e riparati dall'altra ripa del fiume, la mattina Homarbei fece passar notādo una grossa bāda de caualli à uista delli nostri, et cominciorno audacemēte à prouocarli alla battaglia, hauea fatto il Cōte Gironimo Nouello, Capitā generale secōdo l'usanza d'Italia tre squadre, la prima guidaua il figliuolo, esso gouernaua la secōda, et nella terza erano più cōdottieri, et fra li altri Iacobo piccinino, Anastasio di Romagna. il figliuol del Generale andò uigorosamēte à inuestir cō uno squadrone d'huomini d'armebardati dādo di petto, butto li Turchi sottosopra cō'strage di molti, liquali cominciorno à dar le spalle come rotti, il giovane gagliardo di ceruello, e de mani, gli diede la carga un grā pezzo, gridādo il Cōte suo padre, e accenādo con trōbe, et bāderole che ritornasse, pche dubitaua di q̃llo ch'era il uero, che è Turchi lo tirassino nella tratta

COSE DE TVRCHI

il giouane à pena uolse ritener la briglia, et uoltare, che li Turchi riuoltoron la faccia, & in un momēto circōdono tutto lo squadrone, et martellādo à colpi di mazze & simitare, lo tagliorono prima à pezzi, ch' el Cōte potessi soccorrere il figliuolo: in questo medesimo tēpo li mille Turchi passati la notte, uscirono della imboscata, et cōparsero alla scesa del mōte sopra la testa della retroguardia, & descendendo con un barbarico gridare la messeron in fuga. Homarbei col resto de turchi guazzo il fiume alla uolta del Cōte, e così tutti furon dissipati. il Conte morì ualentemente con dāno de turchi, & fù ferito Homarbei; & similmente morirono il figliuolo, & Anastasio, e il Proueditore Badoero. Alcuni altri condottieri ben uestiti, furon saluati per lo riscatto, e condotti in catena al gran Turco, tra iquali Iacobo Piccinino figliuolo del clarissimo conte Iacopo, qual fù fatto morire in Castel nuouo à Napoli, è il signor Antonio Caldora, & Gioan. Clerigata. Questa uittoria spauentò tutta Italia, & Homarbei abbruggiando, & predando con infiniti prigioni ritornò à dietro. qui si uide espressamente che li turchi più uagliano per arte, e per moltitudine che per uera forza: perche s' el Conte hauesse ordinate le battaglie à pari fronte, è nō alla fila, lui si sarebbe trouato in mezzo cō la prima, et la terza al fiāco dritto, et sinistro al modo delli corni de Romani, et così sarebbe stato quasi un corpo, ne turchi facilmente l'harebbon potuto circondare, ne penetrare, come farāno tante uolte, quāte in tal sinistro modo ueremo à cōbatter con loro. l'anno seguente tornorono da uētimillia turchi in quelli medesmi luoghi, & da Venetiani fù fatto Capitano il Conte Car

lo da
le mani
qual fù
ron di
di Cuno
primo, e
ron ad
lance, g
ci, & e
ritoron
seron i
rando a
tolse a
Bassa gr
ti fangue
ria: &
con la p
cōra il
dati in
& tre
so di
fù si gr
zo di
quarto
perche
fracam
un' anno
ilquale
mila ca
honore

lo da Mōtone, ilqual nō uolse temerariamente uenir alle mani. Ho udito dal Capitano Gio. Paulo Manfrone, il qual fù morto sotto Pavia dui anni sono, che un di fece ron di tutti li huomini d'arme una battaglia, in forma di Cunco al modo antico Romano, de quali lui era il primo, et che uscēdo delli ripari subito li turchi li ueneron ad assaltare, di forte che uenivano ad infilzarsi nelle lance, quali senza uscire dell'ordine uolgeuano alli nimici, & così nō potendo disordinarli, ne cawarli del forte, si ritirorno uerso terra Tedesca, al passo di Cadora, & preseron infinite anime. Fece poi pace con Venetiani, & aspirando all'Imperio di tutto il mondo, quasi in un tempo tolse à far tre diuerse imprese. mandò à Rhodo Mesith Bassa greco della casa Paleologa, qual tādēm doppò molti sanguinosi assalti fù ributato con strage, & ignominia: & mandò Acomat Bassa ad Otranto in Puglia, & con la persona sua passò in Natolia, per andare in Soria cōtra il Soldano del Cairo, & hauea trecento mila soldati in questi tre lochi, & sopra il mare dugēto Galere, & trecento altre uele quadre, et latine: come fù appresso di Nicomedia, fù assaltato da un dolor Colico, ilqual fù si graue che in quatro di li tolse la uita, et fù al terzo di Maggio M.CCCCLXXXI. Nel Pontificato di sisto quarto: la morte de Mahometto fù la salute d'Italia, perche li turchi iquali haueano in Otranto sostenute frācamēte le forze di tutti quasi li Principi Christiani p un'anno, & più mesi, nō aspettorno più Acomat Bassa, ilquale era già uenuto uicino alla Valona cō uenticinq; mila turchi, per infrescare il campo, et si reseron à patti honoreuoli. questi turchi di Otrāto mostrorō esser mae-

COSE DE TVRCHI

stri di guerra, & sempre batteron gli huomini d'arme nostri, & ammazzorno dui eccellenti Capitani, il Conte Iulio padre del Duca d'Atri, et il Signor Matteo di Capua, ne altri più gli feceron resistentia, che una bāda de caualli Vngheri, quali combatteuano di pari arte, come usati à quelle scaramuccie nelli cōfini di Belgrado, & di Samādria. Ho odito dire al Signor Gio. Iacopo Triulcio che li Capitan d'Italia impararno far buoni ripari, & bastioni, cōsiderando quelli haueano fabricati con singular artificio li Turchi drento in Otranto. il Duca di Calabria dipoi recuperata la città, dette soldo à molti di quelli Turchi, & nella battaglia di Cāpo morto oue esso fu rotto dalli Capitani di Papa Sisto si portorno egregiamente et morirno tutti li Giānizari saettati da Balestrieri à cauallo, senza mai uoltar le spalle, & li caualli Turchi saluaron la persona del Duca, con gran uertù, et arte sempre cōducēdolo sicuro al dispetto della carga de caualli nemici, & spesso riuoltādosì, & ributādo li primi, et ripigliando camino fin alle mura di Nettuno. Regno Mahometto XXXII. anni nō forniti, et cāpò 53. anni. fu uertuoso et gagliardo; hauea la faccia gialducia, li occhi grifagni cō le ciglia arcate, e il naso si adūco che la pūta pareua toccasse le labbra. si troua che nelle sue guerre perirno di spada più di trecento mila huomini.

BAIAZETO. II.

Ebbe Soltā Mahometh tre figliuoli. il primo fu
h Mustafa' giouane di sōma espettatiōe, ilquale si
 porto eccellētemēte nella battaglia di Vsuncassa
 no, et p auātī hauea rotto il Capitā iuseph Persiano fau

tor del Re di Caramania, esso Mustafa stado alle staze in Iconio, & riscaldandosi molto nelle Caccie, & cose uene ree morì nel fiore della giouetù. per memoria di questo il presente Soltan Solimano messe nome Mustafa al suo Primogenito ilquale è di età di X V I. anni, & questo Giulio passato fu solennemente con tanti belli spettacoli circonciso. restorno Soltan Baiazetto, & Soltan Zizimo liquali erano uno in Cappadocia, e l'altro in Caramania. subito che l Soltan Mahometto fu morto, Mehemedi Bassa ilqual era Visir, cioè gran cōsiglieri di natiō Caramano fece cōdurre sopra una Carretta il corpo del Signore à Cōstantinopoli, è auisò per staffetta Soltan Zizimo, & così il Soltan del Cairo con animo di fare Signore Zizimo. li Giānizari uēnero al litto del mare per passar in Constantinopoli, & trouorno che Mehemedi Bassa hauea leuate tutte le barche, perche l'essercito non passasse, li Giannizari alterati di animo uerso il Bassa a poco a poco cominciorno a passare cō barchette, & repigliando li legni grossi, & mandandoli al litto di la passorno tutti a grā furia, & uolendo Mehemedi colericamente reprimergli di poca obedientia, si amottinorno, & lo cacciorno in casa, & dando la battaglia alla casa, l'ammazzorno, perche era odiato da tutti per esser inuētor di molte angherie. fatto questo gridorno Signore Soltan Baiazetto absente, & tutto per aiuto, et fauor di Cherseogli Bassa Bellerbei della Grecia, & dell' Aga de Giānizzari, liquali erano generi de Baiazetto. si trouauano allhora in Constantinopoli Isach Bassa, & Daulh Bassa uisir tutti doi, di summa reputatione, essi per sedar gli tumulti, & per poter meglio gouernar il tutto

B iij

COSE DE TVRCHI

feceron Imperadore Soltan Corcuth figliuolo di Baiazet
to di età di XIII. anni fin che'l padre ritornasse, perche
già s'intendea come Zizimo uenea con grã gente per uo
lersi far Signore, ne stette molto che arriuò Baiazetto, et
fece tãto ch'el buon fanciullo gli renuncio l'Imperio, &
fu posto in sedia, promettendogli di restituir la signoria
quando sarebbe il tempo: già era giunto Zizimo in Bur
sia, & occupata la città facea grossa guerra per impa
tronirsi della Natolia, p ilche Baiazetto passò lo stret
to con tutto l'essercito, & riuocò Acomat Bassa con le
genti del soccorso di Otranto, furno alle mani appresso
di Nicea, & per uertù di Acomat Bassa Soltan Zizimo
fù rotto, & cacciato fin dentro nel paese del Caramano,
& perseguitado Acomat, passò in Soria, & andò al Cai
ro per ricomandarsi al Soldano, ne molto dipoi Zizimo
con le genti & danari del Soldano, & l'aiuto del Cara
mano ritornò in Natolia, & Baiazetto gli mandò con
tra il ualente Acomat Bassa; colqual Zizimo fece un'al
tro fatto d'arme, & restò debellato con perdita di mol
ta gente: fugèdo dalla rotta andò alle marine uerso Rho
do, & per disperato si dette nelle mani del gran Mastro
di Rhodo, dalquale fù poi mandato à Papa Innocentio.
questo è quello ch'el Re Carlo ottauo condusse da Roma
alla uolta di Napoli, ilqual attosicato, come si dice, da Pa
pa Alessandro, morì per la uia à Terracina, il corpo del
quale poi fu mandato dal Re Federico à Constantino
poli, per farsi amico il Signor Turco di quella cortesia,
che niente gli costaua. Fù questo Zizimo di graue aspet
to, & d'ingegno eccellente, & tollerò la prigionia con
gran prudètia, & tràquillità dell'animo, et Baiazetto il

terzo an
& prese
la bocca
fiume Bo
trionfo
Acomat
tati seru
& uert
tioni A
chi cap
paura
pronom
suona in
deliberò
soltan Z
bey alla
bellissim
malucc
monte
nel Ca
quella
stinfere
li Marm
accamp
do già n
molte pi
canallo,
capitan
liani co
tar la n

terzo anno dell'imperio suo fece l'impresa di Valacchia,
 & prese cō apparato di mare, & di terra Litoſtomo al-
 la bocca del Danubio, & Moncaſtro uerſo la banda del
 fiume Boriſtenes hoggi di chiamato Neper, & tornò con
 triumpho in Conſtantinopoli, ne molto dipoi fece morir
 Acomat Baſſa, non potendo altrimente remunerarlo de
 tati ſeruitij, dicēdo a ognuno che la ſouerchia grādezza,
 & uertù del ſchiauo, fa paura al padrò. Coſtui fu di na-
 tion^e Albanefe, et fu di uertù militare uguale à gli anti-
 chi capitani, di modo che faceua col nome ſuo tremar^e di
 paura tutto il paefe, oue andaua, & lo chiamauano p^{er} ſo-
 pranome Chendich, per hauer fuor^e uno dente, ilche coſi
 ſuona in lingua Turcheſca. Doppò tre anni Bayazetto ſi
 deliberò di far la guerra al Soldano per hauer fauorito
 Solcan Zizimo, & coſi mando Cherſegli Baſſa, & Calu-
 bey alla uolta di Tarſo con grande armata di mare, &
 belliffimo eſſercito de terra. ilche preſentendo gli Mam-
 malucchi, preſto ſi ragunorono in Antiochia, e paſſato il
 monte Amano, hoggi chiamato monte Negro, uenneroⁿ
 nel Golfo della Iazza ad Iſico oue Aleſſandro magno fece
 quella merauigliosa battaglia con Dario, & da Iſico ſi
 ſpinſero ad Adena città del Caramano, uicina à Tarſo:
 li Māmaluchi in arriuando trouorono che gli Turchi ſi
 accampauano, & ſtracchi ſi uoleuano rinfreſcare, eſſen-
 do già molto baſſo il ſole: erano li Turchi in numero tre
 uolte più che li Mammalucchi; ma queſti erano meglio à
 cauallo, & meglio armati, & più freſchi. Cōſultando li
 capitani di quello s^u hauea da fare, dua Māmalucchi Ita-
 liani cō molte ragioni diſſero, che p^{er} niente ſi douea aſpet-
 tar la mattina, ma allhora allhora cōbatterli coſi ſtrac-

COSE DE TVRCHI

chi, impediti, & disordinati sotto le tende, & così dettero
no alle trombe, & all'improvvisa da più lochi in un tem=
po medesimo assaltorno il campo, ne tanto puote far testa
la gente della guardia del campo, che gli altri tutti mon=
tassero à cavallo, sbarrattando ogni cosa li ualenti Māma
lucchi. Calubbey uedendo il capo in rotta fuggi, et Cher=
segli fu ferito in una mano, & preso, & condotto al Sol=
dano Caitheo al Cairo, & questa è la maggior stretta,
& il maggior dishonore, che mai habbino hauuto li Tur=
chi da nissuna nation del mondo eccetto da Tartari. Ba=
iazetto fece poi pace con il Soldano, & uoltò l'arme uer=
so Albania, et presa la città di Durazzo presso alla Valo=
na, mādò poi nel M CCCCXCIII. Cadum Bassa prestan=
tissimo Capitano à correre in Vngheria, & stracorse fin
à Zabaria con otto mila caualli predando ogni cosa con
estremo terrore di quelli popoli. per tanti danni riceuuti,
& quali si poteuano riceuere, si unirono li signori Bani
di Croacia, di Schiaunonia, & di Vngheria cō grande es=
ercito, ilche fece ritirare Cadum Bassa fin alla mōtagna
del Diauolo, laqual diuide la Croacia dalla Corbania. Il
Conte Giouanni per cognome Torquato, come huomo
esperto, & ualoroso di mano, & di consiglio, nō uoleua
condur se al combattere cō Turchi in campagna aperta,
ma cō l'auātaggio de' mōti, & lochi stretti perseguitar
gli. il Cōte Bernardino Frācapane più brauo in consiglio
che nel menar delle mani persuadea la giornata, & così
dicea il Bano d'Vngheria dispreggiando li nimici, p ilche
si uēne alle mani appresso al fiume della Moraua. Cadū
Bassa fece tre squadroni, il primo dette ad Hismaelbei Sā
giaco di Seruia, il secondo à Caruilia Vaiuoda, il terzo

tenne pe
fanterie
nando
passe in
dava il
del Cōte
Hismael
che à Fe
misse in
no rott
me del
paura d
do fraca
pra qual
quali in
pezzi con
doppo
no fa ar
tepo in
dati per
che in m
zato il f
dimo de
Turco m
strage de
pa formo
mincio la
protezion
taro, &
cho di m

tenne per se, così fecerono li Christiani compartendo le
 fanterie cō tre battaglie di cavalli, la prima hebbe Ferdi-
 nando Berisburch cō le gēti Schianone, lequali erano del
 paese in mezzo della Draua, et della Sava, la secōda gui-
 daua il Cōte Giouāni Torquato cō li Croati, la terza fu
 del Cōte Nicolo, & del Conte Bernardino Francapane,
 Hismael dette con tãta furia dentro alla squadra prima
 che à Ferdinādo fu forza di rincularse, & rinculādo si
 misse in disordine, et abbādonò le sue fanterie, lequali for-
 no rotte, & cacciate cō sanguinolenta fuga fino nel fiu-
 me della Moraua, nelquale per ripe alte si buttauano per
 p iura delle spade, & mazze turchesche. Hismael hauen-
 do fracassato la prima banda, si riuoltò alla seconda so-
 pra qual in un tēpo diede etiādio Caruilia Vaiuoda, &
 quasi in un momēto di tempo rōperono, et tagliarono à
 pezzi tutte le gēti del Conte Giouāni, ilquale scaualcato
 doppò hauer si fatto un cerchio di turchi morto d'inter-
 no fu ammazzato. Ne Cadum Bassa perdette punto di
 tēpo in dar l'incalzo alli Vngheri cō li più eletti suoi sol-
 dati per uertù de' quali sbaratò ogni cosa, in modo tale
 che in mē d'un' hora fu preso il signor Bano, et ammaz-
 zato il figliuolo, guadagnato una bella uittoria cō poco
 dāno de suoi, riconobbe li morti, & mādò al signor grā
 Turco molte teste, et moltissimi nasi in segnal della grā
 strage de christiani, liquali al numero fatto p la resegna
 passorno sette mila, Baiazetto nel M CCCXCXVIII. co-
 minciò la guerra con Venetiani per hauer loro tolto la
 protezione del Conte Giuanni Cernouicchio uicino à Ca-
 taro, & uscì l'armata di mare, & Hali Bassa Eunu-
 cho di natione Albanese scorse, & depredò tutta Dal-

COSE DE TVRCHI

matia, et penetrò fin à Zara cò ferro, & fuoco rouinan-
do il paese, acciò che depopulàdo, à quel modo Venetiani
non trouasseron ciurme per l'armata di mare: l'armata
Turchescha, & Venetiana si uideron sopra Modone, ne
li Venetiani assai superiori seppero opprimere la Turche-
sca, hauendo perduta una bella occasione al porto della
Sapientia, per ilche messer Antonio Grimano generale fu
accusato, et còdotto in ferri à Venetia: l'armata Turche-
sca si ridusse nel Golfo, & prese la città di Lepāto da gli
antichi detta Naupatto, in questo tempo Venetiani fece-
ron lega con Ludouico Re di Francia duodecimo, ilquale
passò in Italia contra à Ludouico Sforza, hauendosi tra
loro diuiso il Ducato di Milano, p ilche lo Duca prefato
abbandonato da tutti, ricorse à Soltan Baiazetto pregan-
dolo uolesse aiutarlo p molte ragioni, & cōstringer piu
gagliardamente Venetiani, ne Baiazetto macò di farlo,
ò per questo, ò per suo proprio disegno, & mando Schen-
der Bassa con diece mila caualli à scorrer in Friuoli, &
esso uène mezzo ammalato passò à guazzo le grosse fin
mare del Taiaimento, & di Lisonzo; uenne come un ful-
gur del cielo all'improviso fin appresso Triuiso, predan-
do gran moltitudine d'anime, & nò potendo menar uia
tutte, taglio piu de quattro mila teste alla ripa del Taia-
imento, ne mai ardirno li Proueditori Venetiani d'assal-
tarli, et uènero si uicini che dalle montagne contèplarno
il sito della città di Venetia, & questo fu nel M CCCC=
XCIX. d'Ottobre, l'anno seguente Baiazetto andò in
persona alla inespugnation di Modone, & con tre campi
diuisi bōbardādo le mura, rouinò le difese, & cò morta-
ri sfondrò molte case di dentro: essendo còdoti li Modo-

nefi allo
il soccor
porto, pe
guardie,
nizzari
li fanti
no di Sa
la testa
Vescove
la Mor
ro più
gran Ca
della Cap
Maur
ce per me
sono Duo
poli, &
to Baiaz
diletto
Auer
stantino
cadute,
sa di Ott
la Persia
figlia del
tationi de
ne, & cor
sia, & ta
tutto Le
quella set

nesi allo estremo, uennero quattro Galere Venetiane con il soccorso de fanti, & monitione, et correndo ogn' un al porto, per allegrezza del soccorso, furon abbandonate le guardie, & sfornite le mura de defensori, p ilche li Giannizzari saltorno sopra le mura, & tagliorono à pezzi li fanti Venetiani et guadagnorono la città, et fu il giorno di San Lorezo M D. il signor Turcho fece tagliar la testa à molti prigionieri al cōspetto suo, et fra gli altri al Vescono di Modone, hebbe etiam il Ionco, e altri lochi della Morea, dipoi risentendosi li Prencipi Christiani, uennero piu armate, di Francia, Portugallo, & Spagna, & il gran Capitano andò con Venetiani alla presa dell' Isola, della Cephalaria. Venetiani etiam pigliorono Santa Maura, & non molto dipoi, cō restituir la, feceron la pace per mezzo di messer Andrea Gritti, al presente clarissimo Duce di Venetia, ilqual era prigioniero à Constantino poli, & q̃sta pace dura fin al giorno d' hoggi: stette quieto Baiazetto un pezzo come uecchio, & podagroso, & diletto di Philosophia, & specialmente della dottrina di Auerrois, nel qual tempo attese à rifare le mura di Constantinopoli, liquali per il terremoto erano in grã parte cadute, che fu uero prodigio delle cose, poi successe alla casa di Ottomano, stando così molto pacifico Baiazetto, nella Persia si fece grande Hysmael Sophi figliuolo di una figlia del grande Vsuncassano, quale con nuoue interpretationi della legge di Mahometto inducea nuoua religione, & con questo mezzo hauea occupato il regno di Persia, & tanta era la fama di questo giouane uincitore di tutto Leuante, che fin in Natolia scorseron capitani di quella setta, & miseron tutto il paese à rumore. Lo esser =

COSE DE TVRCHI

cito de Persiani era tumultuario, ma crescea ogni di piu di modo che furuo alle mani con Caragius Bassa, & fu morto, & impalato dalli Sophiani appresso alla città de Cuttia, alla coda de' quali ando subito Hali Bassa cō gliardo essercito, & hauēdo quasi destrutti gli Sophiani esso resto morto nella uittoria, cōbattendo non da Eunuch, ma da ualente soldato. in questo tempo si leuò l'ultimo figliuolo di Baiazetto, per nome Soltan Selim, & passando dal suo Sāgiacato di Trebisonda in Capha accorrendosi cō il Signor Tartaro, & prese una sua figliuola per moglie, & fece essercito de Turchi, & de Tartari, & uēne à passare il Danubio à Chelia di Valacchia, dicendo uoler un' altro Sangiacato dal padre piu uicino alli nemi ci della fede di Mahometo, per poter mostrare il suo ualore, & essercitarsi nell'arme, & per non stare si uicino ad Acomat suo fratello con il qual era già in cōtentione delli confini uerso Amasia, et tutta uia s' appropinquaua ad Andrinopoli, oue era suo padre, et mādaua messi à dire che uoleua uenir à basciarli la mano, essendo molto tēpo, che nō l'hauea ueduto. Baiazetto assai astutto, & uecchio, ilqual conosceua l'animo, et la natura del figliuolo auidissimo dell'imperio, subito gli diede il Sāgiacato di Samādria uicino à Belgrado di Vngheria, & mandogli un bel presente di danari, uesti, caualli, & schiavi, rispōdendo che nō accadeua per allhora ch'el uenisse à basciare la mano, perche temeu a forte ch'el facesse ammotinare gli Giānizzari, & gli togliesse la Signoria, come fece. hauea Selim gran nome appresso gli Giānizzari di ualēte, & liberale, & sopra di tutto cupido di guerra, & nīmico della pace. Per ilche era piu amato da soldati, che

non era
padocia
cuc fran
dosi alla
dua con
sana fan
drinopol
lena nifi
si misse
Selim
dell'im
za uia
lim spar
carriagg
qual per
gendo,
commen
Giānizza
quanta
Baiaze
gli can
li di sub
re, &
caual
torno al
dato im
la Sign
gro de
legitim
gione im

non era Soltan, Acomat nel Săgiacato di Amasia di Cap
 padocia assai piu dato alli piaceri che alle guerre, & Cor
 cut staua in Magnesia uicino alle marine di Rhodo, dan
 dosi alla Filosofia, & alla Theologia di sua legge, tutti
 dua con poca reputatione appresso delli soldati, ilche cau
 saua fauore à Soltan Selim, qual era già uicino ad An
 drinopoli con le sue genti, dicendo che per ogni modo uo
 leua uisitare il padre. non uolse Baiazetto aspettarlo, &
 si misse in camino per andar à Constantinopoli, acciò che
 Selim non andasse à preoccupargli la città, & la sedia
 dell'imperio. era già uenuto à Giorlù luoco quasi à mez
 za uia, & eccoti gli Turchi, & l'altre squadre di Se
 lim sparse per la campagna assaltando come nimici gli
 carriaggi, & le genti sbandate. all'hora Baiazetto il
 qual per le podrage era sopra uno Carro s'alzò pian
 gendo, & maledicendo il peruerso figliuolo, & rac
 comandandosi alli soldati, fece sì bella oratione, che gli
 Giānizari non poterono mancare di far il debbito suo,
 quantunque amassero molto Selim, & desiderassero che
 Baiazetto il facesse Signore, & così tutti e Giānizari cō
 gli caualli della porta si sarrorno addosso à Tartari qua
 li di subito furno fracassati, Selim combattete agramē
 te, & fu ferito, & per beneficio d'uno eccellentissimo
 caual morello fuggi à Varna, & gli s'imbarco, & ri
 torno al Signor Tartaro suo suocero. Hauca Baiazetto
 dato intentione ad Acomat primogenito di renunciarli
 la Signoria in uita temendo dell'inquieto, & fero inge
 gno de Selim che non turbasse col fauor de Giānizari la
 legittima successione doppò la morte sua, per laqual ca
 gione intendēdo Acomat che Selim suo fratello era stato

COSE DE TVRCHI

rotto dal padre, prese occasione di uenire alla porta, & già era gionto à Scutari, anticamente chiamato Calcedone, à rimpetto de Cōstātinopoli per farse crear Signore: la uenuta sua molto dispiague alli Giannizzari, amici de Selim, & cominciorno à dire che non uoleuano si facesse Signor' in uita di Soltan Baiazetto, atteso che non erano per impedir la uera, & debbita successione, quando accadesse la morte del Signore, & che la lor fideltà era conosciuta, et nō uoleuano pdere l' antiche regaglie della porta essendo lecito nella morte de' signori il saccheggiare Giudei, & Christiani, & tal deliti essere solito di perdonarsi per il giuramento del nuouo Signore, in somma potero tanto li strepiti, & parole de Giānizeri ch' el buon uecchio etiam per godere fin alla morte quella dolcezza del dominare, mandò à dire ad Acomat, che nō uì era ordine alcuno à farlo Signore, & che si ritrahesse in Asia fin che nascesse migliore occasione di essequir il desiderio cōmune. Acomat si turbò di questa risposta, et ad un tratto come fanno li precipitosi, & disperati si ruppe cō il padre, & pensò di farsi Signor di Natolia, & poi con quelle forze alla morte del padre andare alla possessione dell' imperio, & castigare quelli che à lui fussero stati contrarij, & così fatto un' essercito prese lochi assai, & cacciò di stato il figliuolo d' Alemsciach primogenito di Baiazetto morto già molti anni per innanzi, liquali possedevano la nobile città de Iconio, & breuemente come rubello del padre trattaua ogn' uno da nimico ch' ardiua di opponerli alli consigli suoi, & piu tagliò il naso, & gli orecchi ad un Ambasciadore del padre: p questa sceleratezza li Giānizzeri cominciorno à solleuarsi, & cridar che si

che si do
do, Badi
fece rag
li Baffa
no di uo
fussero c
Erano a
Chersec
tiò Gr
era uì
Papa
costato
iazetto
de' l' in
modo re
tore, p
piacque
fermo
in l' u
sua, et
di sua
q'sto m
to dall
rinopo
ria, co
di Solt
iazetto
stette a
grezze
incotr

che si douesse castigar Acomat, come traditor, et parricida, Baiazetto hauendo preso una grã colera cõtra Acomat fece ragunar le genti, et traiettar sopra la Natolia, ma li Bassa, et Belerbe, et Aga, et i Giânizari tutti recusauano di uoler andar cõtra il sangue di Ottomani, eccetto se fossero cõdotti da uno del sangue qual fusse lor capitão. Erano allhora di somma auctorità appresso di Baiazetto Cherseogli Bassa qual fu figliuolo del Duca Latico di natione Greco, et genero del Signore, et Mustafa Bassa qual era uisir, et fu quello che uene ambasciadore à Roma à Papa Innocetio, et portò il ferro della lancia, che aperse il costato di N. S. I. E. S. V. Christo. q̃sti dua psuaseron à Baiazetto che perdonasse à Selim che lo facesse uenir, et gli desse l'impresa cõtra Acomat, dicendo che la cosa ad ogni modo reuscirebbe bene anchor che Selim rimanesse peditore, pche in tal caso un tristo si castigarebbe cõ l'altro. piacque il parer à Baiazetto, qual per esser uecchio e infermo nõ s'assicuraua di passar in Asia, et lasciar Selim in Europa temendo che nõ occupasse il tutto in absentia sua, et dell'essercito, et cosi fu cõchiuso, et Baiazetto scrisse di sua propria mano à Selim che uenisse alla porta. in q̃sto medesimo tẽpo l'altro figliuolo Soltã Corchut auisato dalli suoi amici da Phoea cõ le Galee uene in Costantinopoli, et pregò il patre che gli uolesse rēder la Signoria, come egli cortesemente gli l'hauca data alla morte di Soltã Mahometto, ilche largamente promette di far Baiazetto quando Selim sarebbe passato in Asia, ne molto stette ad aruiar Selim, qual fu riceuuto cõ fauor, et alle grezza incredibil da tutti e soldati, et Corchut gli andò incõtra fin alla porta della città, Selim uenuto alli piedi

C

COSE DE TVRCHI

del padre facilmete impetrò perdono del suo errore, dicé
do Baiazetto con lieta fröte, che hauédo esso hauuto subi
to il castigo del suo error, meritaua anchor che tosto gli
fussi perdonato ogni mal fatto, et mal pësiero. subito che
Selim fu arriuato cominciò cō doni, et promesse ad farsi
amicissimi tutti li capitani, et priuari soldati della porta,
ne Corchut si curaua di far pratica alcuna sperádo di
hauer dal padre q̃llo, che da soldati cercaua d'ottener Se
lim, tal che in effetto si uide, che la liberalità e l'industria
cōducono à bō fine ogni difficil impresa, perche hauédo si
à publicar General dell'impresa Selim, nō capitano, ma
Impador fu gridato dalli soldati cō grā strepito, et Mu
stafa bassa, auttor della pratica fu mādato à Baiazetto
con la noua à dirli che renūciasse la Signoria à Selim se
nō che sarebbō entrati à tagliarlo ad pezzi. Baiazetto co
me attonito essendo uscito ad una loggetta, p li gridi, che
odiua, si lasciò indurre à donar q̃llo che già era nelle ma
ni di Selim. Et così fu gridato un'altra uolta Signor, et
corse la città con tutte le debite cerimonie che si sogliano
usar nelle creationi de nuouí Signori. in q̃sto mouimēto
Corchut sbigottito fuggì cō le galere al suo stato, et Baia
zetto raccogliēdo gioie, et danari con le lagrime à glioc
chi se partì dell' antica sua sedia p andar à Dimotico cit
tà amenissima sopra il mar maggior, et nella uia amala
tosi di dolor p ordin di Selim un medico giudeo gli die
de una medicina uenenosa. qual presto lo cacciò di q̃sta
uita, essendo uecchio di. lxxiiij. anni, stette in Impio. xxxi.
anno, come stete il padre, e l'auo. temette Selim di lasciar
il padre uiuo uolendo lui passar in Asia cōtra Acomat,
acciò nō tornasse à recuperare l'Impio, et uì fū anchora la

santa d
redogli
cose pr
simame
infinita
d'esser

C

raglia
magm
pietà d
tutto il
ri, et a
titi sola
ognuna
caccio
poter
uolte
ment
tri su
do in
mar e
cō gē
dare u
mazz
sa già
te di
sang

santa auaritia, madre della crudeltà et d'ogni uitio, parendogli male, ch'el uecchio portasse seco tutte le gēme, et cose preziose raccolte insieme da tātī signori passati, masimamēte hauēdone bisogno p̄ sodisfare all' obligatione infinita qual tenea cō li soldati, poi che nō s' erano curati d'esser tenuti traditori p̄ seruirlo, & farlo suo signore.

S E L I M.

On questo ingiusto, et scelerato modo si fece signore Soltā Selim nel anno M. D. X I I. del mese d'Aprile, in q̄lli proprii giorni che si fece la battaglia di Rauēna. fece subito un pōposo funerale, cō un magnifico sepulcro al padre, p̄ uoler cō uana, et simulata pietà coprire il manifesto parricidio, et subito riconobbe tutto il thesoro, et diede un largo donatiuo alli Giānizari, & alli caualli della porta, et multiplicò il soldo à tutti li soldati alla rata de gli ordini uecchi, di maniera che ognuno restò cōtento, passò subito cōtra il fratello, & lo cacciò di Cappadocia, perche Acomat nō hauea forze da poter resistere. nel suo tornare d'Angori nobil città altre uolte da gli antichi chiamata Ancira, ammazzò crudelmente tutti gli nipoti figliuoli di Alemsciach, et de gli altri suoi fratelli morti di qualche tempo innāte, et hauendo inteso che Aladino, & Amurathe figliuoli di Acomat erano ritornati dalla fuga del padre uerso Amasia cō gēte per recuperare il paese perduto si deliberò di mādare una caualcata con diligentia per prendergli, et ammazzargli. ilqual cōsiglio cōmosse à pietà Mustafa bassa già tutto mal cōtento d'essere stato cagione della morte di Baiazetto, & di tanti giouani, & fanciulli del sangue d'Ottamano, per ilche auiso segretamente con

C ij

COSE DE TVRCHI

incredibil celerità li figliuoli di Acomat, & così arriuando la caualcata del signor già erano scappati alle mōtagne, et Selim huomo astuto presto s'auide che li giouani gli erano usciti delle mani p' opa di Mustafa: et cō q̄sta sospitiōe lo fece strāgolar in Bursia, et gittare il corpo nudo à cani nella strada publica, et così fu remunerato Mustafa, pche più pesa un sol di seruitto appresso d'un signor crudele, che l'obligo de molti beneficij. morto che fu Mustafa, Selim pēsò d'ammazzar Soltā Corchut quātūche poco haueffi da temere un philosopho ocioso, & quieto. scorsero due bāde de caualli in Magnesia, oue egli faceua la residentia, ma Corchut auisato dalli suoi fuggì la furia delli nemici, et con duoi schiaui trauestito discese alla marina di Smirna, et si nascose in una spelōca aspettādo qualche legno di poter traiettare in Rodo, ilche nō potendo far, perche Bostāgi Bassa genero di Selim cō le galere guardaua tutti li litti di q̄lle marine, presto p' la fame, et pfidia d'un schiauo fù trouato et preso, et subito p' ordine di Selim cō una corda d'arco fu strāgolato. in q̄sto tēpo Soltā Acomat chiamādo aiuto dal Sofi, et dal Signor d'Alepo quali tutti lo fauoriuano come mortali nemici della grādezza de signori grā Turchi, raguno gēte assai et fece essercito potēte da poter star in cāpagna hauēdo una grossa bāda de caualli Persiani ualēti et bē armati, et passò auāti sin al monte Horminio uicino à Bursia, Soltā Selim andò à incōtrarło, menādo cō se Cagnoli suo cognato con un grā numero de Tartari, et alli X I I I I. d'Aprile M. CCCCX I I I. fece il cōflitto, nelqual per uertù di Sinam Bassa Eunuchò Bellerbei di Natolia, li Persiani furono rotti, et Acomat assaltato di dietro da li Tar=

*cari fu
esser n
p com
fu strā
no and
al Sofi
dinati
ro di
eo, et
più e
vng
faza
ando
mila p
frate
presso
l'Arm
gnor
roua
lim
di T
il Sig
in or
do, m
no ba
mia, e
disar
to mo
cō Ar
li deli*

tari fu posto in disordine, et cadè dogli sotto il cauallo p
 esser molto grosso, et poco destro restò prigione, et subito
 p cōmādamēto di Selim al modo di Corchut crudelmēte
 fu strāgolato. Aladino, & Amurathe si saluorno, et l'u-
 no andò poi al Soldano oue morì di febre, e l'altro andò
 al Sofi, oue stette molti anni. Selim poi che s'hebbe leuati
 dināti tutti è parēti, quali gli uēnero alle mani, si delibe-
 rò di uēdicarsi di tutti coloro liquali haueano dato aiu-
 to, et fauor à Soltā Acomat, et p farlo più alla sicura, et
 più espeditamēte, fece solēne triegua con Vladislao Re di
 Vngheria, con li Signori Venetiani cōfirmò la pace già
 fatta cō Soltā Baiazetto suo padre et nel M.D.XIIII.
 andò all'impresa del Re Hismael, et camino cō dugento
 mila p̄sone tra fanti et caualli, lx. giornate passando l'Eu-
 frate uicino alla città di Arsegan et penetrando fin ap-
 presso alla regal et famosa città di Tauris, nel mezzo de
 l'Armenia maggiore, ne mai si fece all'incōtro esso Si-
 gnor Sofi, ma solo attēdeua abbrugiar li strami, e le uit-
 touaglie, acciò si affamassero li Turchi. come Soltan Se-
 lim fu alla grā cāpagna di Calderā, tra la città di Coi, e
 di Tauris, oue fu anticomēte la nobil città di Artaxata,
 il signor Sofi cōparse cō una bellissima cauallaria tātò
 in ordine d'arme, e di caualli, quātò si possa ueder al mō-
 do, ma nō hauea fanti alcuni, ne artiglieria, li caualli era-
 no bardati di lame d'accial lauorato all'usanza di Aze-
 mia, et pareuano tutti capitani à cōparatiō delli Turchi
 disarmati, et stracchi, et mezzi affamati. haueua cōbattu-
 to molte uolte il Signor Sofi, quādo acquisto l'imperio,
 cō Armeni, Persiani, et Medi, et Assirij, quali sono li popo-
 li delli suoi quattro principali reami, cioè di Tauris, su-

COSE DE TVRCHI

machi, Sciras, et Bagadat, et sempre hauea riportate mi-
racolose uittorie. p laqual cagione insu pbito della sua p-
petua felicità nō istimaua li Turchi, quātūque fossero di
numero quatro uolte più de li suoi Sofiani, ne pensaua
quello gli potesse succedere facēdo giornata, come spesso
accade à quelli che mai nō uidero il rouerscio della for-
tūa, et certo sēpre hauea hauuto a'far cō gēte collettitia
e tumultuaria fatta all'impresa nelli repētini bisogni de
le guerre, come furno il populi sopronominati, et nō pē-
saua che li Turchi erāo quasi tutti soldati ueterani, uitto-
riosi, inuecchiati nelle ppetue guerre, nati p soffrir ogni
disagio per riportar alla fin certa uittoria d'ogni tētata
impresa, et così alli XXIIII. d'Agosto diuise le sue gēti
in doi grossi squadroni, l'uno diede ad vstaogli capitano
di sōma reputatiōe, et l'altro tolse esso a'cōdurre, et dato
alle trombe assalto Cassem Bassa Bellerbei della Romania
qual hauea il sinistro corno, et nel dritto era Sinam bas-
sa, nel mezzo staua la psona de Soltā Selim cō gli Giā-
nizari circōdato da gli Camegli ligati in bel ordine, et
da molte carrette d'artegliaria collocate alli fiāchi, e alle
spalle. nel primo affrōto fu tāto l'impeto del squadrō del
Sofi che li Turchi disarmati, et mal a' cauallō nō potēdo
resistere sbarratādo ogni cosa li Sofiani quali cō le lance
grosse da resta, et cō li giānettoni adoprati alla sopra ma-
no, e cō finissime simitare, et accette atterrauano huomi-
ni, et caualli, morirno in q̄l incōtro gēte assai, et fra gli
altri quattro Sāgiacchi con il Bellerbei. dall'altra bāda
uolēdo inuestir vstaogli il corno de gli nemici, Sinā bas-
sa astutamēte apse le squadre, e fece scaricar molti falco-
netti quali dettero grā dāno, et spauēto alli Persiani pri-

ma che
et p la
vstaog
nume
diro,
mezzo
fa car
nizari
me gli
prim
sto fe
molto
siffima
ni solta
matura
piu fida
chieri d
huomi
glia, e
li per
mede
honor
tutta
ferma
sercito
della u
ra di T
alcu gi
uincie
Tauris

ma che potessero uenir alle m^{ai}, di m^{ai}era che p^{er} il fumo,
 et p^{er} la poluer si mescolò una oscura battaglia, fu morto
 Vstaogli cò molti de suoi, gli altri, circò d^{ad}dogli cò gran
 numero de caualli il ualète sin^a bassa, furò ributtati in
 dietro, et costretti a' urtar nella fròte della battaglia di
 mezzo, oue era Soltan Selim col neruo dell' essercito, in
 fu scaricata tutta l' artiglieria, e scoppetteria da gli Gi^{an}
 nizari, qual indifferetemente d^{an}eggio cò li Turchi, co
 me gli Sofiani, per ilche furno assai presto posti in fuga
 prima che s' approssimassin alli Gi^{an}nizari. Hismael re
 stò ferito in una spalla di scoppetto, p^{er}dette le bandiere, et
 molti ualèti, et cari seruidori, et se nò era la poluer den
 sissima restaua ò morto, ò prigioe. In q^usto menar de ma
 ni Soltan Selim stette sèpre fra li Gi^{an}nizari, ne alera ar
 matura hauua che un gr^a Gorgierino di maglia, et li
 più fidati spachi, et solachi teneuano alqu^{an}ti gran broc
 chieri dauati, per difenderlo dalle saette, ho odito dir da
 huomini degni di fede quali si trouorno in questa batta
 glia, che fra li morti si uidero alc^{ue} femine moglier del
 li Persiani, quali armate come huomini sequitauano una
 medesima fortuna cò li mariti, et Selim le fece seppellire
 honoreuolmente. la fama di q^usta uittoria misse in spauèto
 tutta l' Armenia, di sorte ch' el Sofi non hebbe ardir di
 fermarsi in Tauris, ma trappassò au^{an}ti per riparar l' es
 sercito, Selim a' uso di buò Capitano uolse usar del caldo
 della uittoria, et cò l' equitato più espedito andò alla uol
 ta di Tauris, oue fu riceuuto senza còtrasto, et uì stette
 alc^{ui} giorni, dipoi intèdèdo che Hismael da tutte le pro
 uincie ragunaua gente, et ueneua appropinquando a'
 Tauris, spogliò il Palazzo del signor delle cose più belle

COSE DE TVRCHI

Et più pretiose, et così molti mercàti, et taglieggiò la cit-
tà, et menò uia molte famiglie di artefici et gētil huomi-
ni, et à lūghe giornate peruēne all' Eufrate, nel passare,
una grossa bāda d' Hiberi ualētissimi stradaroli subditi
ad Hismael gli furno alla coda rubādo, et ammazzādo
li Turchi stracchi e tardi à seguir la massa dell' esserci-
to. et poi che Selim hebbe passato fu grauamēte molesta-
to dal Signor Aladuli qual alli passi, e fiumi, et angustie
delle mōtagne trauagliaua assiduamēte il cāpo turche-
sco, e specialmēte le gēti sbādare, giurādo spesso Soltā Se-
lim di uēdicar l'ingiurie à tēpo nouo. questa uittoria di
Calderā diede à Selim incredibil reputatiōe, essendoli ba-
stato l' animo d' andar X X. giornate più auāti che suo
Auo Soltā Mahometto nō pēsò d' andare, et più p hauer
fatto conoscer à tutto il mōdo che le forze del Sofi non
erano sì miracolose come p fama si credea, pche inueritā
l' essercito del Sofi nō era di gēte pagate p ordinario, ma
quasi tutte sono comādate p obbligo, essendo ogn' un tenu-
to à uenir ben à ordine p difensare la patria, Et nō è bu-
gia che cēto Persiani cōbatteriano con quattrocēto Tur-
chi per esser armati, et ben à cauallo, ma nō hāno il mo-
do li Re de Persiani far grādi, et lōtane imprese, perche
nō hāno ne il costume ne il modo di pagar essercito p pa-
ce, et per guerra, come hāno li Signori Ottomani, nō te-
nēdo li Persiani stabili, et sufficiēti intrate di danari per
esser anticomēte li popoli quasi liberi di gabelle, onde na-
sce che nō mātēgono alcuna ordināza cōtinua di fante-
rie ne cōducono grosso apparato d' artiglieria con quai
due principal cose hoggi si uince ogni difficil impresa. l' es-
sercito di Selim qlla inuernata si recreò nelle prouincie

di Trabi
per uirtu
gnor Al
chiamat
fina col
ria miru
Amasid
Orfay
sose ha
fu in d
lochi, e
ti. alla
e fu p
la, fu m
selim q
p mostr
to il suo
stigato
pido d
Gauai
de esse
la sign
diene
dano a
à Selim
del sop
e felix
na mol
to il sig
et si gr

di Trabisòda, e di Amasia, et à tèpo nouo nel MD XV.
 per uindicar l'ingiurie riceuute andò all'impresa del Si-
 gnor Aladuli, qual domina q̃lle montagne di Capadocia
 chiamate monte tauro, oue passa il fiume Eufrate, & cò
 fina col Soldano uerso Alepe, & col Sophi uerso l'Arme-
 nia minore, & col Signor Turco uerso lo Sangiacato di
 Amasia, & uerso la città di Iconio à una città nominata
 Orfa, et sono uallate fruttifere, et spesso siluatiche et sas-
 sose. hauea fortificati certi passi Costageli, ma ogni cosa
 fu indarno, p̃che Sinā Bassa penetrò p̃ tutte l'angustie de
 lochi, & ruppe piu còpagnie, & piu presidij di quelle gē-
 ti. alla fine si fece una grossa scaramuccia tra le mōtagne
 & fu posto in fuga Costageli, et p̃seguitādolo Sinā Bas-
 sa, fu tradito dalli suoi paesani e dato nelle mani à Soltā
 Selim qual lo fece decapitar et mādò la testa à Venetia
 p̃ mostra della uittoria. hauēdo cò si felice successo stabili-
 to il suo imperio, et cò tātā gloria debellato il Sophi, et ca-
 stigato il signore Aladuli, come huomo di grā cuor et cu-
 pido di triofi, si deliberò di far l'impresa cōtra Campsō
 Gauci soldā del Cairo qual era partito d'Egitto cò grā
 de essercito, et uenuto in Soria p̃ andar in Alepe à leuar
 la signoria, & la uita à Caterbeio signor di Alepe inobe-
 diente & poco amico suo uassallo, uenena ancora il Sol-
 dano uolontier alli confini del Turco per metter terror
 à Selim, & ueder cò l'auttorità sua di componer le cose
 del Sophi cò esso Signor Turco, p̃che in uero la potentia,
 & felicità di Selim metteua paura ad ogn'uno, et uede-
 ua molto bē il Soldano che essēdo per auātī stato destrut-
 to il Signor di Caramania, et di fresco il signor Aladuli,
 et si grauamēte sbattuto il Sophi, nō gli era piu ostaculo

COSE DE TVRCHI

à ritener li turchi che nō saltassero sopra la Soria erano col Soldano. xiiij. mila Māmalucchi, cō altre tāti caualli, di sotto schiaui, si bē instrutti d'armi et di caualli, et d'altri pōposi ornamēti, ch'altro piu bel ueder al mōdo non era, li Māmalucchi erano il piu di nation Circassi, et tutti Christiani rinegati huomini robusti, & destri nel armeggiar et saettar sopra caualli, et giocar di lācie, di natura tāto alteri, et superbi, che nō credeuano fussino altri huomini al mōdo, che loro, stimādo li turchi come pecore, p hauer gli rotti. 30. anni auāti si facilmēte à Tarso. già soltā Selim col suo essercito era uenuto à Cesaria loco cōmune et p passar l'Eufrate, et andar cōtra al Sofi o p passar il mōte Amano, et saltar in Soria, et daua la fama d'andar cōtra il Sofi, in q̄sto tēpo passorno tra il Soldano, et lui ambasciade, & lettere assai & Caierbeio auisaua di cōtinuo il Turco, et lo inuitaua à passar et li prometteua di rellar si come fece dal suo signor, et prometteua li certissima uittoria. era già uenuto il Soldano ad Amano città anticamēte chiamata Apamea tra Damasco, et Alepe, & marciaua tutta uia alla uolta di Alepe, quādo Selim si risolse d'assaltar il Soldano, et così uoltatosi alla mā destra, passò cō incredibil celerità il mōte Amano, portādo cō le spalle di Giānizzari, et de gli Assapi le carrette dell'arteglieria: ilche sentendo Cāpson non pēso piu di castigar Caierbei, ma difendersi da turchi, et reseruar si à un'altra uolta, et pregollo che uollesse uenir in cāpo sotto ad Alepe à un piccol fiume chiamato Cinga da gli antichi, ilche fece Caierbeio nō p aiutarlo, ma p tradirlo, et così giōse all'improuisa Soltan Selim, & fu alle mani cō i Māmalucchi, iquali sotto à Sibeio Baluam

signore di
cōtro rusp
no auati
erano tre
Caierbeio
ad assaltar
era labur
te dietro g
era lōcar
dano, li
passati si
gni bāda
buzuglia
glia, ne sin
di dargli
ta li māma
dano qual
to di Caier
strato, &
furno an
ua opm
la lācia, &
saluo, &
uolte di D
liffimi cau
ti, & reru
la repentin
prio alli
no medefin
del Soldan

signore di Damasco Capitano prestatissimo di primo in
 cōtro ruppero et malmenorno li caualli, quali cōduceua-
 no auanti Mustafa nuouo Bellerbei & lambracor Bassa,
 erano tre altre squadre di Māmalucchi, una ne cōducea
 Caierbeio qual piglio la uolta larga, et per mostra andò
 ad assaltar dietro i carriaggi, et gente inutile, nell'altra
 era laburdo Gazzelle soldato uecchio, et ualēte qual det-
 te dētro gagliardamēte nelle bāde di Sinā Bassa, l'ultima
 era lōtana più di dua miglia, ou'era la persona del Sol-
 dano, li duoi squadroni di Sibeio et di Gazzella erano tra-
 passati sin a Giānizzari, da' quali, et dall'artiglieria d'o-
 gni bāda furno si bē refrustati, che come accadette nella
 battaglia del Sofi furno costretti a fuggire a tutta bri-
 glia, ne Sinā Bassa, et tutti i caualli della porta mācorno
 di dargli l'incalzò, in questo modo fuggēdo a uolta rot-
 ta li Māmalucchi detterono di petto al Squadrō del Sol-
 dano. qual uedēdo fuggire li suoi, et intēdēdo il tradimē-
 to di Caierbeio, nella fugga cadde di dolor & fu calpe-
 strato, & morto dalla furia de caualli amici, et nemici,
 furno ammazzati ancora il signor Sibeto qual auanza-
 ua ogn'altro di destrezza di caualcar, et uolteggiar con
 la lācia, & arco, & così il signor di Tripoli, il Gazzelle si
 saluò, & raccogliendo tutti li Māmalucchi l'andò alla
 uolta di Damasco, creporno in qlla giornata infiniti bel-
 lissimi caualli giannetti Moreschi quali per essere allena-
 ti, & tenuti troppo delicatamente, non potero sostenere
 la repentina fatica, & il grandissimo caldo, & fu pro-
 prio alli. xiiij. di Agosto, come due anni auanti nel gior-
 no medesimo a simile modo debbello li Persiani. il corpo
 del Soldano fu ritrouato senza ferita, era Campsone

COSE DE TVRCHI

grasso, et uecchio di. 76. anni hauea una hernia grāde al
li testicoli, qual fu bona causa della morte sua, p nō poter
caualcar infretta cō tal impedimento. q̄sta incredibil uit
toria aperse le porte de tutta la Soria à Selim qual andò
nella città di Alepe et di li ad amano, et à Damasco rice
uēdolo i mori cō sōma allegrezza, come liberator de po
poli di mano da gli acerbi tirāni. li Māmalucchi rotti, et
q̄lli ch' erano alle marine andorno al Cairo & creorno
Soldano Tomōbeio Armiraglio d' Aleśādria, huomo di
regal presentia, et d' animo inuitto pur Circasso qual ra
gunò quāte forze trouo di schiaui, et di Arabi, mādō an
cora à Rodo p artiglieria, et fortificossi alla Mattarea, ui
cino al Cairo, lasciādo in Gaza di Iudeo il Gazelle, cō u
na buona bāda di gēte, che impedisse il passo à gli nimici
Selim intendēdo del apparato del Soldan nouello deter
minò d' andar al Cairo, et stette in Hierusalē alquāti gior
ni, et uisitādo il tēpio, fece elemosina à frati christiani. an
daua inanzi Sinam Bassa cō uentimila caualli, & molti
Giānizari scoppetteri, et à Gaza uēne alle mani col gazel
le, oue doppò una sanguinolēta battaglia furno rotti gli
Māmalucchi, il Gazelle esēdo in mezzo di Turchi fu fe
rito nel collo, et fuggi miraculosamēte, Sinam Bassa fece
inchiodar tutte le teste de Māmalucchi cō q̄lle lōghe bar
be alle piāte delle palme dietro al camino, acciò che Soltā
Selim nel passare le uedesse. cō q̄sta buona nuoua Selim
fece grā prouisione di uiri p portar acqua per il deserto
de l' harena, et inuiò le gēti alla uolta del Cairo, & mol
te uolte si cōbatte con gli Alarbi, tādē Selim giōse alla
Mattarea, loco doue nasce il Balsamo uicino al Cairo cin
que miglia, oue s' era fatto forte Tomombeio cō artiglie

ria, fosse d
à Selim, e
pinquar d
fuggirno
storno tut
mo di sua
fosse corre
ualli, &
espressa
a ma su
chiar. T
esser scop
niglierie q
re cō grā
uano facil
carretta se
di huomo
stata alch
rio, se nō
le cō una
daro uen
dano aru
da lū cā
che fende
dò le spall
multo, ma
da, iui cas
sa, et pare
ra Selim e
quali in o

ria, fosse apte, & occulte, et grossi ripari p uietar il passo à Selim, & iui sotto le tède teneua l'essercito. nel appropinquar de Turchi, duoi Māmalucchi di natiō Albanesi fuggirno dal cāpo p trouar miglior uétura, & manife storno tutto il cōsiglio di Tomōbeio à Sinan Bassa huomo di sua natione, et mostrorno li lochi ou'erano fatte le fosse copte di graticcie di cāne per far precipitar gli caualli, & doue, et come staua situata l'artiglieria, ilche fu espressa cagiō della uittoria di Selim, pche si piglio la uia à mā sinistra con grā circuito p schifar l'insidie apparecchiate. Tomombeio mezzo disperato uedēdo p tradimēto esser scoperto tutto l'ordine suo, si sforzò di mouer l'artiglierie quali erano bōbarde di ferro à l'antica insertate cō grā ferramēti in le traui senza ruote, et nō si pote uano facilmete cōdurre, pur cō gli piu leggieri pezzi di carretta se n'andò alla uolta de turchi, ne mai à memoria di huomo si fece battaglia piu crudel di q̃sta nō essēdo restata alcuna sperāza della uita, dell'honor, et dell'imperio, se nō nella uittoria, all'uno, et all'altro signor. il Gazelle cō una gagliarda bāda assaltò Sinan Bassa, il grā Didaro inuesti il corno di Mustafa Bassa, la psona del Soldano andò alla uolta della battaglia di Selim, et prima da lū cāto, et dall'altro si sparorno l'artiglierie cō cridi che fendeano l'aere, una grā moltitudine d'Arabi circondò le spalle di turchi, et suscito uerso li cariagi un grā tumulto, ma nel mezzo fu fatta una grā strage d'ogni bāda, iui casco morto il ualēte, et glorioso Eunuco Sinā Bassa, et pareano li Māmalucchi quasi uincitori, quādo Solta Selim diede il segno à Giānizari, che soccorressero, li quali in ordināza facēdosi auāti cō una tēpesta di scop=

COSE DE TVRCHI

pettaria in un tratto fecero uoltar le spalle alli Māmalucchi. Tomōbeio hauēdo cōbattuto da uiril soldato, andò al la porta del Cairo à ricogliere le reliqe, et così si saluo il Gazelle, il grā Diadaro, et Bidō Armiraglio homo de in credibil forza furono presi feriti à morte, liquali Soltan Selim fece poco dipoi ammazzare p l'anima di Sinā Bassa, disse Selim che tāto gli pesaua la morte di Sinā quanto gli era grata la uittoria acqstata. Tomōbeio à usanza de grā Re, quali in l'aduersità mai si pdonano d'animo, si puose ad eshortare li Māmalucchi che uoleessero fortificarsi nella città, et far testa à cōtrada p cōtrada, et casa p casa, et diede libertà à piu di seimila schiaui negri quali armò et indusse li mori cittadini del Cairo à defender si dal cōmune crudelissimo nimico, p ilche cō grā diligētia si fortificorno li lochi principali, & si sbarrorno le strade, et tutte insieme le femine s'apparorno à l'ultima battaglia, qsti tali apparecchi intēdeua d' hora in hora Soltā Selim p uia de gli schiaui, quali fuggiuano dal Soldano come suol accader che la ria fortuna del signore spesso leua la memoria de beneficij riceuuti alli seruitori, p ilche cō grā cura, & prouisione attēdea à recrear l'essercito cō far medicar i feriti, et il quarto giorno deliberò de intrare nel Cairo, Ianus Bassa fu il primo cō l'arteglieria, et cō una bāda de Giānizzari, et che intrasse p la porta chiamata bassuela, oue nō fu molta resistētia. seguitò Selim in psona, et breuemēte si espugno à palmo, à palmo la grā città del Cairo, et durò laspro, et sanguinoso combattere duoi giorni, et due notti, con horreda mortalità de l'una parte, et dell'altra, all'estremo la maggior parte de Māmalucchi si ridussero in una grā meschita et al-

la fin stra
lim nō gli
Alessandr
beio si rid
di nuovo e
quāta Mā
rabi per r
huomini
persi in t
li piedi d
citore, p
seruiti li
et li diede
del mese di
castel del C
bello di ed
tane, & p
cole precie
no per or
ce un po
co per p
uifa ad
ua di la d
me, et nfe
gnato di S
p soccorren
ri quali tra
colosa, e sc
do, Tomōb
gere in for

la fin stracchi, & affamati si resero salua la uita, ma Se-
 lim nō gli attese la fede data, perche gli mandò tutti in
 Alessandria et in prigione gli fece tagliar la testa. Tomō
 beio si ridusse cō una banda di Circassi di la dal Nilo, et
 di nuouo cominciò à ragunare gente, & chiamar à se
 quātī Māmalucchi si trouauano, et così molti capi di A-
 rabi per rinouar la guerra. il Gazelle ad uso de prudēti
 huomini quali doppo hauer fatto il debito suo per nō rō
 persi in tutto, sogliono far tregua cō la fortuna, uēne al
 li piedi di Soltan Selim, et si rese come à dignissimo uin-
 citore, promettēdo di seruirlo cō quella fede, che hauea
 seruiti li signori Soldani. Selim lo raccolse humanamēte,
 et li diede honorato loco fra li suoi capitani, adi XXV.
 del mese di Genaro M D XVII. Soltan Selim entro nel
 castel del Cairo, qual è sopra un picciol colle rileuato piu
 bello di edificij dorati, & piantati, & di giardini cō fon-
 tane, & piazze mattonate, che forte di mura, ou'erano
 cose preciosissime di marmi, et d'intagli d'auorio, et eba-
 no per ornamenti delle porte, et finestre, ne molto dipoi fe-
 ce un ponte di nauī sopra il Nilo, sopra il borgo di Bula-
 co per passar contra Tomombeio, qual uenne all'impro-
 uisa ad assaltar parte de l'essercito Turchesco ch' allogia-
 ua di la dal ponte, & si fece un tumultuario fatto d'ar-
 me, et essendo Ianus Bassa in gran pericolo, Canogli co-
 gnato di Selim passò notādo cō una squadra de Tartari
 p soccorrer presto essendo occupato il pōte de Giannizza-
 ri quali tutta uia passauano, ilche fu estimato cosa mira-
 colosa, essēdo il Nilo la piu grossa fiumara di tutto il mō-
 do, Tomōbeio hauendo piu, & piu uolte con estremo ui-
 gore inforzata la battaglia, & di man sue facendo mi-

COSE DE TVRCHI

rabil proue, alla fin nò puote sostener la furia di Giâniz zari, et de Tartari, & maledicèdo l'iniqua sua fortuna, si diede in fuga, ne molto dipoi intendèdosi che cò pochi era scappato Selim li mādò drieto Mustafa Bassa cò Ca ierbeio et cò il Gazelle p esser questi pratici del paese, ne doppò molti giorni il sueturato Tomòbeio fu tradito da un moro signor d'un casale, et fu trouato in una palude nascosto nell'acqua fin al petto fra le cāne, et giòchi, et co si fu còdotto à Selim quale li fece dar tormèti p saper do ue erano li thesori del Soldā Cāpson gauci, ne mai cōfesso cosa alcuna cò una incredibil cōstātia di animo, ne stette molto che p leuar la sperāza à popoli di poter ribellar si, lo fece cōdurre col capestro al collo sopra una mula per tutta la città, et lo fece impiccar alli. xi. d'Aprile alla por ta Basuela: piangèdo ogn'uno si crudel gioco dell'iniqua fortuna, qual hauea dato l'imperio à costui p mezzo del le sue singolar uirtù, cò poi farlo il più calamitoso Re che mai fuissi al mōdo. morti li duoi Soldani cò quasi tutta la supba generation de Māmalucchi, tutto il paese fin all'e stremo del mar rosso uēne à dar obediētia à Soltā Selim quale andò à Bullaco à ueder il giocōdissimo crescimēto del Nilo, et dipoi andò à ueder Alessandria, et torno al Cairo, oue si risolse di lasciar p gouernatore Caierbeio p pagarli del tradimēto fatto nella giornata d'Alepe, ilche molto peso à Ianus Bassa qual desideraua restar lui in si honoreuol officio, et cò q̄sta inuidia fece che gli Giâniz zari della guardia del Cairo s' amotinassero subito par tito il signore, p metter in disgratia Caierbeio, ma la ma litia risulso incōtrario, pche accorgèdosi Selim dell'artifi cio poco fidel di Ianus Bassa per la uia nò molto lontano dal

dal Cairo
strar à
ti uerso
luogo re
à chiesu
poco ista
can Selim
suo uini
di grā
differo
cositate
mādo
esso fece
Selim, ch
al cācro
sione, leu
to dopo
del mal
bre M.
uea cò
li diede
rio oco
di busti
de, era
roci, heb
tuna, ne
mai si ri
come fa
by, et ho
sopra ta

dal Cairo gli fece in sua presentia tagliar il collo, p mo-
strar à tutti che nō si debbe scherzar cō mortini de solda-
ti uerso il Signore: arriuādo in Soria lasciò il Gazelle p
luogo tenēte di tutta la prouincia, mormorādo li Turchi
à chiusa bocca che il signore si fidassi de traditori, & si
poco istimassi il seruitio di tātī capitāi Turchi. giòse Sol-
tan Selim à Cōstātinopoli oue hauea lasciato Solimano
suo unico figliolo, sotto il gouerno de Pirrhi bassa huomo
di grā fede, et di singular prudentia, et furno molti che
dissero, Solimāo esser stato à pericolo grāde di essere at-
tossicato con una ueste tinta di ueneno, quale il padre li
mādò, temēdo che il figliuolo non facesse à lui quello che
esso fece à Soltan Baiazetto, ne stette molto in otio Soltā
Selim, che li nacq; nelle rene una piaga corrusiua simile
al cācro, qual à poco à poco gli desteperò tutta la cōples-
sione, lenādoli tutti è pēsamēti di guerra, et così nō mol-
to dopò essendo satiato di vittorie, & triōfi, & fastidito
del male, s'aggrauò di febre pestifera, et morì di Settē-
bre M.D.XX. nella propria uilla de Ciorlu, oue esso ha-
uea cōbattuto cō il padre, nō senza giustitia di Dio, qual
li diede il pagamento nel luogo del peccato. tēne l'impe-
rio otto anni, et era di età di .xlii. anni, di psona fu lūgo
di busto, e corto di gābe, assai più bello à cauallo ch' à pie-
de, era tōdo di faccia, di color pallido, cō occhi grossi, e fe-
roci, hebbe un cor di leone, ne mai hebbe paura della for-
tuna, ne p pericolo alcūo etiādio manifesto nelle guerre,
mai si ritrassi dalle cominciate imprese, inclinādo sēpre
come fa il uero, magnanimo, et generoso alli cōsigli dub-
bi, et honoreuoli, che alli sicuri di poca laude. estimaua
sopra tutto de capitani antichi Alessandro Magno, e Cen-

D

far Dittator, et di cōtinuo leggeua le lor facēde tradotte
 in lingua turchesca: era di natura seüero, et inexorable,
 sempre pēsofo, et nō mai precipite, et specialmēte, in esse-
 quire la sua crudeltà, qual in molti casi era fondata in
 molta giustitia: ammazzò Mustafa pche lo cōprese esser
 poco fidele: fece morir Chēdem bassa, pche nel andar cō-
 tra il Sofi poneua tāta difficultà, che quasi li Giānizari
 s'erano amottinati, ne uoleuano passar innāti oltra l'Eu-
 frate: fece tagliar la testa à Bostāgi suo genero, pche ha-
 uea assassinato le prouincie oue lui gouernaua: ammaz-
 zò Ianus bassa p uēdicar la souerchia sua arrogātia accō-
 pagnata cō pfidia, et soleua dire che lui nō portaua bar-
 ba lūga come il Baiazetto suo padre, pche nō uoleua che
 gli Bassa ce mettesino la mano, & lo menassero oue essi
 uoleuāo, come erano soliti di far cō Baiazetto: fu notato
 di troppo grāde immanità uerso il suo sangue proprio,
 ma lui diceua che nulla cosa era più dolce, che il regnar
 senza paura, e sospetto de parēti, et che era da essere iscu-
 sato poi che simil morte era necessario à patire lui, s'el
 minimo de Ottomani fussi riuſcito signore. e che nō era
 prudente colui che interponeua spatio in essequire il suo
 proposito, pche si perdeua cō indugiar l'occasione, et na-
 sceua impedimēto cōtrario al principal disegno: in sōma
 fu rarissimo huomo nell'arte militar, et nel regimēto de
 popoli, pche uoleua si facessi giustitia in ogni luogo. mi
 diceua il clarissimo Miser Luigi Mocenigo, qual fu uno
 de gli Ambasciadori Venetiani appresso. V.M. in Bolo-
 gna, che essendo lui al Cairo Ambasciadore, appresso à
 Soltan Selim, & hauēdo molto ben praticato che nullo
 huomo era par ad esso in uirtù, iustitia, humanità, &

granda
 ro, e tute
 causa ecc
 me ho u
 di piglia
 chila, qua
 ne, & n
 dura p
 darli n
 se: fu
 di Da
 causa se
 cose gra
 soldato,
 portato

S

no li p
 to, et a
 Papa l
 lebrati
 Roma
 ta Enro
 fare l'u
 rea a n
 māsuet
 na, imp
 dellaqu

grandezza d'animo, et che nò haueua punto del barba-
ro, e tutto quello che s'egli oppone dal uulgo lo giustifi-
cava eccellentemente. hauea in costume Soltan Selim, co-
me ho udito dir al Serenissimo Gritto Duce di Venetia,
di pigliar per bocca alle uolte una semenza nota in Tur-
chia, qual leua à gli huomini la memoria delle cose gra-
ue, & moleste, & gli rende molto sciolti, & allegri, &
dura per alcune hore, & questo faceua per nò profon-
darsi ne pensieri, e dare spatio all'intelletto, per recrear-
se: fu gran cacciatore, & uigilante, poco intertenitore
di Dame, & nel mangiare fu di tal modestia, che nò toc-
cava se non d'una uiuanda, attaccandosi à uenationi, et
cose grosse, più che à uccelli, come faceua ogni priuato
soldato, ilche lo teneua sano etiàdio in tante fatiche sop-
portato à tanti diuersi aeri di lontaniissimi paesi.

SOLIMANO.

Olimano unico figliuolo di Soltā Selim fu fatto
S Signore quel anno medesimo. V. M. fu coronato
Impatore in Aquisgrana. Ne poco si rallegro-
no li potētati christiani della morte di Selim si fortuna-
to, et ualoroso nemico, et sopra gli altri il prudentissimo
Papa Leone, qual udita la rovina del Soldāo haueua ce-
lebrato poco auātī le letanie, et processioni deuotissime p
Roma à piedi scalzi, et mādato è Cardinali legati p tut-
ta Europa ad effetto, che s'unissero tutti li Christiani p
fare l'impresa cōtra il cōmune inimico, et certamēte pa-
rea à tutti, che uno leone arabiato hauesse lasciato uno
māsuetto agnello per successore, per esser Solimano gioua-
ne, imperito, & di quietissima natura, come si diceua,
dellaqual falsa opinione, molti ne restano ingannati, &

D ij

tra gli aleri il signor Gazelle, quale come libero della fe-
 de essendo morto Selim, nelle cui mão haueua giurato la
 fidelità, pēsò di farsi signor di Soria, dādo ricapito à tut-
 te le reliquie de Māmalucchi, & tirādo à sua deuotiō li
 Mori, & li capi delli Alarbi, & tenēdo maneggio con il
 gran Maestro di Rodò, per ualersi d'artiglieria, & mo-
 nitioni, & d'arme, & di galere: mādò anchora segreti
 ambasciadori à Caierbeio in Alcairo, eshortandolo à uin-
 dicar l'ingiurie del sangue di Circassi, et resuscitar l'im-
 perio de Soldani, con tagliar à pezzi li Turchi, & farsi
 lui signore, ma Caierbeio non fidandosi del Gazelle suo
 antico inimico, & preuedendo forse gran difficultà nel
 partito, fece ammazzar l'ambasciatore, ne dette auiso
 à Soltā Solimano, qual assai presto fece passare in Soria
 Farat bassa con gagliardo essercito, ilche intēdendo il Ga-
 zelle, quātunque hauessi già expugnato à Barutti, & à
 Tripoli, & in altri luoghi alcuni presidij de Turchi, co-
 me impaurito si ritirò in Damasco, oue à grā giornate
 puēne Farat bassa, ne stette guari che il Gazelle si risolse
 d'uscir della città con quello essercito che hauea raguna-
 to, come quello che nō trouaua altro riparo alli casi suoi
 che cōmetter il tutto alla fortuna, per uincer, ò morir da
 generoso Capitano, & così attaccato il fatto d'arme, nel
 qual esso, & tutti li Māmalucchi furono tagliati à pez-
 zi, cō q̄sta uittoria Farat bassa recuperò la Soria, e cōfir-
 mò Caierbeio, et tutto l'Egitto nella fede di Solimāo. l'an-
 no seguēte per consiglio di Pirrhi bassa di nation Turco
 huomo di graue giudicio, & per eshortation de gli Gian-
 nizari, Solimano deliberò di far l'impresa di Belgrado,
 oue erano tātī Trofei posti da gli Vngheri delle uittorie

de Tur
 homett
 seruia
 succeso
 ria mili
 poco ing
 da mis
 forte d
 regale
 se, et
 che in
 impedi
 no de T
 d'Vng
 ha dime
 no anno
 cōtra il
 chi, qu
 uer ge
 & so
 esse l
 l'arm
 modo
 Christi
 nessi es
 inteso
 signor
 in per
 XX I
 do arti

de Turchi fin al tempo d'Amurathe, & di Soltan Mahometto. uene il Signor col campo sin a' Sofia città di Seruia, prima che Vngheri ne sapessero cosa alcuna. era successo al Re Vadislao, qual regnò molti anni senza gloria militar, Ludouico suo unico figliuolo giouanetto, di poco ingegno, e di minor esperiētia, qual era tolto in preda miserabile da gli auari baroni, e prelati del regno, di sorte che appresso di lui niente altro restaua che il nome regale: per ilche le prouisioni de gli Vngheri furò scarse, et tarde, et gli aiuti de precipi furono più in promesse che in effetti, et così Solimano à bell'aggio suo senza esser impedito, cò mine, artiglierie, et altri artificij, cò poco danno de Turchi espugnò Belgrado propugnaculo nò solo d'Vngheri, ma de tutta Christianità, come l'effetto poi ha dimostrato nell'altre disgratie nostre. riposo dipoi uno anno, & cò generoso spirito pigliò l'impresa di Rodocòtra il parere di Pirrhi Bassa, & di molti altri sangiacchi, quali si ricordauano con quanta difficoltà, d'ano, & uergogna Soltan Mahometto hauea tētato quella città: & sopra tutto nò pareua cosa sicura ch'el Signor còmettesse la sua psona sopra una Isoletta, correndo pericolo, se l'armata di mar p caso riceuesse qualche segnalato incòmodo dalla sorte della tēpesta, ò dalla forza dell'armate Christiane: parendo più che ragioneuole, che Rodouessi esser soccorso da ponente. ma Solimano che hauea inteso dal padre, che le uittorie non hāno del còpito, s'el Signore nò l'acquista di sua mano, si risolse di traiettar in persona sopra l'isola, & fu alla fin de Giugno M.D, X X I I. cò quattrocēto uele et dugēto mila Turchi, portādo artiglieria infinita, cò laqual lenorno le difese alla cit

ta, hauēdo piūate sopra dui altissimi cauaglieri fatti di due mōtagne di terreno, cosa incredibile à chi la uide, p= che da dua migli lontano cominciorno con la zappa, & la pala à giutare il terreno uerso le fosse della città, e tā ta era la moltitudine de Turchi, quali lauorauāo ad uso de nostri guastatori, che in breue tēpo entrarono nelle fosse à fare mine, et tagliare con picchoni la muraglia. Philipppo Villadam Frācese gran Maestro di quella religione cō molti cauaglieri fecerō tutte le prouisioni possibili à difendersi, & detterō con artiglieria grā dāno à Turchi, & alle battaglie si portorno eccellentemente di sorte che le fosse erano piene di corpi de Turchi, ne per questo Solimano allentō mai l'oppugnatione quātūche anchora p infirmita de flussi fusser morti più di trēta mila Assapi. alla fin furono tagliate le torre, e rouinate le mura, e per mine sotto terra occupate l'estreme cinte della città, di maniera ch' à palmo à palmo guadagnādo sēpre più spatio li Turchi, era necessario che li Christiani si ritirassino riparādo di mano in mano al meglio che si poteua. erano anchora tormētate le cose di dētro con grossissimi mortari di palla d'un braccio di Diametro, quali sfondano tetti, et solari sin al terreno cō grā terrore d'ogniuno. già erano passati molti mesi, ne soccorso mai cōparse d'alcuna bāda, essēdone uenuti al Signor Turco di Natolia, mādati da Farat bassa, et di Alessandria da Caierbeio, qual mādò quarāta uele con molte cose necessarie, in questo tēpo uēne di Spagna Papa Hadriano con alcune Nauti, & Galere, et circa à tre mila fanti, & nō mādò in Roma il Cardinale de Medici ad esso Papa fra gli altri che pregasse sua. S. che uolesse mandare le Nauti

con le
li uenti
no entr
ché ca
lere Ve
la al m
so con
steli, m
tito g
Maef
la ult
con fo
ne taca
forse m
re al G
nella C
rola, p
do su
gliare
& ch
to, qu
duale
si uad
con gr
Christi
sto mes
in Rod
gran p
nella ca
le, cad

con le fanterie medesime alla uolta di Rodo, perche con li uenti gagliardi di Autumno senza dubbio sarebbono entrate nel porto à dispetto di tutta l'armata Turchesca, massimamente essendo in Candia cinquanta Galere Venetiane, quali gli harebbono fatto qualche spalla al manco di mostra. ma sua. S. per essere nuouo, spesso con sospettose orecchie rifiutando gli opportuni consigli, non hebbe gratia da Dio di saper pigliare quel partito glorioso, & cosi disperate le cose di Rodo il Gran Maestro fece la deditione al signor Turco con saluar si la uita, & la robba, eccetto l'artiglieria, & Solimano con somma religione, & humanità seruo la promessa, ne toccò le cose sacre del Tempio di san Giovanni, ilche forse non harebbono fatto e nostri soldati. ho udito dire al Gran Maestro che nell'entrare che fece Solimano nella Città con trenta mila huomini, mai si sentì una parola, pareo fossero tanti frati dell'osservanza, & quando sua. S. Reuerendissima andò la seconda uolta à pigliare licenza, disse che fu raccolto con benigna ciera, & che Solimano si uolto ad Hebraim Bassa suo favorito, qual solo era in quel luogo, & gli disse certamente mi duole che questo pouero uecchio scacciato di casa sua, si uada così mal contento, in somma Soltan Solimano con grandissima sua gloria, & uituperio de tutti gli Christiani si cauò quel acerbo stecco dell'occhio. fu il stesso mese dell'oppugnatione, & quel medesimo giorno che in Rodo si conchiuse di render si, accadette in Roma un gran prodigio à Papa Hadriano, qual uolendo entrare nella capella di Pallazzo alle solenni cerimonie di Natale, cadde l'architrauo di Marmo della Porta de ditta

D iij

COSE DE TVRCHI

capella, laqual rouina ammazzo certi Allabardieri della guardia, cò grã paura di sua Santità. Doppo la presa di Rodo morì Caierbeio alqual successe nel gouerno Acomat Bassa poco fidele al Signore, quale entrato ne pazzi disegni di farsi Soldano, restò da Turchi più fideli di esso nel bel principio della pratica oppresso, & morto, e p affectar le cose del Cairo Soltan Solimano ui mandò Hebraim bassa qual accòciò ogni cosa cò singular destrezza, et nò potèdo sufferire il Signore l'absenza sua, richiamato con fauorite lettere tornò à Costantinopoli, ne molto dipoi fu fatto Bellerbei, & Solimano intimò l'espedition in Vngheria, et partì nell'anno. M. D. X X V I. e giò to che fu in Belgrado, il pouero Re Ludouico abbádòato quasi da tutti li Christiani occupati in altre guerre eccetto che da Papa Clemente, qual li pagaua una certa quantita de fanti Boemi, et Alemanni, si determinò d'andar all'incòtro del nemico, sforzato più presto da necessità fatale che da ragiò di guerra, ò speranza di poter uincer, ne però macauano all'infelice Re alcuni partiti assai sicuri, et honesti p allūgar la guerra, et cercar di perder terreno più presto che pder il tutto, massimamēte che si aspettauano il signor Gio. Vainoda di Transiluania con una buona bāda di gēte usate à cōbatter cò Turchi. ma Paulo Tomoreo Arciuescouo Collocēse frate di S. Francesco, huomo ualēte di mano, ma troppo uigoroso di ceruello, ogni cōsiglio turbaua p troppo auidita di uenire à le mani. questo Tomoreo facea del Capitano, pche spesse uolte hauea cōbattuto con Turchi con grã laude, ma però solamēte in scorrerie, et scaramuccie tumultuarie, ma nò già in giornate di cāpo reale, perche doppo la mor=

re del Re
sempre li
pian pian
za del Re
uico no h
la uera p
presume
no in tu
li, et p
mezza
chi dell
Belgrad
de, & si
rale, di
uelli cō
cāpo de
correte
Densib
sinfra
l'acqua
braim
le di N
in qua
droni d
dalla m
ria, e ha
guardia
mo dopp
na bāda
Turchi

te del Re Matthia uertuosissimo, et felice Re, gli Vngheri
sempre haueano potuto di reputatione, lasciādo Ladislao
pian piano annichilar la disciplina militar, & l'ordinan
za del Re Matthia, di maniera che gli Vngheri di Ludo
uico nō haueano se nō una pazza braura, nō fondata ne
la uera pratica dell' arme, et tutti cō una bestial fierrezza
presumeano di fracassar li turchi al primo incōtro. era
no in tutto da XXIII. mila huomini tra fanti, et caual
li, et puenuti à Moggoccio loco sopra il Danubio, quasi à
mezza uia tra Buda, & Belgrado, hebbero uista de Tur
chi dell' antiguardia, qual conducea Balibei Sangiaco di
Belgrado, erano da XX. mila caualli diuisi in quatro bā
de, & si mutauano di sei, in sei hore, tutto il giorno natu
rale, di sorte che la cāpagna era di continuo piena de ca
uelli tāto importuni, et molesti nel scarammucciar ch' il
cāpo de gli Vngheri bisognaua star serrato dentro delle
carrette, ne haueano ardir di abbeuerare gli caualli nel
Danubio, qual haueano ad uno trar d' arco sopra la mā
sinistra, et ognuno attēdeua à cauar pozzi p ritrouar de
l' acqua. in questo soltā Solimano si spinse auātī, & He
braim cōdusse le gēti di Romania, & Becram Bassa quel
le di Natolia. Tomoreo distese à lōga frōte tutte le genti
in squadra, interponēdo bastaglioni de fanti tra li squa
droni de caualli, acciō non fussero si facilmēte circōdati
dalla moltitudine de turchi, et misse quella poca artiglie
ria, c' hauea in lochi opportuni, et lasciō alle carrette una
guardia de gēti māco pratiche nella guerra. il Re si fer
mo doppō le prime squadre, et lasciō in disparte una buo
na bāda de cauallieri eletti per sussidio di sua persona. gli
Turchi nel arriuar sparorno due uolte l' artiglierie, la

COSE DE TVRCHI

qual fu liuellata tanto alta che appena toccò le lance, et si crede che gli bōbardieri Christiani de' quali si serue il Turco lo facessero à posta, dipoi uēnero ad inuestir con la furia de caualli, et essēdo attaccata la battaglia à frōte, uno squadrō de turchi andò ad assaltare il cāpo delle carrette, et essendo necessario soccorrere à quella parte, ui mandorno quei cauaglieri electi à numero piu di mille quali erano deputati al presidio della persona del Re, in ogni euento di buona, ò trista fortuna. in questo mezzo dalla grā moltitudine de turchi fu sbarratato, et morto Tomoreo cō gli altri Prelati Strigonia, et Varadino, et molti nobili, tra iquali furonō li signori Ambrucio Sarcon, et Giorgio fratello carnale del signor Vainozda, di maniera ch' el pouero Re nō trouādo la scorta sua appresso di se, nō si puote saluare, et fuggēdo ad un fosso palustre nel mōtar si riuerso il cauallo addosso, et per esser grauemēte armato nō se puote solleuare, et cōsi disgratiatamente li morì nō trouando che l' aiutasse. le fantarie Alamāne, et Boeme doppò alquanto di resistentia furon tutte tagliate à pezzi, molti de' caualli fuggirno. Solimano forte si merauigliò della pazzia del Re, che cō cōsi poca gente hauesse aspettato un cāpo di ducento mila persone, et andò auātì alla uolta di Buda, et la rocca si rese salue le persone, et la robba priuata, et si reseruò la fede. Solimano fece leuar due statue di brōzo qual già fece far da eccellenti maestri il Re Matthia, et condotte à Constantinopoli per Tropheo della uittoria, le fece piantare cō bello ornāmēto di marmo sopra la piazza. la giornata fu nel M D XXVI. alli XXIX. d' Agosto, ne stette molto, che per la uicina inuernata ritorno à Constanti

napoli, ne
Vienna, nel
māni l'ar
to pericol
nostro. S.
lato dare
quella, si
ta, se sta
creda. V
cupare
ri, et si
gradizz
de, che sp
Roma et
di Consta
Constanti
n' e' si a r
mo, et si
sentimet
te uerit
uaria, e
Mahome
berale cō
che la rel
la liberali
rāza di ce
ni quali ce
mel uerit
gular, et
ogni attia

nopoli, ne altro ha poi tentato se non l'oppugnatione di
Vienna, nella qual per aiuto di Dio, & uertù de gli Ala-
mani hauemo conosciuto con priuatiua uittoria in quan-
to pericolo sia stata tutta la Christianità, et senza dobbio
nostro. S. Iesu Christo cò questo danno, & pericolo ha uo-
luto dare alli Prècipi Christiani espressa ammonitione di
quella, si ha da preparar, p non soccomber all'altra uol-
ta, se stando noi poco uigilanti ne uenira ad affattare, ne
creda. V. M. che Soltan Solimano pensi in altro che di oc-
cupare li Regni uostri per esser di natura cupido di glo-
ria, et fattosi ardito, & audace p le tante uittorie sue, et
gràdezze dell'imperio. ho inteso da huomini degni di fe-
de, che spesso dice, che à lui tocca di ragione l'imperio di
Roma & di tutto Ponente per esser legitimo successore,
di Constantino Imperatore qual transferì l'imperio in
Còstantinopoli, & sappia. V. M. che delle cose Christiane
n'è sta risoluto, & minutamente informato, & tien ani-
mo, & forze p imprendere piu guerre in uno tratto. ha
sentimèto merauiglioso di tutte le cose, & ornato di mol-
te uertù, & m̃ca di quelli segnalati uiti di crudeltà, a-
uaritia, et infideltà, quali sono stati in Selim Baiazetto, et
Mahometto, suoi antecessori. sopra tutto è religioso, et li-
berale cò lequali duoi parte facilmète si uola al cielo, p-
che la religione partorisce giustitia, & temperantia, &
la liberalità compra gli animi de soldati, & semina spe-
rāza di certo premio in tutte le conditioni de gli huomi-
ni quali cercano per uertù salire à miglior fortuna. di si-
mel uertù, e anchora dottato Hebraim Bassa qual cò sin-
gular, & inaudita autorità gouerna il tutto, costui in
ogni attione è giusto, & di natura sobrio, et casto, pac=

COSE DE TVRCHI

iète, & risoluto alle audienze, et li altri duoi Bassa l'honorano come padrone, et si può dir che d'auttorità sia quasi uguale al Signore tãto nelle facēde della guerra, quãto ancora nelle cose ciuili, et del danaio di tutti i regni. costui nacque in Macedonia nel uillaggio della parga uicino à Corfù, et fu schiavo de Schender Bassa, del qual ha presa p moglie la figlia. hebbe sorte d'essere alleuato cō Soltan Solimano da tenera etate, & sempre ha tenuti costumi di estrema grauità, & bōtā, con tal temperamēto usando del fauor, & gratia del Signore, che niēte è fatto insolēte, et superbo, come spesso fanno quelli che nati di uil loco si pdono nella grādezza della prospera fortuna, & si uede esser si efficace l'amor ch'el Signor gli porta, che molti hauēdoli inuidia si son rouinati, et fra gli altri Farat Bassa, qual fu fatto morir p nō uoler tollerare tanta grādezza in Hebraim, & Pirrhi Bassa ne fu deposto dal officio di Visir, & mādato in honesto essilio fuor della corte, et Mustafa Bassa qual morì l'anno passato stette à pericolo di reportare la total disgratia, se nō fosse stato il rispetto della moglie sorella del Signore qual hebbe già p marito Bostangi Bassa à cui Selim per giustitia fece tagliar la testa. questo Signore ha di uera, et netta entrata sei milioni d'oro, cōputādo lo stato del Soldano, & li tre quarti ne spēde, però à suo arbitrio quādo gli par caua di straordinario p ogni piccol somma p testa qual uoglia imponer, quasi una quātità infinita di danari, di maniera che la guerra li da guadagno piu presto che dāno, circa l'errario, ha questo Signore piu gioie, et thesoro che tutto il resto del mōdo, ha tãta artiglieria, et monitione, tãto apparato di padiglioni & d'arme, tãte navi

et galere,
ma esser b
to, et cert
gni che ne
hauuto, co
perio an
l'histoire
uerso all
toria, co

L

no li spa
raglio, et
chiamato
dori, et in
ti, et le al
del serr
ma sono
letti can
rimet a
che nēss
pa è cau
tēpo di S
gioie, &
mero mil
ce schia
li pennac
uestono b
colori, sta

et galere, ch'ogn'uno pratico delle nostre miserie, l'esti-
ma esser bastate à far guerra à molti principi ad un trat-
to, et certamēte si come. V. M. à sotto il suo sceptro piu re-
gni che nessun altro imperadore occidentale habbia mai
hauuto, cosi Solimano di potetia, et d'amplitudine d'im-
perio auāza tutti qlli Re esterni di che se n'ha memria p
l'histoire, et par che Dio uoglia cōdurre le cose dell'uni-
uerso all'antica Monarchia p far. V. M. cō una sola uit-
toria, cosi in effetto come in nome de Cesare Augusto.

A fortezza della militia di turchi cōsiste nelli sol-
L dati della porta, qual è una scelta d'huomini ca-
pati da piede come da cauallo. li piu honorati so-
no li Spachi Oglani quali sono alleuati et nodriti nel Ser-
raglio, et sonno stati ammaestrati in lettere, et in arme. si
chiamano come figliuoli del Signore, uāno p Ambascia-
dori, et in cōmissioni honoreuoli, et utili. hāno li sāgiaca-
ti, et le alere dignità, et officij. à qsti si maritano le dōne
del Serraglio, et le figliuole, et sorelle del Signore, et in sō-
ma sono gli piu nobili, et li piu fauoriti. hāno li piu eccel-
lenti caualli, le piu preziose fodre di ueste, li piu ricchi for-
nimēti de caualli, li piu ualēti, et piu ben uestiti schiaui
che nessun'altra cōdition d'huomini, et questa tāta pō-
pa è causata p le spoglie di Persia, et del Cairo, perche al
tēpo di Soltan Mahometto nō haueano pelle di ualuta, ne
gioie, et lauori d'oro, ne molti drapi di seta. sono à nu-
mero mille, et ciascū di loro mena tre, ò quatro fin in die-
ce schiaui, cō le sarcolerosse in testa, cō li fregi d'oro, et
li pennacchi bellissimi, li Spachi portano li Turbanti, et
uestono broccato figurato, et cremesino, et seta d'altri
colori, stanno alla man destra del signor quando si ca-

COSE DE TVRCHI

ualca in cāpagna, alla man sinistra sonno aleri mille ca-
ualli chiamati sula stari di medesima creāza, et nobilità,
et di medesima forma d' abiti, et d' arme, et q̄sti due mil-
le caualli sono riguardati come p̄ figura delli duceto gē-
til' huomini del Re di Frācia, & ce ne sono molti armati
d' arme biāche cō mezze barde lauorate alla Damasc̄hi-
na come usano li Persiani. appresso queste due ale de ca-
ualli succedono in bella ordinanza li Vlufagi à numero
mille, questi parte son già stati Giānizzari, et hauēdo fat-
to qualche segnalata pruoua sono transferiti alla militia
da cauallo, parte sono de schiaui, quali hāno seruito li Bas-
sa, & Bellerbei fidelmente, & ualentemēte sopra le guer-
re, doppò la morte del padrō il Signor hauēdone buona
informatione gli piglia à suo seruitio, q̄ste tre generatio-
ne de soldati son tutti Christiani rinegati. seguitano simil-
mēte li Caripici numero mille, quali sono huomini d' estre-
mo ualor nell' arme, come noi dicēmo lāce spezzate, grā
caualcatori, et uolteggiatori nel maneggiar archi, lance,
brocchieri, & cimitarre, & fanno cose molto sforzate, et
miracolose all' usanza delle pruoue de Māmalucchi. que-
sti tali sono naturali Mahumettani di tutte le prouincie
di Lewāte, e sono una mescolāza di Persiani Turcomani,
Mori di Soria, et di Barbaria, Alarbi, Tartari, et fin delle
parti d' India, hāno buon soldo, & sono priuilegiati di po-
ter andare à suo piacere alle stanze, oue li pare quādo il
Signor sta fermo in Cōstantinopoli, et ogni tre luni. mā-
dano alla porta à pigliare il suo soldo, & subito son pa-
gati, et così il Signor Turco si troua in mezzo di quatro
mila caualli elettissimi, oltra li schiaui, di questi tali, qua-
li sono una grossa banda si ben ad ordine d' arme, ueste,

et caualli
suo lochi
la guard
gnor st
ti Christi
delle piu
seraglio
perche es
distrib
culo per
manca
alla mil
alor arm
biaco in
ra, & la
d' oro cir
per piare
et un co
drieto il
sonno d
à comp
portano
barde, pe
tate in ca
zarre per
gli il piu
il resto so
ni, & a
Giannizz
la nelle

Et caualli come quasi li proprij padroni, Et stanno alli
 suoi lochi deputati in disparte senza toccar gli ordini de
 la guardia del signore. alla perpetua custodia del Si-
 gnor stāno circa.xij.mila Giannizzari fanti à piede tut-
 ti Christiani rinegati, huomini ualēti, Et robusti, capati
 delle piu bellicose nationi de christiani, allenati parte nel
 Seraglio del signor, parte appresso li turchi de Natolia,
 perche tutti li puuti pigliati per tributo, o per correrie si
 distribuiscano per le case alli turchi, Et se ne tiene il ro-
 tulo per sapere il conto di quelli che riusciscono, Et che
 mancano, Et ogn' un impara un mestier meccanico utile
 alla militia, Et si essercitano con archi, Et scioppetti, Et
 altr' arme de mano, portano in capo una calza di feltro
 biāco incollata si dura, che sostiene ogni colpo di cimitar-
 ra, Et la chiamano Essarcola; qual ha uno ricco freggio
 d'oro tirato sopra la frōte con una piccola uagina d'oro
 per piantar dentro il pennacchio. portano la cimitarra,
 Et un coltello ditto Biciac, et una accetta nella cintura di
 dietro, il piu di loro usano scioppetti di canna longa, Et
 sonno destrissimi in maneggiarli alcuni, ma però pochi,
 à comparation di quello soleua esser auanti Soltā Selim,
 portano mezze picche, spiedi Bolognesi, Et Forlani, ala-
 barde, partesane, Et giannettoni, usano giube ben trapon-
 tate in cambio d'armatura. sonno di effigie molto biz-
 zarre per non portar la barba, ma solo gli mostacchi lō-
 ghi. il piu di loro sono Schiauoni, Albanesi, Et Vngheri,
 il resto sono Greci, Tedeschi, Pollachi Rossi, Et Seruia-
 ni, Et delle parti di Ponente alcuni. De l'ordine di
 Giannizzari ne sono sempre di piu uecchi, da sei mi-
 la nelle fortezze del stato quali dependono solo dal

COSE DE TVRCHI

la persona del Signore, & nō dalli Bellerbei, & ancora ne sono sempre de Tironi, & giouanotti circa à dieci mila, per la Turchia con quali dua sorte per supplimēto si repara sempre il numero di quelli, che mācano, il soldo loro nō uguale à tutti, ma se gli accresce secōdo li meriti, ne ci bisogna fauor & raccōmādatione, perche chi si porta bene è ueduto da infiniti occhi, di maniera, che ciascuno ha la sua bona, et rea fortuna nelle mani, ilche è cagione de fargli riuſcire si ualēti come sempre son riuſciti nelle battaglie, ne da Soltan Amorat in qua, qual fu il primo inuentor & ordinator de Giānizzari mai si truoua, che à giornata cāpale siano stati rotti. ogni diece Giānizzari hāno un capo, & un padiglione con li officiū distinti, chi fa legna, chi la cucina, chi pianta il padiglione, & chi fa la guardia. uiuono cō una incredibil quiete, & concordia. dipoi ci sono li capi di cento, di mille, & fin al supremo Capitano, qual si chiama lo Aga, et di somma auctorità. di q̄sti Giānizzari se ne fa una esquisita electiōe di un numero de dugento de piu grādi di persona, & piu eccellēti ſaettatori, quali si chiamano Solacchi, & sonno deputati come staffieri à torreggiar il cauallo della persona del Signore sempre cō li archi tesi, & le frezze alla corda, portano giube piu corti delli Giānizzari, et in capo una meta lōga di feltro bianco ad similitudine d'un pane di Zuccaro, et in cima ci portano qualche pennacchietto, ne altro è questa bāda de Giānizzari, che la Phalange Macedonia cō laqual Alessandro Magno debbello tutto il Leuante, & par che li Turchi come successori de l'imperio siano ancora imitatori della disciplina militare de gli antichi Re di Macedonia, quantunche ci sia
gran

gran dis
& Cora
per rep
ste forti
gnore cō
le batt
Tutti li
obbedi
ri, & se
uallari
fatti de
questi
ticia de
la residen
molti sang
no quarant
mano hāno
chiar. sotto
quali seco
gati à tem
tre mila
cauallo, &
subito è ca
no il cōm
settecenta m
ri bellissim
mitare. q
d'Albane
lenzi che g
nati son q

gran differētia, perche li Macedoni portauano Celata,
 & Corazza, Picca lunga, & scudo di ferro alle spalle,
 per repigliarla quādo si uenena alle spade, et così in que-
 ste sorti de caualli, & fanti si conchiude la porta del si-
 gnore cō laquale, come è detto di sopra, sempre ha repara-
 te le battaglie mezze pđute, et acquistate tante gloriose.
 Tutti li altri soldati da cauallo di ordināza sono sotto la
 obbediēza delli Bellerbei, che uouole dire signor di signo-
 ri, & sono come dua grā Contestabili sopra tutta la ca-
 uallaria, & comādano alli sangiacchi, quali sono li pre-
 fetti delle provincie, Capitani di segnalata uirtù, l'uno di
 questi sta in Natolia, & ha la residētia nella città di Cu-
 theia de Galatia, & l'altro sta nella Romania, & tiene
 la residentia in Sofia città di seruia. hanno sotto di loro
 molti sangiacchati, & al tempo di Soltā Baiazetto era-
 no quarantaotto, ma poi Soltan Selim, & Soltan Soli-
 mano hāno allargato l'imperio, è multiplicati li sangiac-
 chati. sotto li sangiacchi sono le subasi, & Timariotti,
 quali secondo le uille, & luoghi che possedono son obli-
 gati a tenere in ordine tanti caualli pagati alla rata di
 tre mila aspri per ciascun' anno, che sono. lx. ducati per
 cauallo, & chi nō sta bene in ordine d'arme, & cauallo
 subito è cassato, q̄sti Bellerbei in pocchissimi giorni se hā-
 no il cōmandamēto dal signore mettono insieme più di
 settanta mila caualli. quelli di Natolia portano brocchie-
 ri bellissimi, & lance, & Archi, assai con mazze, & Ci-
 mitare. quelli di Romania portano Targhe all' usanza
 d' Albanesi, & lance, et pochissimi archi, & sono più ua-
 lenti che quelli di Natolia, ma migliori caualli, et più or-
 nati son quelli di Natolia, ognuno porta in testa Turban

E

COSE DE TVRCHI

ti, & Berrette aguzze, & di pelle come gli piace. Sono anchora certe generation de Turchi naturali, à quali anticamente dalli signori Ottomani sono stati assignati càpi, & possessioni, acquistate per le vittorie, & distribuite secondo li meriti, dando un ingero di terreno con obligo di dare un cauallo, ouer dua fanti, quando si fa impresa grande, & son chiamati Mosellini, & alle uolte son stati più di sei mila caualli, & gran numero de fanti, ma di nò molta esperièza, et uirtù, et ci sono sopra Proueditori che riuedono in circulo tutta Turchia, et riconoscono li padroni delle possessioni, et fanno seuera giustitia. il resto de caualli Turchi sono auēturieri senza soldo chiamati Alcanzi, quali son di natura grā ladroni, & stradaroli, crudeli, mali in ordine di ueste con berette di pelle, quali cōcorrono al campo per speranza di predare, & caminano auanti una, & dua giornate scoprèdo il paese, e guastando ogni cosa à ferro, & fuoco, sono alle uolte più di trenta mila caualli, et gli dāno un grā Capitano di prudenza militare che gli cōduce. questi l'anno passato furo no quelli che scorseron di la da Viena uerso Linz, & menorno uia tante anime, & ammazzarno crudelmente tanti poveri uecchi, & abbruggiorno il paese, mētre che soltā Solimano staua all'oppugnatō di Viēna. tra q̄sti tali Alcanzi sono assai Martellofi et Valacchi, et Tartari gente bestialissime. Capitano de Alcāzi à questi tēpi sempre è stato Michalogli di sangue Turchesco, et per uia di dōna si fa parente del Duca di Sauoia e del Re di Francia et è huomo di grā ualor & presentia. Li Asapi sono fanti comādati alle prouincie, et città di Turchia pagate del cōmune à tre ducati il mese, gēte molto trista, mal in

ordin d'ar
il signor
mare, et gl
na, e si e
pirono le
nel dar le
ilqual sem
ti e negoe
gli Bassa
più, et al
Christian
finita ricol
come iopre
del signor
da i alzar
questo solim
delle dignità
Bassa, qual
sale cō buon
sta nelli du
desmo tēpo
alla guerra
tra Bellerb
cho, che ma
soltā Selim
gue uariab
re di. V. M.
principal
è l'Arabia
loro dell'

ordin d'arme quasi tutti arcieri, e poco atti alla guerra, il Signor gli usa molto al remo quando fa l'armata di mare, et gli usa p' guastadori, come fece à Rodo, et à Viēna, e nō si cura che ne periscano le migliara, et spesso empirono le fosse cō li corpi loro p' far pōte alli Giānizari nel dar le battaglie alle terre, et obbediscono un Capitāo ilqual sempre è huomo di grāde esperiētia di guerra. tutti è negocij di pace, et di guerra il Signor gli cōsulta cō gli Bassa Visir quali sono al numero di tre, ò quattro al più, et al presente son tre, Hebraim, Ajax, e Cassim, tutti Christiani renegati, hāno estrema auctorità; et sono d'in finita ricchezza, ma la potentia loro è molto pericolosa come sēpre cōbattuta dall'inuidia, pche secōdo l'appetito del Signor spesso son strāgolati, come Acomat Chendich da Baiazetto. Mustafa, et Ianus da Selim. et Farat da questo Solimano, sono etiandio spesso deposti, et priuati delle dignità, come è accaduto puochi anni fa à Pirrhi Bassa, qual si sta priuato à goder la uecchiata in un Casale cō buona gratia del Signor. l'effecutiō della guerra sta nelli due Bellerbei, quali spesso son etiandio in un mesmo tēpo Visir, cioè cōsiglieri come fu Hebraim bassa alla guerra d'Vngeria cōtra al Re Ludouico, nellaqual era Bellerbei, et Visir, et similmente Sinam Bassa Eunucho, che morì nel fatto d'arme della Matarea al tēpo del Soltā Selim. nella corte del Signor si parla in molte lingue uariate, et in grā parte son cōmune, come nella corte di. V. M. la Frācese, Spagnola, Tedesca, et Italiana. la principal è Turchesca qual parla il Signore, la seconda è l'Arabica, ouer Moresca, nellaqual è scritta la legge loro dell' Alcoran, et scriuesi uniuersalmente con let-

E ij

COSE DE TVRCHI

tere Arabiche, la terza è la schiauona famigliar alli Giā nizari per esser la più larga lingua di tutt' il mōdo, l'al tra è la Greca, usata fra gli habitatori, e cittadini di Cō stantinopoli, et di Pera, et del resto di Grecia. La disciplina militar è con tanta giustitia, & seuerità regulata da Turchi che si può dir che auāzino quella de gli Antichi Greci, & Romani. sopra il tutto mai si sente questione, ò rissa, ne fra pochi, ne fra molti, perche ogni minimo delitto si punisse con la morte. sono li Turchi p tre ragioni migliori de nostri soldati, prima p l'obbediētia, qual po co si troua fra noi. la secōda pche nel cōbatter si ua alla manifesta morte cō una pazza psuasione ch'ognuno hab bia scritto in frōte, come, & quādo habbia da morir. la terza perche uiuono senza pane, & senza uino, et il più delle uolte gli basta riso, & acqua, e spesso la passano an chora senza carne, et quādo nō hāno riso si rimediāo cō poluer di carne salata, qual portano in un piccol sacchet tino, & cō acqua calda distemperāno, & si nodriscono cō essa. spesse uolte sogliono nelle necessitā della fame san guinar il cauallo, & con quel sangue sostentar la uita, & māgiano la carne de caualli molto allegramente, & sopportano ogni disagio assai meglio che li nostra solda ti usati etiādio in campo à uoler più uiuāde, & la mag gior difficultà che harà. V. M. sarà questa delle uittua glie, et massimamente del pane, et del uino dellequal due cose li Romani antichi non si curauano molto, beuendo acqua, & magnādo frumēto pesto, & cotto nella calda rella p l'ordinario, et usando solo il pane subcineritio co me fugace cotte in le belle cener, ò nelli fornelli di ferro condotti dietro in carro alle legioni, perche se si harà da

andar à trou
che uicouagli
la moltitudine
p gradissimo
trouar rimedi
quasi à fame
mili alimēti
ria essedita
se molti de
Christo dar
stiane à uitt
riportare con
glioni di fama
ualli, fin che si
no ualuti come
li Percheri Ale
guole, et italiani
rebbe l'artigian
campo nimica
re alli caualli
rienza li Giā
che che, nel qu
chi potranno
ti alle fuciere
do così li cau
mali potranno
dotto alle bat
posito il forn
streme filere
ii uenghino

andar à trouar il nimico, bisognerà p il camino nò pēsar
che uittouaglia alcuna si possa cōdurre in cāpo nostro p
la moltitudine de lor caualli cō quali rōperāno le strade
p grādissimo spatio, ne à q̄sta difficultà cō scorte si puō
trouar rimedio se nò cō portarsi il sostētamēto del uiuer
quasi à fante p fante cō sacchetti di farina, ò biscotti, et si
mili alimēti, & far camīno in bella ordināza cō artiglie
ria espedita p corona intorno alle battaglie, senza caricar
se molti de carri, & di bagage, perche sel nostro. S. Iesu
Christo dara gratia à. V. M. di poter cōdur le gēti Chri=
stiane à uista delli Giānizzari nò è dubbio alcuno che la
riporterà certissima uittoria, cōducēdo fortissimi batta=
glioni di fanteria Alemane p sostener, et rebuttar li ca=
ualli, fin che si possa penetrar alle lor fanterie, quali sia=
no ualēti come esser uoglia, mai nò potrāno esser pari al
li Pecchieri Alemani aiutati dalle archibufate Boeme, Spa
gnole, et Italiane, et rōpēdosi li Giānizzari si guadagne
rebbe l'artiglieria, & tutte le bagage, & l'apparato del
campo nimico, ne importaria se ben non si potessi nuoce=
re alli caualli, & tutti si fuggissero. poi che p uina espe
rienza li Giānizzari sono il uero neruo delle forze Tur
chesche, nel qual caso i caualli Christiani quantunque po
chi potranno molto ben adoperarsi, stando però congion
ti alle fanterie per non lasciarsi circondar, perche essen=
do così li caualli leggieri, come li huomini d'arme ben ar
mati potranno incalzar alla sicura hauendo spalla, et ri
dotto alle battaglie delle fanterie, & nò sarà fuor di pro
posito il fornir le fanterie de targoni, & rotelle per le e=
stremità filere, acciò nò siano danneggiate dalle saette auā
ui uenghino à cōbattere, pche sarà tāta la grandine delle

COSE DE TVRCHI

saette, che beati saranno gli armati, & coperti, ne altro
 riparo trouò già messer Antonio contra li sagittarij Par
 zhi che mettere gli scudi in testa, & li posteriori Roma
 ni contra Gothi, & hanno quasi tutti arcieri faceuano si
 milmente la testitudine con li scudi, & quanto piu presto
 si poteua correuano alle sese, & nel adoperar, delle spade
 restauano uincitori. in somma habbiamo da pregar Dio
 che ne donni gratia di far giornata, & ne defenda da
 guerra guerreggiata, perche cò la moltitudine de caual
 li, & con la patientia di soldati, & con l'infinita facul
 ta de danari à longo andare ne uincerebbono, & uenen
 do alle mani per ragion naturale le nostre fanterie sen
 za dubbio alcuno ne darebbono la uittoria, et perche ue
 nendo à giornata in un punto si trarrebbe il dado dello
 imperio di tutto il mondo, sarà necessario far le prouisio
 ni da timidi, & da paurosi, ne attendere alle uane, & dà
 nose parole di quelli che non istimando li turchi braueg
 giano, auanti che uengano alla proua, acciò trouandoci
 noi alle mani siamo si ben prouisti, che non solo di uertù
 armatura, ordine, artiglieria, & d'altri apparrecchi gli
 siamo superiori, ma ancora di numero, non gli cediamo
 molto. sono alcuni quali giudicano, che piu facilmente si
 potrebbe romper il Turco uenendo esso in Austria, oue
 ro in Italia, che se gli christiani, andassero à trouarlo nel
 paese suo, per rispetto delle uittouaglie, & per il longo
 camino, ilche forse sarebbe uero se gli Prencipi Christia
 ni fossero si uniti che alle prime nuoue di sua uenuta, uo
 lessero far la prouisione gagliarda per resistere, ilche nò
 si può ben sperare, perche mai si crederà la uenuta del
 Turco, se non quando sarà si uicino, che le prouisioni nò

saranno più
 da, per la
 uittoria non
 guerra offe
 sissima, & D
 capitani nel
 di fare l'im
 gliardissima
 migliaia co
 & Polonia
 bio, il Re Fr
 ne possi di
 il favor di qu
 processo, come
 re il Re d'Ingh
 teglio, & con
 del streto di G
 Dardanello and
 folla la uittoria
 negli piegato m
 cordare, & con
 christiani, &
 tutti Prencipi
 si risolse in fua
 ne al tempo di
 V.M. per alzar
 sommo fastigi

saranno piu à tempo, come fu di Rhodo, Belgrado, et Bu-
da, per laqual cagione gli piu praticchi tengono che la
uittoria non si habbia da tenere piu sicura, che nel far la
guerra offensua, istimando che la defensua sia pericolo-
sissima, & Dio ce ne guardi. fu oppenione di alcuni grã
capitani nel tempo di Papa Leone, quando si ragionaua
di fare l'impresa, che per niente si douesse fare se non ga-
gliardissima, & triplicata, disegnando che Cesar Massi-
migliano con le forze di Alemagna, Vngheria, Bohemia,
& Polonia andasse alla uolta di Seruia drieto al Danu-
bio, il Re Francesco cõ grosso essercito di ogni attia attio-
ne passassi di Puglia nelle terre uicine all' Albania & cõ
il fauor di quelli popoli inimicissimi de Turchi, facesse
processo, come la fortuna gli hauesse mostrato, et per ma-
re il Re d' Inghilterra con le forze di Spagna, & di Por-
togallo, & con le galee di Veneriani andassero alla uolta
del stretto di Galipoli, & espugnati gli castelli chiamati
Dardanelli andasse à Constantinopoli, tenendo per mani-
festo la uittoria, se pure da uno de tre canti il Turco ha-
uessi piegatoma. si come era troppo gran difficultà il cõ-
cordare, & condurre ad uno disegno tutte le forze de
Christiani, & specialmẽte le proprie persone delli piu po-
tenti Prencipi, cosi per uolontà di Dio, allhora ogni cosa
si risolse in fumo, acciò si riseruasse questa nobile occasio-
ne al tempo di piu sicura pace, & di piu perfetta età, di
V.M. per alzarla, come per sue infinite uertù merita al
sommo fastigio della uera Gloria.

IL FINE.

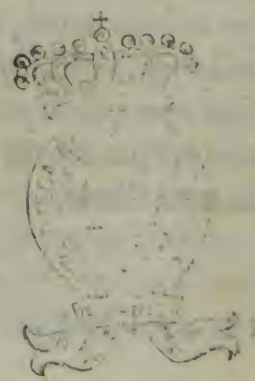
COMM
BINI
GI

A B C D E

Tutti sono quaderni eccetto E duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.



Tenchri, om
no falso, com
in Asia Min
natura bar
scitica. et
la residenti
comite effo
et seconda
rico di Au
gnana Pip
luxe Christi
(contraf
gheri, uero
na paree.
seguirato
to, et la c
ne, et rid

I
COMMENTARIO DE ANDREA CAM
BINI FIORENTINO, DELLA ORI
GINE DE TVRCHI, ET IM
PERIO DELLA CASA
OTTOMANA.

LIBRO PRIMO.

L A natione de Turchi, sono futi alcuni
scrittori, massime moderni, che per ha
uerli ueduti dominare i paesi doue fu
l'antica Troia, & alludendo etiandio
al nome hanno detto essere discesa da
Teuchri, onde cauorono origine i Troiani. ilche è al tut
to falso, conciosia che quella gente, che al presente habita
in Asia Minore, signoreggiata dalli Ottomani, sendo di
natura barbara, & crudele caui l'origine dalla natione
Scitica. & come narra Etico filosofo, anticamente hebbe
la residentia di la da Monti Pirrithei, & dell' isole Tara
conite esposta, massime uerso l'Oceano Settentrionale,
& secondo ne referisce Otho, fratello del padre di Fede
rico di Austria Imperatore, à tempi che in Francia rea
gnaua Pipino, questa gente uscita circa gli anni della sa
lute Christiana, settecento sessanta, delle porte Cassie, ri
scontratasi con li Auari, che l'età nostra chiamano Vn
gheri, uenuta con loro ad combattere, & morto dall'u
na parte, & dall'altra numero grandissimo, i Turchi
seguitato il camino loro, scorsono et depredorono il Pon
to, & la Cappadocia con l'altre prouincie d quella uici
ne, & riducendosi al principio su le montagne in luoghi

A

COSE DE TVRCHI

forti, & inaccessibili furtiuamente, secondo l'occasione si sostentauano delle prede, uiuendo di ratto. Hauendo di poi preso forze, & ordinatisi di capi, & disciplina militare, con aperto Marte cominciorono à molestare con la guerra i popoli di quelle prouincie, & insignorirsi delle terre loro, & non li sendo huomini di quelle prouincie bastanti cōtro alla ferocità, et gagliardia loro, cedendo, occuporono in breue tempo non solo il Ponto, & la Cappadocia ma assaltato l'Asia minore, che preso da loro il nome è detta hoggi la Turchia, in modo che in brieve tempo s'insignorirno della Galatia, della Bitinia, della Paphlagonia, della Pisidia, dell'una, & l'altra Frigia, della Cilicia, et della Caria, distendendo i cōfini dell'Imperio loro dal mare Ionio, fino à liti del Pelago Egeo, & deputato al gouerno delle prouincie diuersi Capi secondo le fattioni da loro erano gouernate, nō si hauendo costituito ne Re ne altro titolo di dominatione, & così sendosi retti per longo tempo secondo che à Papa Pio scriue Nicolao sagundino huomo molto dotto, così nella lingua Greca, come nella Latina, & che dell' historie antiche & moderne hauea grāde notitia, per essersi in quelle longo tempo essercitato, et per hauere aggiunto alla lettione, la esperientia del uedere i luoghi presentialemente, hauendo cerco gran parte della terra habitata, leuatosi tra loro circa gli anni della gratia. 1330. uno Ottomano huomo fra Turchi di grāde nobilità, & di mediocre ricchezze, ma d'ingegno molto sagace, et d'animo grande, messosi sotto con l'arte, & destrezza sua uno numero d'huomini arditi, & cupidi di mutare conditione, cominciò da principio, il che sapeua all'uniuersale era grato, à molestare con le

PE
 (correrie,
 cini, & a
 di fima, pe
 putazione.
 che uolend
 accopagn
 nell' anim
 ciò apert
 uogliu
 assai dal
 Rettori a
 loro, and
 cerche uia
 in maniera
 furono poi
 le forze a p
 to appress
 rirsi della
 gnore dell
 ee, lascio fa
 le seguita
 perio (suol
 ne morto
 ridotto la
 in uer sua
 tempo di q
 perio Con
 peratore
 essere sop
 ze sue an

scorriere, & con le rapini i paesi di Christiani à loro uicini, & accrescendo, al continuo usando liberalità grandissima, per la dolcezza del guadagno, di seguito, et reputatione, poi che si uide sotto uno essercito d'huomini, che uolendo uiuere in licentia di tutte le cose, erano per accòpagnarlo in qualunque impresa, hauendosi destinato nell'animo uolersi fare appresso de suoi Signore, cominciò apertamente à perseguitare cò la guerra qlli, che alla uoglia sua si opponeuano, nellaquale impresa fu aiutato assai dalla discordia, & disunione che era infra Capi, & Rettori di quella natione, perche ualutosi delle discordie loro, andandole al continuo accrescendo col nutrirle, & tenerle uiue, daua hora fauore à uno, et hora all' altro, in maniera, che hauendoli consumati, & indeboliti, non furono poi bastanti quando si riuolse contro di loro con le forze à poterli contradire. & per questa uia occupato appresso de suoi la tiranide, li bastò l'animo insignorirsi della maggior parte de paesi loro, & intitularsi Signore dell' Asia minore. Venuto dipoi Ottomano à morte, lasciò successore del Regno Orcane suo figliuolo, ilquale le seguitato le uestigie del padre, non solo conseruò l'Imperio sutoli lasciato, ma grandemente l'acrebbe. à Orcane morto succedette Amoratho suo primogenito, ilquale ridotto la corte in Bithinia, costituì la sedia del Regno in Bursia posta à pie delle radici del monte Olimpo. A tempo di questo Amoratho, uenuto à discordia nell'Imperio Constantinopolitano duoi fratelli figliuoli dell'Imperatore, per la heredità paterna, parendo al minore essere sopraffatto dal maggiore, ne giudicando le forze sue atte à resisterli, non uolendo cedere, mandò à ri-

A ij

COSE DE TVRCHI

chiedere di fauore Amoratho, offerendoli somma grande di danari in premio. Acconsentito Amoratho alla dimanda del Greco, messo insieme le genti, & subito imbarcatole passo' in Grecia, & andando con grande sagacità menando la guerra in lungo, poi che uide i duoi fratelli indeboliti hauere cōsumato i thesori paterni, & per hauere destrutti con la guerra i paesi, non si potere ualere dell'intrate, riuoltò in uno instante l'armi contro ad ambidua. nel primo assalto s'insignorì della città di Galipoli luogo molto cōmodo allo stato suo, per essere posto nella Propontide su la riuu del mare uicino alla bocca dello stretto d'Ellesponto, & hauendosi destinato nell'animo l'Imperio di Grecia, seguitato di molestarla, nō ui sendo forze da poterseli opporre, s'insignorì in breue tempo della maggiore parte di Romania, che è la principale parte della provincia della Thracia, laquale appresso alli antichi hebbe i confini molto larghi, perche dicono che da una parte si distendeva uerso leuante fino al Ponto Eusino, & alla Propontide. Da mezzo di arriuaua fino al mare Egeo, & il fiume Strimone, & la Macedonia. Da Settentrione era terminata dal Danubio. & da Occidente confinaua con li monti di Peonia, con la Pannonia, hoggi Vngheria: et il fiume Sauo, nellaquale Thracia uogliono che sieno cōpresi l'una, & l'altra Misia che sono al presente e Seruiani, & i Burgari. dopò liquali i luoghi posti uicini alle marine uerso mezzo di fino allo stretto d'Ellesponto habitati da Greci, sono hoggi di nominati la Romania: Venuto poi Amorath a morte, lasciò due figliuoli Salimano, & Baiafuh, morto in breue tempo Salimano peruenne la successione dello stato paterno

PER
in Baiafuh
l'Asia, &
se la guerra
na in l'una
La Romania
stantino
Dipoi tra
cia, con u
alcuno
La Boetia
che solo
tazza, di
finalmente
quale haue
allargato
La Peonia
ri se ne in
na, & per
mini, & t
ti i loro p
poi in Ro
poli lo str
tado d'ar
chiusi d'ar
di quella
nuo l'ha
ti poterla
lui pratti
ui haue
Cōstante

in Baiaſith, ilquale preſo il gouerno, ordinato lo ſtato de
l'Asia, & fatto paſſare in Europa nuoue genti, reaſſun=
ſe la guerra cōtro alla Grecia, nellaquale hebbe la fortu=
na in tanto propitia, che inſignoritoſi in breue di tutta
la Romania, non laſciò all'Imperatore Greco ſe nō Con=
ſtantinopoli, et Pera, laquale era poſſeduta da Genoueſi.
Dipoi transferita la guerra nell'intime uiſcere della Gre=
cia, con uno coſo di uittoria admirando, non li facendo
alcuno luogo reſiſtentia occupò la Theſſalia, la Phocide,
la Boetia, la maggiore parte della prouincia dell' Attica,
che ſolo ſi diſeſe la città d' Athene ſendo maſſime la for=
tezza, di ſito, & di groſſezza di mura ineſpugnabile. et
finalmente intrato nella Macedonia, la prouincia della=
quale hauendo per il paſſato, per la potentia de ſuoi Re
allargato grandemente i confini, conteneua in ſe allhora
la Peonia & Paphlagonia, trouatola ſpoliata di deſenſo=
ri ſe ne inſignorì, & ſcorrendo le genti ſue per la Boſſi=
na, & per la Seruia menandone al cōtinuo prede d'huo=
mini, & beſtiami con calamità miſeranda affligēdo tut=
ti i loro paeſi gli andaua conſumando, & ritornato di=
poi in Romania, & condotto l'eſſercito à Conſtantino=
poli lo ſtrigneua in modo hauendoli leuato tutto il con=
tado datorno, che hauea ridotto i terrazzani à ſtare rin=
chiuſi drento alla Città, ne potere ſenza pericolo uſcire
di quella per la uia di terra, & tormentandola al conti=
nuo l'hauera in maniera ſtretta, ch' i Cittadini deſpera=
ti poterla ſaluare, haueuano già cominciato à tenere cō
lui pratiche d' accordo, ne è dubio alcuno che ſe Dio non
ui haueſſi per uia ſtraordinaria proueduto, la città' di
Cōſtantinopoli ſuta per il paſſato capo nō ſolo della Gre

COSE DE TVRCHI

cia, ma della maggior parte del mondo, era in quel tempo per uenire in mano de' a efferata natione de Turchi, ma assaltato il Tanmerlane di natione Partho con grandissimo furore la prouincia dell' Asia minore, Baiafith per difesa del Regno suo fu costretto, abbandonata la impresa di Constantinopoli, leuato il campo, passare con tutte le genti in Asia per opporsi contro al nemico, & essendo occorso al presente di hauere à fare mentione delle cose dei Tanmerlane, non ho giudicato inconueniente, se fatto qualche poco di digressione, repeterò onde cauo l'origine, & con che principio questo Capitano si condusse alla grandezza, nellaquale al tempo di Baiafith Re de Turchi si trouaua. Questo Tanmerlane nacque in Parthia d'oscuri parenti, ma nutrito nell'arme fino da la sua prima pueritia, & se in quello essercitio tanto profitto, sendo difficile à conoscere in lui quale era maggiore, o la gagliardia del corpo, o la prudentia & altre uertù dell'animo, che acquistato fra le genti dell'arme grandissima reputatione, ne punto minore gratia, se le conciliò in maniera, che sendo seguitato da numero grande d'huomini, & da tutti quelli massime che essercitauano la militia, si fe in breue tempo Capitano d'uno essercito d'huomini à cavallo, & à pie potentissimo, che uolontariamente addotti dalle sue mirabili uertù, & da la destrezza, & liberalità sua, lo seguitauano. con ilquale, hauendo liberato il Regno di Parthi sua patria dalla seruitù della natione Saracena, & ridotto all'obbedientia sua, assaltato con grande impeto le prouincie uicine, & in pochi anni domatole, sottomisse all'Imperio suo la Scitia asiatica, l'Iberia, li Albani, li Persi, li Assirij, & la

P
Media, et
nia mag
ni della
che no fu
in Grecia
po quat
migliaia
nore, se
ne Turchi
mo di
ra, et di
lungo
uenire co
esserli gr
principi
appetiti
no in me
nellaquale
mo dall
mo, cob
te alcuni
nassi la
sesta sop
d'huomi
à loro m
pio senza
doffo un
tato imp
messono
rilmete,

Media, et finalmente domato la Messopotamia, et l'Armenia maggiore, passato il fiume dell'Eufrate circa gli anni della salute. 1390. con uno essercito molto maggiore che nò fu quello di Dario, ne quello che Xerse, si condusse in Grecia, perche dicono, che si trouò in quel tēpo in campo quatrocento migliaia d'huomini à cauallo, et seicento migliaia di fanti a pie, cò liquali assaltato l'Armenie minore, se li fe incòtro fino à còfini di essa Baiafith di natione Turco, Re dell'Asia minore con uno essercito potētissimo di gente à cauallo, et à pie, ilquale còfidatosi nella uirtù, et disciplina delle gēti Turchesche, l'opera dellequali longo tēpo con grāde felicità haueua usato, nò recusò di uenire con lui alle mani, nò ostante che di numero sapeffi esserli grandemente inferiori. Venuti questi doi potenti principi à fronte, l'uno dell'altro còsiderato ciascuno li apparati, et ordini del nemico senza mettere tempo alcuno in mezzo dettono drento, et appiccorono la battaglia, nellaquale per la maggior parte del dì cadēdone al còtinuo dall'uno essercito et l'altro, morti numero grandissimo, còbatterono con tātā ferocità, che nò cedendo in parte alcuna l'uno all'altro, era difficile iudicare doue inclinassi la uittoria. alla fine nò potendo i Turchi per la lassessa sopportare più l'impeto de Parthi liquali abūdādo d'huomini al còtinuo, suministrarono nel fatto d'arme à loro nuoue gēti fresche et riposate, cercorono al principio senza rōpere l'ordine ritirarsi. ma caricatosi loro addosso uno numero grāde di gēti à cauallo, urtorono con tātō impeto che dissipati, cedendo à nemici la uittoria si messono in fuga, et Baiafith còbattēdo fino all'ultimo uirilmēte, hauēdo pduto bona parte de suoi, cadutioli sotto

C O S E D E T V R C H I

il cauallo, & futo preso fu condotto uiuo al cospetto del Tanmerlano, ilquale fattolo incatenare, menandolo seco à mostra per tutta l'Asia, dicono che mentre mangiava, tenendolo sotto la mensa ad uso d'uno Cane, lo faceua cibare, & montando à cauallo facendoselo inclinare dauanti l'usaua in luogo di scāno, & in questo modo mentre uisse, con calamità miseranda lo ritēne prigionie. Laudano tutti quelli che del Tanmerlanno hanno fatto mentione, con grandissime laude l'ordine, & disciplina sua nel condurre li esserciti, perche dicono che ne campi suoi non altrimenti erano distinti li essercitij, che si fussino ne le città murate, & hauendo à ciascuno mestiero assignato il luogo proprio, trouādo si tutte le cose pronte & preparate, ue n'era sempre di tutte copia, et abondātia grandissima, causata dalla giustitia & seuerita sua, che non permetteua che in quelli fussi fatto una minima uolentia ad alcuno, ne leuare contro alla uolunta del patrone uno solo cesto d'herba, da che nasceua che da tutti li paesi uicini nō altrimenti u' erano portate, che se le cōducessino alle fiere, ò à mercati. Operò anchora la seuerità del Tanmerlano che cōtenendo le genti sue dentro à termini della modestia, mai nell' essercito suo si suscitaua seditiōe alcuna, et dicono (ilche ueramēte fu admirādo) che di tāte imprese, et tāti fatti d'arme tēto, mai si stacco' d'alcuno se nō uincitore, in modo che mai hebbe à fare pruoua della fortuna aduersa: et hauēdo, correndo, uinta tutta l'Asia fino al fiume del Nilo, & presouì per forza Smirna, Antiochia, Sebastia, Tripoli, Damasco, et altre infinite città, morto in esse gli habitatori, depredatole, & conuertitole in cenere, le lasciò tutte desolate. Entrato dipoi

P
nell' Egitto
costringe
tare ne
neggen
areno
ferocità
gagliard
care in
sco, che
sori, lig
re sforz
oppres
gire il co
dizio offe
dome m
fiare ore
calato in
gerdo l'
na scala
la, ad og
tro uicin
l'antico
senza in
grande n
gnori, &
nia all'ho
trouand
hauendo
la città,
lontano

nell'Egitto, & dato molte rotte alle genti del Soldano, lo
 costrinse à rifuggire di là dal Pelusio, doue uolèdo segui-
 tare ne fu ritratto dalla difficoltà delle uettonaglie, non
 ueggendo uia di potere pascere per le solitudini, & lochi
 arenosi uno tanto numeroso essercito. Delettauasi per la
 ferocità sua d'impresè nelle quali massime si mostraua
 gagliarda oppositione, & che dalli huomini erano giudi-
 cate insuperabili, come interuene nella impresa di Dama-
 sco, che sendosi ridotti nel castello certo numero di difen-
 sori, liquali non ostante che sapeffino non ui douere esse-
 re sforzati per la gagliardia del loco, che era uniuersale
 oppenioni fussi inespugnabili, nondimeno cercàdo di fug-
 gire il tedio, quando potessino saluare la uita detteno in
 ditio essere parati accordarsi, & darla al Tamerlano, sen-
 done massime confortato da' suoi capitani. nò uolse pre-
 stare orecchi ad alcuno ragionamento d'accordo, ma spe-
 culato intieramente il sito, & la fortezza di quella uég-
 gendo l'altezza delle mura essere sì sublime, che da nessu-
 na scala poteua essere superata, hauèdo deliberato uoler-
 la, ad ogni modo sforzare, si misse ad edificare all'incon-
 tro uicino à quella un'altro castello molto piu alto che
 l'antico, d'insul quale combattendo i nemici, di et notte,
 senza intermissione alcuna, finalmente con la perdita di
 grande numero de suoi, superatola per forza, sene insi-
 gnorì, & hauendo notitia, che nella città di Capha, Colo-
 nia allhora de Genouesi, & in mano de mercatati ui si
 trouaua una somma inestimabile d'oro, & d'argento,
 hauendo deliberato uoler si insignorire cò l'arme di quel-
 la città, laquale è posta nel Cheroneffo Taurico nò molto
 lontano dal Bosphono è stretto Cimerico, & sapendo che

COSE DE TVRCHI

il numerato de thesori si può saluare facilmente col sotterrarlo, pensò per hauere in mano, & la terra, & i thesori questa arte, che conuocato ad se tutti quelli che di paesi suoi si trouauono pelletterie fini di ualuta, come sono zibellini, martori, armellini, latittij, & altre pelli simili, & cōmesso loro, che le douessino portare in Capha, & p più facile essito non curassino calarle di prezzo, acciò che cō la uiltà, dandole per manco prezzo non erano usati, allettassino i mercatanti più facilmente à comperarle, l'ordine del quale futo con grande callidità, mandato ad effecutione, denunciato dipoi loro la guerra, & subito appresentatosi col campo à Capha, & cintola attorno con l'esercito, non intermettēdo, ne di, ne notte di battere le mura con l'artiglieria, in breui di espugnatola li uenono in mano i mercanti le pelle, & i danari, & cauonne un thesoro grādissimo. Dicono che nell'assediare delle terre usaua questo modo, che il primo di i padiglioni erano tutti bianchi dello alloggiamento suo, nel qual di, se i terrezzani si dauono non riceueuano nocumento alcuno, ne nelle persone, ne nelle sustantie, il secondo di mutato i padiglioni biāchi ui constituina li rossi, & denunciato di nuouo alli assediati, che si douessino dare, se ubbediuano faceua morire tutti i padri delle famiglie, l'ultimo mutamento che era il terzo giorno nelquale erano messi i padiglioni neri, combattuto la città, & terre, fattoui morire tutti gli habitatori di qualunque età, & sesso, saccheggiato le robe, & messo fuoco nelli edificij. & conuertitoli in cenere, le lasciaua dishabitare. & è futo celebrato dalla fama che ancora in quelle parti dura, che sendosi ridotta certa città molto potente, & popolata al darsi sino al terzo

P
di, non
dere, me
terra, &
ri i terraz
ore con la
fanciulli
rendogli
di miseri
ga, cōm
li, calpe
sacchegg
zo delle
mercato
li tipi d
do, perche
uincere, d
riguardan
no in foca
mo, gran
la rovina
portare p
timi d'au
spauento
si di corre
nidono in
tudine, et
ginesc. se
le lettere,
et seuerie
senza al

di, non essendosi, ne il primo, ne il secondo di uoluta arrē
 dere, uedutasi il terzo gittato grande spatio di muro in
 terra, & i nimici preparati à dargli la battaglia, inuili-
 ti i terrazani, stimando mitigare l'ira del superbo uinci-
 tore con lo humiliarfi, mandorono fuora tutte le dōne, et
 fanciulli uestiti di bianco con rami d'uliuo in mano, offe-
 rendogli la terra, & domandando ad alta uoce, suppli-
 ci misericordia. il Tāmerlano uedutoli uenire dalla lon-
 ga, cōmādò alle gēti da cauallo che urtando ne' fanciul-
 li, calpestandoli li facessino morire. preso dipoi la città, et
 saccheggiatola, l'abbruccio, & essendosi insinuato p me-
 zo della mercantia nella amicitia del Tāmerlano, certo
 mercate di natione Genouese, trouādosì cō lui circa quel-
 li tēpi à ragionare di diuerse cose, dicono che lo doman-
 dō, perche usaua tāta grāde crudeltà uerso li popoli che
 uinceua, alquale riuoltosi con aspetto molto turbato, &
 riguardandolo in uiso, con li occhi tāto accesi che pareua
 no infocati, gli disse, se tu ti dai ad intēdere ch'io sia huo-
 mo, grandemente t'ingāni, perche io sono l'ira di Dio, et
 la rouina, & guastitā del mōdo, et ti conforto, se nō uoi
 portare pena di questa tua temeraria domanda, à leuar-
 timi dauanti, & uenire manco che poi nel cospetto mio.
 Spauentato il mercante per le parole del tirāno, partito
 si di corte, nō ui fu mai piu ueduto. hāno detto quelli che
 uidono in uita, il Tāmerlano che egli haueua grā simili-
 tudine, et nell'aspetto, & ne costumi cō Annibale Cartha-
 ginese. secōdo che dalli scrittori antichi è stato mādato al-
 le lettere, sopra tutte le cose, massime mostrò la rigidità,
 et seuerità sua cōtro à latrocinij, punendoli atrocemente
 senza alcuna remissione. credo fche spauentati, se ne ab-

COSE DE TVRCHI

stenessino, & che à lui, restato di potere solo publicamēte rubbare, haueffi facultà secondo la uolontà sua di potere predare il mondo, ultimamente hauēdo collocato la somma della felicità nel dominare, andaua continuo ricercādo, come cosa uertuosa di molestare gli altri con la guerra, con laquale soggiogato molti Re, & debellato grande numero di tiranni, desolato molte prouincie, & conuertito in cenere un numero grandissimo di città, & terre, ricondusse nella patria l'essercito arricchito, & carico delle spoglie, delle genti sute da lui uinte. & hauēdo usato nelle espeditioni sue di cauare di tutte le terre, che se li dauo no certo numero di habitatori di piu potenti, et ricchi uì si trouaueuo, & mandarli in Persia con le famiglie, & sustantia loro, poi che fu tornato à casa, edificato la città grandissima di Mercante, ue li collocò dentro ad habitare, in maniera che essendo habitata la nuoua terra da ricchi, & nobili di diuerse nazioni, in breue tēpo aumentando al continuo le facultà, si fe la prima città d'Oriēte, & il Tāmerlano, ilquale per le cose grandi operate, se gli fuSSI accaduto di hauere appresso di se, qualche huomo literato d'ingegno eccellente, che haueffi con li scritti celebrato le cose sue, non e' dubbio che sarebbe suto numerato fra gli primi capitani, che appresso alli antichi, ò moderni si trouino, ma non concede Dio tutte le cose à un solo, ne anche pare che meritassi, la impietà usò uerso li uinti, che la memoria sia celebrata dalle lettere, si propagassi molto ne' posteri. uenuto finalmente à morte, lasciò suoi successori nell'imperio da lui acquistato dua figliuoli, li quali uenuti in discordia, essercitando fra loro la guerra ciuile, furono causa che il nome Pathico prima estinto,

P E
 & dal Ta
 latarsi. Ma
 che, in que
 di salafati,
 si diuanci
 na tolto lo
 uenuti in
 seruato lo
 na guardi
 Calapino
 co subito d
 re dipoi nell
 lo Vinphero
 cia, imperat
 uello, suto
 dipoi succed
 molti altri
 ria France
 rato, suto
 Micopoli
 tri signori
 ducati d'or
 dipoi Cala
 nel regno
 nipote dell
 tempo goe
 uenuto à
 suo frate
 che habie
 loro mole

Et dal Tanmerlano suscitato non potete resurgere, ne di
 latarsi. Ma ritornando alla narratione delle cose Turche
 sche, in quello loco doue le lasciamo, rifuggitisi li figliuoli
 di Baiasith, doppò la rotta, Et presa del padre, per leuar
 si dinanci all'ira, Et furia del Tanmerlano, ilquale haue
 ua tolto loro tutto l'imperio dell'Asia minore, in Grecia
 uenuti in mano dell'imperatore Constantinopolitano, co
 seruato loro la uita, gli ritenne appresso di se, sotto buo
 na guardia, Et licenziato doppò la morte del Tamerlano,
 Calapino maggiore figliuolo, passato in Asia, Et riceuuto
 subito da popoli, recuperò il regno paterno, Et ritorna
 to dipoi nello stato suo di Grecia, Et andato à danni del
 lo Vnghero, ilquale corse p' aiuto à Carlo sesto Re di Frã
 cia, impetrato da lui gran numero di gente d'arme, à ca
 uallo, sotto il gouerno di Giouāni Conte de Hiuersa, che
 dipoi succedette al padre nel Ducato di Borgogna, Et di
 molti altri capitani, come diffusamente da noi nell'histo
 ria Francese, Et nella uita d'esso Carlo sesto è suto nar
 rato, sute rotte ottocento lance Francese in Vngheria, a'
 Micopoli, ui resto preso il prefato Giouanni con molti al
 tri signori Francesi, liquali pagato di taglia duceto mila
 ducati d'oro, furono da Calapino messi in libertà. morto
 dipoi Calapino, lasciato Orca suo figliuolo, gli succedette
 nel regno Moises suo fratello, hauendo priuato Orca suo
 nipote della uita, Et del regno. ma non hauendo molto
 tempo goduto il regno occupato con tanta sceleratezza,
 uenuto à morte, lasciò suo herede, et successore Maumeth
 suo fratello, ilquale assaltato i Valachi popoli ferocissimi,
 che habitauano uicini alla foce di la dal Danubio, dato
 loro molte rotte, Et consumato con le prede i paesi loro,

COSE DE TVRCHI

gli costrinse, accordati con lui à darli tributo. Riuolto di
puoi l' arme contro ad alcuni signori, di natione turchi,
che habitauano nell' Asia, parte ne accordò, et molti sug-
giugatoli, leuò li stati. trattò questo Maumeth nel tempo
che regnò molto male li popoli Christiani, che à lui era-
no sudditi, affliggendoli con uarie calamità, morto Mau-
meth, Amorph suo figliuolo, che da lui era tenuto per
guardia del paese, su i confini nella Natalia in Asia, udi-
to la morte del padre, subito sene uenne à Calcedone, per
passar lo stretto, & uenire allo stato suo di Grecia, ma
opponendoseli l' imperatore di Constantinopoli, con l' ar-
mata li prohibì molto tempo il transito, & liberato Mu-
stafa, che era l' ultimo di figliuoli di Baiasuth, gli daua
fauore, perche ottenessi il regno, ma uenuto finalmente
Mustafa à combattere con Amorph suo nipote, futo nel
fatto d' arme rotto, & morto. restato Amorph Signore
della campagna, facilmente s' insignorì di tutto il regno
paterno, & ridotto in Grecia, infestando al continuo le
prouincie, che in mano de Christiani ui restauano, andato
à campo alla città di Thessalonica, laquale in quel tempo
hauendola cōceduta loro Theodoro figliuolo di Emanuel
imperatore di Constantinopoli possedeuano li Venetiani,
et insignoritosene per forza saccheggiatola, la lasciò qua-
si desolata, & seguitando il corso della uittoria, intrato
dipoi in Epiro, che hoggi da moderni è detto Lartha, &
nel paese delli Etoli, prouincie per il passato molto poten-
te, & nobile, & al presente congiunte con la Macedonia,
espugnato le aggonse al regno paterno. passato nō mol-
to tempo dapoi nello illirico, ilquale hoggi è la Schiauo-
nia, nella quale si contiene la Dalmatia, la Croacia, &

l'istria, &
paesi, presen-
mini, et be-
tione Turca
à molte altre
con una fig-
nato poco e
poi come ri-
ne uolendo
essere basti-
fortificato e
& lasciato
gi in Vngher-
tutta la fami-
di sacerdoti in
to ultimamen-
za, trouato
gli occhi, lo
to, stette mo-
ria, ma inter-
uaino da, ch
l' arme regu-
te rotte a Si-
stato del Da-
te ne donò
li molto rag-
doverne ri-
uedena, ch
sendo homi-
stiana che

l'istria, & ilburni, scorsola con danno grandissimo di paesi, presouì alcune castella, ne cauò una preda di huomini, et bestiamẽ inestimabile. Et essendo appresso alla natione Turca lecito hauere molte moglie, Amorath oltre à molte altre che ne haueua, si congionse per matrimonio con una figliuola di Giorgio Despoto della Seruia, ma tenuto poco conto del uinculo della affinita, non molto di poi come nimico entrò con le genti armate nella Seruia, ne uolendo aspettare, Giorgio, conoscendo le forze sue nõ essere bastate contro alla potentia, & furore del genero, fortificato di gente, & munitioni la città di Sinderonia, & lasciatiuoi dentro à guardia uno di figliuoli, si rifugi in Vngheria cò la moglie, & cò li altri figliuoli, & cò tutta la famiglia di casa, menatosene seco gran numero di sacerdoti. inignoritosi Amorath di tutto il paese, andato ultimamente à cāpo à Sinderonia, & presola per forza, trouatoui dentro il figliuolo di Despoto, & cauatoli gli occhi, lo còdusse seco prigionie, Giorgio perduto lo stato, stette molt'anni in essilio fuori della patria in Vngheria. ma intrato nõ molt'anni dappoi in Seruia Giovanni Vaiuoda, che in quel tēpo gouernado l'Vngheria, era nell'arme reputato de primi capitani d'Europa, et dato molte rotte à Sāgiachi del Turco, recuperò bona parte dello stato del Despoto, ma nõ gene restitui però tutto, pche pte ne donò à suoi capitani, et parte ne ritēne p se, parēdo li molto ragionevole, hauēdolo p sua uertù recuperato di douerne ritenere p se, et p li amici parte, et tanto piu che uedeua, che della fede del Despoto si poteua poco fidare sendo homo, che poco piu coto teneua della religione christiana che della maumetista, et sendo posto in mezzo fra

COSE DE TVRCHI

l'Vngero, & turchi uoltandosi cō l'animo hora all'uno, et hora all'altro haueua molte uolte ingānato ambidue in maniera che ne alli Vngheri, & manco à turchi haueua satisfatto. ma ritornando ad Amorath huomo certamente grande, & nel gouerno di popoli, & nello essercitare delle guerre, ilquale hauendo debellati, & estinti tutti li signori, che di natione turcha possedeuano il stato, et ridotto in se tutta l'Asia minore col Ponto ella Capadocia, che solo ui sera preseruato il Caromanno signore della Cilicia, & Asmabeco che ha lo stato in Armenia uicino allo Eufrate, & il Signore di Scandalaro, ilquale molto lontano dalla città di Setalia possiede in Cilicia quella parte, che è all'incōtro dell'Isola di Cipri, hauendo in animo uolere fare l'impresa contro alli Vngheri determinò prima insignorirsi, ò almeno assicurarsi di tutto il restante della Grecia, & intrato nel Peloponesso, che al presente è detto la Morea, et cōdotto allo stretto, ilquale nō essendo di larghezza piu che cinquemila passi serra il Peloponesso in maniera, che leuato uia poco di stretto di terra q̃l Peloponesso resta in Isola circōdato à torno dal mare Egeo, & Ionio, & rouinato il muro di Esmilia, che per forza del paese era suto da Greci fatto, non bastatò l'animo à Constantino Despoto, che allhora lo possedeua difenderlo, accordato di darli certo tributo, fermò con lui la pace. Composto Amorath le cose del Peloponesso, & insignoritosi di tutta la prouincia Attica, & acordato ancora col Signore della città d'Athe, di natione Fiorentino compose per questo modo le cose di Grecia, & messo insieme uno essercito di centomila combattenti, intro nella Vngheria, & scorso la, & depredata trouato che non ui

era

P E
era da uita
tanto scar
stentare si
lo erano f
te abband
fu allhora
trouando d
drieto, e ric
genio. iiii. P
ria, de stin
sarino Car
tore, & al
ilquale cōd
a uolere pigli
a nemici della
gheria, cōm
li popoli di q
senza asser
promessi, se
erati in Gre
di Sofia, &
Turchesche
tanta la rep
quella impr
gliardo sold
nuo in prou
le madri sa
gli da qual
ecco il V
Capitano d

era da uiuere per essere suto l'anno rispetto alle pioe
 tanto scarso di frumento, che nò che fussi bastante à su
 stentare sì numeroso essercito, ma gli habitatori di quel
 lo erano suti necessitati, cacciati dalla fame, in bona par
 te abbandonarlo. Questo mancamento delle uittouaglie,
 fu allhora la salute di quel regno, perche Amorath, non
 trouando da pascere le genti, fu costretto dare uolta in
 drieto, e ricòdure à casa l'essercito carico di preda. Et Eu
 genio. iiii. Pontefice massimo, inteso il pericolo d'Vnghe
 ria, destinò nella Magna suo Legato de latere Iuliano Ce
 sarino Cardinale di. S. Agnolo, per concitare l'Impera
 tore, & altri Signori Alemāni in fauore dell'Vnghero,
 ilquale còdotto nella Magna, & còfortato l'Imperatore
 à uolere pigliare la difesa del regno d'Vngheria, contro
 à nemici della fede Christiana, transferitosi poi in Vn
 gheria, còmosse in modo con l'auttorità, & parlare suo
 li popoli di quel regno, che prese popularmente l'armi
 senza aspettare gli soccorsi che della Magna erano loro
 promessi, seguitato Giouāni Vainoda loro Capitano, in
 trati in Grecia, si còduffono con l'essercito fino alla città
 di Sofia, & uenuti molte uolte à còbattere con le genti
 Turchesche, sempre si staccorono da loro uincitori. fu
 tanta la reputatione che il Vainoda acquistò, hauēdo in
 quella impresa non meno satisfatto all'officio d'uno ga
 gliardo soldato, che d'uno eccellente Capitano, che era ue
 nuto in prouerbio, appresso la natione Turchesca, quādo
 le madri uoleuano mettere paura à figliuoli, per leuar
 gli da qualche loro impresa, non diceuano altro, se non,
 ecco il Vainoda. Cògregatisi dipoi tutti i Sangiacchi, col
 Capitano della Grecia, che in lingua Turchesca, è detto il

B

COSE DE TVRCHI

Belagarbei, & messo insieme uno essercito d'huomini à cavallo, et à pie, molto potete andorono à trouare le genti Christiane, & appicato subito la battaglia, nellaquale preualendo l'infideli di numero, hauendo per lungo spatio còbattuto molto animosamete, alla fine superati dalla uirtù, et gagliardia delli Vngheri, uoltato le spalle ui restorono rotti, nelquale fatto d'arme, accrescendo i Capitani Vngheri, la uittoria scriffono à Federico Imperatore, hauere debellato li Turchi, morto di loro trenta mila huomini, & presine molti più. Ma il Cardinale di. S. Agnolo, seguitato la uerità, scriffe al Papa, & all'Imperatore il numero de morti essere suto semila huomini, & ch'era uenuta loro in mano noue badiere de nemici, & attribuendo la uittoria, prima à Dio, poi al Vainoda, con laude grandissime celebrò, et la prudentia, et gagliardia sua, & li Turchi, ridotto si della fuga à casa, riceuettono molto maggiore spauento che dāno, perche sendosi diuulgato per il paese essere còmosso contro di loro, non solo li Vngheri, ma li Alamāni, e tutti li altri principi Christiani, uenono in tanto sospetto che spauentati, mandorono à richiedere li Vngheri di pace, liquali conoscendo molto bene le forze loro, & imputando nò punto meno la uittoria alla buona sorte, che alla potetia, uolendo leuarsi dal pericolo d'hauere altre uolte à fare proua delle forze loro, & mettersi in mano della fortuna, uolentieri accettorono la pace, con le cōditioni offerte loro, & però fermorono fra loro una triegua per dieci anni, con cōditione, che al Desspoto della seruia fussino restituite tutte le terre, che da loro li erano sute leuate. Fermo la concordia, et promesso con sacramento l'offeruantia, l'una par-

te, et l'altra, posate l'armi, et licentiate le genti, ciascuno tornò ne paesi suoi. Il Cardinale ilqual era in animo proueduto à nuoue gèti, seguitare la vittoria, hebbe gran dispiacere della còcordia seguita, et hauendone dato notitia al summo Pontefice, ripieno di tristitia, come quello che era tutto intento à uolere cauare l'infideli d'Europa, subito rescrisse al Legato, facendoli intendere che le triegue ferme co nemici nò ui sendo suto il consenso suo nò uale uano, ne manco teneuano di ragione, & però l'imponesua, che douessi comandare à Ladislao Re di Pollonia, che allhora possedeva l'Vngheria che spiccatosi dalle còuentioni fatte douessi subito reassumere la guerra, hauendolo per l'auttorità apostolica insieme con li altri assoluto dal uinculo del sacramento prefatto, & hauendo madaato il Pontefice suoi Legati, alli altri principi Christiani à pregarli, & essortare à porgere aiuto all'Vnghero nella impresa da douerse reassumere contro à Turchi, per la recuperatione della Grecia, non trouò alcuno che mosso dal zelo della religione si còmouessi, eccetto che Philipppo Duca di Borgogna, ilquale messo in mare una armata di buon numero di nauì, le mandò uerso lo stretto di Galipoli à congiugnersi con le Galee che da Eugenio Papa sotto il gouerno del Camerlingo suo nipote li erano sute mandate, accio' che molestando i liti dell'Asia, & della Grecia prohibissimo che d'Asia non potessi passare in Grecia nuoue genti, Ladislao riceuuto il commandamento del summo Pontefice, giudicando à proposito suo, sapendo che i baroni Vngheri non erano ben contenti dell'occupatione suta da lui fatta di quello Regno, tenere i popoli di quello occupati nella guerra, senza

COSE DE TVRCHI

alcuna difficultà, cedendo alla uoglia del Pontefice, mostrò essere apparecchiato ad ubbidirlo, & mādato à chiamare le genti di Pollonia, di Boemia, et dell'altre prouincie uicine, congregatole con celerità grande mosse il campo con li Vngheri, essendo seguitato da tutti i Signori, et Prelati del Regno, et dal Cardinale di. S. Agnolo, ilquale con l'auttorità apostolica hauena cōgregato grande numero di crocisegnati. Ladislao declarato Capitano generale dell'impresa. Giouāni Vainoda s'inuiò con l'essercito, nelquale dicono si trouorono quarātamila huomini a cauallo senza i fanti à pie, alla uia di Valachi da quali riceuuto passo, & uettouaglie, attrauerfato la pianura passorono il Danubio, e si cōduffono nella Misia inferiore che è al presente nominata la Burgaria con animo uolere per mezzo del piano condurre le genti in Romania. Amorth inteso la passata de Christiani, e lo sforzo grāde nō si confidando molto, ne de Greci, ne de Turchi alleuati in Grecia, si riuolse con l'animo à uolersi prouedere di gēti Asiatiche in che era molto ansiato per la difficultà hauena di poterle passare in Grecia, hauendo l'armate Christiane occupato tutti i liti maritimi, & stando al cōtinuo uigilanti per impedire che d'Asia nō ponesse in terra gente in Europa, et andandosi riuolgēdo per l'animo del modo del poterle passare, sendosene quasi disperato per la difficultà ui uedena, dicono fu liberato d'ogni ansietà dall'offerta li feciono certi padroni di naue Genouese, liquali andatolo à trouare li offerfeno, quādo ne conseguisseno prezzo cōueniente, uolersi obligare à passare tutto il numero delle genti che uoleffi. Lieto il Signore dell'offerta sutali fatta, cōuenuto che il nolo fussi du

cato uno d'oro per ogni testa, & huomo à cauallo che passassino le naui Genouese, subito s'andorono à mettere su la bocca dello stretto uerso il mare maggiore, ilquale luogo fu dalli antichi nominato il Bosforo cilmerico fra la propontide, & mare Eusino disopra à Cōstantinopoli circa otto miglia, e mezzo. E diuisa l'Asia da uno braccio di mare, largo cinque stadij, che sono cinque ottauj d'uno miglio. Amorath condotto l'essercito uicino à Calcedonia, et riceuutolo i Genouesi nelle naui, hauendo preso di nolo secondo le cōuentioni ducati centomila, passato lo stretto, posono saluo in Tracia tutte le genti Turchesche, & di già s'era condotto l'essercito Christiano à uno luogo chiamato Varna uicino quatro giornate à Andrinopoli, quando hebbono auiso Amorath con uno essercito quasi innumerabile uenire alla uolta loro, il per che consultato fra Capitani quello fussi da fare, il Re di Pollonia, & il Legato apostolico erano di parere non ue l'aspettare, ma ritiratisi, uedere di ridursi in qualche colle alto, doue ritirati nō potessino essere forzati da nemici più che si uolessino à fare fatti d'arme, & essendo il Vaiuoda di contrario parere, allegaua per l'esperientia delle cose Turchesche, hauer sempre trouato i Turchi dādo fama sempre di molto maggiori forze nō haueuano, cercauano darsi reputatione, et mettere terrore ne nimici, ma presupposto che fussino il numero delli huomini si diceua, nō era però da cedere loro con atto alcuno, per il quale potessino esser notati di uiltà, perche ben che superassino di numero era tanta la uirtù, et peritia militare delli Vngheri che nō potuano essere pari à loro, cōciosia che Turchi mettino molto maggior diligentia d'ornare

loro, & i loro caualli di begli abrigliamenti, di gioie, & d'oro che nell'armarsi di buone armi, & per il contrario li Vngheri non mettendo studio alcuno nell'ornato cercano cōparire bene a' cauallo, & coperti d'arme in modo che difficilmente possino essere offesi da nemici, oltra di questo essere da considerare che fuggendo il nemico uno essercitio tanto numero, o guidato dalla persona del Re d'Vngheria, et dal Legato apostolico seguitati da tanti Signori, Prelati, & gentil'huomini, che ueramente si possa affermare in quello campo essere tutte le forze, & nobilità del Regno d'Vngheria, di Pollonia, & Boemia, era p' torre in modo l'animo alli Vngheri, che mai più per tēpo alcuno non bastarebbe loro la uista d'aspettare li esserciti Turcheschi, ne uolergli uedere in uiso. Cō queste, & simili ragioni, hauendo il Vaiuoda confortato ad aspettare con buono animo la uenuta de nemici, fu seguitato il parer suo, come più animoso, & honoreuole in apparentia, da tutti li altri che nel consiglio si trouauono, et fermo l'essercito preparato in battaglia, la mattina seguente cominciorono a' presentarsi l'infideli, liqua li, d' che in fatto riuscissino anchora più numero non si era diuulgato, d' che come interuiene, che a' chi teme ogni cosa se li rappresenta maggiore, il Vaiuoda considerato l'ordine delli infideli, & il numero grande che riuscua no, inuilito per il pericolo presente, mutaua sententia, cominciò a' uolere persuadere al Re, che fussi bene fuggendo il cōbattere ritirarsi, alquale rispose Ladislao il consiglio suo non essere a' tempo, perche sendo l'inimici tanto uicini uedeva molto più manifesto pericolo nel uoltare le spalle, che uoltando il uolto non era per combattere,

perche
gione
scritti
battere
il numero
sarano
il sommo
citi, & li
fideli, &
operare
gue la
de acrim
il di den
che ad ogn
animo si
fermo su
re quello
stiani
uere uno
ta de nem
stiani l'
catisi lor
mentare
na parte
quali no
nel prim
Vngheri
le rifug
ga delle
& che

perche nel fare fatti d'arme poteuano, & non senza ragione sperare la uittoria, cōciosia che si truoui molti eserciti minori hauere uinti i maggiori, ne si debbe nel cōbattere attendere meno la gagliardia, & disciplina che il numero de combattenti. douete anchora credere che se sarāno animosi combattendo per il zelo della religione, il sommo Monarca Dio, nelle mani delquale sono li esserciti, & li regni, habbia à riguardare, & fauorire li suoi fideli, & la causa giusta, & per il cōtrario la fuga non operare altro che concedere senza spargimento di sangue la uittoria à nemici, et hauendo esprobatò con grande acrimonia le parole gagliarde, & magnifiche usate il di dauanti dal Vaiuoda, acceso d'ira, & comandato che ad ogniuno armato lo douessi seguitare, con grande animo si spinse innanzi uerso i nemici. Erasi Amorath fermo su certo colle onde potea senza impedimento uedere quello che faceuano i nemici & li sua, ueduto li Christiani spinti innanzi, preparati al cōbattere, fatto muouere uno squadrone di. XV. M. caualli li mandò alla uolta de nemici ad attaccar il fatto d'arme. Riceuuto i christiani l'assalto de Turchi con grande animo, subito caricatisi loro adosso, & mescolati con loro cominciorono à menare le mani cadendone morti & feriti molti dall'una parte, & dall'altra, ma molti più dell'infideli, li quali non potendo sopportare l'impeto de Christiani, nel primo assalto ritirandosi, essendo perseguitati dalli Vngheri, furono necessitati disordinati uoltar le spalle rifuggirsi uerso i campi loro. Amorath ueduto la fuga delle genti sue, come quello che punto l'aspettana, & che al tutto era contro à quello che si haueua pre-

COSE DE TVRCHI

supposto, spauentò in modo che uinto dal timore uolta-
to il cauallo si preparaua al fuggire, ilche ueduto i
Bascia, & li Capitani della guardia de Giannizzari,
gittate le mani alla briglia del cauallo lo fermarono p
forza, & riuoltatolo cōtro à nemici minacciando di ta-
gliarlo à pezzi se abbandonaua la battaglia, lo costrin-
sono cōtro alla uoglia sua, sendo in quello luogo cōcorso
per darli animo à tutti li ualenti huomini dell' essercito,
à restaurare il fatto d'arme, nelquale cōbattutosi cō grā
de impeto dall' una parte, et dall' altra per spatio di più
hore, hauēdone hora l' uno hora l' altro, il peggio era dif-
ficile iudicare doue haueffi ad inclinare la uittoria. mo-
riuono al continuo molti dell' uno et dell' altro essercito,
ma molti più dell' infideli, liquali nō hauendo li corpi co-
perti d' arme erano più facilmete feriti dalle saette, e lan-
ce de Christiani, finalmete abbōdando i Turchi, d' huomi-
ni, et succedendo al cōtinuo ne luoghi de feriti, & morti
gente nuoua, & fresca, ne hauēdo i Capitani Christiani
da mettere più nuoue gēti à petto de nemici, sendosi tut-
ti per più hore maneggiate nella battaglia, strachi li vn-
gheri, nō dalla forza de nemici superati, ma dalla lassez-
za del corpo, che già p lungo affanno cominciua à man-
care delle forze, s' andauano ritirādo, cedēdo à poco à po-
co, di che accortosi Ladislao, et ristrettosì cō uno squadro-
ne di gente Pollone à cauallo, ne quali p la fede loro mol-
to cōfidaua uolendo dare animo à suoi, et disordinare li
nemici uincitori s' adrizzo con tutti i carri, et munitioni
sue uerso il colle, come dimostrāmo, si conteneua Amo-
rach con la guardia sua, & con tanto impeto gli assaltò
che nō si potendo conseruare nell' ordine, inuilito di nuo-

P
uo Amore
nuovo fu
ciauano li
in timore
narsi. Ne e
preso animo
adesso all
quel di ha
uita, & v
come prin
inclinare
di diecimil
se desfram
cosa alcuna
ri, & la uict
sono suoi mo
scinto lui pe
la guerra
sino difese
quelle reli
sieme con
pre attrib
sua la ca
sprezzari
guidato d
le municio
to sotto il
riti su mo
diffusa su
po, dipoi

uo Amorath, & intratto in sospetto della uita, penso' di
 nuouo fuggire, & per tutto il fatto d'arme si comin-
 ciauanò li nemici à disordinare, in maniera che intratti
 in timore cominciavano à pensare li piu del modo del sal-
 uarsi. Ne è dubbio che se dal canto suo Giouani Vainoda
 preso animo, & imitato il Re con li suoi, si fossi caricato
 adosso alli nimici seguendo il corso della uittoria, che in
 quel di harebbero li Christiani priuato Amorath della
 uita, & recuperato l'imperio di Grecia. ma il Vainoda
 come prima s'accorse della lassezza de suoi, & che uide
 inclinare l'insegne Christiane, ristrettosi con un groppo
 di diecimila fra Vngheri, & Valachi suoi fidati si ritras-
 se destramente del fatto d'arme, & non fatto intendere
 cosa alcuna al Re Ladislao, sendo ancora in pie l'altre ge-
 ti, & la uittoria dubbia, cercò di saluarsi con la fugga,
 sono suti molti che uolendo scusarlo hāno detto, che cono-
 sciuto lui per la peritia grande che haueua delle cose del-
 la guerra nō essere piu rimedio, che li Christiani si potes-
 sino difendere di non essere rotti. uolse piu tosto saluare
 quelle reliquie dell'esercito, che mettendole in pericolo in-
 sieme con le altre haueffino à perire. li Polloni dipoi sem-
 pre attribuirono quella alla uiltà del Vainoda, et lui scu-
 sawa la causa sua con dire, che gli sua consigli, sendo suti
 sprezzati, non erano suti mādati ad effecutione, Ladislao
 guidato dalla sorte sua, spintosi inanzi, mentre che circa
 le munitioni de nimici uirilmēte combatteua, sutoli mor-
 to sotto il cauallo, et rōuinato in terra riceuuto molte fe-
 rite fu morto, & fattoli tagliare da Amorath la testa,
 affissa su una lancia la fe prima portare per tutto il cā-
 po, dipoi per tutte le prouincie di Grecia, ad ostētatione,

COSE DE TVRCHI

in segno della uittoria. rimasono morti in su la cāpagna tutti li Polloni, che uno non scampò, li campi furono saccheggiati, et quelli che cōduceuano le munitioni de carri furono tutti tagliati à pezzi, li signori, & prelati d'Vngheria che haueuano seguitato il Re perirono tutti nel fatto d'arme, & Iuliano Cesarino Cardinale messosi in fuga era di già scappato dalle mani de nimici, & preso molto cāpo inanzi, ma fermosi à certo lago p abbeuerare il cauallo, sopraggiòti certi ueturieri Vngheri, & riconosciutolo, stimando che haueffi denari addosso, fattolo rouinare da cauallo lo tagliarono à pezzi, et spogliatolo fino su la camicia, lasciorono il corpo suo nudo su la terra ad essere pasto delli uccelli, & fiere saluatiche. questo fine cōseguite il Legato apostolico, huomo certo grande, et uenerado, ilquale essendo ornato di molte lettere di tutte la qualità, & da natura eloquentissimo li corrispondeuano à fargli gratia, molte altre dote haueua riceuuto dalla natura, perche era di forma di corpo specioso, molto grato, et nelle parole affabile, et facile, la uita sua costumata, & monda, sera per tutta l'età sua cōseruata, & sopra tutto era zelate della religione, in modo che fu cōtento mettere la uita per il nome de Christo. scampato dalla rotta Giouāni Vaiuoda, come dicemo disopra si ridusse in Seruia, doue fattoseli incōtro Giorgio Desposto, riceuutolo molto honoratamēte, il di dapoi ritenutolo pregonione, nō fu uia lo uoleffi lasciare, se prima nō li fu cōsegnato tutte le terre, che lui cō gli altri suoi uì possedeuā. Di q̄sta rotta fu ancora dato carico al Cardinale Venetiano Legato dell'armata di mare, imputadolo che nō haueffi usato diligēza in prohibire, che le gēti Asiatiche nō

passassino il stretto, & in oltre, che poi le uide passate nò
 ne dessi notitia all' essercito christiano, acciò potessino pro
 uedere alla salute loro. del numero de morti nò ho potu
 to trouare il uero, ma è manifesto della parte dell' infide
 li esserne morti molti piu, ma rispetto al numero dell' es
 sercito à proportion, il dāno de christiani p la qualità de
 morti fu molto maggiore. restato Amorth senza alcu
 no ostaculo uincitore & al tutto signore della cāpagna,
 nò curò di pseguitare i nemici che fuggiuano, ne si come
 era usato appresso de sua si glorì con parole, ò cercò di
 ampliare la uittoria, ma nò che altro nell' affetto et ne i
 gesti nò mostrò segno alcuna di letitia, et domandato da
 suoi domestici quale era la causa, che dopò una tātā uir
 toria si mostraua si malinconoso. rispose io non uorrei in
 q̄sto modo molte uolte uincere, et leuato cāpo, licētiato q̄l
 le gēti che del fatto d' arme erano rimaste le rimādo alle
 stāze, & lui sene ritorno ad Andrinopoli, doue satisfec
 è Dio di molti uoti c' haueua fatti, & andādo si riuolgen
 do p la mēte li pericoli portati et le molestie, che occorro
 no nel gouerno delli imperij, ne quali cōcludeua nò essere
 parte alcuna, che hauēdo in se molto piu di amaro che di
 dolce si possa dire felice: et cōsiderādo p essempli passati in
 se medesimo la incōstātia della fortuna, laquale rare uol
 te accōpagna uno cō la felicità fino al fine, uolēdo proue
 dere alla sicurtà, & quiete sua, cōuocato à se tutti li Bas
 sa, & principali dell' imperio, di loro cōsenso cōstitui lo
 ro p Signore in loco suo Maumeth, suo primogenito, da
 toli p gouernatore fino che fossi in età da reggersi da se
 Calibassa Bassa, ilquale per prudēza & p ricchezze era
 il primo huomo del regno Turchesco, & ridotto si in uita

COSE DE TVRCHI

priuata si trasferi in Asia, doue accòpagnato da alcuni
 di suoi intimi familiari, uiuendo religiosamente si dette
 alla solitudine, gli altri suoi figliuoli per consiglio de
 Bascia, che restarono appresso di Maumeth, p leuare uia
 l'alteratione che si fussino potute suscitare nel regno, fu
 rono fatti morire secondo la còsuetudine di quella natio
 ne, nella quale nascono molto piu felici li figliuoli de pri
 uati, che quelli del Signore & altri Prencipi, & fu tãto
 il dãno che riceuettono quelle due nationi nel fatto d'ar
 me Varnense, & in modo indebolirono le forze dell'u
 no & dell'altro regno, che stante luna & l'altra quieta
 dentro à confini suoi senza altra conuentione ò pace, per
 molti anni non fu ardito nell'uno, nell'altro molestare i
 paesi alieni, ne prouocare il nimico con alcuna qualità de
 ingiuria. Era ancora accresciuta questa disposizione della
 quiete, pche nel regno Turchesco, ne in quello d'Vnghe
 ria nõ si trouaua allhora Signore, che per la età fussi ba
 stante à gouernarsi per suo capo, ma sendo luno & l'al
 tro in mano d'altri si lasciava gouernare, & appresso di
 Turchi gouernaua Calibassa, & in Vngheria Giouanni
 Vaiuoda, ambi due huomini appresso de loro di grande
 reputatione & credito. de quali Calibassa hauendo ap
 presso di Amorath longo tempo gouernato, essendo huo
 mo graue, & moderato per la longa esperienza era re
 putato molto sauiò, & il Vaiuoda essendo d'ingegno mol
 to acuto, & feroce nelle cose della guerra era oppenione
 fossi piu perito, & parendoli essere mancato di reputatio
 ne per la rotta di Varna, non se lo poteua assettare nello
 animo, ma di, & notte andaua meditando, come potessi
 racquistare il credito, uendicare l'ingiuria riceuuta, &

P
 attribuen
 cupida di
 no, & d
 celerità de
 abbondan
 haure cap
 to essere d
 pitar ò u
 (ercito: il
 à turchi
 guo le g
 al soldo fa
 fatti fore
 dendo si di
 che loco imp
 li, ch' i nimic
 il che era pe
 gio Despot
 uoda met
 ze de Chr
 re, ne dete
 chi della C
 doue si rin
 & di terr
 di Amara
 le cure, da
 nare alla
 uenetto, p
 to peso, di
 roci, &

attribuendo lo stare quieti, li Turchi gente ambitiosa, &
 cupida di ampliare il dominio, à mancamento di gouer=
 no, & à debolezza, pensò uolersi col prouenirgli con la
 celerità del mancamento, conosceua in loro, perche benche
 abbondassino di huomini discorreua in se medesimo non
 hauere capo che bastassi à comandarli, nelli era incogni=
 to essere da stimare molto meno uno essercito senza Ca=
 pitano ò ubbidienza, che uno Capitano ubbidito senza es=
 sercito: il perche deliberato reassumere la guerra contro
 à turchi con una prestezza, & sollicitudine mirabile ra=
 guno le genti Vnghere, & Boeme, & condotto anchora
 al soldo suo grandissimo numero di Alamanni, & altri
 fanti forestieri, mosse l'essercito contra à turchi, persua=
 dendosi di hauere occupato prima ne' terreni loro qual=
 che loco importante, & condotto le genti ad Andrinopo=
 li, ch' i nimici hauessino inteso si fussi mosso di Vngheria,
 ilche era per riuscirli, se nò fossi suta la perfidia di Gior=
 gio Despoto della Seruia, ilquale subito che intese il Vai=
 uoda mettere insieme le gèti Vnghere, accrescendo le for=
 ze de Christiani, & mostrādo il pericolo molto maggio=
 re, ne dette notitia à Calibasso Bassa, & à tutti i Sangiac=
 chi della Grecia, liquali riceuuto tale aduiso non sapēdo
 doue si riuoltare, si riempierono à un tratto di spauento
 & di terrore, perche discorreuano non essere per ualersi
 di Amarath, essendo già uecchio, & leuatosi in tutto dal=
 le cure, datosi alla religione, non essere per uolere ritor=
 nare alla cura delle guerre, & Maumeth sendo tanto gio=
 uanetto, non pensauono fossi per sottomettersi à uno tan=
 to peso, di comandare l'essercito contro alli nimici tātō fe=
 roci, & potenti, & à Calibasso dubitauono fossi per mā

COSE DE TVRCHI

care l'ubbidienza nel cōmandare, ilche nella guerra non può essere piu pericoloso, & essendo mossi da quelli che erano nel consiglio molti partiti, niuno ne era approuato, in maniera ch' erano in gran cōfusione, & andandosi aggirando senza fare alcuna conclusione, consumauano il tempo uanamente in ragionamenti, alla fine per unico remedio, per consiglio di Calibasso, si riduſsono à chiamare di Asia Amorath, & non uolendo uenire, sforzarlo à pigliare l'impresa in defensione dello stato del figliuolo, sapendo che Giannizzari non erano per ridursi à combattere sotto altro Capitano che Amorath, & in oltre, non giudicauano douere cōmettere la fortuna della guerra, se non à colui, sotto ilquale erano usati di uincere sempre. q̃sto parere di Calibasso offese molto l'animo di Maumeth, perche desideraua oltre à modo farsi Capo della impresa, per acquistare reputatione, & fatto esperienza di se, mostrare che era bastante à gouernare per se medesimo, & tanto piu, che non era senza sospetto, che ritornato Amorath nel gouerno, non ui si uollesse fermare essendo le uolontà delli huomini mutabili. andati li Ambasciatori ad trouare Amorath, et per sua solo all'impresa, lo conduſsono ad Andrinopoli, doue con celerità grande conuenute tutte le genti, le messe ad ordine. Era di già il Vaiuoda passato con l'essercito à Sofia & fermo il campo à certo loco, che era chiamato Basilia, quando gli fu nunciato, Amorath non essere molto lontano con le genti Turchesche, ilche inteso, benche tale uenuta fossi fuora di quello che haueua disegnato, nondimeno fatto buono animo, deliberò di nō aspettare di essere assaltato, ma fattosi innanzi, andò à trouare li nimici, & assaltatogli sen

PE
za metter
& l'altra
cedendo l'un
era in mod
cuno, & di
uoda, non
ri, per long
coria, dall
gnore, non
te uenuti
tro, & riaz
glia, non p
de de Turci
na, & di scip
ti dal nume
stretti ceder
priogli, ne
tiratosi cam
pochi di su
molti sign
alcuni pre
te, ne puer
corono al
molto sem
scritto uin
il regno d
ne sua, si
to tempo,
lo figliuo
Spodetba

za mettere tempo in mezzo, si combattè dall'una parte, & l'altra con tanta ferocità per lungo spatio, non concedèdo luno all'altro uno palmo di terreno, la battaglia era in modo dubbia, che non si conosceua uantaggio alcuno, & dicono che dalla parte, doue combatteua il Vaiuoda, non potèdo i Turchi reggere l'impeto delli Vngheri, per lungo spatio cedendo concedettono a' nemici la uittoria, dall'altra parte, doue si trouaua la persona del Signore, rotti gli Vngheri, si missono in fuga, & finalmente uenuti Amorath, & il Vaiuoda a' fronte luno dell'altro, & ridotto in quello loco, tutto il pondo della battaglia, non poterono i Christiani resistere all'impeto grande de' Turchi, & bêche gli Vngheri superassino, nella uertù, & disciplina militare l'infedeli, nondimeno sopraffatti dal numero, alla fine non uinti, ma stracchi, furono costretti cedere, & il Vaiuoda non hauendo potuto, ne cōprieghi, ne con minacce riuocare gli suoi dalla fugga, ritiratosi cautamente del fatto d'arme, accompagnato da pochi di suoi fidati si saluò. morirono in quella battaglia molti signori, & nobili di natione, massime Vngheri, & alcuni prelati, et le fanterie quasi tutte ui restorono morte, ne punto minore numero dalla parte de' Turchi mancorono alla rassegna. Amorath hauendo comperato con molto sangue delle genti sue la uittoria, ricondusse l'esercito uincitore a' casa: ne molto tempo dapoì restituito il regno a' Maumeth suo figliuolo, seguitato la destinatio ne sua, si ridusse priuato in Bursia: doue non uissuto molto tempo, raccomandato alla fede di Calibasso uno piccollo figliuolo, di età di sei mesi, ilquale hauena generato di Spoderbei, nobile Satrapa in Penderacia, chiamato Cala

COSE DE TVRCHI

pino, impose fine alla uita, et fu sepolito il corpo suo secō
do l'uso di suoi passati, nella città di Bursia, nella prouin
cia di Bithinia, laquale è capo del regno delli Ottomanni,
et Calibassa Bassa, uolendosi gratificare al nuouo Re Mau
meth, li misse in mano il figliuolo di Amorath insieme cō
la madre, ilqual fattolo strāgolare lo restitui morto alla
madre, hauēdo ordinato, che se gli celebrassino l'essequie
con pompa regia, consecrando à questo modo le primizie
del regno suo con la morte del fratello innocente, non ob
stante sieno suti alcuni che habbino hauuto oppenione Ca
libassa hauere scambiato il fanciullo, & in loco di Cala
pino hauerne presentato un' altro, & lui essere suto alle
uato in Constantinopoli, & poi condotto à Venetia, final
mente essere suto quello che da Calisto Pontefice massimo
fu tenuto à Roma, guardato in palazzo. Noi di questa
uerità ce ne rimettiamo ad altri, non uolendo afferma
re cosa alcuna, ma ben crediamo potere essere interuenu
to qualche uolta, che con simili figmenti gli figliuoli di
uno barbiere condotti in dignità, ò di qualche
altro huomo di uile conditione gli habbi
no puoi ueduti costituiti in digni
tà regale, ò qualche altro
eccellente titolo di do
minatione.

LIBRO

ANDREA CAMBINI FIORENTINO
tino dell'origine de Turchi, & Imperio delli Ottomani.

LIBRO SECONDO.

M Aumeth subito dopò la morte di Amorth suo padre, leuatosi da ogni subiectione prese in se assolutamente il gouerno del Regno, & uolendolo riformare promulgato nuoue leggi corresse molte constitutioni dell' antiche, & attese ad arricchire lo Errario, ouero Casna, accrescendo l'intrate con gabelle nuoue, accrebbe grandemente il numero de Giannizeri delle genti à cavallo, à Bascia, & à gli altri che al tempo del padre haueuano gouernato, fatto riuedere i conti à molti tolse la uita, & alcuni la robba, & andandosi riuolendo per l'animo, non sendo còtento dello stato amplissimo che gli haueua lasciato il padre, qualche gloriosa impresa, per laquale potessi dandosi reputatione, non solo equare li suoi passati, ma superargli tutti di gran longa, si riuolse à uolersi insignorire della città di Còstantinopoli, discorrendo intra se medesimo non si potere iuridicamente attribuire il titolo dell' Impio de Greci, nò essendo in potere suo Constàtinopoli capo & sedia di esso Imperio. Oltre di questo giudicaua douere acquistare gran gloria, & appresso à tutte le nationi grande credito e fama, se in età giouenetto sottomettesse all' Imperio suo una Città tanto famosa, e potente, hauendola massime tentata più uolte li suoi predecessori sempre cò loro carico nò

C

la hauendo potuto ottenere se n'erano partiti. Deliberatosi all'impresa, & comunicato il pensiero suo cō pochi, dissimulato altra cagione, misse mano con una gradissima celerità ad edificare uno castello su la punta dello stretto del Mare maggiore poche miglia discosto da Costantinopoli, et datoli con prestezza perfettione lo misse in guardia, prouedendolo d'huomini, et artiglierie, et senza denonciare altrimenti la guerra, anzi cōtro alla fede della cōfederatione, et al sacramēto prestato appresentatosi con l'essercito inimico à Costantinopoli, et corso e depredato tutto il cōtado da torno, fermò il cāpo uicino à la Città per terra, & per mare la cinse con l'assedio. Ha uena l'Impatore & li altri prencipi Greci hauuto qualche giudicio della mēte di Maumeth, et spauētati non si ueggendo forze da poterli fare resistentia, erano rifuggiti à domandare aiuto à tutti li Principi Christiani, & mādato loro oratori al Pontefice Romano, all'Imperatore latino, & à tutti li altri Re, et potentati dell'Europa, haueuano appresso di loro usato tutte l'arti per indurli à dare aiuto, dimostrādo il pericolo manifesto, et quello era per tirarsi drieto la perdita d'uno Imperio tātō antico, et nobile, et ultimamēte esposto la miseria in che erano per incorrere uenendo in mano d'una natione tanto efferata et crudele, inimica & sitibonda più del sangue Christiano che del uino, ò alcuno altro liquore, si erano forzati, uersando per li occhi uno fonte esuberatissimo di lagrime, muouerli per cōmiseratione à dare loro aiuto, ma tutte le fatiche loro riuiscirono uane, hauendo tro uato (ilche ho in horrore à referire) tutte le orecchi de Principi Christiani sordi, et li occhi ciechi, & ueramente

PI
non solo
se n'è uiddo
Greci, et
to il resto d
ne Christian
pari dall'o
prezzoro
alla narra
uendo fat
na molti
rato admi
peto grand
stantinopoli
noce d'ha
dar si drent
ti d'aua et u
cobattere in
perare l'al
molto pro
argine al
di Pera, d
ua con ar
za di cire
su molte
ra della te
i nemici
ti per sp
alli assedi
battuto l
natione u

non solo ciechi, ma mentecapti, furono da essere reputati se nò uiddono et cōsiderorono, che cadendo l'Imperio de Greci, era col tempo per tirarsi drieto la rouina di tutto il resto dell'Europa, con manifesto eccidio della religione Christiana, ma credo più tosto che conoscendolo occupati dalli ody particolari, & dalle commodità priuate, sprezzorono il bene uniuersale et cōmune. Ma tornando alla narratione nostra. Maumeth in questo mezzo haueuendo fatto uenire di tutto il dominio suo in campo una moltitudine innumerabile d'huomini, con uno apparato ammirando d'artiglierie, et altre munitioni, con impeto grande haueua stretto per mare, & per terra Constantinopoli, & piantatoui l'artiglierie attendeua di notte à hauere la terra, similmente per uedere di condursi drento faceua fare intorno alla città in molte parti caue et uie coperte, et per potere tenere le genti sue nel cōbattere in luogo alto, onde più facilmente potessino superare l'altezza delle mura cō le scale, cauato uno fosso molto profondo haueua à torno alle mura suscitato uno argine altissimo, & dalla parte di mare uerso la terra di Pera, doue il mare batte nelle mura della città, haueua con artificio mirando gittato uno ponte di longhezza di circa dumila passi, ouer dua miglia, et fabricatoui su molte torre, su lequali, superādo con l'altezza le mura della terra, uì potessino stare li homini à cōbattere cō i nemici di dentro, con questi tanto spauentevoli apparati per spatio di molti di, senza dare mai requie alcuna alli assediati la notte, et il giorno, hauēdo Maumeth combattuto la terra, et quelli di drento fatto ferma determinatione uolere più tosto morire che uenire nelle mani dell'i

COSE DE TVRCHI

infideli, con grande animo et ostinatione gagliardamēte
si defendeuano, giudicando finalmente Maumeth hauer
messo in terra tanto spatio di muro, et ridotto la città in
termine che potendo la sua gente facilmente cōdurfi alle
mura, poteua sperare d'hauerla per forza ad espugna-
re, se da trombetti per publici badi per tutto il cāpo co-
mandare alle gēti sue, che si douessino preparare per tro-
uarsi ad ordine il di seguēte che fu adi. XXV. d'Aprile
l'anno. M. CCCCLII. della salute, à dare la battaglia alla
città di Cōstantinopoli, laquale presa per tēpo di tre di,
tutta concedeuà liberamente in preda alle genti sue. la-
quale denoncia publicata, hauēdo ripieno di letitia tutto
l'essercito, prouedendosi ciascuno delle cose hauēua dibiso-
gno per il cōbattere, non fu alcuno, che seruato il digiu-
no, in tutto il di pigliassi cibo alcuno, tramōtato poi il So-
le subito che le stelle apparuono in cielo, rinoliti al man-
giare, & al bere, celebrādo fra loro uarij cōuiti, si ridu-
ceuano tutti li amici, et parenti à mangiare insieme, &
cōsumato buono spatio della notte nel māgiare, & bere
l'uno cō l'altro, uolendo dare riposo al corpo, nello stac-
carsi si abbracciauono, et bacciauono insieme, pigliādo li-
centia l'uno dall'altro, come mai più nō si haueffino à ri-
uedere. Da altra parte nella Città inteso li bandi del si-
gnore, et ueduto li preparamenti de nemici, li sacerdoti,
et altri religiosi preso in mano le reliquie de santi, & la
image del Crocifisso, et della Vergine, seguitati da tut-
ta la moltitudine del popolo, huomini, donne, piccoli, &
grādi con la processione implorādo con himni, et cantici
con molte lacrime l'aiutorio diuino andorono circuēdo
la Città, uisitando tutti i luoghi sacri di quella, affliggen

do per tutto quello giorno li corpi con digiuni, discipline
et orationi. Venuta poi la notte cibatisi largamente cia-
scuno si ridusse al luogo assegnatoli à difendere. Erano
le mura della città d'altezza, e grossezza molto gagliar-
de tanto quãto d'altra città che nel mōdo si trouassi, ma
per l'antiquità, et negligentia di Greci, sendo suta male
attesa erano in grã parte spogliate di merli, et altre di-
fese, ma gli antimuri erano forti, et bene à ordine di tut-
te le cose necessarie alla difesa, e riponēdo in quelli li Gre-
ci la sperãza della difesa, collocorono le gēti deputate al
cōbattere fra le mura, et li antimuri. E la forma del si-
to de Constantinopoli quasi triangulare, dellaquale due
parei dall'onde del mare battute, sono cinte di mura à
bastante à difendersi dall'impeto dell'armata di mare, il
restate della città laquale è uolta uerso terra ferma, ol-
tra alle mura, et li antimuri descritti da noi, è circōdata
da uno fesso molto profondo e largo. Passato la terza ui-
gilia della notte li Turchi per la sperãza della preda, nō
potendo aspettare l'apparire della luce s'appresentorono
alla città, et cominciãdo à cōbatterla fin che il giorno fu
chiarito, piovēdo i sassi et il saetume della terra dalle par-
ti supiori, ne potēdo i Turchi impediti dalle tenebre pro-
uedere dōde si hauessino à guardare, cōbattendo cō disa-
uantaggio grãde, ne furono morti et feriti grãde nume-
ro da quelli di drento. Apparito dipoi la luce, Maumeth
appresentatosi con tutto il neruo dell'essercito, et dato il
segno della battaglia, ordinò che à uno tēpo medesimo,
accioche Greci non potessino dare aiuto l'uno all'altro,
che si dessi la battaglia alle mura di Cōstantinopoli, et di
Pera, e assegnato à ogni colonello di gēte certo spatio del

le mura, accioche hauendo ciascuno à cōbattere separa-
tamente nel luogo sutoli assegnato, si potessi uedere la
uertù de cōbattenti, et la proua faceuano, et per l'emu-
latione della gloria s' accendessino più al cōbattere. Nel
medesimo modo furono distribuite le fattioni à quelli de
l'armata di mare, & hauendo fatto comādameto che
ciascuno alla parte sutali assegnata si douessi in uno me-
desimo tēpo appresentare, furono cōdotti alle mura mol-
ti castelli fabricati di legname, in su quali sendo in luo-
go eminēte et alto collocati i militi, potessino stare à fron-
te à terrazzani, et cōbattere. Hauēua similmete cō l'ar-
tiglieria cerco di leuare le difese, accioche li nemici nō si
potessino affacciare alle mura, et in questo modo hauēdo
Maumeth ordinato li suoi, risonādo l'aria per lo strepi-
to delle trombette, corni, nacchere, & tamburi s' appiccò
da nuouo la battaglia, et li Turchi fatto di se una testu-
dine, messosi li scudi sopra la testa, & le targhe, appog-
giate le scale si sforzauno con grādissimo ardore mōta-
re su le mura. dall' altra parte li huomini di drento fa-
cendo rouinare loro adosso pietre grauissime, et ferēdoli
con balestre, dardi, & alre armi da lanciare, cercauano
di rouinargli dalle scale, finalmete con le lance dalla par-
te di sopra facendo impeto cōtra di loro, ne riuiscendo al-
cuno loro colpo inuano, rouinandò al continuo à terra
molti feriti et morti, hauendo dissipato le loro testudini
gli menauno per mala uia, cadēdone al cōtinuo uno nu-
mero grāde, di maniera che inuiliti già i Turchi comin-
ciauono, rimesso l'ardore del cōbattere à ritirarsi: ma
appresentatosi Maumeth alla battaglia, et chiamādo per
nome hora questo, hora quell' altro, massime li ualenti

P
huomini
mente si
promesse
nuouo la
d'ascidere
piccandosi
fatto di le
p le scale
ticciando
uarli, et
drento, che
perrouba
nuo delli
con nome
quelli di de
no necessa
quello che
ni l'ultima
te, il quale
prese l'ar
che in gr
attribuito
tà nel cō
mici fu
gue da di
comanda
quella pe
taglia. L
re giord
à troua

huomini, li confortaua à reassumere la battaglia, finalmente sforzati li huomini, altri con minaccie, altri con promesse, operò tanto, che ripreso animo assaltarono di nuouo la terra cò maggiore impeto che mai, et cercando d'ascendere su le mura saluano adosso l'uno all'altro, appiccandosi ad uso di gatti su per l'haste delle lance, parte fatto di loro uno conio ricoperti dalli scudi, montauono su p le scale, et pigliando l'armi de nemici con le mani agra ticciandosi su p le mura, s'ingegnauano d'andare à trouarli, et rouinadone al còtinuo per l'impeto di quelli di drèto, che con sassi, fuoco, pezze ardète, et con l'haste gli perturbauono, in luogo de rouinati succedeano al còtinuo delli altri, et rinfrescàdo al còtinuo Maumeth li soi con nuoue gèti nò lasciava per minimo spatio riposare quelli di dètro, in modo che nò abbodàdo d'huomini era no necessitati al còtinuo consumarsi in breue tempo. Ma quello che gli spauetò, et afflisse più, fu che uno Giouāni Iustiniāno Genouese huomo à casa sua nobile, et potète, ilquale trouatosi nel tēpo dell'assedio in Cōstātinopoli, prese l'arme in difesa della città sera portato in modo, che in gran parte la salute di q̃lla terra fino allhora era attribuita à lui, et allhora per il cattino fatto di q̃lla città nel còbattere, stādo con grāde animo à fròte cò li inimici fu grauemēte ferito, et ueggendosi uersare il sangue da dosso in grā quātità, nò uolendo, secondo disse, col comandare à chiamare il medico, sbigottire quelli che in quella parte còbatteuano, secretamēte si ritrasse della battaglia. La partita delquale intesa Cōstātinō Imperatore giudicando la rouina della città, andato in persona à trouarlo, lo pregò che non uoleffi abbandonare la

COSE DE TVRCHI

battaglia, ma il Iustiniano ostinato di uolere partire nō potendo da ragione alcuna essere addotto à uolere rimanere, comandò che li fussi aperta la porta, accioche medicato potessi ritornare nella città. Erano allhora serrate tutte le porte, per lequali dell'antimuro si poteua uscire, accioche leuato à cōbattenti la uia del partirsi, facessino proposito in quello luogo hauere à uincere, o morire, & però hauessino causa di cōbattere più animosamēte. Aperta la porta uscirono Giouāni Iustiniano, mancato l'animo à quelli che erano alla difesa, cominciorono à intermettere, & allentare il cōbattere, di che accortisi li Capi dell'infideli, ristretti di nuouo insieme con molto maggiore impeto, assaltarono la terra, et cominciando à montare su per la rouina delle mura suta fatta dall'artiglierie, grāde numero di Turchi, & parte su per le scale cominciorono ad insignorirsi dell'antimuro, et cacciatine i militi Greci, messisi in fuga con grāde calca, cercauono fuggēdo di saluarsi per la porta che al Iustiniano era suta aperta. Veggēdo l'Imperatore la fuga de suoi, nō ha uēdo cura alla dignità imperiale, ne cercādo come à uno tātō Principe era cōueniēte di uolere uirilmēte cōbattendo morire cō l'armi in mano, messosi in fuga drieto alli suoi cōdotto su la porta, cōculcato dalla pressa, et urtato da qlli che fuguano, rouinato in terra, et calpestato, uenutosi meno, espiro, et in tātō numero di cōbattēti che si trouauano allhora nella città di Cōstātinopoli, solo due si trouorono che sprezzato la morte, uollono uirilmēte fino all'estremo cōbattendo da ualenti huomini morire, l'uno fu Theofilo Paleologo Greco, & l'altro Giouāni Stiano di natione Dalmata, liquali reputando à uiltà &

P E
ignominia
li sostenuto
molti infel
tanta uirtù
di nimici eff
gio in Per
la ferita, o
grande gla
felice, se fu
si sapuero n
ta furono
ci e latini, e
la città scac
prohibere a
porta armat
ri di sopra,
per quel
gnoriti da
no con l'a
pine. era il
hauēdo a
re l'appet
carnali, se
et, ne a f
morte co
di età ado
le, con lau
di pecore.
le mani q
giouanet

ignominioso il fuggire, hauendo per buono spatio loro so-
li sostenuto l'impeto de nimici, & di loro mano morti
molti infedeli, alla fine sopraffatti dalla moltitudine, non
tanto uinti quanto uincendo stracchi, infra corpi de mor-
ti nimici espirati cascorono, & il Iustiniano sendosi rifug-
gito in Pera, & di quiui nauigato ad Scio, amalato, ò del-
la ferita, ò di dolore in pochi di, essendosi priuato d'una
grande gloria acquistata, puose fine alla uita, ueramente
felice, se su le mura di Constantinopoli còbattendo haues-
si saputo morire. nella intrata de turchi dentro alla por-
ta furono tagliati à pezzi circa ottoceto soldati fra Gre-
ci e latini, & già gl'infedeli insignoritisì delle mura del-
la città scacciando i cittadini Constantinopolitani, che p-
prohibire à nimici l'entrata della città erano corsi alla
porta armati, cò sassi & con le saette traeano dalle par-
ti di sopra, e dauono aiuto à loro à potere intrare dètro,
& per questa uia intrati li turchi per la porta & insi-
gnoritisì della città fatto morire tutti quelli che trouoro-
no con l'arme in mano si riuolseno al predare & alle ra-
pine. era il numero di uincitori quasi infinito, liquali nò
hauèdo altro intento che rubbare & nella lussuria satia-
re l'appetito loro bestiale, & molto dedito alle uoluptà
carnali, sendo di natura crudeli non perdonauano, ne à
età, ne à sesso, mescolando li stupri con le uccisioni, & la
morte cò li stupri, & facèdo schiaui li uecchi, & li altri
di età adulta insieme con le dōne di età, & di natione ui-
le, con ludibrio grandissimo incatenatili ad uso di torme
di pecore, se li metteuano innanzi, & se capitaua loro al-
le mani qualche uergine, ò giouane formosa con qualche
gionanetto di bello aspetto concorredo molti ad uoler gli

COSE DE TVRCHI

ueniuano fra loro alle mani. similmente interueniuano quādo occorreua loro qualche ricca preda, cosi sacra come profana, erano tanti quelli uì uoleuano porre ad un tratto su le mani, che spesso si tagliuano à pezzi luno l'altro. Et sendo quello essercito cōgregato di uarij paesi, et nationi, et diuerse lingue et costumi, per spatio di tre di in Constantinopoli non fu cosa alcuna, quantunque scelerata che non fussi lecita, et il tempio di santa Sofia opera di Iustiniano imperatore, suto spogliato di tutti gli ornamenti et ricchezze, che grādissime in argento et oro et altri uasi preciosi uì si trouauano, contaminatolo con tutte le spurcitie, che si possono imaginare, diuentò uno postribulo di meretrice et stalla de caualli, sendo interuenuto il medesimo à tutte l'altre chiese et lochi sacri della città, delle quali cauate l'ossa, et altre relique di santi, detrattone li ornamenti erano gittate per le piazze, et per le strade, ad essere conculcate non solo dalli huomini, ma da cani, et da porci. L'imagini del Crocifisso, et de santi, ò erano ricoperti di fango, ò con mannaie, ò altri simili instrumenti di ferro rotte et dissipate: et hauendo costretti con tormenti i serui di cittadini ad insegnare loro i thesori nascosti, dicono che cauorono disotto la terra in uarij lochi sotterrati somma grande d'oro, d'argento et altre gioie preziose, che dalli infelici cittadini il principio della guerra, temēdo erano sute occultate, lequali ricchezze se haueffino uoluto esporre et usare in difesa ne della città, harebbono per auentura saluato à se la uita, et alla patria la libertà, ma si uerificò in loro, che gli huomini auari non hanno potestà alcuna sopra dell'oro, anzi loro sono in potestà d'esso oro. spogliata la città, che

P
non uì re
condan
lebrato
nito (econ
et forse b
ancora l'a
ni, et face
bili pregio
della gra
fede mori
uernado l
to nel suo
che era gio
za pietà al
infelici, an
Genouesi
ti morire, p
nale Ru
dado di ba
sa della ci
soldati, n
non molte
che corre
huomini d
perdita di
di essere ri
meth, il q
mura, et
ne, et san
di danari

non ui restò cosa alcuna,uscitone il terzo giorno le genti
 condusseno in campo tutti gli pregioni, & Maumeth ce
 lebrato alli suoi Bassa, & altri capitani uno splendido cō
 uito secondo l'uso loro, hauendo satiato il uentre del cibo,
 & forse beuto piu che non haueua bisogno, uolse satiare
 ancora l'animo con lo spargimento del sangue Christia=
 ni, & fattosi presentare inanzi gli prencipali & piu no
 bili pregioni, che nella città erano suti presi, fatili cō cru
 delta grande alla presentia sua tagliare per il mezzo, li
 fece morire, infra quali uenutoli ināzi Rireluca, che go=
 uernādo la città, era il primo appresso l'imperatore, mor
 to nel suo cospetto il maggiore figliuolo, & l'altro, per=
 che era giouanetto riseruato à suoi incliti usi, lo fece sen
 za pietà alcuna strangolare. erano uenuti in mano delli
 infedeli, ancora molti mercatanti di natione Venetiani,
 Genouesi & altre città de latini, liquali tutti furono fat
 ti morire, ò si riscattorono con danari, & Isidoro Cardi
 nale Ruenteno, ilquale da Nicolao Papa ui era suto man
 dato di buon tempo inanzi Legato Apostolico, nella pre
 sa della città, uestitosi di habito uile suto preso da certi
 soldati, non essendo da loro conosciuto, pagato di taglia
 non molte migliaia di aspri, che è la moneta d'argento
 che corre appresso de Turchi, fu messo in libertà, gli
 huomini di Pena, che erano il forte Genouesi, ueduta la
 perdita di Constantinopoli posate l'armi, non aspettato
 di essere richiesti mandarono ad offerire la terra à Mau
 meth, ilquale riceuutogli, poco dappoi fece rouinare le
 mura, & non offeruādo loro la fede cauatone molte dō
 ne, & fanciulli per uso suo fe pagare loro grāde somma
 di danari, et hauēdosi riseruato nel petto il sdegno cōceca

COSE DE TVRCHI

to contro à Calibassa Bassa, per essere suto auttore di richiamare Amorath al gouerno dell' essercito, mandatolo finalmente fuora, fattolo pigliare, & per piu di con tormenti crudeli essaminare, incolpandolo che haueua reuelato all' imperatore Cōstātinopolitano li secreti della guerra, leuatoli le ricchezze che erano grandissime, lo fe miserabilmente morire. diuulgatosi nella Morea la perdita di Constantinopoli, & la morte dell' imperatore, si leuorono contro à Tomaso & Demetrio fratelli del morto imperatore li Albanesi che habitauano nel Peloponesso che erano numero grande, & uolendo costituire Signore certo nobile Greco, ilquale pretēdeua si appartenessi à lui, grā demente li molestauano, & essendo eccitato fra loro la guerra ricorse luna parte et l'altra p' aiuto à Maumeth, ilquale udito le ragioni delle parti, iudicando li due fratelli hauere ragione si riuolse à fauorire la parte loro, come piu nobile, & piu giusta, & mandato in loro fauore certo numero di gente, represso subito l' impeto delli Albanesi costringe à tornare sotto l'ubbedienza di Tomaso Paleologo loro Despoto, ilquale conuenuto con Maumeth di pagarli l'anno diciasette migliaia di ducati d'oro, gli raccomandò se, & il suo stato, & potendo, sendo peruenuto in lui intitolarsi imperatore di Grecia, nella quale li sua antichi haueuano per molte età imperato, temēdo non offendere Maumeth sene astenne, stando contento al titolo del Despoto della Morea. ma hauendo nō molto di poi inteso, come succeduto nel sommo pontificato à Nicola Quinto, Calisto terzo di natione Spagnolo subito destinati molti cardinali legati della sedia Apostolica li haueua mandati ad cōmouere, & richiedere tutti li Prenc

P E T
pi Christiani
fedeli occupa
che per mare
parauano in
didosi che ro
ciati di Gree
ne di Maum
scendo poi l
& col pag
su la conu
quale di
tia, ma non
stato di Gree
ponesso, & p
cato su lo str
ra ferma gli
dal mare lo
sto della M
espugnato
Morea, &
spati, send
so & Dem
so, la prin
la potenti
mente hal
demostra
ti golfi, m
gran citt
alla fogl
quale è

pi Christiani, che douessino pigliare l'arme contro alli infedeli occupatori della Grecia, & intendendo li apparati che per mare si faceuano in Italia, & le genti che si preparauano in Vngheria, ingānato dalla speranza persuadendosi che turchi in breue tempo hauessino ad essere scacciati di Grecia, leuatosi leggermente dalla confederatione di Maumeth li denegò apertamente il tributo. ma riuiscendo poi li apparati del Pontefice uani, con molti doni, & col pagare il tributo per dua anni inanzi, ritornato su la conuentione si riconciliò di nuouo con Maumeth, il quale dissimulato p allhora l'ingiuria lo riceuette à gratia, ma non molti anni dipoi che si uide assicurato nello stato di Grecia ricordatosene, mandato le genti nel Peloponesso, & preso per forza il muro di Esmilia, che edificato su lo stretto detto Isthmos, serra quello spatio di terra ferma, ilquale sendo longo cinque miglia si distende dal mare Ionio al mare Egeo, da quali mari tutto il resto della Morea, anticamente detto il Peloponesso, e cinta. espugnato li turchi la fortezza del muro, intrati nella Morea, & preso la città di Corinto, si fe tributary i Despoti, sendo male d'accordo, sendo leuato lo stato à Tomaso & Demetrio Paleologhi. E la prouincia del Peloponesso, la principale parte della Grecia per la nobiltà, & per la potentia delle nationi & popoli, che in quella anticamente habitorono, il sito del quale à contēplare solamēte dimostra il prencipato dell'imperio, pche in esso sono molti golfi, molti caui, ouero promontory, molte magnifice, et gran città, & dicono che la forma del sito suo è simile alla foglia del Platano, la longhezza & latitudine del quale è quasi uguale, dal nascimento alla fine di esso sono

COSE DE TVRCHI

stadij. 1400. che fanno secondo l'uso moderno miglia
centosettantacinque, & tutto il circuito secondo Polibio è
stadij quattromila, alquale ne aggiugne Arthemidoro,
quattroçeto, & come disopra dicemo è circodato da dua
mari, che solo di continente ui resta q̃lla parte delle cinq;
miglia di terra ferma detta Isthmos, uicino alquale è
posta la città nobile di Corintho, & in esso Peloponesso
modernamente detto la Morea, si cõttiene l'Acacia, la Mes
senia, la Lacconia che e Lacedemonia, Largolica, & l'Ar
cadia; che è collocata in mezzo ad uso di Polesine. ma tor
nando alla narratione dell'historia nostra, doue al prin
cipio la lasciamo, Maumeth insignoritosi de Constantino
poli, & hauendo deliberato costituire in quello la sedia
dell'imperio, la prima cura sua fu restaurare le mura
della città, & gli lochi di dentro & di reharbitarla sendo
molto mancata di popolo, però procurò di farui condur
re di tutte le parti nuoui habitatori, & allettadoueli col
permettere, che ciascuno ui facesse li essercitij, che uoleua,
& nella religione offeruassi liberamente le cerimonie et
riti della fede, nella quale erano nati, ui si condusse in bre
ue tempo, sendo massime scacciati di Spagna uno nume
ro grandissimo di Ebrei, una infinita d'habitatori, segui
tando oltra di questo il costume di Prencipi dell'Oriente
di tutte le prouincie & terre, che dapoi acquistò con la
guerra, cauandone certo numero di huomini con le fami
glie & sustantie uso di transferirle li ad habitare, di ma
niera che al tempo della morte sua la lasciò, una città di
gran mercato & molto egregiamete popolata, & hauē
dosi subito che si fu insignorito di Constantinopoli desti
nato nell'animo l'impresa cōtro alli Vngheri, giudicando

P
grande e
pa potess
modo per
ra, stimata
sicurarsi be
qual rego
che sola ne
bedienza
piccolo cir
sustantie, no
reliquie del
tata inessug
ilquale era d
li Acciaio
tato d'auo
cuno che li ha
di pazzo d'ha
quali potess
terra, & la
coper, satoli
tenendogli
uno dapoi
appresso di
parte della
de da Dura
le natione li
altre dator
noi habbiam
come capie
beche com

grande constabilimento dello stato possedeuasi in Euro-
 pa potessi leuare lo ostacolo dell'Vnghero, ilquale oltra
 modo per la uicinita & esperienza haueua di loro uedu-
 ta, stimaua attendendo à prepararsi di buone genti et as-
 sicurarsi bene delle cose di Grecia la differì tre anni, nel
 qual tēpo molestando con la guerra la città d'Athene,
 che sola nella provincia dell'Attica restaua fuora dell'ub-
 bedienza sua, & benché fossi ridotta in quel tēpo à uno
 piccolo circuito di mura & mactata assai di huomini, et
 sustatie, nondimeno hauēdo una fortezza edificata su le
 reliquie delle mura del tēpio antico di Minerva, era repu-
 tata inespugnabile, ma nō ueggendo il signore di quella,
 ilquale era di natione Fiorétino della famiglia nobile del-
 li Acciaiuoli, uia di potersi saluare, hauēdo massime ten-
 tato d'aiuto tutti li Prencipi latini, nō haueua trouato al-
 cuno che li haueffi porto sussidio, preso accordo, & fatto
 di patto d'hauere ricōpenso certi casali dell'entrate delli
 quali potessi sustetare se & la famiglia sua cōcedette la
 terra, & la fortezza liberamente à Maumeth, ilquale ri-
 cōpensatolo delle intrate, ne menò seco dua suoi figliuoli
 tenendogli nel serraglio à seruitij suoi, de quali facēdo
 uno dapoi buona proua nell'armi & nel gouerno, uenne
 appressò di lui in grado, & in Albania, laquale è quella
 parte della Macedonia, che uolta uerso Occidēte si disten-
 de da Durazo fin alla città antica d'Apollonia, della qua-
 le natione la lingua sendo propria et molto diuersa delle
 altre d'atorno, nō è intesa, ne da Greci, ne dalli Schiaui, ne
 noi habbiamo d'affirmare cosa alcuna di certo del modo
 come capitorno in q̃lle parti, ne della origine loro antica,
 bēche come molte altre q̃sta natione uscisse della Scithia

COSE DE TVRCHI

Asiatica da q̃lla antica Albania, che è uicina alla Colchide, & andádo uagando p trouare nuoue sedie, occupasse questa parte della Macedonia, & circa alla pdita di Constantinopoli à caso morto uno certo Signore di quella provincia chiamato Camusa, ilquale nato di parèti Christiani uenne à tanta bestialità & leggerezza che spontaneamente à negato la fede di Christo si adherì alla setta bestiale, & stolta di Maumeth, ma credédole poco come leggiermente hauena lasciato Christo, così inconsideratamente partitosi da Maumeth, ritornò alla legge paterna, uolendo bēche ne all'una ne all'altra credessi, piu tosto morire Christiano che Maumethista, alquale uenuto à morte succedette nella heredita Georgio Scanderbei nato di nobile stirpe fra i suoi, ilquale assonto al principio diuenuto nell' essercitio militare uno Capitano eccellente, consumò tutta l'età sua in difesa del nome Christiano, & hauendo Maumeth inteso la morte di Camusa, mandò uno suo Bassa con grande numero di gēte alla Valona, laquale posta su la riuā del mare, benche sia piccola terra ha uno porto sicuro, onde il transito in Italia è breuissimo, & molto cōmodo, & di buono tempo inanzi suta occupata da Baiazeth, & dipoi nella morte sua ribellata, di nuouo suta presa da Amorath, fino à quel tempo dalli infedeli non senza grandissima infamia di principi Christiani ne minore pericolo dell'Italia era suta, & è di presente posseduta. Condotto il Bassa con le genti turchesche alla Valona assaltorono Scanderbech, ilquale non ostante che gagliardamente si defendessi, & già con le genti sue fossi uenuto piu uolte alle mani co Capitani del Turco, & al continuo li hauessi ributtati, mandato à richieder di

re di aiuto il Re Alfonso d'Aragona allhora Re di Napoli, impetrò da lui buono numero di gente d'arme, lequale passate per la uia di Durazzo in Albania, preso la città di Croia insieme con Georgio Scanderbech, difesono lungo tēpo quella prouincia dall'infideli, & Calisto Pontefice inteso il pericolo di Scādarbech, nō li uolendo mancare lo souēne di buona somma di pecunia, & difendendo con questi fauori animosamente Scādarbech l'Albania, si scoperse certo trattato che teneua cōtro di lui uno suo nipote figliuolo del fratello, ilquale inteso con Maumeth, & cōuenuto con lui delle cōditioni, cercaua per il tradimēto di farlo morire, ò potendolo hauere uiuo darlo in mano di Maumeth, ma suta notificata la pratica da uno di quelli che la guidaua, Scandarbech postoli le mani adosso, & cōfessata tutta la cosa, nō uolendo spargere il sangue proprio, lo mandò prigionero con il processo al Re Alfonso, ilquale messolo nella fossa del miglio, ue lo cōdāno a perpetue carcere, & hauēdo Scādarbech mentre uisse difeso uirilmente cōtro all'irfideli l'Albania, cōbattendo solo per il zelo della religione Christiana, perse uerò lo stato suo nella fede dell'euangelio di Cristo, non ostante che sendo al continuo uessato dall'inuasioni, & scorrerie dell'infideli, perduto i popoli, & desolato i contadini, si riduceffi in buona parte quasi dishabitata in una debbolezza, & calamità inaudita, di che interuenēdo che inteso poi Maumeth la morte di Scanderbei mandouì le genti sue, s'insignorì della città di Croia, & di tutto lo stato suo, che solo ui restorono i luoghi che teneuano Vinitiani. Vessando circa quelli tempi dopò l'acquisto di Costantinopoli Maumeth la religione di Rodi, &

D

per terra & p mare il gran Mastro dello hospitale Hierosolimitano, alquale l'isola di Rodi era suta conceduta insieme cò li suoi militi difendendola al còtinuo gagliardamète fino alli tēpi nostri la hāno preseruata, et hauēdo alihora richiesto d'aiuto Calisto Pōtesice Massimo, messo in mare una armata di buon numero di Galee, e Navi, la mādò à Rodi, sotto il gouerno del Patriarca d'Aquileia suo camarlingo, laquale còdotasi in quelli mari, hauu-
 ro molte uolte à fare con l'armata del Turco, preso & mādato à fondo molto loro Galee, et Fuste, sempre si stac-
 cò da loro uincitore, et hauendo leuato à Turchi l'isola di Salamina suta detta anticamente Lemno, insieme con quella di Tasso, et Nembro, con alcune altre Isolette uici-
 ne scorrēdo & infestādo al còtinuo tutte quelle marine dallo stretto di Helespōto, fino in Egitto, facendoui gran-
 dissimi dāni, teneua li habitatori di quelle prouincie in ta-
 le sospetto che era per farui frutto grādissimo. Ma segui-
 ta la morte di Calisto, il Patriarca partito ricòdusse l'ar-
 mata in Italia, lasciato Rodi, et tutti li altri luoghi che p-
 li Christiani ui si teneuano in gran pericolo, & in Acar-
 nania, laquale è in mezzo fra l'Epiro, e la Boetia, et hog-
 gi è detta il Ducato, essendo il Despoto che allhora signo-
 reggiaua l'Acarnania, et l'Epiro, ilquale i moderni chia-
 mano l'Arta, che cominciando da promontori Acroce-
 rauni si distēde da Ponēte uerso Leuāte, fino al seno Am-
 bracchio detto al presente il Golfo dell'Arta, uestato il
 Despoto dalle genti di Maumeth, & uolendosi conciliare
 qualche fauore esterno, per opera del Re Alfonso, tolse
 per donna una figliuola del Signore Giouāni Vintimi-
 glia, uno de Capitani che all'acquisto del Regno Neapo-

PE
 liano pal-
 quale na-
 me Italian-
 chesche, &
 genero à r-
 Giouāni d-
 suto preso
 potere di
 nia, & Gi-
 rati grād-
 lasciate le
 in Vngheri-
 non si esser-
 Austria, à
 ni da Capri-
 do l'uomo d-
 tione in qu-
 euāgelio d-
 parlare co-
 li fusti m-
 consenzen-
 hauēdo h-
 le cose de-
 caci ragi-
 Chiesa Re-
 sponderli
 sciare l'
 à uoler
 ma della
 canto la

litano passò in Italia con il Re Alfonso de Aragona, il quale nauicato nell'Arta cò certo numero di gente d'arme Italiane, hauuto à fare molte uolte con le genti Turchesche, & dato loro molte rotte, le costrinse, liberato il genero à ritornare in Romania, ma partito il Signore Giouani d'Acarnania, il Despoto nò molto tempo dappoi futo preso per fraude d'alcuni de suoi, peruenne uiuo in potere di Maumeth insieme con la prouincia d'Acarnania, & Giorgio Despoto della Seruia intèdendo li apparati gradi che facena il Turco, dubitādo dello stato suo, lasciate le terre ben guardate, passò di nuouo in persona in Vngheria per impetrare da loro gēte in sua difesa, et non uì essendo il Re Ladislao lo andò à trouare, fino in Austria, à Viēna, doue si trouaua, anchora Frate Giouani da Caprestano dell'ordine di S. Frācesco, ilquale essendo huomo di santa uita, et molto eccellente nelle predicatione in quel tempo con frutto grādissimo predicaua lo euāgelio di Christo alli Vngheri, & hauēdo desiderio di parlare col Despoto lo mandò à richiedere, quando non li fussi molesto che uolentieri s'abocherebbe con lui, & consentendo il Despoto di trouarsi uno giorno insieme hauēdo hauuto per interpreti molti lōghi sermoni sopra le cose della fede, et hauēdoli il Caprestano con tante efficaci ragioni prouato l'opinioni che circa quella tiene la Chiesa Romana, che il Despoto nò haueua ragione da risponderli cominciò cò molta efficacia à strignerlo di lasciare l'errore, nelquale lui con li sudditi si trouaua, & à uolersi unire con li altri catholici à offeruare la norma della Chiesa Romana, alquale, lasciato Giorgio da canto le ragioni, rispose, io sono uissuto nouanta anni

in questa opinione che da padri miei mi fu da fanciullo
 impressa nella mente, & appresso de mia popoli, benché
 male fortunato, sono sempre stato reputato sauiο, al pre-
 sente tu uorresti, che uedutomi loro mutato, credessino
 che io aggrauato nelli anni hauessi perduto l'intelletto,
 & come da uulgari si dice fusse rimbambito, et io sarei
 prima per abbādonare la uita che partirmi dalle tradi-
 tioni de miei predecessori, con lequali parole spiccattosi
 dal Caprestano, ne hauendo potuto impetrare cosa alcu-
 na dal Re Ladislao, per essere grādemente contro di lui
 stomacato, ueduta tanta perfidia preso licentia mal sa-
 tisfatto, tornò in Seruia, dato manifesto documēto quan-
 to è pericolosa à s̄uefarsi col farui dētro habito alle opi-
 nioni false. Ritornato Giorgio à casa intendendo che Mi-
 chele zilugo, la sorella delquale haueua per dōna il Vai-
 uoda, & che allhora era deputato à guardia della terra
 d'Alba, che per nome moderno Belgrado mōtato, insie-
 me con Ladislao suo fratello in su le carrette, passare ui-
 cino à cōfini suoi, mandò alla uolta loro certo numero di
 gente armate, con cōmissione di cōdurgeli morti, ò uiui.
 Vedutosi Michele assaltare da Seruiani, gittatosi subito
 della caretta, hauendo presso il cauallo, montatoui su, et
 aprendosi la uia con l'armi, con la fuga si saluò, et La-
 dislao suo fratello trouato da Seruiani su la caretta, ri-
 ceuuto molte ferite ui restò morto. Hauendo Michele de-
 terminato uolere uēdicare l'ingiuria riceuuta, et la mor-
 te del fratello, messo drieto a' Despoto molti esploratori,
 andaua cō diligentia estrema ueghiādo li progressi suoi.
 et hauendo hauuto indicio, come andando Giorgio riue-
 dendo le forttezze doueua passare in breue su per la ri-

na del
 con buo
 luogo, fa
 lo, hauea
 destra, al
 fa soma
 turo risti
 tinuo ue
 di Geor
 do, nelle
 gliuolo,
 lo, il qua
 ma no m
 succesi
 per fuan
 haueuo
 in stato
 faggia
 sto Pon
 li cōfor
 te in S
 riti son
 ta ad
 do haue
 Buda.
 cia, pr
 più di
 offere
 uia, q
 hano

ua del Danubio, messosi sul camino, onde doueua passare con buon numero d'armati, subito che si fu condotto al luogo, scoperto seli à frôte, et con grãde impeto assaltato= lo, hauédoli nel difenderli tagliato dua ditte della mano destra, alla fine lo fe prigiõe, dalquale riscatatosi cõ gros= sa sòma di danari, et ridotto si à casa, nò hauendo mai po= tuto ristagnare il sangue che dalla mano tagliata al cõ= tinuo uersaua, in breue tempo morì, & questo fu il fine di Georgio Despoto della Seruia, huomo inquieto et perfido, nello stato delquale s'intruse Lazaro suo minore figliuolo, hauédone priuato Georgio suo maggiore fratel= lo, ilquale da Amorth era suto, come dicemo, accecato, ma nò molti mesi dapoì morto Lazaro, si suscitò per la successione sua grãde cõuentione, sendo ricorso Georgio per fauore à Maumeth, & la moglie di Lazaro uedua hauendo impetrato d'Vngheria certe gèti in aiuto staua in stato. Trouauasi in quello tempo nella Magna Carafaggia Cardinale di. S. Agnolo, suto uì mandato da Calisto Pontefice, per fauorire le cose delli Vngheri, ilquale p= li cõforti delli Vngheri intrato cõ buono numero di gente in Seruia, trouato che Turchi di già ne erano insignoriti sendosi i Seruiani dati loro uolontariamẽte, dato uolta adrieto, mancò poco che nò ui restò prigiõe, et hauendo hauuto grãde difficultà, nòdimeno si cõdusse saluo à Buda. Parèdo à Maumeth hauer stabilito lo stato di Grecia, preparato le genti, et l'altre cose necessarie, non uolle più differire l'impresa dell'Vnghero, sendoseli massime offerto questa occasione d'essere stato chiamato in Seruia, & messo l'essercito insieme, nelquale sono alcuni che hāno scritto che furono centocinquanta mila cõbattenti,

COSE DE TVRCHI

Et alcuni aleri, alla opinione de quali noi più uolentieri
adheriamo, hāno uoluto fuffino centomila, ripieno di spe
ranza di douere essere uincitore, intrato per la uia delle
montagne della Tracia in Vngheria, si cōdusse fino al fiu
me del Sauo. Hauena Gionāni Carafoggia Cardinale
di. S. Agnolo, promettendo plenaria indulgentia à quelli
che lo seguitauono, et morendo uita eterna per l' autori
tà Apostolica à tutti quelli che armati lo seguitassino,
messo insieme, essendo in questo modo futo aiutato dalle
predicationi di fra Gionāni da Caprestano, uno essercito
fra d' Alamāni, Boemi, et Vngheri, di quarāta mila tut
ti segnati della croce, non d'huomini potenti, ò ricchi, ma
di plebei, et pouerì, che per il zelo della fede armati si
erano uoluti esporre al pericolo della morte per il nome
di Christo Iesu, sperando cōseguire di qua la remissio
ne di tutti li peccati, et di la, la gloria sempiterna, ilche
difficilmente da predicatori si può persuadere à Princi
pi, ò altri potenti del seculo, perche stando cōtenti allo sta
to che di qua possegono nō si curano molto del regno fu
turo, futo da Christo promesso à quelli che seguirāno
le uestigie sue, e nō uolendo li grādi essere messi in qual
che tentatione, ò timore delle cose dell' altra uita, non che
accōmodino l' audito al uerbo diuino, ma quāto possono,
come alli appetiti loro cōtrario, cōmunemente lo fuggo
no. Similmente Gionāni Vaiuoda raunato del Regno di
Vngheria, et di Boemia molte genti hauena congregato
uno essercito d'huomini armati à pie, et à cavallo da nō
essere sprezzato, et Maumeth insuperbito per li successi
fauoreuoli della fortuna, hauēdosi per suaso che in Euro
pa nō restassi più potentia alcuna bastante à farli resi

stentia,
re à cat
focce del
grado, e
bana gli
di drent
duo cō
dere la
nuame
suli di
fortific
dendo d
fortificat
giore par
tezze de
derano l
ni con Cl
penetrat
cōbatte
affettat
go che
sta uia
Maum
nō cōc
uendo
molte
batter
di drent
da cat
natifi

stentia, pieno di fasto con impeto grande essendo à mette
 re à campo alla città nō molto grāde d'Alba, posta su la
 foce del fiume Sauo, uicina al Danubio, hoggi detta Bel
 grado, & datole in su l'alloggiare del campo una aspra
 battaglia trouatola ben fornita di defensori fu da quelli
 di drento riceuuto l'assalto gagliardamente, & però ue
 duto che alli Vngheri nō solo bastaua l'animo di difen
 dere la terra, ma uscendo al cōtinuo fuora tenere conti
 nuamēte il campo in arme, uolendo assicurar si dalli in
 sulti di fuora, attese, piantato l'artiglierie alle mura à
 fortificare i campi di fossi, et argini, & li assediati atten
 dendo di & notte à ripararsi, serano in modo con ripari
 fortificati, che nō ostante che le mura della città in mag
 giore parte battute fussino in terra, stādo loro su le for
 tezze de ripari molto meglio che d'in su le mura difen
 deuano la terra, & stādo di, & notte li Turchi alle ma
 ni con Christiani, nō ostante che spianate le mura fussino
 penetrati drento alla terra, & quasi che di pari luogo
 cōbatteffino con quelli di drento, era tanta la virtù delli
 assediati che nō li poteuano uno passo rimouere del luo
 go che haueuano preso à difendere, & hauēdo per que
 sta uia molti di in uano combattuto la terra essacerbato
 Maumeth, ripieno di furore determinò con lo straccarli
 nō cōcedendo loro alcuno spatio di riposo domarli, et ha
 uendo messo in battaglia tutte le genti sue & diuisole in
 molti colonelli, accioche succedendo al cōtinuo nel com
 battere l'uno all'altro nō dessino tempo alcuno à quelli
 di drento à ripararsi, cominciò con impeto grandissimo
 da tutte le parti à combattere, i Christiani quali ordi
 natisi in battaglia, & messo in punto tutte le genti

D iiii

COSE DE TVRCHI

loro uenono con grande animo contro à nemici, et essendosi con grãde pertinacia dell' una et dell' altra parte cò battuto, mostrãdosi il fatto d' arme uario, e sanguinolento, preualendo qualche uolta i Turchi si mostrauono in breue momẽto douersi insignorire della terra. Dall' altra parte rifacẽdosi i Christiani, et ripreso animo ributtano in modo li inimici, che apparìua mãifesto (scacciati dalle mura) la città douere restare uincẽte, et per questa uia, essendo molto uaria la sorte della battaglia, si potẽua difficilmẽte conoscere doue hauessi ad inclinare la uittoria, anzi già si mostraua per la ferocità, et ostinatione de còbattenti, la battaglia douersi incerta ridurre nella oscurità della notte, et però uolendo Maumeth fare proua, se cò la presenza sua potessi mettere tanto animo alli suoi che forzassino li Christiani à ritirarsi, appresẽtatosi doue si còbatteua cò la guardia de suoi Gtãnizeri, e messosi innãci, futo ferito da una saetta sotto la papilla destra, futo portato allo alloggiamẽto meste tanto spauẽto nelle gẽti sue, che staccato subito la battaglia, lasciato in preda de Christiani l' artiglierie et le munitioni cò celerità si ridussono alli alloggiamẽti, et leuato la notte seguẽte il cãpo, nõ si fermãdo in luogo alcuno si ricòdussono le gẽti in Seruia, dipoi in Romania, et li Christiani liberati dall' ossidione ripieni di letitia, redẽdo con grã segni di festa gratia all' immortale Dio, attesono à curare li feriti, et distribuire la preda. Questa rãta uittoria fu attribuita à tre, cioè Giouãni Corasaggio Legato apostolico, in cui nome fu fatta l' impresa, à Giouãni Vainoda, et al Caprestano, liquali ambo dua in psona si trouorono nella battaglia, bẽche nelle lettere che scriffe il Vainoda

P
all'imper
mentione
do al som
ti altri Pr
ciascun di
Dio haue
ria: nella
mana ap
di partit
tentia, e
l' hora ap
tuto per
dare, e la
illicore di
dita della
be, che il
à quello d
re la uitt
di uno p
cedere. N
dicono el
to alquar
molto p
tione di
ra scoten
non deff
cetto. Ma
piccolla
re alla
riuso in

all'imperatore, & à molti Prencipi, & amici nò faceffi
 mentione alcuna del Caprestano, ne il Capestrano, scriuē
 do al sommo Pontefice, al Generale dell'ordine, & à mol
 ti altri Prelati non fe memoria alcuna del Vainoda, ma
 ciascun di loro nello scriuere, affermò pel ministerio suo;
 Dio hauena conceduto à Christiani tanta gloriosa uitto=
 ria: nella qual cosa si dimostrò, che essendo la mente hu=
 mana auarissima dello honore, acconsente piu facilmente
 di partire, & cōcedere li regni, & le ricchezze, & la po=
 tentia, che la gloria, laqual cosa essere uera si mostrò al=
 lhora apertamente nel Caprestano, ilquale hauendo po=
 tuto per il passato facilmente sprezzare le ricchezze mò
 dane, calcare le uolupta terrene, soggiugare la libidine, et
 illecebre della carne, non potette allhora uincere la cupi=
 dità della gloria, benchè potrebbe essere alcuno che direb=
 be, che il Caprestano non hebbe cura allo honore suo, ma
 à quello di Dio dimostrando che hauena uoluto concede=
 re la uittoria, & la salute de Christiani, per il ministerio
 di uno pouerello disarmato, alla quale obiettiōe uoliamo
 cedere. Maumeth riceuuta questa rotta, ritornato à casa,
 dicono che dipoi nel parlare, & nel promettersi, modera=
 to alquanto lo immodesto, & arrogante fasto, si mostrò
 molto piu tēperato, ne mai li accadè hauere à fare mē=
 tione di Alba, ò di quella impresa, che accesali si la collo=
 ra scotendo il capo, & fregandosi con le mani la barba
 non dessi inditio dello sdegno, & dispiacere ne hauena cō=
 cetto. Morto dipoi Calisto, fu in suo loco subrogato Enea
 piccolhuomini di patria sanese, ilquale uolendo prouede=
 re alla salute della Christianita contro all'infedeli, trasfe=
 ritosi in persona à Mantua città di Lōbardia, nella quale

COSE DE TVRCHI

hauendo inditto concilio generale della chiesa catolica al tempo statuito ui comparirono molti Prencipi, et li Oratori di tutti i potentati di Christianita, et essendouisi per spacio di otto mesi consultato del modo del fare l'impresa, massime per recuperare la Grecia, & scacciare l'infedeli di Europa concorrendoui li Prencipi christiani, molto freddi con poca satisfattione del Pontefice, fatto il decreto che la guerra si douessi rompere, licentiatò il concilio se ne tornò il Papa uerso Roma, hauendo determinato uolere andare alla impresa in persona cò l'armata di mare. Dall'altra parte intendendo Maumeth, li apparati si faceuano per il Pontefice Romano, uolèdo leuare tutti li ostacoli che fossino atti à perturbare la Grecia, & chiamarui li nemici, mandò di nuouo le sue genti nella Morea, circa l'anno della salute M CCCCLX. Et insignoritosi in breue tempo della maggior parte del paese, et su to preso Demetrio Despoto, & mandato prigioniero à Constantinopoli, Tomaso suo maggior fratello, signore della Acaia inuilito, & cauato della Acaia la testa di S. Andrea apostolo, abbandonato lo stato, nauicò in Italia con la detta testa, & cò molte altre reliquie di santi, si appresentò al cospetto del Papa, ilquale riceuuto le sante reliquie con gràde reuerentia le fe solènemēte collocare nella chiesa di santo Pietro Prencipe delli Apostoli, in certa capella sutta da lui con grande sontuosita fabricata, et à Tomaso Despoto assegnò tale prouisiōe, che honoratamente potèua sostētare la uita sua, & andato l'anno medesimo Maumeth còtro all'imperatore di Trebisonda, intrato in Pòto con una armata molto potēte & assediato la città di Trebisonda per mare & per terra, nò fatto mol

P
ta dife
dò prig
Trebi
posse
ricodot
mare la
camēte
gnore
l'armat
no in br
dotto il
ridotto al
ra per ma
intrare ne
& girato
al continuo
te battagli
mori, et
ti dietro a
ma delle
gradi
uorono fi
alla pred
do le rob
to, ne cau
gioni d'g
gnore d
ueduti al
tacolo m
hauerla

ta difesa l'imperatore, uenuto uiuo in sua mano, lo mandò prigionie in Cōstantinopoli, & non solo s'insignori di Trebifonda, ma di Sinopi, & di tutte l'altre terre, che si possedeuano per li christiani nella prouincia del Pōto, & ricōdotto l'armata in Grecia, l'anno dapoī rimessola in mare la mādò ad assaltare l'isola di Mitilene detta anticamēte Lesbo, laquale in quel tēpo era posseduta dal Signore Frācesco Gattalusio di natione Genouese, cōdotta l'armata à Mitilene, & posto le genti in terra occuporono in breue tēpo tutte l'altre terre dell'isola. finalmete ridotto il cāpo alla città di Mitilene, dētro alla quale sera ridotto il Signore cō tutte le forze sue, et assediato la terra per mare, & per terra in maniera, che nō uī potēua intrare ne huomini ne uettouaglie, piātatoui l'artiglieria & gittato buona parte del muro in terra, cōbattendola al cōtinuo senza cōcedere requie alli assediati, doppò molte battaglie datole, sendo alla fine mācati li defensori p morti, et feriti, datole una battaglia ordinata, et penetrati dētro à i ripari fatti da terrazani, s'insignorirono prima delle mura, dipoi della città, & hauēdo con crudeltà grādissima tagliato à pezzi, tutti li huomini che uī trouorono fatto prigionie il signore dell'Isola, si riuoltorono alla preda stuprando le dōne & fanciulli, & saccheggiādo le robbe, che nulla sacro, ò profano uī resto incōtaminato, ne caurono una grādissima preda di robbe, & prigionie d'gni sesso, & età, liquali cōdotti cō Gattalusio Signore à Cōstantinopoli ad uso di branchi di porci, erano uēduti allo incanto p schiaui, che ad uederli era uno spetacolo miserando, & Imaonesi dell'Isola di Scio à quali p hauerla anticamēte cō danari loro priuati i loro passati

COSE DE TVRCHI

acquistata s'apparteneua la possessione, & dominio della
Isola, non ostante che riconoscessino in qualche parte per
superiore Genoua, della quale città loro erano cittadini.
intesa la perdita di Mitilene, temendo che l'armata vin-
citore non si riuoltassi contro di loro, uolendosi assicura-
re mandarono subito loro mādaturij a' Maumeth, liqua-
li accordatosi pagarli l'anno in nome di tributo ducati
diecimila si missono nella protezione sua & i Venetiani,
inteso la rouina dello stato de Despoti della Morea, la per-
dita di Mitilene, & di Trebifonda, intrati in sospetto del-
le terre, & isole possedeuano in Grecia, conosciuto allho-
ra l'errore loro di non si essere opposti nel principio, &
di hauer permesso che li signori di Grecia fossino à uno
à uno spacciati, & che Maumeth si fossi insignorito delli
stati loro, non uolendo aspettare di essere assaltati, delibe-
rorono di peruenire il nemico sperando, massime che an-
dato inanzi l'impresa di Papa Pio Maumeth hauessi ad
essere occupato in preparare la difesa dello stato suo, però
messo in mare una armata molto potente di galee sottili,
& grosse, & accompagnatola con molte navi, carica-
roui su buon numero di fanterie, & genti ad cavallo
italiane, nauicato alla uolta dello Arcipelago, posto nel-
la Morea le genti in terra, attesono nella prima gionta à
ristaurare il muro di Esmilia, & rimetterlo in fortezza
al meglio poterono, dipoi andarono à campo alla città di
Corinto, & assediatala per mare, & per terra la ueneua
no strignendo: Maumeth inteso la uenuta dell'armata Ve-
netiana nel Peloponesso, & il pericolo di Corinto, messo
subbito in mare l'armata, & caricatoui su un numero
grande di gente à cavallo, & à pie, la fece nauicare alla

P
uolta di
rea, &
ro di E
do i Chri
il muro f
Turco il
gli nemic
ro incon
rono il f
terribile
stiani str
che fresc
to uole
si misuno
turchi re
i carriagg
(che, respo
infedele
dottori
la piazza
natili ad
derono se
& rema
doffo l'im
refice a r
tori face
uelli acc
differire
terre m
no de C

uolta di Corinto. condottosi l'armata infedele nella Mo-
 rea, & posto le genti in terra assaltarono subito il mu-
 ro di Emilia, & battendolo con le artiglierie, non poten-
 do i Christiani stare in su le difese inuiliti, abbandonato
 il muro si riduſſono in campo. rouinato li Capitani del
 Turco il muro, & penetrati drento andarono à trouare
 gli nemici: liquali non recusato il fatto d'arme fattosi lo-
 ro incontro, senza alcuna intermissione di tempo appicco-
 rono il fatto d'arme, ilquale essendo per piu hore durato
 terribile & sanguinolento, non potendo alla fine li Chri-
 stiani stracchi sostenere l'impeto delle genti Turchesche,
 che fresche al continuo succedevano in loco di morti, da-
 to uolta uerso la marina cercando saluarsi alla armata,
 si misſono fuggendo in rotta, & fuiti seguitati da caualli
 turchi restatine morti, & presi gran numero & uenuti
 i carriaggi, & le artiglierie in mano delle genti turches-
 sche, restò Corinto libero dall'assedio. ritornato l'armata
 infedele ad uso di trionfante in Constantinopoli, & con-
 dotti i prigionii Christiani incatenati, ne feciono in su
 la piazza à terrore tagliare certo numero, gli altri me-
 natili ad uso di torme di pecore, per le terre di Asia uen-
 derono schiaui, i Venetiani inuiliti per la rotta riceuuta,
 & temendo per lo assalto fatto non si hauere tirato ad-
 dosso l'impeto della guerra, si riuolseno à sollecitare il Pó-
 tefice à rompere la guerra, & destinati à Roma Orato-
 tori faceuano grande instantia appresso al Papà, che do-
 ueſſi accelerare la passata in Asia, mostrandoli, che se col
 differire deſſi tempo à Maumeth, che insignoritosi delle
 terre massime marittime, che restauono in Grecia in ma-
 no de Christiani, non ui si potrebbe poi tenere l'armate,

COSE DE TVRCHI

per non hauere doue surgere ne trouarui chi dessi loro
ricetto, il Pontefice benche conoscessi, che quello diceuano
era uero, trouandosi in grande ansietà daua loro speran
za di adempiere tutte le domande loro, & nōdimeno nō
uedeuua uia di potere satisfare loro ueggendo si mancare
sotto tutti li fauori oltramontani, & esterni: concio fossi
cosa, che doppo il concilio Mantouano tutta l'Europa si
fossi commossa, & inuilupata in nuoue guerre, lascia
to in tutto la cura dell'impresa uniuersale contro alli in
fedeli: pche nella Magna uenuti ad aperta guerra il Du
ca di Bauiera con Sassoni prouedendo ciascuno nuoui fa
uori si tirauono drieto gran parte delli Alamanni, & lo
imperatore pretendendo douere succedere per la morte
del Re Ladislao suo nipote nel Regno di Vngheria, nō uo
lendo sopportare, che il Re Matthia ui si stabilissi, haueua
riuoltò tutte le forze sue contro alli Vngheri, & il Re di
Francia sdegnato contro al Papa per hauere inuestito, et
coronato del regno di puglia il Re Ferdinando figliuolo
non legitimo del Re Alfonso, senza tenere conto delle ra
gioni, che haueua in sul regno il Re Renato di Angio suo
cognato, non che fossi per concorrere all'impresa di Gre
cia col Papa, ma al cōtinuo minacciaua di mandare nel
regno le genti sue, & li inghilesi, liquali erano usati non
marcare mai nelle imprese, che si faceuano contro alli ni
mici della fede, oppressati dalle guerre ciuili non pensauo
no ad altro i loro Re, se non à cacciare l'uno l'altro del
regno, sendo diuisi fra loro per fauorire una parte il Re
Henrico loro antico Re, ilquale da Adouardo Duca di
Iorco n'era suto cacciato, & gli altri uolendoui conser
uare il Re Adouardo, alquale daua fauore il Duca di

P
Borgogn
parte di
Veriuch
contro al
tado di C
za del Re
uerita, &
di Franz
le di gi
parte al
di Fran
Angia,
to pot
mofo su
uerire la
re il Re F
in tale gu
strati in
tentati
Genoue
rando
into il
ofiate
cese, ma
no oblig
li gouer
in quell
starsi d
le geti
no, et g

Borgogna, & il Re Luigi di Franza prestaua aiuto alla parte di Henrigo, il figliuolo del quale insieme col Conte Veriuche, ritornato in su l'isola si trouaua in su campi contro al Re Adouardo, & in Spagna rebellatosi nel còtado di Catalogna la città di Barzelona dalla ubbedienza del Re Giovanni di Aragona Re di Nauarra, era fauorita, & mantenuta dal Re di Castella, prestando il Re di Franza fauore nel recuperarla al Re Giovanni, il quale di già u'era ito à campo, & non permettendo Dio, che parte alcuna dell'Europa si riposassi, hauena commosso di Franza il Duca Giovanni figliuolo del Re Renato di Angio, à passare nel regno di Napoli cò una armata molto potente di galee, laquale intrata nel regno hauena commosso tutta Italia et diuiso le forze di quella, parte al fauorire la parte Angioina, & parte ad uolerui mantenere il Re Ferrando cò la parte Aragonese, immaniera che in tale guerra concorreuano tutti li baroni del regno, di stratti in diuersi fazioni, & in oltre tutte le genti di potentati d'Italia, fauorendo il Duca Giovanni Venetiani, Genouesi, con molti altri signori, & à fauori del Re Ferrando s'era scoperto col mandarui le genti loro in suo aiuto il Papa, & il Duca di Milano, & li Fiorentini non ostate che nell'uniuersale fossino inclinati alla parte Fracese, massime che per la confederatione hauenuono, n'ero no obligati al Re Renato, nòdimeno menati da quelli che li governauono, psuaso loro, che nò era bene inuilupparsi in quella guerra, ne intrare in noue spese mostrauono di starsi di mezzo, ma in fatto hauendo casso buona parte de le gèti loro insieme cò il Signore Simonetto loro Capitano, et permesso che si còducessi alli stipēdy del Re Ferrando.

COSE DE TVRCHI

do, dauono secretamente fauore alla parte Aragonese, il perche il Papa ritenuto da tutti questi disturbi, hauena deliberato soprascedere l'impresa de turchi, fino che tali mouimenti eccitati, massime in Italia, si quietassino, & però partito da Siena, & ritornando à Roma, si riuolse à quietare, & riordinare lo stato temporale della chiesa, il quale era tutto conquassato dalla diuisione delle parti, et cominciato nel passare da Viterbo, occupato da una delle parti, restituitoui con l'autorità sua li usciti, pacificatili con li auuersarij, li lasciò quieti in pace sotto l'ubbedienza sua, & mandato Legati nel Ducato, & nella Marca, trouato quelle prouincie infette, & solleuate luna terra contro all'altra, & in casa fra loro medesimi diuisi, preualendo in alcuna la parte Colonnese, & in alcuna la Orsina, affaticatosi finalmente molto li Legati apostolici, & ridotto il gouerno nelli officiali del Papa, la ridujssono in maggiore pace in concordia, & dolendo al Pontefice, che la patria sua lacerata dalli odij ciuili fossi mancata di popolo, ridotta in una pouertà, & debbollezza grãde hauena operato mentre che era stato, che quelli gouernauono hauenuano consentito per publici decreti di admettere al reggimento, del quale ne erano rimossi, tutti l'ordini di gentili gentili huomini, & de dodeci, & reuocato dall'essilio alcuni cittadini di buona qualità, in modo che allargato il reggimento la hauena lasciata quieta, & in buono stato. ultimamente essendosi leuato nella Marca il Signore Sigismondo malatesti, & dato certa rotta al Legato Apostolico, solleuato tutta la Marca, mandatoui il Papa per Legato il Cardinale di Tiano di natione Pistolese insieme col Duca di Urbino, & il Signore Napo-

leone

P
leone Or
grande ro
capagna co
me tempo si
Arimino, &
ri restato il
Giovanni co
Regno &
me guerre
pacifico, rin
presa A. I. a
no col Re d'
la Republica
& modo del
tutta Christia
uocare, & I. a
presa contro a
che l'anno se
stiano a me
lee, & N. a
re nella Ma
rebbe anche
à tanta glo
il Pontefice
à Siena con
còsueti a b
scato Phil
cia fra i B
vedere alla
ra della gr

leone Orsino data à Malatesti vicino à Sinigaglia una grande rotta, & spogliato il Signore Sigismondo della capagna col reprimere il furore suo, li leuorono in breue tempo Sinigaglia, Fano, & buona parte del cõtado di Arimino, & nel Regno Neapolitano dopò uarij accidenti restato il Re Ferrando superiore, & partitosi il Duca Giouani con la parte Agioina, assicuratosi Ferrando del Regno & uedutosi il Pontefice liberato da due grauissime guerre, & trouarsi tutto lo stato della Chiesa sotto pacifico, riuolto à quella tutto l'animo, ritorno in su l'impresa Asiatica contro à Turchi, & cõfederatosi di nuouo col Re d'Vngheria, & col Duca di Bergogna, & con la Republica Venetiana, & fermo fra loro le cõditioni, & modo del procedere nella guerra, il Papa destinò per tutta Christianità sua noncij cõ lettere apostoliche à conuocare, essortare, et chiamare li Principi, et popoli all'impresa cõtto à nemici della fede, hauendo prefisso il tempo, che l'anno seguente. M. CCCCLXIIII. della salute christiana à mezzo il mese di Giugno, tutte le gèti con le Galee, & Navi, & altri legni maritimi si douessino trouare nella Marca vicino alla città d'Ancona, doue si trouerebbe anchora la santità del Papa per andare in persona à tanta gloriosa impresa, & fatto questa deliberatione, il Pontefice uolendo cõfirmarsi nella sanità, si transferì à Siena con animo d'andare la primavera, come era cõsuetto à bagni à Petriuolo, doue trouandosi, li fu significato Philippo Duca di Borgogna, essendo nato in Francia fra i Baroni, et il Re grãde alteratione, uolendo provedere alla securtà dello stato suo, hauena lasciato la cura della guerra cõtto all'infedeli, et riuolto tutte le for-

E

ze sue sotto il gouerno di Carlo suo figliuolo cōtro al Re Luigi di Francia. Il perche lasciato i bagni se ne tornò uerso Roma, doue futo assaltato dalle podagre uessato da grādissimi dolori, e da un poco di febre, fu costretto soprastarui molti giorni cōtro alla uoglia sua, dellaqual cosa interuēne che nō si potette trouar in Ancona à mezzo il mese di Giugno, come nell' editto della publicatione della guerra haueua promesso, nelqual tempo uenono à Roma separatamēte ambasciadori del Re Luigi di Francia, et di Philippo Duca di Borgogna ad escusarsi, che impediti dalla guerra domestica non poteuono per allhora interuenire, ò cōcorrere all' impresa. Alleggerito dipoi il Pontefice dalle doglie, e dalla febre, cōuocati li Cardinali à consistoro, & futo proposto la causa della heresia del Regno di Boemia, cōmesse le citationi insieme con li Cardinali, et li altri Cortigiani, & partito di Roma fatto la uia per la Sabina, per il Ducato, et poi per la Marca futo portato (respetto alla debolezza) in certa lettica, nella quale staua à iacere si cōdusse in Ancona, et hauēdo trouato per il camino grāde numero d'huomini che mossi spontaneamēte della Magna, di Frācia, & di Spagna uenivano per trouarsi alla guerra futa publicata contro à Turchi, de quali, la maggior parte, massime delli Alamanī, nō hauendo portato seco prouisione alcuna da potersi fare le spese, dato loro la benedittione, & assolutili da tutti peccati cōmessi, licentiatili gli rimadò à casa, & aspettādo in Ancona, che l'armate in uarie parti dell'Italia fabricate si conducessino ad unire insieme, & che il Doge di Venetia cō l'armata sua ui ariuassi, accresciuta grādemente la febre, dellaquale mai sera potuto libe-

P
rare in
to da gr
fottili fur
re che fu
LXIII
à Roma, p
Venetia, d
li apparat
Senato Ve
mata, nō
na fatta, c
dotto si con
maria la cit
trato dipoi
rimo à batte
uisione cir
preso il Cas
dato di sue
do di natio
abandonar
la Republi
chi liquali
diffima d
continuo in
cia, circa l
in mare u
no erano c
numero g
il gouerno
della città

rare interamente, il di che il Doge Venetiano accōpagna
to da grāde numero di gētili huomini con dodici Galee
sottili surse nel porto d' Ancona, rendè l' anima al signo
re che fu adi. xiiij. d' Agosto l' anno della salute. M. CCCC
LXIIII. Laqual morte publicata, ritornati li Cardinali
à Roma, per eleggere il nuouo Pontefice, & il Doge ad
Venetia, dissipata tutta l' altra armata, si rēderono uani
li apparati che serano fatti per la guerra Asiatica, & il
Senato Venetiano, essendo tornato à casa il Doge cō l' ar
mata, nō uolendo perdere la spesa, che in armarla haue
ua fatta, creato Capitāo generale Nicolao da Canale, cō
dotto si con l' armata ne liti di Grecia, saccheggiò in Ro
mania la città d' Enia, cauandone preda grādissima, et in
trato dipoi nel golfo di Patrasso che è nella Morea, et ue
nuto à battaglia con li Turchi che ui erano à guardia,
uccisone circa dumila, dette loro una grande rotta, &
preso il Castello di Vesticio, fortificatolo, lo lasciò guar
dato di sue genti, & succeduto à Pio secōdo, Paulo secon
do di natione Venetiano, subito, nō uolendo mostrare di
abandonare l' impresa contro alli infedeli, si collegò con
la Republica Venetiana, nominatamente contro à Tur
chi liquali scorsi nella Magna ne cauorono preda gran
dissima d' huomini, & bestiame, & Maumeth essendo al
cōtinuo intento ad estermiare i Christiani tutta la Gre
cia, circa l' anno della salute. M. CCCC LXX. messo
in mare una armata di. CCCC. uele fra lequali dico
no erano dugento fra fuste, & Galee, & caricatoui su
numero grandissimo d' huomini à cavallo, et à pie sotto
il gouerno di Maumeth Bassa, le mādò all' espugnatione
della città di Calcide posta su l' isola che anticamente

COSE DE TVRCHI

te detta Euboica hoggi è nominata Negroponte, Arriuato il Bassa con l'armata all'isola, posto in terra tutte le genti da cōbattere piantato l'artiglierie, assediò la terra di Negroponte, per mare, & per terra, & hauendola molti di cōbattuta, difendendosi li assediati gagliardamente, et quāto delle mura della città era il di dall'artiglierie gittato in terra, tanto all'incōtro con uno argine di drento n'era fortificato, in modo che nō era punto men forte il riparo che le mura, il perche parēdo à Maumeth che la cosa procedessi lentamente, et che l'espugnatione andassi troppo in lungo, raunato nuoue gēti ui calue in persona, et ordinato le gēti sue in battaglia, poi che uide rovinate tante mura, che giudicò li sua potere penetrare drēto, distribuìte le fattioni per li colonelli delle gēti, & assegnato à ciascuno il luogo, nelquale hauessi à cōbattere, cōuocati tutti li Capitani dell'essercito, gli cōfortò con molte parole à uolersi portare da ualenti huomini, et appresentarsi alle mura della città cō animo di uolerla espugnare, & uincere quel di, ò lasciarui la uita, ultimamēte cōceduto la roba, et li huomini della terra in preda propose premij grandissimi à quelli che fussino li primi à mōtare su le mura, et descēdere nella città, et con queste effortationi, & promesse, hauēdo messo grāde ardire nelle genti sue cō impeto grādissimo risonādo laria per lo strepito delle trōbette, nachere, et tamburi, & tremando la terra, & il mare per la cōmotione, & uiolentia dell'artiglierie si cominciò à cōbattere la città, & hauendo Maumeth, diuiso in modo le genti che scambiando al cōtinuo di tante hore in tante hore li colonelli l'uno l'altro, & succedendo di mano in mano

li comb
duo d
rarsi cō
erano d
animo g
[aff] &
di, & [aff]
& passa
no con g
te essend
giur par
di, & per
chi non [aff]
terra, p
re in quella
quella di m
il pretore
tiani er
ti nella re
ghi della
ti l'italia
impalare
che tutte
morei, et
ti li habia
uolsono d
ni la scior
fatto di
[enza aff
non effen

li combattitori freschi, per due di, & due notti nō conceduto à quelli di drento spatio alcuno di riposarsi, ò ripararsi cōtinuorono la battaglia, et benche i Christiani che erano à guardia della terra la difendessino con uirtù, et animo grādissimo, & con fuochi lauorati, con saettume, sassi & dardi hauessino morto numero grāde di nemici, & essendo due uolte intrati l'infideli drento à ripari, & passati nella città, ristrettisi li Christiani ne li hauessino con grāde perdita de nimici ributtati fuora, finalmente essendo suti di quelli di drento morti, & feriti la maggior parte, & quelli che ui erano restati per l'essere pochi, & per l'affanno del cōbattere indeboliti, & stracchi, non essendo più bastanti à difendere il circuito della terra, parte si missono in su la piazza con animo di uolere in quella difendendola morire con l'arme in mano, et quelli di minore animo abbādonato la città, fra quali fu il Pretore con molti altri officiali, et gētil'huomini Venetiani erano rifuggiti nella fortezza. Li Turchi penetrati nella terra insignoritis della piazza, et tutti altri luoghi della città, cō crudeltà inaudita ferono morire tutti l'Italiani che uiui peruēnono in potestà loro, facēdoli impalare, scorticare, & tagliare pel mezzo, in maniera, che tutte le strade di Negropōte si riempierono di corpi morti, et di sangue humano, et ridotto poi in seruitù tutti li habitatori dōne, & huomini ui trouorono uiui si riuolsono al predare le Chiese, & case, che cosa alcuna non ui lasciorono. Quelli che erano ridotti nella fortezza, fatto di patto di poterne uscire saluà la uita, et le robbe senza aspettare d'essere cōbattuti dettono il castello, ma non essendo suto seruato loro la fede, furono tutti fatti

morire, & per questo modo circa mezzo il mese di Giugno uene sotto la potestà de Maumeth l'isola nobilissima d'Euboea, & ritornato à Venetia Niccolò da Canale con l'armata, imputandolo il Senato che nõ li era bastato l'animo, potendolo fare, di soccorrere Negroponte, incatenatolo lo cõdānorono à perpetuo esilio, creato Capitano in luogo suo Pietro Mozanigo, ilquale partito del golfo con una armata di sessanta Galee sottili, & uenti Naui grosse, nauigò alla uolta dell'isola, infestādo, et depredādo tutti i liti di Grecia, et Asia. In questi tēpi temēdo li Genouesi che il Turco nõ si riuoltasi cōtro alla citatà di Caffa, laquale è posta di la dallo stretto del Bosforo nel Pōto Eusino, hoggi detto il Mar maggiore, ne uegendo uia per mare, guardādo Maumeth le castella che haueua edificato su la bocca dell'uno, & dell'altro stretto, poterui mandare genti in soccorso, & per terra giudicando impossibile uì si potessino condurre, hauendo à fare tanto longo camino, & à trauersare li paesi di tante nationi barbare, trouādosì in questa difficultà offerse loro certo Conestabile, che se li fussi dato danari uì condurrebbe la cõpagnia sua, che erano circa à centocinquāta huomini nutriti nell'arme, à quali dati li Genouesi danari, fatto la uia per il Friuli, poi per Vngheria, Polonia, & Scitia, che hoggi sono i Tartari, salui si cõdussono in Caffa, & Maumeth hauendo messo in mare l'armata per andare in Candia, doue si diceua haueua con li Candiotti certo trattato di douere esserui riceuuto, intendendo che arriuataui l'armata Venetiana, & posto le mani adosso alli auctori del trattato, fattoli morire, si erano assicurati dell'isola, riuolto ad un tratto l'arma-

ta uerso il mare maggiore, & fattoui caualcare buon numero di genti, erano ite à soccorrere in Valacchia, ad uno tempo medesimo ordino che si douessino appresentare alla città di Caffa, doue còdoti, et assediatola per mare, et per terra, piàtatoui subito l'artiglierie la cominciò à tormentare. Li Genouesi ui si trouauano che erano grãde numero, & molti ricchi di mercantie, & danari, spauentati per l'improuiso assalto, fatto alcuni di uirilmente resistenza ueggendosi al tutto priuati di soccorso non uolendo perdere la uita, & la robba, appiccato pratiche d'accordo, detteno la terra salue le persone, & la robba, lequali còditioni furono male offeruate, perche cauaton molte famiglie le còduffono à habitare in Constantinopoli, & li Genouesi fatti tributarij del Signore prohibì che non se ne potessino partire ne manco cauare le robbe. Et per questo modo la città di Caffa che nel Pòro Eusino longo tempo da Genouesi era suta posseduta, uene sotto la iurisdictione de Turchi, et Maumeth andando drieto al proposito, fatto discacciare in tutto li Christiani di Grecia, messo insieme uno essercito di centomila huomini, li mandò in Albania ad assediare la terra di Scutri, laquale posta uicina al fiume che da moderni è detto la Ruiana nò molto lòtano dalla antica città d'Apollonia, in q̃llo tēpo era posseduta da Venetiani, et guardata da molti còtestabili, e fanterie Italiane. Còdotisi l'infideli à Scutri, et circòdatola con l'ossidione, piàtatoui le artiglierie senza intermissione alcuna stringédola, la còbatteuano, ne con minore animo sendo dalle gēte di drēte difesa redēdo per la gagliardia, et pericia li Còtestabili Christiani uani tutti li apparati, et sforzi de nemici

COSE DE TVRCHI

ui feciono consumare loro in danno tutta la state, et uenuto dipoi l'autūno, amalati li Turchi per la grauezza dell'aria, et per li ueti pestilenti che per la foce della fiumara al cōtinuo usciano, furono costretti, leuato il cāpo ridursi ne prossimi monti della Macedonia cō animo di ritornarui, come l'infettatione dell'aria fussi cessata, et mētre che erano nelle stanze, cōdotto il Bassa parte de l'essercito d'dāni di Giouāni Gernoi che ne mōti d'Albania possedeua alcune terre si leuò la terra di Sabiaco, dipoi preso per forza la città di Dinastro. et di Lisso, ui fece cō uary supplicij morire tutti i cittadini ui trouò dentro, facēdo schiaue le dōne, et li fanciulli, et ritornati dipoi al principio della primavera all'assalto di Scuteri, bēche nō si cōfidassino poterlo guadagnare, se nō in tempo longo per fame, fermatoui il cāpo lo cinsono à torno in maniera, che nō ui potēua intrare, ne huomini, ne uetrouaglie, ne manco uscirne. Dall'altra parte i Venetiani nō hauēdo mai potuto indurre Papa Sisto à uolere desistere dalla guerra mossa in Toscana, cōtro à Fiorētini, et unito cō loro le forze uoltare l'arme cōtro à nemici della fede, hauēdo p loro medesimi retto il pōdo della guerra in Grecia, per spatio di. xxv. anni, affaticati dall'immoderate spese sopportate, essendo necessitati tenere cōtinuamēte per difesa de luoghi loro grossa armata ne liti del mare, et in oltre hauēdo cō molto maggiore spesa à cōcorrere alla guerra di Toscana, giudicādo sauiamēte che se Fiorētini fussino debellati riuolto l'arme cōtro di loro, li inimici facilmēte harebbono leuato loro tutto q̃llo possedeuāo in Italia in terra ferma, e però uolēdosi alleggerire, appiccato pratiche p mezzo di certi Greci con

P
Mau
ti anni con
cedere che
satisfation
loro gentili
dalle foglie
che pot
si iudice tr
dell'ino, fer
re parte d
mata di m
huomini, e
isola di Ro
molto potē
ti al cōspetto
LXXIII. E
rono tutto il
uenti, dipoi
saltatola pe
mura non
il grā
rosolimita
so animo
stiani, che
molto bene
alle mane
tutti l'ins
mentar la
riposo, cō
stante ch

Maumeth, si conuenono con lui di fermare pace per mol-
 ti anni con conditione, che per lo honore suo hauessino à
 cedere che s'insignorissi di Scuteri, et pagarli in oltre in
 satisfatione del debito haueuano contratto con lui certi
 loro gentili huomini per lo appalto fatto della allumiera
 dalle foglie, cētomila ducati d'oro in tempo di due anni,
 Et che potessino tenere in Constātinopoli il Bailo, che fos-
 si iudice tra Venetiani delle differenze che tra loro acca-
 dessino, fermo Maumeth la pace con Venetiani, se scorre
 re parte delle genti di terra in vngheria, Et posto l'ar-
 mata di mare in Puglia, ne cauò preda grandissima di
 huomini, Et bestiami. riuolto dipoi la guerra contro alla
 isola di Rodi, mandatoui uno suo Bassa con una armata
 molto potente di huomini terrestri, Et maritimi, arriua-
 ti al cospetto dell'isola adi XXI. di Maggio M CCCC=
 LXXIII. Et poste le genti in terra, scorsono Et depreda-
 rono tutto il circuito dell'isola, che è circa miglia cento
 uenti, dipoi ridotto col campo alla città di Rodi, Et as-
 saltatola per mare, et per terra, piantato l'artiglierie alle
 mura non cessauano traendo di, Et notte di tormētaria,
 Et il grā Mastro insieme con li suoi militi del tēpio Hie-
 rosolimitano, sotto la iurisdictione delquale era l'isola, pre-
 so animosamente la difesa insieme cō tutti li altri Chri-
 stiani, che di uarie nationi ui si trouauono, sendosi dētro
 molto bene riparati, Et uscendo fuora al cōtinuo erano
 alle mane con l'infedeli, liquali usando contro alla terra
 tutti l'instrumenti, Et artiglierie atte à batterla, Et tor-
 mentarla, non lasciando di, Et notte alli assediati alcuno
 riposo, cōbatteuono al continuo con quelli di dentro, non
 ostante che fossino da loro gagliardamente ributtati, Et

COSE DE TVRCHI

mortine grande numero, nò potendo però fare che ogni giorno non restassi morto, ò ferito qualcun di loro, in che non hauendo da prouederli di nuoue gèti, ueniūono à riceuere molto maggiore detrimento li assediati de pochi che perdeuano, che non faceuano quelli di fuori del numero grande era morto de loro, mancando al continuo gli assediati di numero, & indebolendo di difesa, & hauendo per circa dua mesi li Maumethisti con questi modi contin'ato nell'assedio della città, parendo à capitani, & il Bassa hauere battuto tãto spatio di mura, che si confidauono combattendo la terra poterla espugnare, preparato tutte le cose necessarie, si ordinarono da uolerla combattere, & diuise fra loro le fattioni, & ordinati i colonnelli delle genti che di mano in mano haueſſino à succedere, s' appresetorono ordinati in battaglia, adi XX. di Luglio su l'apparire dell'aurora cò grande strepito di uoci, & di suoni alle mura della città, riducendo massime l'impeto, & la somma della guerra alla parte della Giudeca, laquale rouinata al basso haueua ripieno tutto il fosso con la materia, in modo che ueniua à fare scala à quelli di fuori, à potere penetrare dentro alla terra, & con questo ordine hauendo quelli di fuori appiccato la battaglia, gittandosi come gatti alle mura, faceuano ogni sforzo di leuare i Christiani dalle difese, liquali ordinatisi alla difesa, & comparendo in tutti i lochi, doue uedeuano pericolo rouinando dalla parte superiore adosso à nemici sassi, dardi, foco, & saettume, ributtando li à terra dalle mura, ne cadeuano al continuo morti, & feriti numero grandissimo, ma abbandonando li Turchi gli huomini, subito in loco di morti, ne succedeano delli

PE
altri, in
battere,
nuato con
sori la bat
per trouar
po di pare
dosso à Ch
de nemici
à poco à pe
ro dricto, e
ni alla Giu
un tratto m
rono, & mo
sino di para
alcuni, mass
renino, che
uanti uuo
che contro,
combattere,
so animo, &
fedeli lascia
giamenti, &
desferati de
rono, & rip
& donne an
ci attende
battere la to
do spaccato
le nauicare
wicare addi

altri, in modo che per spatio alcuno mai si cessaua dal cō battere, & hauendo per grande spatio del giorno conti= nuato con grande ardore delli oppugnatori, & de defen= sori la battaglia, finalmente gli Turchi per il numero, et per trouarsi freschi preualendo assai, messi uno grop= po di parecchi migliaia ristretti insieme et caricatisi ad= dosso à Christiani, liquali non potendo sostenere l'impeto de nemici furono costretti, abbandonato il loco, ritirarsi à poco à poco uerso la piazza, & l'infedeli seguitato lo ro dietro, & passato li ripari seron di già condotti uici= ni alla Giudeca, per buono spacio dietro alla città, ma in un tratto nō sendo impediti allo andare auanti si fermo rono, & mostrando segni di gran timore pareua tremas= sino di paura, la cagione non si seppe benche si trouassino alcuni, massime certi figliuoli d'uno gentile de Bardi Fio rentino, che affermassino hauere ueduto mettersi loro da uanti uno huomo à cavallo armato con sopraueste biā= che contro, del quale stupidi non bastaua loro l'animo di combattere, gli christiani ueduto la uiltà de nemici ripre= so animo, & rifatti si ritornorono à combattere, ma l'in fedeli lasciato la battaglia si ritornorono alli loro allog= giamenti, & così quello di sendosi quelli di dentro quasi desperati della salute, fuora d'ogni loro sperāza si saluo rono, & ripreso animo affaticandosi i cittadini, soldati, & donne attesono per alcuni di à ripararsi, & li nimi= ci attendevano à riordinarsi per uenire di nuouo à cō= battere la terra, in questo mezzo hauendo il Re Ferdinā do spacciato da Napoli due navi grosse armate, et fatto= le nauicare alla uolta di Grecia per soccorrere Rodi, na= uicate adi. xxx. di Luglio s'appresentorono alla uista di

COSE DE TVRCHI

Rodi, & uenuti con le uele piene alla uolta del porto, la minore passato per il mezzo dell' armata nimica, che per prohibire loro l'entrata sera fatta loro incontro, sutogli morti dalli infedeli molti huomini, salui entro dentro, doue cō incredibile letitia di tutta la città fu riceuuta, Frā zino pastore, che padroneggiaua l'altra naue ueduto il pericolo hauena portato la conserva, inuilito non li bastādo l'animo à passare, riuolto la prua indrieto s'allargò dall'armata de turchi molte miglia surgendo à mezzo il canale, dipoi la mattina seguente suto forzato da suoi marinari di nuouo fatto uela, hauendo li uenti in poppa sera auicinato al porto, ma mancatoli in un tratto il uento, non potēdo fare camino fu sforzato fermarsi cō grāde timore de nimici, liquali ueduto la naue incalma leuati si con tutta l'armata, s'adrizzorono alla uolta sua, & hauēdo deliberato d'abbruciarla haueno carico una palandrea di stopa, & pece, acciò che andatola à inuestire ui s'appicciassi il foco, & mentre che auicinati si se la rimorchiauono drieto i Catelani, rimessosi il uento molto piu fresco che prima, non senza espresso segno dell'aiutorio diuino, il Capitano fatto di nuouo uela, & adrizza to la proua uerso l'armata infedele cō grāde impeto la andaua à inuestire, ma allargatifi i legni nemici, & datoli la uia, senza impedimento alcuno con grande effaltione loro, & di tutta la città andò à surgere nel porto, & facendo per due di continui quelli di dentro grande segni di letitia con fochi, suoni di cāpane, & artiglierie, l'infedeli desperati di potere piu guadagnare la città, si mando massime, che le due naui haueffino cōdotto in Rodi molto maggiore numero di uettouaglie, & di huomi

P
ni non ha
parte il c
mente rid
loro, leua
uigarono
sto liberat
po Maum
circa cent
laquale d
ra se ne in
cinto, & p
ne ritornat
Paglia con
rerla, & dop
da, che penso
massime non
dicando il v
alla uista d
dò à surge
della terra
spauentati
della città
ualli, & li
prima tuc
grandissim
cessi loro
nella uita
dagnare
per rende
terra a t

ni non haueuano, cominciorono, intermettendo in grande parte il cōbattere à pēsare del dissoluere l'ossidione, finalmente ridotto l'artiglieria in naue, & tutte l'altre cose loro, leuato il campo adi XVII. d' Agosto fatto uela nauigarono alla uolta dello stretto di Galipoli, & Rodi restò liberato dall'assedio. Hauua in questo medesimo tempo Maumeth inuiato Acomath Bassa con una armata di circa cento uele et XV. M. huomini alla uolta del Golfo, laquale assaltato l'Isola Eucadia per altro nome S. Maura se ne insignorì, & passato poi alla Cephalonia & Hiacinto, & preso in breue tempo luna, & l'altra, uolendose ne ritornare à trauerso il Golfo, nauicò alla uolta della Puglia con animo, secondo fu oppenione di molti di scorrerla, & depredarla, allettato dalla grandezza della preda, che pensò di cauarne di huomi, & altre cose, hauēdo massime notitia, che senza guardia alcuna ui si staua, iudicando il Re esseruo sicuro. arriuata all'armata infedele alla uista del cauo di Otrāto, messasi alla uia di terra andò à surgere nel porto di Otranto, & ueduto che quelli della terra nō faceuano loro prohibitione alcuna, ma che spauentati mostrando grandissima uiltà, serrate le porte della città, si stauano dentro alle mura, posto in terra i caualli, & li huomini che erano circa quindecimila, scorso prima tutta la terra di Otranto, & condotto alle nauim grandissima preda, non hauendo trouato alcuno, che facesse loro resistentia preso animo, & deliberato confidato nella uiltà di quelli di dentro, uolere fare proua di guadagnare quella città, fortificato grandemente il campo per renderlo sicuro da ogni insulto esterno, & cinto la terra à torno in modo nō ui si potena mettere cosa alcu

COSE DE TVRCHI

na, & piantato l'artiglierie cominciò à combatterla, & procedere in modo in ella col tormétarla di & notte, che sendo arriuato ad Otranto circa XXVIII. di di Luglio l'anno M CCCCLXXIX. della salute, datoli adi XI. di Agosto una battaglia ordinata il di medesimo, sforzato quelli di dètro, scacciatili dalla difesa, presa la terra per forza, se ne insignorì, & essendo rifuggito messer Francesco Zurlo, che dal Re uera suto mandato, insieme con l'Arcivescouo della città, nella chiesa cathedrale, doue era concorso tutta la cittadināza furono tutti tagliati à pezzi, & il resto del popolo con le donne, & fanciulli furono mandati in Grecia d' uendere per schiaui. Inteso il Re Ferrando la uenuta de turchi à Otranto, preparato con celerità inaudita d'armare tutte le nauì, et galee, che nel regno si trouauono, mandò à reuocare di Toscana il Duca di Calabria suo figliuolo, ilquale in quello tempo fermo con Fiorentini la pace si trouaua con le genti in quello di Siena, & attendeua à mettere ad ordine giostre, & torneamenti, per celebrare con grande sontuosita il di de la festiuita della Madonna, la festa in Siena, non senza grande sospetto, che confortato da molti scelerati cittadini suoi partegiani, che occupato q̃llo di la città, & conosciuto la p̃ sua, nò sene uollesse insignorire. Riceuuto il Duca il cōmandamento dal padre, leuatosi con tutte le genti di Toscana, & caualcato à grande giornate le condusse in Puglia, & soldato quanti fanti à pie trouò, messo insieme tutte le genti d' arme, & fanterie, che si trouaua nel regno, andò ad alloggiare col campo uicino à Otranto, & già l'armata di mare suta esspedita per opera del Conte di Sarni, con una ammiranda prestezza partita

P 1
da Napoli
campo il
fossi, temen
mo auicina
rie la potes
quanto lar
di contin
quelli di f
essendo si u
concorren
liano, si si
sanguinola
uilio d'acqu
arme del Re
Luigi da Cap
buona parte
re, che in f
to, i cavalli
preparanda
già la stipa
gire la mor
nato prigio
le genti del
tinuo il peg
Mattheo da
tri condotti
& il Re Fe
transferì
poi a Barle
poterati d

da Napoli, era nauigata alla uolta di Puglia. Fermo il campo il Duca di Calabria, & fortificatolo d'argini, & fossi, temendo della ferezza de nimici, non gli bastò l'animo auicinarsi, in modo alla terra, che piantato l'artiglierie la potessi di loco uicino bombardare, ma alloggiato al quanto largo appresentandosi ogni di alle mura, uscendo di continuo gl'infedeli della terra, erano alle mani con quelli di fuora, ributtandoli con la loro graue danno, et essendosi uno giorno appiccato fra loro la scaramuccia, concorrendoui à poco à poco tutte le gèti del campo Italiano, ui si fe per spatio di molte hore uno fatto d'arme sanguinolente, & brauo, nel quale futo morto il Conte Iulio d'acqua uiua, uno di primi condottieri di gente de arme del Re, inuilita le fanterie si missono in fugga, & Luigi da Capua Capitano di esse, uolendosi saluare con buona parte della sua compagnia, si ridusse in certa torre, che in fortezza era non molto lontano da Otranto, i caualli Turchi seguitatolo & condotto si alla torre preparando di espugnarla, & hauendo proueduto di già la stipa per abbruciarla, uolèdo Luigi predetto fuggire la morte, si dette & con tutta la còpagnia, è fu menato prigionie in Otranto, & uenute dipoi molte uolte le genti del Re alli mani con gl'infedeli, hauendone al continuo il peggio gli nostri, ui restorono morti il Signore Mattheo da Capua, il Conte Iulio da Pisa, & molti altri condottieri, & capi di squadra delle genti Italiane, & il Re Ferrando per dare reputatione alla impresa, si transferì con la Corte in Puglia, prima ad Foggia, di poi à Barletta, & hauendo richiesto di aiuto tutti gli potentati di Christiani, ui uenne in suo soccorso man=

COSE DE TVRCHI

dato dal Re Matthia di Vngheria uno Capitano cō otto
cento caualli Vngheri, & di Portogallo molte carauelle
armate. Similmente uì cōparirono di Spagna, Aragona,
& Catalogna molti gentil'huomini mossi spontaneamē
te per dare aiuto al Re, & non ostante tutti questi aiuti
sendosi fortificati li turchi & preualendo nell'animo, nō
solo difendeano la terra, ma assaltando ogni giorno il
cāpo de Christiani, ne ammazzauano & menauono pri
gioni nella città, & hauendo fatto loro consumare in ua
no la state, & l'autunno, uenuta la uernata, gli costrin
sono à mettersi alle stanze per le terre uicine, nel qual tē
po scorse l'armata dell'infedeli per la costa di Puglia, fi
no al monte di S. Agnolo, & uolēdo Acomath Bassa ab
bocarsi con Maumeth suo signore, prima che uenissi la
primauera, lasciato alla guardia di Otrāto ottomila ho
mini eletti, & fornito la terra di monitione, & uettoua
glie p diciotto mesi, passato cō l'armata alla Vallona, an
dò per terra à trouare il signore à Constātinopoli, et su
to con sua signoria, sendo Maumeth deliberato uolere ca
ualcare nella Natalia in soccorso di Baiaseth suo figliuo
lo, ilquale hauuto à fare col Caromāno, suto da lui rotto
uì haueua lasciato morti, & presi molte migliaia di huo
mini, uolse che andassi in sua cōpagnia cō animo di espe
dire in breue tempo quella impresa, & hauere ad essere
à tempo, ritornato in Grecia passare in Italia cōtro al Re
Ferdinādo. Passato Maumeth le genti in Asia, & condot
tosi uicino allo Scutaio ammalato d'una uehemētissima
febre, in tanto breue spatio di tempo morì, che non man
cò di sospetto di essere stato auuelenato

ANDREA

AN

Maumeth
Sulean Ger
subito dopo
tinopoli, non
talia, messo
haueua non
rono à me
popolo il
tinopoli ci
saluare, e
li fauori
te donati,
mettere à
Gemma p
padre gra
cito nell
to à Con
potersi in
re l'imp

ANDREA CAMBINI FIORENTINO

sino dell'origine de Turchi, & Imperio delli Ottomani.

LIBRO TERZO.

Ori^l Maumeth hauendo corso nell'età
d'anni. LVI. & l'anno. XXVII. de
l'Imperio suo, lasciato dopò se Baiafith,
& Gemma sua figliuoli, et essendo diui
sa la natione Turca dopò la morte di
Maumeth, fauorendo una parte, massime li più nobili,
Sultan Gemma, & li Giannizeri Baiafith, transferitisi
subito dopò la morte del signore li Giannizeri à Constan
tinopoli, non ui essendo Baiafith che si trouaua nella Na
talia, messo in sedia un suo figliuolo piccolo fanciullo che
hauena nome Corcuth, salutatolo Imperatore lo porto
rono à monstra per tutta la città, facendo gridare dal
popolo il nome di Baiafith, ilquale ritornato in Constan
tinopoli circa mezzo il mese di Maggio, si fe di nuouo
salutare, & confermare Imperatore, doue confirmatosi
li fauori di Giannizeri, & de Bassa, con hauerli largamé
te donati, temendo di Gema Sultan suo fratello, attese à
mettere à ordine le genti, & prepararsi alla difesa, &
Gemma partito de confini di Soria, doue per ordine del
padre guerreggiaua contro al Soldano, condotto l'esser
cito nell'Asia Minore, poi che intese quello che era segui
to à Constantinopoli, priuato per allhora di speranza di
potersi insignorire di Grecia, rinolse l'animo ad occupa
re l'Imperio di Asia, & transferitosi in Bithinia, si ri

F

COSE DE TVRCHI

dusse nella città di Bursia, doue fortificato si riuolse à cò
uocare et mettere insieme le genti Asiatiche, & Baiafith
messo insieme di tutta la Grecia uno essercito ueterano,
et molto potente, passato in Asia, andò à trouare Gēma
suo fratello, et uenuti à còbattere nel piano di Bursia, do
pò una grādissima occisione dell' uno essercito, & dell' al
tro, restato Baiafith superiore, Gemma abbādonato dalle
sue genti, rotto, con pochi suoi più fidati saluo si còduffe
à Rodi, & di li, temendo il gran Mastro nò si pronocare
la guerra adosso lo mādò ben guardato con certe Navi
in Fràcia, donde poi fu còdotto à Roma per comādamen
to d' Innocentio ottauo Pōtesice Romano, il quale riceu
tolo & assegnatoli certe stanze in palazzo dalla parte
superiore, con grande diligentia longo tempo ue lo fece
guardare, & cōuenuto con Baiafith suo fratello di non
lo lasciare, riceueua ciascuno anno da lui ducati trenta
mila d' oro. In questo mezzo in Italia il Re Ferrādo hauu
to auiso della morte di Sultan Maumeth lo fe subito in
tendere à quelli d' Otranto, offerendo loro che se li uole
uano restituire la città gli porrebbe salui cò tutte le rob
be in Grecia. Nò uolsono l' infideli cōsentire alla domāda
del Re, ò che nò credessino tale morte, ò che uoleffino più
tosto stare à uedere chi restaua signore, et se si moueua
à soccorrergli, hauendo ferma speranza, che essendo ui
uo Acomath bassa nò li hauessi, à abbādonare, mancare
loro della fede, ueduto il Duca di Calabria l' ostinatione
loro, ilche mai uiuente Maumeth li era bastato l' animo
di fare, auicinatosi col cāpo alla terra con caue, et uie co
perte còducendosi fino su fossi, bombardatola molti di si
missè à uolerla còbattere, et ordinato li colonelli, & tut=

ro qu
peto
to, la
ferato
mini, si
ue pre
ficiora
della
fermo
ni d' C
parte q
uena co
masi d' O
toni rifre
chi diuiso
quale solo
Asia, per
apiccati
Calabri
te dopo
ra salue
no esser
fermo p
cramento
Duca, fin
del Duca
uato lor
pi ritent
che solo
do bona

to quello bisognaua, & assaltato le mura con grāde impeto facilmete se ne insignorirono, ma entrati dipoi dentro, la trouorono in maniera fortificata di ripari, che disperati di poterla guadagnare perduto molti ualēti huomini, staccato la battaglia, si ritrassono, & appicate nuoue pratiche si cōuēnerono che quelli di dentro potessino sicuramēte mādare in Grecia loro huomini, à certificar si della morte del Signore, & come le cose ui restauono, et ferno irieque per certo tēpo, andati li mādati de Capitani d'Otranto in Grecia, trouato che Acomath preso la parte di Gēma, si trouaua in Asia, & che Baiafith ui doueua cōtro à loro caualcare, dato uolta adrieto, et ritornati à Otrāto, referito quāto hauuano ritratto, li Capitani ristrettisi à cōsiglio, poi che uiddono lo stato de Turchi diuiso essere in manifesta guerra, e che Acomath nel quale solo confidauono si trouaua inimico di Baiafith in Asia, perduto in tutto la sperāza di poter essere soccorsi, apiccatto di nuouo ragionamēti d'accordo col Duca di Calauria, et mādato più uolte dall'uno all'altro, finalmete dopò uarie difficoltà si cōuēnono che restituito la terra salue le persone, l'artiglierie, et tutte le robbe, donessino essere dal Re posti in Grecia in luogo sicuro salui, & fermo per questo modo li patti, suto promesso loro cō sacramento d'offeruātia, et suto dato la fede del Re, et dal Duca, finalmete riceuuto da Turchi in Otranto le genti del Duca di Calauria, cōsegnato la terra, nō essendo offeruato loro cosa che fussi promessa, furono quasi tutti li capi ritenuti prigioni, e la plebe mādada in galea p forza, che solo si saluorono certo numero di nobili quali hauendo bono occhio si uollono più tosto cōmetter alla fede del

COSE DE TVRCHI

Capitano Vnghero, che dell'Italiani, & Sultan Baiaſih debellato Géma, & riceuuto l'obbedienza di tutto lo ſta-
 to poſſeduto dalli ſuoi predeceſſori in Aſia minore, et ui-
 citato il Póto, la Cappadocia, & l'altre prouincie, coſti-
 tuitoui il gouerno, ſopraſtette alquanto in Buſſia per da-
 re audiétia à gouernatori de popoli Aſiatici à lui ſubiet-
 ti: doue con tãta moſeſtia, et humanità nel maneggiare
 delle coſe ſi portò che finalmète acquiſtatoui grãdiſſima
 gratia, paſſato lo ſtretto, et ſuto riceuuto in Còſtãtinopo-
 li con grã pompa ad uſo di triòfante, attese à riordinare
 l'intrate ſua, ſenza ſegno alcuno d'auaritia, ò rapacità,
 & riueduto la guardia ſua de Giãnizeri, accreſciuto il
 nũero nò ſolo de gl'huomini à pie, ma anchora della mi-
 litia à cauallo, & pagãdoli bene fu cauſa, maſſime, per-
 che uedeuano ſua ſignoria delectar ſene, et pigliarne pia-
 cere, che cominciorono à ſtare ad ordine coſi di abriglia-
 menti di caualli, come nel ueſtire loro, & delle dõne co-
 prendoſi di drappi d'oro, & gioie in maniera che la cor-
 te diuentò di inculta, ſplendida, & ſuntuoſa, & hauèdo
 conſumato alquanto tempo in andare uiſitando le pro-
 uincie di Grecia, trouato maſſime uerſo l'Epiro, e quella
 parte di Macedonia, laquale è habitata da una genera-
 tione d'huomini detti Albanefi, che da loro è nominato
 anchora il paefe Albania, che nella morte di ſultã Mau-
 meth, leuatiſi alcuni Capi tumultuariamente, haueuano
 fatto rebellare qualche parte, lequali cò la preſentia ſua
 accordate, et preſe per forze tutte le riduſſe alla deuotio-
 ne ſua, et prima ſe ne partiſſi mandò à proteſtare al Re
 Ferrãdo, che ſe nò gli rimãdaua l'artiglierie, et altre mu-
 nitioni erano rimaſe in Otranto, et ſe nò liberaua li ſuoi

hau
 la gr
 il Re
 ni alla
 mo cò
 guerre
 riceu
 il Car
 ſtaſſi
 le eſſe
 me qu
 ſuo prin
 cia ſu
 cia camp
 antica di
 zo dal ſu
 dermi e
 te dell
 parte de
 iaſub tu
 re una
 & à car
 l'una
 la Caria
 dinare ſe
 uincia d
 antichi
 re detta
 ſiede al
 mag gi

hauena ritenuti, con tutte loro robbe che gli romperebbe la guerra per ualersene, dallaquale denuncia spauentato il Re, imbarcato l'artiglierie, et l'huomini li fe porre salui alla Valona. Ricòdotto dipoi l'essercito in Romàia fermo cò la corte in Andrinopoli, cominciò à preparare la guerra còtro al Caromano, uolendo uedicare l'ingiuria riceuuta nella rotta gli diè circa la morte del padre. Era il Caromano il secòdo Signore che di natione Turca restassi in quel tēpo con dominio in Asia, et dicono che nelle espeditioni quādo il bisogno lo cercaua, metteua insieme quarantamila huomini à cauallo armati, et lo stato suo principale, et doue faceua residētia era nella prouincia ultima dell'Asia minore, uerso la Soria detta la Cilicia campestre, in quella parte doue è la città famosa, et antica di Tarso, laquale posta in piano è secata p il mezzo dal fiume Cidna, et ha uicino il fino Issico, che da moderni è detto il golfo della Iaza. possedea anchora parte dell'Armenia minore, et della Cappadocia in quella parte doue si cògiungono col mōte Tauro. Preparato Basiasich tutte le cose necessarie all'impresa, et messo in mare una armata molto potente, imbarcato le genti a' pie, et à cauallo le passò in Asia, et attrauersato la Bitinia, l'una et l'altra Frigia, la Dardania, la Ionia, la Misia, la Caria, la Licia, la Panfilia, finalmente con le genti ordinate si còdusse nella Cilicia cāpestre, còciosia che la prouincia della Cilicia hauēdo li còfini molto larghi è dalli antichi diuisa in due parti, dellequali quella che è minore detta Trachea, ha liti maritimi molto angusti ne possiede alcuna terra grossa in piano, perche è occupata in maggior parte del mōte Tauro, di maniera che hauena

do li paesi sterili è male habitata. La campestre cominciando dalla città Tarsense, et da Magnopoli, terra per il passato molto potete si distende fino al fino Issico che è il golfo della Iaza, et uerso Settetrione si cōgiugne pel fianco del monte Tauro con la Cappadocia. Intrato Baiafith con l'essercito inimico ne terreni d' Abraā, che così si denominaua, allhora il Caromāno, ilquale hauēdo con grāde solertia nell'aspettare il nemico, fortificato le terre, et forniti li passi, nō uolēdo essere forzato à cōbattere, più che si potessi si cōteneua con le genti in luoghi sicuri, et forti, et più uicino à nemici, che potēua, et li Turchi, essendo signori della cāpagna andauano scorrendo tutti i paesi. Alla fine cōsumato Baiafith buona parte della state, ne hauēdo potuto cōdurre il nemico à fare fatto d'arme, si riuolse al cāpeggiare le terre, et andato à campo à Tarse, cintolo con l'ossidione, et piantatoui l'artiglierie, cominciò à battere in maniera le mura, nō intermettendo, ne di, ne notte, che in brieue tempo si trouò gittato in terra, tanto spatio di mura, che giudicaua potere penetrare cō le gēti à suo piacere nella terra, et guadagnarla, però si preparò à darli la battaglia, di che accortisi quelli di dentro, ne uolendo metterli in pericolo manifesto, di perdere la uita, et la robba, appiccato pratiche di accordo, si conuēnono di darli la città, saluo l'hauere, et le persone, et intrato Baiafith nella terra, trattando molto humanamente li terrazzani, non uolse cōportare che dell'essercito suo ui entrassi, se non quelli ui deputò à guardia, essendo di già soprauēuto l'autūno, nō potēdosi per la rigidità del freddo, et delle pious, male tenere le genti alla campagna, le ridusse alle stāze, per le terre ui-

cine, do
permet
durre a
loro me
la piana
dipoi la
ne de po
d'arme,
no, d' Eg
fama, e
sche, dist
estremo
ti, donde
re la forza
re in pot
campagna
to alle genti
la campag
te tuere le
andò alla
to suo, an
sua nella
fendo seg
ti. Et app
do loro me
me, et no
fussi grā
drone di
no ad au
sistere

cine, donde scorrendo al continuo per li paesi nemici, ne permettendo alli sudditi del Caromāno seminare, o condurre cosa alcuna, gli misse in tale desperatione, che per loro medesimi riuoltata la maggior parte de luoghi della pianura, accordati uenono all'obedientia sua, uenuta dipoi la primavera, et ueduto il Caromāno l'inclinatio ne de popoli, temendo non essere abbandonato dalle genti d'arme, et dato in mano del nemico, ottenuto dal Soldano, d'Egitto Caribcio, huomo di grande reputatione, et fama, grande somma di danari, et certe genti Arabesche, distribuitele fra le genti d'arme, et fatto quanto estremo sforzo puote raunare di nuouo di tutte le parti, donde ne puote cauare genti, determinò uolere tentare la fortuna del combattere più tosto, che sedendo uenire in potestà del nemico, et cauatele fuora si misse su la campagna, hauēdo eletto uno luogo molto forte, et arto alle genti à cavallo. Inteso Baiafith li inimici essere su la campagna, non messo tempo alcuno in mezzo, raunate tutte le genti con l'essercito suo, ordinato in battaglia, andò alla uolta del Caromāno, et arriuato nel cospetto suo, auiato inanzi l'antiguardia, et messo la persona sua nella battaglia, seguitaua loro drieto passo passo, essendo seguitato dal retroguardo, et da tutte l'altre genti. Et appresentatosi doue erano l'inimici, non recusando loro uenire alle mani, appiccorono subito il fatto d'arme, et non ostante, che l'impeto delle genti di Baiafith fussi grāde, et con tanto furore, fatto di loro uno squadrone di circa diecimila caualli ristretti insieme andorono ad urtare li nemici, per suadendosi che non potendo sostenere tanto impeto si haueffino nel primo assalto

COSE DE TURCHI

dissipati à disordinare, ma riceuuto i Cilici con grāde ar
 dire l'impeto de Turchi, con tanta cōstantia li sostēnono
 che nō uì fu alcuno che per ritrarsi perdessi uno palmo
 di terreno, mescolati dipoi insieme, appiccorono uno fat-
 to d'arme brauo, & sanguinolento, & cadendo al conti-
 nuo dell'uno essercito, & dell'altro numero grande di
 morti, & feriti, per buono spatio del di con tātō animo,
 ne luoghi loro si cōtennono, che nō si uedena uātaggio al-
 cuno, ma si mostraua la battaglia essere per ridursi du-
 bia nella notte, ma Abraā Cromāno hauendo fatto quel
 lo giorno proua della persona sua fuora dell'opinione
 di ciascuno, & nō hauendo ne nell'ordinare dell'esser ci-
 to, ne dipoi nel fatto d'arme mātato in cosa alcuna allo
 officio d'uno perfetto Capitano, & d'uno gagliardo sol-
 dato, ultimamēte tratto dall'estrema sorte sua, ueduto ne
 la battaglia li suoi oppressati da uno grādissimo numero
 d'inimici, cominciare alquātō ad inclinare, corroui accō-
 pagnato dalla guardia, & buon numero de suoi, si spin-
 se col cauallo tanto auātī che si trouo nel mezzo de ne-
 mici, liquali conosciutolo, & circōdatolo, & fatto impe-
 to grādissimo contro, hauendoli ferito il cauallo sotto,
 et fattogelo rouinare adosso, trouandosi à pie, & cōbat-
 tendo uirilmēte con l'arme in mano, et hauēdo morto di
 sua mano molti di qlli che hauena da torno, alla fine per
 le ferite riceuute, hauēdo perduto la maggior parte del
 sangue, nō potendo più sustentarsi, cadē morto. la morte
 sua publicata messe tanto spauēto nell'essercito che diffi-
 pato in un tratto, abbandonato il combattere con effuso
 corso si missono in fuga spargendosi per la campagna,
 ma fuiti seguitati dalle genti Turchesche la maggiore

parte f
 Riceu
 sto fruct
 occupare
 tutto con
 stentia, e
 si dauon
 in breue
 Cilicia, e
 fossi da
 prima p
 della par
 padocia, d
 chea per m
 tato le gent
 poi rimesso
 quale è un
 habitata p
 sendo ma
 na fare n
 Asia, ma
 uano, &
 onde era
 te in Delo
 dura, ma
 ridotte in
 fatta la p
 re, in ma
 ritimo a
 quale al

parte furono morti, ò presi uenono in potestà di nimici. Riceuuto Baiasith una tãta uittoria, uolèdone canare presto frutto senza dare requie alcuna alli suoi, si misse ad occupare il resto della Cilicia campestre, caualcando per tutto con grande celerità, laquale non fatto alcuna resistenza, tutte le città, & lochi doue capitauono per tutto si dauono à gara, & essendo uenuto alla ubbedienza sua in breue tutto lo stato, che il Caromanno possedeva nella Cilicia, & discorrendo Baiasith con li suoi capitani quello fossi da fare, si conuenono facilmente nel parere suo, che prima passassino il monte Tauro per andare all'acquisto della parte haueua posseduto in Armenia minore, & Capadocia, douersi insignorire dell'altra Cilicia detta Trachea per non ui lasciare alcuno ostacolo, & però rassettato le genti, dato loro danari, & riposatole alquanto, di poi rimessole insieme le inuiorono alla uolta di Satalia, la quale è una Città sita in quella prouincia nuouamente habitata, terra di grã traffico, & molto popolata, perche sendo mancato il mercato, che per li tempi passati si sole ua fare nella città di Delo che era il primo traffico della Asia, massime per la quantità delli schiaui che ui si uede uano, & comperauono, che erano numero quasi infinito, onde era nato uno prouerbio comune, mercatati nauigate in Delo, & scaricate, perche ogni cosa ui porterete è uèduta. mácato quella tutte le facende, & mercantie serano ridotte in Satalia, & per il concorso de mercatanti, sera fatta la prima, & meglio popolata città dell'Asia minore, in maniera, che leuato il nome antico, tutto il lito marittimo da torno è detto hoggi il Golfo di Satalia, sul quale al dirimpetto dell'isola di Cipri, è una città nobi-

le, et bene popolata, nominata Scandaloro, il signore della quale di natione Turco, temendo sempre di loro è suto nimico delli Ottomāni, & del Caromāno, & cōfederato del grā Mastro di Rodi, & del Re di Cipri, fino à questo tēpo, stādosi di mezzo sera cōseruato nello stato, ma soprauenutoli adosso Baiafith, con tanto numeroso essercito, nō giudicādo essere bastāte à difendersi, perche di tutto il paese possedeva, poteua solo mettere insieme XX. mila huomini à cavallo, cōsigliatosi, determinò piu tosto uolere fare esperienza della clemenza, che della forza di uno tātto potente Signore, & trattato con lui certa conuentione d'accordo, facilmente si cōuenne, che assegnatoli certo altro stato nella Natalia, li concedette tutto q̃llo che possedeva, nella prouincia Trachea: diche accadè che insignorito Baiafith, dell'una & dell'altra Cilicia uenne ad restare sotto il dominio suo, dalla Propontide, & stretto di Galipoli tutti i liti, & terre marittime, fino à cōfini della Soria, che cosa alcuna nō ui restò in mezzo. accordato Baiafith Scandaloro, & insignoritosi dell'una, & l'altra Cilicia, & grande parte del mōte Tauro, soprastato: ui tanto che hebbe ordinata la prouincia, & costituito: ui il gouerno sotto uno Bassa, ui lascio à guardia cō grāde numero di gente, uolendo assoluere l'impresa, & mettersi sotto quello che in Armenia, & Cappadocia ui haueua posseduto il Caromāno, passato il monte Tauro, & disceso nell' Armenia minore senza difficoltà sia signori di tutto quello che apparteneua ad esso Caromāno dandosi uolontarij, tutti quelli popoli: girato dipoi pel fianco del monte Tauro uerso Settentrione se gli dettono à gara, ancora le terre, che ui erano della iurisdittione del

PE
Caromāno
po opera
si à casa
nio hoggi
tico sotto
per la Gal
& di qua
col resto
le puose
cia à sm
auto con
cavallo, e
grande po
alla habita
del cano di
come appa
re con un
licia per
gli aiuti
forma del
neua offe
quella uer
ropa nuer
figliarie. N
luna di Ag
sò in Asia
dusse tuere
le che di N
intrato di
Tauro nel

Caromanno, & hauendo con tanta felicità in breue tem-
 po operato tante gran cose; determinò uolere ricondur-
 si à casa, & intrato in Licaonia messo alle stanze à Ico-
 nio hoggi detto Congni, & à Tocato, l'essercito Asia-
 tico sotto il gouerno di Mustafa suo Bassa, se ne uenne
 per la Galatia in Bitinia adirittura alla città di Bursia,
 & di quella discese nel Golfo di Nicomedia, imbarcato
 col resto delle genti fatto uela, & passato in Romania
 le puose salue in terra, & lui andato con le genti di Gre-
 cia à smontare alla scala di Constantinopoli futouì rice-
 uuto con letitia uniuersale di tutta la città, montato à
 cauallo, & attrauersato tutta la terra, se ne andò con
 grande pompa ad alloggiare, secondo che era consueto
 alla habitatione sua del Serraglio, posta su la punta
 del cauo di Santo Demetrio, & hauendo intentione,
 come apparisse la prima uera dell'anno futuro uole-
 re con tutte le forze sue ritornare alla uolta della Ci-
 licia per muouere guerra al Soldano, da quale per
 gli aiuti prestati al Caromanno, massime contro alla
 forma della confederatione che haueua con lui, si te-
 neua offeso, transferitosi in Andrinopoli attese tutta
 quella uernata à prouedere del dominio suo di Eu-
 ropa nuoue genti, & preparare gran quantità d'ar-
 tiglierie. Ne prima uenne la primavera, che alla prima
 luna di Aprile, mosso tutte le genti, et imbarcatole le pas-
 sò in Asia & attrauersato la Bitinia et la Galatia le cò-
 dusse tutte nella Licaonia ad Iconio, et le cògiunse cò quel-
 le che di Mustafa Bassa uì haueua lasciate alle stanze, et
 intrato di nuouo per la uia della Armenia, & del môte
 Tauro nella Cilicia, trouò che il Soldano inteso la mor-

COSE DE TVRCHI

te del Caramāno, & temendo che insuperbito Baiaſith,
per la uittoria riceuuta, in uendetta delli fauori preſtati
nō tentaffi qualche mouimēto nella Soria, uì hauēua fat
to caualcare tutti i Māmalucchi, che in corte ſi trouaſſero
no ſotto il gouerno del gran Diadaro, dato loro in cōpa
gnia numero grande di genti Arabe, il perche Baiaſith
dubitò di quello ſi doueſſi fare ueduto li apparati gran
di del nimico, nō oſtātē ſi trouaſſi ſuto uno eſſercito mol
to potente, & eſſercitato, perche hauēua cōdotto ſeco piu
che cēto mila huomini à cauallo ſenza la guarda de Giā
nizzari, & altre genti à pie, nondimeno temendo la uer
tù de Māmalucchi il nome de quali per tutta l'Asia ſen
do reputati nelle guerre inſuperabili, era formidabile nō
giudicò temerariamente douerſi mettere à tentare la for
tuna del cōbattere, ne uolendo da altra parte col moſtra
re di temere dare animo à nimici, ſpintosi ordinatamēte
inanzi s'inuiò uerſo Tarſo, hauuto gli Māmalucchi noti
tia di progreſſi de turchi, nō uolendo aſpettare, che intra
ti in Soria ueniſſino à trouargli, anticipato meſſiſi ināzi,
& entrati nella Cilicia andorono alla uolta de turchi, li
quali ſtimauano poco, & arriuati uicino à Tarſo ſubito
che furono cōdotti alla uiſta loro, meſſiſi in ordine ſi pre
parorono d'andargli ad aſſaltare, hauēua Baiaſith uedu
to la uenuta de Māmalucchi, ordinato ancora le gēti ſue
in battaglia, il perche ſubbito che i Māmalucchi arriuor
ono, ſenza mettere tēpo alcuno in mezzo, fattoſi inanzi
il grande Diadaro appiccò il fatto d'arme, & meſſo in
ſieme un ſquadronē di circa XV. mila caualli, andò con
tanto impeto ad urtare i turchi, che non oſtante foſſino
bene preparati, et riſtretti inſieme, con grāde animo rice

PE
ueſſimo
ſuo, bebb
che li Ma
ro, meſcol
mitare a
ro cōbat
l'altra al
nuo Baia
chi ne ca
no, abbon
ro à comp
circa me
ua il ſole
Diadaro fa
ria della m
il numero
inſieme, ſen
ti & con i
di, di nuou
trare den
con diffici
mente ſi pe
ſtando per
ſino ad inc
loco con la
ſenza ſua
ſo alquāto
hauendo d
reggere de
de, ritirar

nessino l'impeto de nimici ne si mouessi alcuno del loco suo, hebbono nondimeno difficultà grande à conseruarsi che li Māmalucchi non penetrassino dentro alli ordini loro, mescolatisi dipoi insieme, & ridottisi ad operare le scimitarre con tanto animo stettono à fronte luno dell' altro cōbattendo, che non si uide ne dall' una parte ne dall' altra alcuno inclinamento, & subministrando al contrario Baiasith nuoue genti nel fatto d' arme, benche de turchi ne cadeffino molti piu morti, che di quelli del Soldano, abbondādo loro piu de huomini ueniuno p il numero à comportarsi, & essendo cominciato il fatto d' arme circa mezzo giorno, & durato molte hore, già cominciaua il sole ad inclinare allo occaso, il perche uolēdo il grā Diadaro fare ogni forza, che non si haueffi per la oscurità della notte à staccare senza uittoria, eletto di tutto il numero una parte di quelli piu si confidaua, ristrettili insieme, sendosi alquanto riposati, messosi in persona auanti & con impeto grandissimo caricatosi adosso alli nimici, di nuouo li urto, credendo ad ogni modo potere penetrare dentro alli ordini loro, ma li turchi non ostante che con difficultà sostenessino l' impeto de nimici, & difficilmente si potessino conseruare, & già in qualche parte, stando però con le fronti uolte uerso li nimici cominciassino ad inclinare, accortosene Baiasith, & corso in quello loco con la guardia sua de Giānizzari, messò con la presenza sua animo alli suoi, restaurò il fatto d' arme ripreso alquāto l' impeto de Māmalucchi, ma temēdo gli suoi hauendo di nuouo à fare simili pruoue non haueffino à reggere determinò, fatto cō tutte le sue genti impeto grāde, ritirandole à poco à poco distaccare il fatto d' arme,

COSE DE TVRCHI

uolendo piu presto per tale uia cedendo fuggire la perdita di tutte le genti, che stando fermi cacciato da nemici, hauerli fuggendo à mettere in rotta, et cosi seguitato, non intermettendo però mai il combattere, ne uoltando le spalle, benché con perdita non piccola delle sue genti, ritirandosi à poco à poco ricondusse l'essercito in campo alli alloggiamenti, che di argini, et fossi ui haueua lasciati ben guardati et ottimamente fortificati, doue appresentatisi la mattina seguente li Māmalucchi, considerato la guardia de ripari, et l'artiglierie, che per difesa di essi ui erano su collocate, non bastato loro l'animo di fare proua di sforzarli dettono uolta adrieto, et parēdo al grā Dīdaro hauere per allhora proueduto, et alla sicurtà della Soria, et alla reputatione sua, non uolendo mettere le cose loro in nuouū pericoli, dato uolta adrieto sene tornò ad Aleppo, donde s'era partito, et hauendo consumato il resto della state in scorrere, et predare li cōfini de turchi, uenuto dipoi l'autunno ridusse le genti sue alle stāze per la Soria, et Baiafith distese le sue per tutta la prouincia della Cilicia, et appiccato Baiafith col Soldano pratiche d'accordo, hauendo mādato molti oratori luno all'altro alla fine si riduſsono à confirmare fra loro la pace, et buona amicitia, che per il passato era suta, fra la casa de li Ottomani, et li Soldani, à che fu facile indurre il Soldano non ostante li successi uittoriosi, perche tenēdo il Soldano il supremo grado, et faccendosi capo della religione Maumethana nella assontione sua cō molte cerimonie usa di farsi initiare in sacri, et doppo tale consecratione il primo per età d'una casa del Cairo molto nobile, che dicono anticamente i loro ui tennono il prencipato, et sono

denom
riale
tutti
ria,
il pass
loro, (e
qualch
in mo
hanno
mai ha
i domi
ma,
no, al pr
no conf
re del cor
admeſso
e la som
cano che
ro seruit
de Sold
in alcun
me nas
tano le
quistate,
no all
nardo al
il mezzo
federati
la uia p
toſi con

denominati Caliphi: corona il Soldano della corona imperiale nell'imperio, onde reputandosi padre uniuersale di tutti gli Maumetisti, stando contento al dominio della Siria, & dello Egitto, non hanno mai usato gli Soldani per il passato muonere l'arme contro ad alcuno della setta loro, se non prouocati per difesa dello stato loro, ò di qualche altro Maumethista, loro confederato, & amico, in modo, che per spacio di circa trecento anni ò piu che hanno tenuto quello prencipato, & forma di gouerno, mai hanno ampliato li confini loro, ne cerco d'occupare i dominij alieni, à che massime sono suti aiutati dalla forma, & modo del gouerno, perche per le constitutioni loro, al principio prouidono che gli Soldani non si potessino costituire, se non per electione, & che hauessi ad essere del corpo loro, cioe schiauo, non potendo, ancora essere adnesso alla militia di Mammalucchi, appresso di quali è la somma del gouerno, & auctorità dello eleggere alcuno che suto comperato, ò per altra uia uenuto nella loro seruitù, non habbia seruitù, ne succedano gli figliuoli de Soldani morti, ne de Mammalucchi, nella militia, ne in alcuna altra preeminencia publica, ma diuentando come nascono, priuati solo della heredità di padri, conseguivano le sustantie priuate, che in uita da loro furono acquistate, & diuentati come gli altri cittadini, si riducono alli medesimi essercitij, che gli altri del paese. Ma tornando alla narratione nostra, pacificato Baiafith, & per il mezzo di suoi Oratori rinouato l'amicitia, & la confederatione del Soldano, ordinato le cose di Cilicia, per la uia piu espedita se ne tornò in Bursia, & imbarcatosi con le genti di Europa, se ne tornò in Grecia, do-

COSE DE TVRCHI

ue posato l'armi, & ridotte le genti alle stanze, attenden-
do alla città, del gouerno di suoi popoli prouide, che per
tutto fussino retti quieti, con grande ordine di giustitia,
& lui datosi tutto al culto della religione, & altri stu-
dij della cognitione delle cose naturali de quelli oltre ad
modo si delectaua, in maniera che al continuo haueua ap-
presso à se huomini nelle cose fisiche dottissimi d'ogni na-
tione, & legge, con liquali il piu del tēpo conuersaua: &
con simile modo di uiuere, hauendo passato molt'anni lo
indusse ad intrare in nuoue imprese l'occasione che se gli
offerse di insignorirsi di Corcira hoggi detta Corfù, fac-
do intendere certi Greci dell' Isola, come haueuano dispo-
sti, & tenuto pratiche con prouigionati della fortezza,
che ogni uolta conseguitassino premij conuenienti lo met-
terebbeno dentro, & loro offeriuano acquistare la città,
& il restante dell' Isola in l'opera loro: parendoli la cosa
riuscibile, & non potere far acquisto piu comodo alla di-
fesa dello stato suo, & piu oportuno ad offendere gli ni-
mici della fede, uoltouisi in un tratto con tutto l'animo,
& data fama per non mettere sospetto ne' Venetiani di
uolere fare l'impresa contro à Valachi, & Amoncastro
cominciò con grāde fretta à preparare l'armata di ma-
re, & ordinare le genti per terra, & trouandosi già per
mare, & per terra ad ordine tornando di Cādia l'arma-
ta Venetiana, il Capitano di essa, d' à caso, d' pure che ha-
ueffi qualche inditio delle pratiche si tencuano, andò à
surgere nel porto di Corfù, & riueduto secondo l'ordi-
ne le munitioni, & guardie della fortezza, & della ter-
ra leuato le uecchie, ui collocò delle nuoue, & senza fare
altra demonstratione fatto uela menato seco alcuni huo-

mini

mini di
à vene
no ci ha
scoprire
misò seg
nel mare
sona con
ria alla
feriore
sone, &
sciuo le
tro à un
l'accordo
tia, & bon
ni, essendo
poli à per
grāde leg
Baia di
dergliem
certa qua
nella pro
nubio, &
questi di
terra di
cino alla
giore, il
ficiale, &
del paese
uincia d
acquisti

mini di Corfu scorso il Golfo con l'armata la condusse à Venetia, laqualcosa inteso Baiafith, dissimulato come nò ci haueffi da fare, ne uolendo col dimettere l'armata scoprire li pensieri suoi, & perdere la spesa fatta, determinò seguitare, come haueua dato opinione di condurla nel mare maggiore, & inuiatola à quella uolta, in persona con le gèti terrestri s'auìò per la uia della Burgaria alla uolta del Valaccho, ilqual habita nella parte inferiore uerso il Pòto Eufino, et intrato ne paesi suoi scorse, & depredato gran parte, il Signore del paese conosciuto le forze sue non essere bastante à difenderlo contro à uno tanto impeto, determinò tentare, se per uia de l'accordo si poteua saluare, confidatosi assai nella clementia, & bontà di Baiafith, dellaquale per tutti li paesi uicini, essendo sparta la fama, haueua ripieno li animi de popoli à sperare di lui bene, & mandato suoi Oratori con grãde segno d'humiltà à domandare la pace, & uditoli Baiafith benignamente, senza difficoltà s'indusse à concedergliene, & fatto di patto che li douessi pagare l'anno certa quantità di danari in segno di tributo, lo riceuette nella protezione sua, & senza soprastare, passato il Danubio, & messose inanzi, còdusse l'essercito (essendoui in questi di còparita l'armata di mare) nel costetto della terra di Moncastro, laquale è posta sul lito del mare, uicino alla foce, doue il fiume Nester mette nel mare maggiore. il luogo è molto forte di sito, & di munitione artificiale, & è di grãdissima importanza per le comodità del paese, della fiumara, et del mare, et è per tutta la provincia d'intorno di grãde stima, & reputatione, laquale acquistò à tempi massime de Sultan Maumeth, ilquale

COSE DE TVRCHI

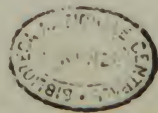
andatoui similmente a' campo, combattutolo per spacio
d'uno mese, & non l'hauèdo potuto espugnare, cacciato
dal rigore della freddura, fu necessitato leuarse.
fatto Baiasul scorrere, & depredare tutta la cāpagna,
determinò non si mouendo quelli di drento, fare auicina
re l'armata di mare, & ad un tratto, per acqua, & per
terra, lo circondò con l'ossidione stringendolo in modo,
che nō uì si poteua mettere, ò cauare cosa alcuna, & ue-
duto li terrazzani ostinati a' uolerlo difendere, prepara-
to l'artiglierie, cominciò da più bande a battere le mu-
ra, & hauèdo cōtinuato il tormentarlo per molti di, ne
hauena di già messo in terra tante che giudicaua le gēti
sue potere intrare drento a' loro posta, & però ordinato
i colōnelli, che nel cōbattere succedessino, l'uno all' altro,
la mattina seguente, come apparì l'aurora, s' appresento-
rono ordinati alle mura. Eransi li huomini di drento ne
la rouina delle mura, egregiamente reparati, d' argini, et
fossi profondissimi, in modo che presentate, nell' intrare
per la rottura le gēti turchesche, subito furono con loro
alle mani, & ributtādoli con grāde impeto, usando in lo-
ro difesa, saettumi, fuochi, dardi, & sassi, con tanto ani-
mo si portauono, che morti, & feriti di quelli di fuori
gran numero, più uolte gli ripinsono fuori della terra,
ma abbōdando l'inimici d'huomini, facilmente si riface-
uano, uenuto nuoue genti nella battaglia, nō concedeu-
no alcuno spatio di riposo alli assediati, de quali sendone
morti, & feriti, ne hauèdo da supplire in luogo di quelli
che macauano, diminuendo al cōtinuo li defensori, ueni-
uano a' riceuere molto maggiore detrimēto de pochi che
perdeuano, che nō dauono di dāno de molti che faceua-

no mo-
buono
& sta-
mo che
cito, che
re succe-
frescar
termis-
nati i
posito
notte,
fino all
animo a
se stacca-
nici nō
pericolo
li feriti
bisogno
loro all
to tutte
mo, di
quali in
presen-
nō dare
li huom
finito i
la ostin-
do in
uenuto
glia dā

no morire de nemici. Et Baiafith hauēdo cōtenuto li suoi
 buono spatio del di à cōbattere, fatto sonare à raccolta,
 & staccato la battaglia, gli ricōdusse in campo con ani-
 mo che la mattina seguente, si ordinassi in modo l'esser-
 cito, che partitolo in molti colonnelli, liquali nel cōbatte-
 re succedessino in modo l'uno all' altro che potessino rin-
 frescando al cōtinuo nuoui colōnelli, cōtinuare senza in-
 termissione la battaglia di, et notte, tanto, haueffino spia-
 nati i ripari, & cōsumato li defensori: et con questo pro-
 posito licentiatò le genti, se intendere loro che posati la
 notte, l'altro giorno prima che il sole apparisse si trouas-
 sino alli ordini loro per tornare di nuouo à cōbattere, cō
 animo di lasciarui la uita, ò guadagnare la terra prima
 se staccassino, ueduto i terrazzani li preparamēti de ne-
 mici nō mancato loro l'animo, nō ostante conoscessino il
 pericolo nelquale si trouauāo essendo indeboliti molto p-
 li feriti, & morti, riparato i luoghi che ne haueuano di-
 bisogno, si preparorono con tutte le forze che restaouo
 loro alla difesa. Venuto il di seguente Baiafith ricondot-
 to tutte le genti ordinate, alla terra con strepito grādissi-
 mo, di suoni, & di grida, & tumulto delle sue genti, le-
 quali indubitatamente si premetteuano la uittoria, si ap-
 presentorono alle mura in maniera che non restaua se
 nō dare drento: Baiafith desiderādo di saluare, potendo,
 li huomini, & la terra, determinò fare pruoua se cono-
 sciuto il pericolo potessi d' accordo indurli à leuarsi dal-
 la ostinatione loro, & fatto cēno uolere loro parlare mā-
 dò inanzi uno suo mandato à fare loro intendere, come
 ueniuno con proposito fermo di non staccare la batta-
 glia di, & notte, fino non haueffino guadagnato la ter-

COSE DE TVRCHI

ra, & se aspettauono d'essere forzati denōciaua loro, co
me hauena cōceduto la terra in preda, ne perdonato, ne
à età ne à sesso, tutti ui sarebbono drento fatti morire,
ma quādo si uoleffino dare sarebbe per riceuerli saluo: lo
hauere, et le persone, & messili in libertà sarebbe in loro
arbitrio lo stare, ò il partirsene. udito quelli di drēto l'of
ferta del Signore, ne ueggendo uia di potersi saluare, nō
essendo restati tanti che fussino bastati à difendere li ri
pari, presono tempo per uno piccolo spatio à rispōdere:
& ristretti insieme li Capi, dopò alcune dispute determi
norono accettare le cōditioni sute offerte, cōfidādo massi
me per la buona opinione che hauenaō di Baiasith, che ha
uessi à esser offeruato loro la fede. fatto la deliberatione
mādorono loro mādati à dare la terra, et suti accettati
con buona gratia da Baiasith, curò inuiolabilmente che
nō fussino dānificati in cosa alcuna, dato licētia à quelli
che sene uoleffino partire, che senza impedimento ne po
tessino cauare tutte le cose loro, et la'ciato ben guardato
Moncastro, essendo assicurato di nō potere da quella bā=
da essere offeso, et hauēdo ridotto in potere suo tutti i liti
del mare Pontico, assicurò in modo quello, che cōtro alla
uolontà sua nō ui si potena nauigare, hauendo in mano
tutti li porti, et le foci delle fiumare, che in quello metto
no: et espedito l'impresa, dato uolta adrieto ricōdusse lo
essercito in Romania, doue distribuitolo alle stāze si fer=
mò con la corte in Andrinopoli, et andādosì rinolgendo
per l'animo la cosa di Corfu, ne potendo imaginare in
che modo i Venetiani hauessino hauuto tale notizia, in so
spetti nō ne fussino suti auertiti per uia del Bailo, e delli
altri loro mercāti che habitauano in Pera, & in Cōstan



tinopoli, & giudicādo molto a' proposito dello stato suo, nō hauere in casa chi essendoli naturalmente inimico potessi intēdere le pratiche sue, et dare auiso, nō uolendo però in particolare offendere la natione Venetiana, per nō scoprire che si fussi mosso p le cose di Corfu, se uno editto generale à tutte le nationi che nō potessino ne terreni suoi tenere ne Bailo, o' Cōsoli, che hauessino alcuna publica autorità, o' iurisdictione, et à quelli che ui si trouauāo, comādò che in spatio di pochi di hauessino sgōbro li paesi suoi, et incolpādo Venetiani, che li haueuono cōmesso certe fraudi, li fe ritenere, e sequestrare le robbe loro. Et così stettono sostenuti, et spogliati delle robbe molti anni, fra quali il primo fu Messer Andrea Gritti, et p questo modo essendosi rotto la guerra, fra Venetiani, et Turchi, Baisith determinato uolergli aperto Marte persequitare, circa l'anno. M. C C C C L X X X V I I I. della salute Christiana, messo di nuouo in mare una armata di Galee, Fuste, Navi, & altri legni, la fe nauigare alla uolta del Peloponesso, ouero Morea, et lui messo insieme le gēti di terra, ui caualcò in persona, et intrato nel Golfo di Patrasso, messe il campo à Lepāto, che dalli antichi fu detto Naupatto stringēdolo per mare, et per terra, alla fine se ne insignorì, dādosi quelli della terra, e seguitato nell'impresa, l'anno dipoi nauicò cō l'armata di mare à Modone, & cintolo à torno à torno, difendēdosi quelli di dentro gagliardamēte essendo bene proueduti d'huomini, & munitioni, ue li haueuano fatti cōsumare in darno molti mesi, et preso animo erano per difendersi, ma soprauenendo drento mācamēto di uettonaglie. M. Antonio Grimano, allhora Capitano dell'armata Venetiana, carico

COSE DE TVRCHI

certa naue grossa di frumento, et con uno tēpo fatto fat-
tola nauicare alla uolta di Modone, trouandosi alla uista
della terra hauēdo il uento in poppa, et gagliardo, andò
con le uele piene alla uolta dell' armata inimica, & uenē-
do con impeto grāde, nō bastato l' animo à alcuno de le-
gni turcheschi d' opporsi, datoli la uia, et passata pel mez-
zo de l' armata inimica andò à sorgere nel porto. Il Pro-
ueditore che per Venetiani era in Modone, ueduto la Na-
ue sorta, comādò à quelli di drento che subito discesì alla
marina, andassino à scaricare il frumēto, et lo cōducessi-
no nella terra in luogo saluo. Riceuuto tale comādamen-
to, per il desiderio grāde delle uettouaglie, si mossino in
un tratto tutti li huomini di drēto, soldati, & terrazza-
ni, nō si ricordādo d' hauere li nemici à torno, et abbādo
nato le guardie, corsono alla Naue, delquale disordine
accortosi Baiaſith, mosso in un tratto l' antiguardia, &
fatto seguitare drieto di mano in mano l' altre gēti, as-
saltò con grāde impeto li ripari, liquali trouati sproue-
duti, et senza defensori, montatoui su nel primo insulto
grāde numero di cōbattēti, se ne insignorirono: et discesì
nella terra discorrēdola, occuporono in un tratto tutti i
luoghi importāti, & principali, senza dare tēpo à quelli
che erano corsi a scaricare la Naue di poterli soccorrere,
& insignoritisì, per quella uia li Turchi di Modone, &
in quella fortificatisì, cominciorono dipoi à scorrere per
la terra tagliādo à pezzi qualunque trouauano cō l' ar-
me in mano, et depredato la robba, così luoghi sacri co-
me profani, facendo schiaui dōne, fanciulli, et uecchi, con
grādissima calamità la spogliorono, che cosa alcuna non
ui restò, & nella fortezza si riduſſono tanti huomini che

non
ti di
lo, &
di Mo
fuggir
dorono
rà, &
re, &
d' offe
to li n
la uer
di Mo
il nome
fra ling
gagliar
seguite
mini, d
re uen
gnori,
colpa d
soccor
mano f
norno
ni, si ric
dell' ar
di poter
Luigi d
uēza f
ricatore
zari, et

non uì si potendo cōportare, furono necessitati, fatti par-
ti di saluare la persona, fra pochi di, poi dettono il castel-
lo, & quelli dell' Isola di Corone, che è posta all' incōtro
di Modone, ueduto Modone in mano de nimici, uolendo
fuggire il pericolo di perdere la uita, & le sustantie, man-
dorono subito loro mādati à Baiasith ad offerirgli la cit-
tà, & l' isola, quādo prometteffi loro saluargli nell' haue-
re, & nelle persone, lequali cōditioni promesso il signore
d' offeruare, datoli liberamēte la terra, uì riceuettono drē
to li ministri, & gēti di Baiasith, ilquale fermatosi quel-
la uernata nella Morea, attese à fare fortificare la città
di Modone, et prouedutola di nuoui habitatori, mutatoli
il nome uolle che si chiamassi Tangari uerdì, che in no-
stra lingua è interpretato dato da Dio, uì cōstitui una
gagliarda guardia di sue gēti, et mādato la primavera
seguēte uno Bassa uerso la Valona cō quarāta mila huo-
mini, assaltato la città di Durazzo, essendo in grāde par-
te rouinata, & mal guardata in breue tempo se ne insi-
gnorì, et li Venetiani seguitati l' uso loro, transferito la
colpa della perdita di Modone, per nō l' hauere, potendo,
soccorso cō l' armata, nel Capitano Messer Antonio Gri-
mano fattolo uenire à Venetia prigionie in ferri, lo confi-
norno all' Isola di Procōesso, onde partito, poi rotto i cōfi-
ni, si ridusse à Roma, et in suo luogo fu creato Capitano
dell' armata Messere Marchio Treuisano, et nō uedendo
di potere soli sostenere il peso della guerra, ricorsi al Re
Luigi di Frācia impetrorono, che fra Genoua, et in Pro-
uēza fe armare sei Navi grosse, et. xv. Galce sottili, et ca-
ricatoui su grāde quātità d' artiglieria, cioè cānoni, mez-
zani, et falcōetti, e messoui su parecchi migliaia di fanti

COSE DE TVRCHI

la maggiore parte Guasconi, & fattone Capitano Mōsi
gnor di Grauistene, nauigò, partita da Genoua alla uol
ta dell' Arcipelago, per accozzarsi cō l'armata Venetia=
na, et cōdottofi d'scio, s' andò à mettere à Mitileno, et pre
so porto, et posto le gēti in terra, depredorono, et scorsò=
no in un tratto tutta l'isola, finalmēte andati à cāpo à
la Città di Mitileno capo dell' isola, con tātō furore l'as=
saltorono, hauēdo il primo di piātato molta artiglieria,
et cominciato à batterla, che spauētorono in modo li tur
chi, per il subito assalto, che nō ostāte ui fussi drento per
guardia uno ualido presidio d'huomini essercitati, inui=
liti, uolādo spacciorono per terra, et per mare grippi, et
ulacchi à Baiasith, à farli intendere li apparati grandi
de Christiani, et la forza dell' artiglierie, protestando al
signore, che quādo presto nō fussino, soccorsi, nō erano p
potersi difendere molti di. La uenuta dell' armata Fran=
cese publicata in Cōstātinopoli, et essendo come interuie=
ne augumētate le forze, et gagliardie di quella natione,
misse tanto spauēto nella città, & in tutto il resto della
Romania, che li Maumethisti desperati del potersi cōser=
uare in Grecia, pēsauano molto più al modo di prepara
re i nauili per fuggirsene, che à mettersi à ordine p sal=
uare Mitileno, & Baiasith cōsternato per la grandezza
del timore, non tenendo conto alcuno della dignità suc=
cintosi la uesta, & disceso in persona alla marina, solici=
taua le gente che doueuano andare al soccorso di Miti=
leno à imbarcarsi, & essendo questa la conditione della
Corte, ne ui si facendo prouisione alcuna à proposito
della difesa, non è dubio alcuno che se Venetiani fussi=
no andati con l'armata loro à congiungersi con Fran=

cesi, &
christia
uano s
ero loc
re le co
desimi
Venetia
pace ch
no, &
si fano
tutte l
za, ma
glie, &
ardor
fati mol
hauēdo
numero
dādo l
glie, ne
il Capit
ingāna
to carie
l'offici
trauer
sona s
Baiasith
era tro
me che
pace, ch
alla gu

cesi, & condotto le genti loro, che accresciuto le forze de christiani, massime di fanterie, delle quale li Frācesi haue uano scarsità, che insignoriti di Mitileno, & qualunq; altro loco, doue hauessino posto in Grecia harebbono ridotte le cose di turchi in termine, che p auentura p loro medesimi passati in Asia harebbono derelitta la Grecia, ma Venetiani, ò che appiccato di già pratiche cō Baiasith, di pace che poi p il mezzo di messer Andrea Griitti cōcluso no, & nō uolesseno irritare il nimico, ò pure che li successi fauoreuoli de Frācesi nō piaceffino loro: procedēdo in tutte le loro prouisioni tardamēte, & cō grande lōghezza, massime di prouedere l'armata Frācese di uettouaglie, & di huomini, de quali haueuano grāde mācamēto, tardorono tāto il uenire ad unirsi cō Frācesi, che essendo stati molti di à battere le mura della città di Mitileno, et hauēdone messe tāte in terra, che se hauessino hauuto piu numero di fanti, erano p guadagnare la terra: ma tardādo l'armata Venetiana sendo mācato loro le uettouaglie, ne uī si potēdo p il mancamēto di esse cōportare piu il Capitano Frācese, accreseli la collara, temēdo nō essere ingānato da Venetiani, & intrato di loro in sospetto fatto caricare l'artiglierie, & li huomi su l'armata, soluta l'ossidione dette le uele al uēto, nauigato pel golfo, & attraversato la Sicilia cōdusse l'armata à Genoua, et la psona sua fatto il camino di terra se ne tornò in Frācia, et Baiasith cōsiderato seco medesimo il pericolo, nel quale se era trouato nō uolēdo incorrere piu in tali stretti, massime che da natura era molto piu inclinato alla quiete, & pace, che p cupidita d'accrescere il dominio nō era uolto alla guerra, determinò uoler tētare Venetiani di pace, et

COSE DE TVRCHI

liberato M. Andrea Gritti cō riceuere da' lui sicurtà, che ritornerebbe, imbarcatolo, lo mādò à Venetia p trattare l'accordo. arriuato il Gritti à Venetia, & trouato il Senato, il Doge, & tutta la cittadināza cupida della pace, riceuuto da loro il mādato di poterla cōcludere, nauigato di nuouo à Cōstātinopoli, cōuenuto facilmete la fermo con le cōditioni, che ancora fra loro durano, & Baiafith liberato da ogni pturbatione di guerra ritorno à godere la sua quiete, si ridusse ad habitare il piu del tēpo, tenēdo la corte in Andrinopoli, à certo casale uicino alla terra à poche miglia, loco molto diletteuole, et ameno, nel quale, chiamādosì il dimotico, edificò stāze p la habitatione sua molto sontuose, & splēdide, & in qsto modo menò piu tēpo queta la uita sua, & sendo puenuto alla età di settāta anni, & imperatione cō grā beniuolētia, et gratia di tutti i popoli à lui sudditi, anni trēta, cominciò lui medesimo prudētamente à pēsare che essendo uecchio, et di cōplessione di corpo mal sano ogni giorno poteua soprauenire la morte, & mācare, & hauēdo desiderio in quāto potessi prouedere alla cōseruatione dello stato suo ne posterì, per ouuiare à i pericoli, et nouità che nella morte sua potrebbero succedere, trouādosì tre figliuoli di età adulta cōstituti in tre diuersi parti dell' Asia su i cōfini del regno cō l'arme in mano, pēsò per unico rimedio, & mātenimēto della unita dell' imperio, acciò che nō hauessi p la discordia tra i figliuoli della successione, ad incorrere in diuisione, & guerra ciuile, nō essere à simili disordini piu, efficare remedio che imitato l'essempio di Amorth suo auoli, renunciato all' imperio, prouedere in uita del successore, & metterlo in gouerno, di che ne nascerebbono tutti

buoni
ni non
fatic
ampio
ne retti
si fare
forzati
lui rido
dere al
simo qu
tra se
si partit
mato su
col dare
putatione
a cauallo
che la cie
cia uenit
to del qu
ta della
accompa
altri cor
la Sibiri
Grecia, i
nopolì ca
presente
con grā
lo bastio
tolo nelle
ra del ci

buoni effetti, conciosia che essendo lui aggrauato dalli anni, non potèdo per le debolezze del corpo sopportare la fatica, & cura, che si arreca seco il gouerno d'uno tanto ampio dominio, li popoli sarebbono meglio da uno giouane retti, & li altri fratelli leuati dalla speranza del poter si fare signore sendo l'imperio già occupato, sarebbono forzati, non uolendo capitare male cedere, & ubbedire, lui ridotto in uita priuata, molto meglio potrebbe prouedere alla quiete, & conseruatione sua, & fatto lui medesimo questo discorso, cominciò intentamente à pensare intra se, chi uolèua gli succedessi, & non giudicando douer si partire dall'ordine della ragione determinò che Acomath suo primogenito succedessi in suo loco, & uolendo col dare inditio della uolonta sua cominciare à darli reputatione, & seguito, co Giannizzari massime, & genti à cavallo, spacciato uno suo huomo mandò à significarli, che lasciato il paese bene guardato douessi passato in Grecia uenire ad uisitarlo. riceuuto Acomath il comandamento del padre, & suto auisato da ministri teneua alla porta della cagione di tale uenuta, messosi subito in camino accompagnato da grã numero di gentil'huomini, & di altri cortigiani, attrauersato la Licaonia la Galatia, & la Bithinia passò ultimamente lo stretto, & smontato in Grecia, intèdendo che Baiafith era con la corte in Andrinopoli caualcato à quella uolta, & condottouisi, s'ando à presentare al padre, ilquale ripieno di letitia riceuutolo con grãde tenerezza, & solleuatolo in pie, abbracciatolo, lo bascio in frôte con grandi segni di amore, & alloggiatolo nelle stãze sue presētatoli di molti ricchi doni, et fuora del cōsuetto per molti di al continuo cōuersorono insie

COSE DE TVRCHI

me, hauēdo hauuto fra loro dua molti longhi, & secreti colloquij. alla fine cōuenuti del tēpo, et dell' ordine che haueſſi à tenere nel uenire à pigliare lo ſtato, licētiatolo, lo mādò al gouerno ſuo ſuto auſato Salim l' altro figliuolo di Baiaſuth, da miniſtri haueua alla porta, della uenuta di Acomath à uiſitare il padre, & delle carezze, et honori che li era ſuto fatti, & della oppenione che Baiaſuth lo haueſſi in uita à cōſtituire ſignore, ſendo Salim d' ingegno inquieto, & oltre à modo ambizioſo, nō ſi potēdo indurre à ſtar cōtento, che Acomath li haueſſi à cōmandare, uolēdo in quāto poteſſi opporſi, che tale ſucceſſione nō ſeguiffi, determinò uenire in pſona alla porta, & partito di Trebiſonda, doue faceua reſidētia ſenza hauere domā dato licēza al padre, ò fattogene intendere coſa alcuna, accōpagnato da circa ſecēto caualli fra Tartari, et della prouincia del Ponto, attrauerſato tutta la riuā del Ponto Euſino, intrato ne i paefi del Valaco, & poi per la Burgaria, ſe ne uēne à drittura à Andrinopoli, & preſentatoſi nel coſpetto del padre lo trouò molto alterato riprehendēdolo, che cōtro alle cōſtitutioni del regno, partitoſi dal gouerno, ſenza cōmandamēto, ò licētia ſua, foſſi uenuto in Grecia. Nō inuilito Salim p la perturbatione, & parole del padre, alleggādo in iuſtificatione della uenuta ſua molte cagioni, diſſe eſſerui uenuto, moſſo dall' eſſempio de Acomath ſuo fratello, pche ſendo uecchio deſideraua prima che moriſſe uiſitarlo, et hauere da lui la benedittione. cōmoſſo Baiaſuth dalle parole del figliuolo pmeſſe che gli baſciaſſe i piedi, & ſu leuatolo, et abbracciatolo lo baſciò in frōte, et preſentatolo, ſecōdo l' uſo largamēte, dipoi dopò alcuni di licētiatolo cōmeſſe ſe ne tornaffi al gouerno

ſuo, me
partita
altre g
ſeli ben
che man
ei ſuoi ſe
do oltr
& fac
ſtare a
re, che
lui alle
potena
padre, &
ſilenaſſi
dino, &
dicēdo à
licēza ſi
uerſo la
co deno
tuno, p
te, et a
lunga d
ceſſat
to Salim
foſſi mo
me di
p guer
modo
que ui
tia, Bo

suo, ma Salim andaua sotto uarij pretesti allògando la partita sua, pche uoleua col cōuersare cō Giānizzari, & altre gēti d'arme, cō la destrezza, & liberalità sua farseli beniuoli, mostrādo massime nō pigliare altro piacere che maneggiare armi, & caualli, ne erano li ragionamēti suoi se nō di guerre, caualli & armi, & nel donare sendo oltra modo liberale se li andaua al cōtinuo cōciliando & faccēdo beniuoli. Nō piaceua punto questo suo sopra stare à Baiafith, & però li hauēua molte uolte fatto dire, che preso partito se ne douessi tornare al gouerno, ma lui allegādo hora uno impedimēto hora un' altro, quāto potēua andaua differēdo il partire, tātō che pturbato il padre, & uenuto incollera li se denūciare, che quādo nō si leuassi di corte prouederebbe di farnelo partire cō suo dāno, & carico, p laquale denūcia cōmosso Salim, ne iudicādo à proposito irritare piu il padre, preso finalmēte licēza si parti di corte cō tutte le gēti sue, & caualcato uerso la Seruia circa quatro giornate si fermo à certo loco denominato Scazacara, sito molto cōmodo, & opportuno, pche sendo uicino ad Andrinopoli à quatro giornate, et à Filippopoli à due, era posto su certo passo, che qualunq; de paesi di Europa uoleua andar alla porta, era necessitato capitarui, & in quello loco fare capo. alloggiato Salim le gēti, & fortificato li alloggiamēti d'argini, et fossi mostraua essere p starui qualche di, hauēdo dato nome di uolersi, preparato l'essercito, ridurre in Samādria p guerreggiare cōtro alli Vngheri, & hauendo p questo modo fermo li alloggiamēti cominciò à ritenere qualunque ui capitaua, massime quelli che della Grecia Dalmatia, Bossina, Seruia, & Burgaria portauano alla porta i

COSE DE TVRCHI

danari de caracci, comerchi, & altre intrate del Signore, & soldando con quelli quante genti à cavallo, & à pie poteua hauere che fossino bene ad ordine, & essercitate nell' armi, et usando nel pagarle le mani larghe, spartosi per il paese la fama della sua liberalità ue ne concorreu al continuo numero grande, in maniera, che in breue tēpo si misse sotto uno essercito di molte migliaia di huomini à pie, & à cavallo da potere comparire in ogni loco. Questi machinamenti di Salim offendeuano grandemente Baiafith, & benche à posta sua li hauessi potuto dissipare, & torre uia, nōdimeno dolendoli di hauere ad usare forza contro al figliuolo, & imbrattare le mani nel proprio sangue, persistendo nella sua solita mansuetudine, usaua al cōtinuo nuoue arti, & mezzi, per uedere di rimuouerlo da questo suo temerario proposito, ma tutto era uano, perche Salim non prestādo orecchi à cose che li fossi proposta attendeua di cōtinuo ad ingrossare l' essercito, il perche giudicando Baiafith la stanza sua di Andrinopoli non essere à proposito, & uolendo ridursi in loco che potessi usare & non usare la forza, secōdo uoleffi, ne potere essere costretto cōtro alla uolonta sua à uenire à combattere, partito con la corte di Andrinopoli cō tutte le genti à cavallo, & à pie, prese il camino uerso Constantinopoli, doue arriuato giudicaua essere in libertà sua pigliare quelli partiti uoleffi. hauuto subito Salim notitia della partita del Signore nō messo tempo alcuno in mezzo leuato il campo lasciato i carriaggi, & tutti li altri impedimenti, con grande celerità si misse alla uia di Andrinopoli à seguitare drieto al padre, & fu tanto presta l' andata sua, che raggionse il retroguardo di Baiafith ui

P
cino à
dosi l'ess
nuncia
ciato il fa
to Baiafith
sue come
contro di
no spaci
tirarsi in
nuo Sal
edole a
gna, ma
con l'offe
to l'amor
di Gianniz
so l'armi
mico subi
usando u
credere
nessi gen
re accesi
con rare
che non
un istan
cando di
ti à casa
pagna, e
suo pie
di & m
corre m

cino à Constantinopoli circa cinquāta miglia, & trouā
 dosi l'essercito ordinato in battaglia, senza fare altra de
 nuncia urtato nelle genti si carico loro adosso, & appic
 ciato il fatto d'arme, comincio' à menare le mani, Vedu
 to Baiafith la furia del figliuolo, & che trattaua le genti
 sue come nemici, non si potendo ancora indurre ad usare
 contro di lui le forze, mandandolo à cōfortare per buo
 no spacio, che mutato si uoleffi leuare dall'impresa, & ri
 tirarsi indrieto, ogni opera sua era uana, perche al conti
 nuo Salim metendosi inanzi offendeuā le genti sue trat
 tādole da nemici. alla fine Baiafith ueduto, che non si pie
 gaua, ma che al continuo imbestialiua piu, & procedeuā
 con l'offenderlo, leuato uia ogni rispetto, & posto da cā
 to l'amore paterno cōuocato à se li Bassa, & la guardia
 di Giannizzari, & altri capitani, cōmandò loro che pre
 so l'armi contro à Salim l'offendessino in tutto, come ni
 mico, subiungendo, che uedendo in lui tanta bestialità, et
 usando uerso di lui tāta efferata impietà, era sforzato à
 credere che la madre ingānatolo, & rottoli la fede, lo ha
 uessi generato di qualche adultero. alle parole del signo
 re accesi li capitani di giusta indignatione, preso l'armi,
 con tanto furore andorono ad urtare le genti di Salim,
 che non potendo quelle resistere contro à tāto impeto, in
 un istante dissipate & disordinate si messono in rotta cer
 cando di saluarsi con la fuga, ma fuiti seguitati dalle gen
 ti à cauallo restorono la maggiore parte morti su la cā
 pagna, & Salim scāppato p uertù de caualli cō pochi di
 suoi piu fidati, non si fermando in loco alcuno, fuggendo
 di & notte, si ridusse di la da Varna nella Burgaria in
 certe montagne aspre, & inaccessibili, & Baiafith ripie

COSE DE TVRCHI

no di ansietà, & dolore nō sapēdo che partito si pigliare di Salim seguitato il camino suo si ridusse in Costantino poli, doue ueduto l'ambitione, & audacia del figliuolo si cōfirmò molto piu nel proposito di uolere prouedere in uita al successore, & stabilirlo nella signoria, & nō iudicādo di prolōgare piu à metterlo ad effetto, mādō à significare ad Acomath, che messosi ad ordine quanto prima potessi uenissi alla porta p pigliare il gouerno, nel qual tēpo Corcuth che era il terzo figliuolo di Baiafith, & che da lui era tenuto all'opposito del soldano in Magnesia, al gouerno di tutte le prouincie d'atorno, inteso l'insulto di Salim cōtro al padre, dalla uolōta delquale stādo contento ad ogni sua deliberatione nō si era mosso in cosa alcuna p la uenuta di Acomath. intrato dipoi in sospetto della ferocità di Salim, partito sconosciuto cō una sola galea da Magnesia nauigò in Costantinopoli, & presentato si dauātī al padre doppò le debite riuertētie lo pregò, che uolessi ancora prouedere nella constitutione di Acomath nell'imperio, alla sicurtà sua, riducendoli ad memoria, come nella assentia sua era stato da Giānizzari, sendo piccolo fanciullo messo nella sedia imperiale, & le promesse che diceua hauere loro fatto circa alla successione sua. Cōmosso Baiafith grādemente fattoli molte carezze, & cōfortatolo à stare di buono animo, donatogli grā somma di thesoro, & aggiunto in sua cōpagnia quattro galee, bene satisfatto lo rimādò al gouerno suo, et Acomath riceuuto l'aiuso del padre atteso ad ordinar si non uso in un caso tāto importāte la celerità che pareua si cōuenissi, ma giudicādo sempre douere essere à tēpo, preparato le cose che uoleua portare, et messosi à camino caualcādo à giornate

giornate
Baiafith
riceuuto
sempre
ricompar
il figliuolo
to allo
stantino
iafith
à molti
barcati
Gianni
Acomath
za che
in oltre
stando
lo, non
minio
ad altri
genti
era mi
di nati
l'arma
lui un
tioni lo
Acomath
lo che
uato in
molte
città,

giornate ordinarie se ne uenne alla uolta d'Europa, & Baiaſiſh inteſo la uenuta ſua, uolendolo honoratamente riceuere, fatto grandiffimi apparati in Conſtantinopoli ſe mettere in mare nel canale molte Galee, Palandree riccamente ornate per mandare ſu la Turchia, à paſſare il figliuolo, ilquale diſceſo in Bithinia s'era di già condot to allo ſcutari, luogo poſto ſul mare riſcontro à Conſtantinopoli, uicino all'antica Calcedonia, ilche inteſo Baiaſiſh fe comandamento alla guardia di Giannizeri, & à molti altri Sangiacchi, che con le loro compagnie imbarcati andaffino à incontrare Acomath. Ma li Capi de Giannizzeri non ſi ſatisfacendo di uolere per Signore Acomath, per non eſſere loro paruto nella uenuta, e ſtan za che fe alla porta, huomo atto à un tanto gouerno, et in olere eſſendo molto pieno di carne, pareua loro che ſtando difficilmente per la grauezza del corpo à caual lo, non fuſſi nella Signoria, col cercare d'ampliare il do minio per eſſercitarsi nelle guerre, ma uacando più toſto ad altri piaceri non haueſſi à tenere molto conto delle genti d'arme, maſſime che intendeano, come da natura era molto aſſegnato, & parco, & per contrario Salim di natura ambizioſo, & non pigliando piacere ſe non de l'arme, & di maneggiare caualli, & hauendo ueduto in lui una liberalità grandiffima, ſi perſuadeuono le condi tioni loro ſotto lui douere eſſere molto migliori che ſotto Acomath, et cōmoſſi molto più ueggendo preſente quel lo che non piaceua loro, deliberorono opporſi, & ſolle uato in un tratto tutte le cōpagnie cominciorono à tu multuare, & preſo l'arme andando diſcorrendo per la città, miſſono à ſacco la caſa del Cadì, & di due de pria

H

COSE DE TVRCHI

mi Bassa, & essendo seguitati da buon numero delle genti à cavallo, discesì alla marina, & montati su le Galee, & Palandree, messo à sacco tutti li ornamenti, leuorono loro le uele, & li timoni acciò nò potessino nauicare, & con questo furore accrescendo al continuo di seguito si condusseno à san Demitrio, & si presentorono alla porta, domandando che fusse permesso à Salim che potessi uenire à baciare i piedi al Signore, Baiafeth non hauendo lasciato indrieto cosa alcuna per rimuouere i Giannizeri dal tumulto, hauena ultimamente fatto loro offerire somma grandissima di danari, se uoleuano consentire che Acomath uenissi à coronarsi, ueduto che in cosa alcuna non si piegauano, ma essacerbati al continuo cresceuano nell'insolenza usando parole minatorie, & bestiali, ceduto Baiafeth di necessita consentì loro lo facesse, no, et nondimeno non abbandonò mai la uia del placarli, & ridurme alla uoglia sua, non uolendo però uenire in luogo che l'haueffino in potestà loro. Riceuuto lo Aggar, & altri Capi il consentimento del Signore, spacciarono uolando à Salim che douessi con ogni possibile celerità uenire uia, ilquale riceuuto l'auiso, & inteso quello era seguito in Constantinopoli, montato à cavallo si misse in uia, & per il camino riscontrò circa mille caualli che da Giannizeri per scorta li erano mandati, con liquali unitosi, uolando si còduffe alla città, doue andato à trouare non solo i Giannizeri, ma la maggior parte delli spachi, & alre genti à cavallo accompagnati da gran moltitudine di popolo, & còdotto lo nella Città con grande effultatione di letitia uniuersale lo salutarono Imperatore, & caualcato per tutta la terra

fu col
na, et
tà gli
sto ma
ro, & in
fare luo
perche
chiamat
luo op
però off
gnore, lo
ti dall'or
le che era
fue buona
per parlo
del sign
veri ab
facile
che si p
razione
luna d
l'ora
fo, qu
mando
perato
tima seg
feno d
piedi d
fronte
l'alre

fu collocato nella sedia Imperiale insignito della corona, et altre insegne Imperiali, finalmente giurauoli fedeltà gli promissiono publicamente l'obedientia, et per questo modo Salim prese senza contraditione alcuna lo stato, et insignorito della Città Imperiale, mandò subito à fare intendere à Baiafith, che non temessi di cosa alcuna, perche non era uenuto per fargli uolentia, ma essendo chiamato dalle genti d'arme, et dal popolo non s'era uoluto opporre à uno tanto uniuersale consentimento, et però offerendoli di uolerlo nò solo per padre, ma per Signore, lo pregaua che accòmodatosi anchora alla uolontà dell'uniuersale uoleffi permettere, approuando quello che era suto fatto, che anchora di sua uolontà, et con sua buona gratia gouernassi, promettendo che mai era per partirsi dall'obedientia sua. Baiafith inteso l'offerte del figliuolo, et intendendo che non uì era più uia à poterli obstar, et che quando nò consentissi che lo poteua facilmente forzare, cedette alla domanda sua, massime che si persuase, che essendosi in un tratto fatto tanta mutatione d'animo nell'huomini che fussi suta opera, et uolontà di Dio, per cauarne col tēpo qualche effetto, che allora nò si dimostraua, et da questa còsideratione mosso, quittato l'animo, non si uolendo opporre altrimenti mandò nella Città dua de sua Bassa à salutare Salim Imperatore, et darli l'obedientia in suo nome, d'poi la mattina seguēte disceso in psona nella Città Baiafith si appresentò dinanzi al figliuolo, et prostrato in terra li baciò i piedi, dalquale suto solleuato, et abbracciato lo baciò in fronte, et mostrando grā segni d'amore l'uno uerso de l'altro si ridussero in luogo separato, doue hauēdo par-

COSE DE TVRCHI

lato à longo insieme, nel partire Baiaſith richieſe Salim che fuſſi contento prometterli, che poſtpoſte tutte le cure ſi poteſſi ridurre in uita priuata con alcuni ſuoi più intimi famigliari al Dimotico, che è certo caſale uicino ad Andrinopoli, doue eſſendo uſato conuerſare mentre che era Signore, haueua edificato habitationi con grandiffima ſuntuoſità, Salim lietamente riſpoſtoli li concedette non ſolo quello domandaua, ma qualunque altro luogo uoleſſi. il perche ſermo Baiaſith nella terra attese à preparare le coſe che uoleua portare ſeco, & andato di nouo à uiſitare il figliuolo, preſe da lui licentia, partito da lui con la ſua compagnia ſi auuò uerſo Andrinopoli, et nel camino caduto amalato, ò di diſpiacere, ò più toſto di ueleno, ſecondo fu opinione de più, impoſe fine alla uita l'anno della ſalute Chriſtiana.

M. D. X I I .

dre pr
le gene
ſen' an
ſua po
del mon
ſi, ſi ſen
uedet
tre co
copor
ſere fi
caſion
Salim
roriſſi
haueſſi
dere a
ſtato.
padre
tone
uerſo

ANDREA CAMBINI FIORENTINO
tino dell'origine de Turchi, & Imperio delli Ottomani.

LIBRO QUARTO.

A Comath inteso la uenuta di Salim à Constantinopoli, et quello che ui era seguitto, non reputandosi sicuro allo scutaro, leuatosi si ridusse in Bursia, doue poi che hebbe notizia della morte del padre priuato d'ogni speranza, partito caualcò con tutte le genti della Natalia, uerso Cappadocia, & arriuato ui se n'andò sotto il monte Tauro, in quella parte che era stata posseduta dal Garomano, & fortificato alle radici del monte lo alloggiamento d'artiglierie, argini & fossi, essendo il sito per se forte, lo rende inespugnabile, procedendo abundantemente di uettouaglia, et di tutte l'altre cose necessarie, in maniera da poterui si longo tempo còportare sicuro, determinò, ueggendo di non potere essere forzato à l'uscirne, fare fermo proposito che per occasione se li offerissi, nò uoler si ridurre à combattere con Salim, ma stādo fermo aspettare quello che il tempo partorissi, non si potendo persuadere che Dio ne li huomini hauesse a còportare, che egli hauesse longo tempo à godere uno stato con tanta impietà, & sceleratezza acquistato. Dall'altra parte Salim insignorito de Theori del padre, che dicono furono quantita grādissima, distribuitone buona parte nelle genti d'arme, & ne Giannizeri, uerso de quali usò liberalità smisurata, donādo loro lar-

H ii

COSE DE TVRCHI

gamente senza alcuna misura, & riuolto dipoi à riordi-
nare la militia fe loro intendere, come le fontuosità nelle
quali erano trāscorsi, nō li piaceuano, nō essendo in quel-
le cosa alcuna à proposito, perche li buoni soldati debbono
procurare di coprire loro, et li loro caualli di buone ar-
mi, che rendendoli sicuri li facciano più arditi nel cōbat-
tere, & nō diano animo à nemici essendo coperti d'oro,
et gioie per la cupidità del guadagnarle. Ordinato dapoi
lo stato di Grecia: et passato con tutte le gēti lo stretto,
ridottole in Bitinia, s' inuiò uerso la Licaonia, et la Cap-
padocia, uolendo auāti ad ogni altra cosa leuare uia lo
ostaculo di Acomath suo fratello, & cōdotto si uicino alli
alloggiamenti suoi con le gēti ordinate in battaglia, mes-
sosi su la cāpagna, mostrò essere apparecchiato à cōbat-
tere. Ma nō si mouēdo Acomath, ne permettēdo che uno
solo de suoi uscissi delli alloggiamenti, hauendoui Salim
consumato molto tempo, non pote con generatione alcu-
na d'ingiuria prouocarlo à uenire alle mani, nō hauēdo
lasciato indrieto cosa alcuna per induruelo. alla fine
conoscendo che nō era per poterlo forzare, & dolendoli
à consumare il tempo in uano, deliberò differire l'impre-
sa in altro tempo, & però leuato in un tratto il campo,
preso il camino uerso la marina s' inuiò uerso la Magne-
sia, per andare ad opprimere l'altro fratello Corcuti, il
quale si conteneua nella città di Magnesia, & nō si essen-
do mai trauagliato, ne dimostro in cosa alcuna ne al tem-
po del padre, ne poi, credendo douere stare sicuro, si tro-
uaua senza guardia. Ma Salim uolendo leuare uia tutti
quelli del sangue per restare senza alcuno ostacolo, ca-
ualcò con tāta celerità, che si fu prima presentato su con

fini della Magnesia, che Corcuti haueſſi hauuto notizia,
 ne della partita, ne della uenuta ſua, il perche ueggendo
 lo uenire con tanto ſuore, ne hauedo preparamento al
 cuno di opporſeli, determinò con la fuga tettare di ſalua
 re al meno la uita, & mutato habito, ſconosciuto, accom
 pagnato da alcuni ſuoi allenuati, uſcito della terra ſecreta
 mente, ſi miſſe alla uia del paſſaggio di Rodi, per paſſare
 ſu l' iſola, ma trouato tutti li paſſi, & tutti i liti mariti
 mi occupati dalle genti, & Fuſte di Salim, nò ueggendo
 uia di potere paſſare, cercò d' occultarſi in certe ſelue ui
 cine, nelle quali intrato, & per più di ſtato occulto nelle
 cauerne, uſſuto di mele ſilueſtre, & delle radice dell' her
 be, hauedo alla fine Salim propoſto premij grãdi à qua
 lunque lo manifeſtaua, nò daua preſo, ſuto ſcoperto da
 certi uillani del paefe, mādato Salim à pigliarlo, nel con
 durlo alla terra per comandamento del ſignore fu per
 la uia da ſuoi miniſtri morto, et Salim inſignorito di Ma
 gneſia, & di tutte le provincie maritime dell' Aſia Mi
 nore, fino alla Soria, ordinato in quelle il gouerno, con
 duſſe l' eſſercito in Buſſia, & intrato nella Città ad uſo
 di trionfante, uolendo hauere nelle mane certi giouanetti
 che nati di dua ſuoi fratelli morti, Baiaſiñ loro auolo in
 uita ui hauena mandati ad allenuare, ordinò di celebrare
 uno conuito molto ſplendido, ſecondo l' uſo loro à tutti li
 ſuoi Capitani, et coſi à molti altri di quelli che habitano
 no nella terra, infra quali fe cōitare anchora tutti i Ne
 poti, celebrato dipoi il cōuito, et licētiato tutti li altri, mo
 ſtrando di uolere parlare co Nepoti li fe reſtare, & fat
 tili condurre in certe ſtanze ſeparate gli fe da ſuoi mi
 niſtri con grande crudeltà ſtrangolare: in maniera che

COSE DE TVRCHI

di tanta successione che lasciò di se Baiasith, in breue spacio solo restaua in uita, oltre al figliuolo che unico haueua, Acomath con dua sua figliuoli, la morte de quali di & notte andaua seco meditādo. Ordinato dipoi il gouerno di Bursia caualcato à Nicomedia, et trouato nel Golfo l'armata, mōtatouī su, attrauersato la Propontide nauicò à drittura à Costantinopoli, et andato à smontare à la scala, caualcato tutta la Città andò à scaualcare alla habitatione sua della pūta di. S. Demetrio, doue esaminādo il modo del debellare Acomath, & conoscēdo che cōtenendosi nell'alloggiāmēto eletto, era impossibile per la gagliardia sua cauarnelo, si riuolse con l'animo à tentare, se per uia delle fraudi ingannatolo, lo potessi hauere alla tratta, & tradotto nella uoglia sua Lagaar de Giānizeri, et dua de primi Bassa, gl'indusse ad appiccare secretamēte pratiche con Acomath, col mostrare che essendo mal cōtenti di lui, sarebbono per fauorirlo, nel recuperare lo stato, liquali promesso l'opera loro, mādorono secretamente certi loro fidati ad Acomath à farli intendere, che ueduto la crudeltà grādissima, usata da Salim uerso il padre, Corcuth, et li altri sua cōgionti, hauēdola in abominatione, ne reputādo per l'insolentia, & bestialità che al cōtinuo usaua nella potestà, hauere appresso di lui, nō che altro sicuro la uita, et pētitosi d'hauerlo cōstituito Signore, sarebbono, quādo intendessino che lui fussi per cōcorrere, d'animo di tagliarlo à pezzi, & liberarsi dalla sua intolleranda seruitù, & però ogni uolta che uedessino che lui con l'essercito suo si facesse inanzi appresentandosi in Bursia, rebellatīsi, manifestamente da Salim, tagliatolo à pezzi, o' abandonatolo s'andrebbono

P
no a c
comp
sedie
no in
occos
ti esse
di sal
rire, a
queste
& du
rezza
si most
ti mesi
cia prom
struam
che auic
soli la u
lo che
mo per
prese l
giti d
ruand
uscito
la uol
notte e
be not
nato se
sileneio
re tēpo
to riscō

no à congiungere con lui, & riceuuto per signore lo
 compagnerrebbero in Constātinopoli à costituirlo nella
 sedia imperiale, & però lo confortauono, mentre ch'era
 no in questa dispositione, à non uolere perdere una tanta
 occasione, perche non prima s'intenderebbe lui con le gē-
 ti essere intrato in Bithina, che leuatisi dalla ubbedienza
 di Salim tutti Giānizzari, & genti à cavallo, fattolo mo-
 rire, àdrebbono à lui come à signore. Riceuuto Acomath
 queste ambasciate, temendo da principio della fede loro,
 & dubitando nō fossino tentamēti, per cauarlo della for-
 tezza, & hauerlo alla tratta, prestādoui poco orecchi, nō
 si mosse in cosa alcuna, ma hauendo loro continuato mol-
 ti mesi, di mādare al cōtinuo nuoui messi, cō tanta effica-
 cia prometteuano loro, & senza alcuno pericolo li mo-
 strauano il partito uinto, nō lo ricercando d'altro, se nō
 che auicinatosi cō le genti se mostrassi, che alla fine psua-
 soli la uenuta, lo costrinsono, credēdo come interuiene q̄l
 lo che faceua per lui, che promisse di uenire auāti cō ani-
 mo però di nō passare Bursia, se prima non intēdeua, che
 prese l'armi à Constātinopoli i Giānizzari, & leuate le
 gēti d'arme à cavallo cōtro à Salim, apertamēte rumul-
 tuando si fossino da lui rebellati, & cō questa intentione
 uscito della fortezza, col campo suo si misse à camino al-
 la uolta di Bursia. Dall'altra parte Salim, ilquale di &
 notte era auisato di progressi di Acomath, subito che heb-
 be notitia che messo in uia era uicino alla Bithinia, ordi-
 nato secretamēte le genti, & di notte imbarcatole cō grā
 silentio le passo su la Turchia, & caualcato senza mette-
 re tēpo in mezzo, s'addrizzò uerso Bursia, doue arriu-
 ato riscotrò l'essercito di Acomath nel piano sotto la ter-

ra, & assaltatolo con gran furore, & caricatoseli adosso, fu tanto l'impeto loro, che non potendo le genti di Acomath sostenere, nel primo assalto dissipate, si missono in fuga, & essendo seguitate da i cavalli di Salim, ne furono presi, & morti la maggior parte, & Acomath suolito morto sotto il cavallo rouinato à terra, ne si potèdo per la grandezza del corpo solleuare, attorniato da gran numero di fanti à pie fu preso, & domandando d'essere còdotto uiuo nel cospetto del fratello, mentre ch'era in uia sopragionti certi mandari del Signore, fermatolo, et stragolatolo, lo feciono miserabilmente morire. Hauena condotto seco Acomath dua suoi figliuoli, Amorath, & Aladino, liquali nel riscòtro di Salim, ueduto le gèti loro inclinare, nò uolèdo uenire in mano sua, ritiratisi nel principio della battaglia p diuerse uie, si missono in fuga, de quali luno preso la uia di Persia capitò nelle terre del Sofi, ilquale carezzatolo assai, & còceduoli stato, & dōna pèso ualersene còtro à Salim, ma riuscito insolente, nò si sapendo comportare, lo fe morire, l'altro preso il camino della marina si còdusse in Soria, et poi al Cairo, et Salim doppò la uittoria di Acomath, restàdo sicuro da tutti gli ostacoli domestici se ne tornò in Grecia, & hauèdo destinato nell'animo di uolere fare l'impresa del Sofi, nò uolèdo sopportare, che passato in Armenia minore uì possedessi molte terre, che per il passato erano sute dominate da signori di natione turchi, & in oltre dilatassi il dominio suo fin à còfini della Turchia, della fede de quali popoli molto temeuà, p essere la maggior parte infetti della superstitione, ouero heresia, che nella fede Maumetbista il Sofi, separato dalli altri, tenena, ne uoleua, che li sudditi

P
del so
suoi
uato
soliti
frento
e g
turam
pauo
ro de
ui che
arme
ma
mico
à riord
ledola
fente
de gross
pa
di carr
curo co
gua V
ri,
l'uso d
fendere
li de qu
tono il
retti d
hauerne
giuanti
dema an

del Sofi praticassimo piu, ò haueffino cōmercio ne i paesi suoi, & hauēdo sequestrate tutte le robbe, & sete si troua uano delli aggiāmi in Bursia, tutti quelli di tale natione soliti habitar in Bursia, haueua ridotti ad habitare in Cōstantinopoli, & giudicādo l'impresa del Sofi importāte, & gagliarda per la potētia sua, deliberato muouersi matramēte, & con grāde preparatione di forze, mēssosi in punto riuolse tutto l'animo suo ad augmētare il numero de Giānizzari, & cauato della Turchia tutti li schiaui che ui erano ad allenare di età da potere essercitare le arme, fauili scriuere alla militia Giānizzara, li dette a maestri ordinati ad erudirli nell' armi, et sapēdo che il nimico p' l'artiglierie nō potēua essere pari à lui, si riuoltò a riordinare l'artiglieria che haueua lasciata il padre, uolēdola ridurre espedita, & simile alla maniera, che al presente si usa da christiani, però fece disfare tutte le bōbarde grosse, & ridurle in canoni mezzani, & falconetti, et passauolati, & fatto fabricare uno numero grādissimo di carrette p' portarle, per hauere chi le maneggiassi, procurò col costituire grosse prouisioni, di cauare della Magna Vngheria, & di Frāza numero grāde di bōbardieri, & altri maestri d'artiglierie: oltre di questo giucādo l'uso delli scoppettieri à cavallo essere arme molto da offendere, & spauētare li nimici, massime oriētali, li canalli de quali nō sendo soliti udire simili strepiti, subito sentono il tuono, spauētati, & disordinati, nō potendo essere retti da quelli che ui sono, si mettono in fuga, procurò di hauerne numero grāde, & facendo essercitare con essi i giouani, che alla militia erano eletti, & tutti quelli che uedeua atti al maneggiarli, gli prouedēua di caualli me-

COSE DE TVRCHI

scolādo fra nuoui de uecchi, & essercitati, acciò gli guidassino, & reggessino, & dādo loro grosse prouisioni ue n'allettaua di tutti i paesi de christiani, in modo, che in breue tēpo ne messe à cavallo piu di mille, senza uno numero, che ne preparò à pie, & uolēdo riordinare ancora l'armata di mare prouide di fare fabricare in tutti i lo chi maritimi, doue nel dominio suo era cōsuetο tener si armate, arzani da poterui cōtenere nel tēpo della pace nauilij al coperto su lo scalmο, sendo soliti tenerli al cōtinuo in mare à marcire, in pochi anni. fatto questi preparamēti per poter supplire alla spesa, si recauano drieto, si riuolse ad augmētare le intrate cō grāde diligenza, accrescendo in molti lochi le gabelle delle mercātie, che loro chiamano comechi, & refecando le spese cō leuare quelle che nō erano necessarie, ma solo seruiuano à pōpa, & hauēdo per questa uia riordinato tutto lo stato suo, & ingrossato lo gēti à pie, & à cavallo, poi che li parue potersi mettere fuora, cō l'essercito, nō uolendo piu differire l'impresa di Persia, fatto passare in Asia tutte le genti di Grecia, & dell'altre prouincie di Europa, congiuntole cō le Asiatiche che di tutta la prouincia hauēua raunate, trouādo si sotto un numero di piu che centocinquāta mila huomini à cavallo, & oltre à Giānizzari, numero grande di fanti à pie, messole tutte à camino s'auuiò uerso la Persia, et intrato p la uia della Cappadocia, & Licaonia nella Armenia minore, ridottola alla ubbedienza sua, pēsò prima che passassi l'Eufrate assicurar si, che per la uia del mōte Tauro nō li potessi essere impedito il trāsito alle uettonaglie, & però mandato sua ambasciadori al signore dello Adola, ilquale nella mōtagna possedeua molti lochi, à ri-

P
chiede
ubblig
fra il
l'altro
et uett
potende
hauere
sene pe
to, &
mare
accett
so de i
inanzi
fra, &
essercito
rerli, et
do signi
molto
lo Eufr
la cap
giorna
battag
tro, &
arme
seruado
alcuno
strezza
à preu
sue dete
dini su

chiederlo di confederatione, rispose nò essere per uolersi
 ubbligare ad offendere alcuno, ne mescolarsi nelle còtese
 fra il Sofi, & lui, ma còseruatosi amico dell'uno, & del
 l'altro era apparecchiato dare per li suoi terreni passo,
 & uettouaglia à ciascuno di loro, laquale còditione, non
 potendo ottenere piu, parue à Salim d'acceptare, per non
 hauere à perdere tèpo per uia della forza ad assicurar=
 sene possedendo l'Adola nella môtagna molti lochi di si=
 to, & munitione fortissimi, et potèdo de i sudditi suoi ar=
 mare p sua difesa huomini trètamila à cauallo, il perche
 accettato le conditioni, & promesso cò sacramèto il pas=
 so de i paesi luno all' altro, & di non si offendere spintosi
 inanzi Salim cò questa fede, si còdusse al fiume dello Eu=
 frate, & fermo su le barche li ponti lo passò cò tutto lo
 essercito, & intrato nei terreni nimici cominciò à scor=
 rerli, et depredarli. La uenuta dell'ercito Turchesco sen=
 do significata al Sofi, nò messo tempo alcuno in mezzo,
 môtato à cauallo cò tutte le genti sue uène alla uolta del
 lo Eufrate còtro à Salim, & riscòtratolo nel mezzo del
 la càpagna di qua dalla città del Tauris circa quattro
 giornate, senza mettere tèpo in mezzo ordinate le gèti in
 battaglia, cò gràde animo andorono ad urtare luno l'al=
 tro, & appicato uno terribile, & sanguinolento fatto di
 arme còbatterono per longo spacio cò si pari forze, pre=
 seruàdosi nell'ordine, che nò si uedeua fra loro uataggio
 alcuno, ma uenèdosi dipoi ristringèdo li Persiani p la de=
 strezza de caualli, per esser meglio armati, cominciorono
 à preualere, di che accortosi Salim fatto aprire le genti
 sue dette còmodità à Persiani di penetrare dètto alli or=
 dini suoi, ma come si furono còdoti all'incòtro delle ar=

artiglierie furono in un tratto subito sparate cō tanto furo
 re & strepito, che l'aria risonaua, & la terra tremaua,
 & hauēdo morti nella prima sparata numero grāde di
 huomini, et caualli, messe tanto terrore ne caualli nō sen-
 do cōsueti al tuono, & strepito dell'artiglierie, che spauē-
 tati nō potēdo essere ritenuti da quelli, che gli caualcaua
 no, uoltati indrieto, & messisi in fuga sparti riēpieron
 tutta la cāpagna, & li caualli de turchi ueduto li nimi-
 ci in fuga, preso animo, cō grāde uelocità si missono loro
 drieto, & raggiōtili, ne ammazzarono, & presono uno
 numero grādissimo, li altri nō si fermādo in loco alcuno
 fuggēdo alla sfillata, cōcedettono loro la uittoria. essendo
 alla prima tirata dell'artiglieria il Sofi cō molti de suoi
 primi (ueduto il disordine) ritirato, et Salim uolēdo cau-
 re frutto della uittoria, alloggiato la notte nei campi de
 Persiani, et cōcedutoli in preda alli suoi, la mattina segue-
 te come apparì l'aurora, mōtato à cavallo canalcò uerso
 il Tauris, doue auicinato, inuiliti li huomini della terra, p-
 la rotta del loro Signore, & nō ueggēdo su la cāpagna
 alcuno in loro fauore, nō uolēdo col difendersi, mettere
 in manifesto pericolo la robba, et la uita, preso partito di
 dare la città, mādato fuora molti di loro cittadini, et ac-
 cordatosi cō Salim di darli la città saluo le persone, et la
 robba, lo riceuerō dētro alla terra cō tutte le sue gēti. Ne
 era dubio, che se Salim si fussi potuto cōportare nel Tau-
 ris si sarebbe insignorito di tutta la Persia, & scacciato-
 ne il Sofi: ma cōsumato in breue tēpo il formēto era nella
 città, et hauēdo l'Adula mādato della fede, come l'intese
 che il Sofi hebbe l'essercito in cāpagna, giudicādo haueffi
 ad essere uincitore, uscito fuora cō le genti, & occupato

tutti i p
 ro, & t
 ne porta
 dare del
 & confa
 carestia,
 buona p
 le radici
 stato la
 sani, no
 affetto
 li, ne uo
 to da uo
 ne i p
 migliore p
 guerra,
 di più no
 in oltre
 dargli a
 passato a
 frescare
 sta su la
 la cōcede
 mino, per
 la fame
 cito in Li
 hoggi alt
 no ore ad
 loro, colla
 tutta la

tutti i passi, per liquali si poteua andare in Persia, sfogliato, & tolto le uettonaglie à tutti quelli che trouò, che ue ne portauono, prohibi, che p l'auenire nò ue ne potessi andare. della qual cosa succedè, che nò ue ne sendo portate, & consumate tutte quelle che ui erano, incorsono in una carestia, & fame intollerabile, in maniera, che scorticato buona parte de caualli, hauendo à sustentare la uita con le radici di herbe, e con tutte le cose immode, nò che seguito la uittoria, si potessino spignere inanzi contro à Persiani, non si poteuano reggere in pie, del quale incòmodo afflitto Salim ueggèdo còsumare li huomini, & li caualli, ne ueggendo uia à tale disordine di prouedere, costretto da necessità, deliberò abbàdonare l'impresa e tornarsi ne i paesi suoi, con animo che assicurati i camini, et fatto migliore prouedimento, di ritornare al tēpo nuouo su la guerra, & cauato del Tauris buono numero de cittadini di piu nobili, & piu ricchi, cò li figliuoli & famiglie, et in oltre tutti li maestri da lauorare l'armadure p mandargli ad habitare in Constātinopoli, et uscito di Tauris passato di nuouo l'Eufrate, uolèdo alquato à camino rinfrascare l'essercito afflitto, assaltò la terra di Mascual posta su la riuā de l'Eufrate, et quella p forza espugnato la cōcedette in preda alle gente sue, et seguito il suo camino, perdè per la uia molti caualli nò potendo reggere la fame: alla fine cōinuato il caualcare ricondusse l'essercito in Licaonia, & lo fermò all'intorno di Iconio detto hoggi altrimenti Cogni, in modo fracassato, et afflitto, che nò che uittoriosi, ma piu tosto apparuono esser suti rotti loro. collocato Salim le genti alle stāze, riuolse l'animo et tutta la cura à riordinarle, & mandatone in Grecia

COSE DE TVRCHI

quella parte, che haueua piu patito, fattone cauare delle
nuoue, le fe uenire à trouarlo. Et il Sofi ridotto si su i cō
fini di Persia, non ostante che haueffi inteso la partita di
turchi dal Tauris, era in modo inuilito per la rotta rice
uuta, & p il timore dell'arteglieria, massime hauēdo per
duto buona parte delle genti Veterane, che stādo fermo,
nō tentò spigner si auātī, & Salim uolēdo uendicare l'in
giuria riceuuta dal Signore della Adula, & parte apri
re la uia alle uettonaglie, mādō Sinam suo Bassa cō grā
de numero di genti à cavallo, & à pie d'dāni sua, ilqua
le intrato nei paesi sua, et hauuto à fare cō lui rottolo, et
presolo insignoritosi di tutto lo stato, che nella montagna
possedena, lo mādō prigionie à Salim, ilquale fattogli le
uare la testa, & affisola su la sommita d'una lanza, la
mādō insegno della uittoria à mostra p tutti i paesi suoi,
& essendo tutto occupato nella impresa, che uolena fare
à tēpo nuouo à proueder si di danari, & gēti à cavallo
et à pie, cauādo quelle ch'erano pratiche, di tutte le pro
uincie d'Asia, & d'Europa à lui suddite, & hauēdo fat
to proposito di stare quella uernata à Iconio per nō si di
scostare dall'impresa, uolēdo i Giānizzari tornare à ca
sa andorono à trouarlo, & nō lo hauēdo con le persua
sioni potuto indurre à ricondurlo in Grecia p quella uer
nata, si uolsono à minacciare, protestādoli che quādo nō
ue li ricōducessi, ui andrebbero per loro medesimi, & es
sendoui il figliuolo nō mancherebbe loro à chi ubbidire.
dalle quali parole perturbato Salim, & intrato in sospet
to, la notte segūete sconosciuto mōtato à cavallo cō pochi
in cōpagnia, su le poste ad uso di Vlacco canalcādo il di,
& gran parte della notte si cōdusse allo Scutaro, & pas
sato

sato la
tere me
dientia
dal Ca
ria, rispo
nizeri
be via,
teso da
la uita
ri del
bito, &
da, sono
mandar
colpa ne
dolo che
uano à
titi d'gr
quale
gliuole
ri, che
suplice
more
tiere di
ne dire
Sofi ria
ro suoi
disordi
saluare,
suo fa
le della

sato lo stretto, nō si manifestato ad alcuno, s' andò à mettere nel Serraglio, doue stette tre di che nō uolse dare audientia ad alcuno: alla fine forzato da Perino Bassa, et dal Cadi di douere manifestare loro causa di tale mestitia, rispose non essere più Signore, hauendolo uoluto i Giānizeri forzare, et confortato da loro che nō mancherebbe uia, col punirgli di uēdicare l'ingiuria riceuuta, et inteso da lui li Capi del disordine, fatto intendere tutto alla uniuersità de Giānizeri, & dato loro nota delli autori del disordine, li cōmossono in maniera che leuatisi subito, & posto loro le mani adosso, incatenatigli, gli condussono à Constantinopoli, & presentati alla porta, domandando ad alta uoce misericordia, & trāsferendo la colpa ne Capi, tutti legati gli le missono in mano, pregandolo che col farli morire, dessi essempla à quelli che haueuano à uenire. Salim accettato l'escusationi loro, riceuutigli à gratia, fe morire tutti li Capi della seditione, con la quale seuerità misse tanto spauento, che Solimano suo figliuolo, temendo per le parole usorono di lui li Giānizeri, che non ne fussi intrato in qualche suspicion, andato suplice à basciare li piedi al padre, con gran segni di timore scusò l'innocentia sua, & Salim ordinato le frontiere dello stato suo d'Europa, di buone guardie, cauato ne dinari, et gente, se ne tornò ad Iconio alle stanze, & il Sofi riuoltossi per fauore al Soldano, mandando al Cairo suoi ambasciadori à farli intendere nel pericolo, & disordine si trouaua, & à pregarlo che per la cōmune salute, eccitato uoleffi unire, & mandare le genti sue in suo fauore. Cōmosso grandemente il Soldano dalle parole delli oratori Persiani, & inteso il disordine, et spauēto

COSE DE TVRCHI

nelquale era ridotto il Sofi, & tutta la prouincia di Persia, temendo che inuilito non si gittassi a cercare di impedire da Salim la pace, con le cōditioni che potessi ottenere, et che leuato i Turchi l'ostaculo del Sofi nō riuoltassino la guerra cōtro alla Soria, fe loro intendere che nō era per mǎcare loro, sino a metterci per la cōseruatione dello stato loro la persona, et tutte le facultà sua, & che cōfortassino il signore loro a stare con l'animo sicuro, che come la stagione del tēpo lo cōportassi, in persona cō la militia de Mamaluchi, et tutte l'altre gēte che potessi fare, descēderebbe in Soria per cōgiōgersi cō lui, accioche uniti le forze preuenēdo il nemico, et andatolo a trouare, riduceffino la guerra in casa sua. Ne uolendo il Soldano mǎcare cominciò subito a mettere insieme le gēti, et ordinarli all'impresa, & dall'altra parte Salim ritornato alle stāze attese a riordinare le gēti, et dato loro danari, come s'approssimò la primavera, messo l'essercito insieme s'inuiò uerso il monte Tauro p passare in Armenia, et trouādosi uicino alla mōtagna, hebbe a camino auisò come il Soldano partito dal Cairo con tutta la militia sua, et grā numero di gēte arabesca, ueniua alla uolta della Soria in fauore del Sofi, con animo d'andare a cōgiungere le forze sue con lui, dalquale auisò cōmosso, fermò il cāpo, e chiamato a cōsilio i Bassa, & altri Capitani, fe loro intendere la uenuta del Sodano in Soria, et cōsultato per longo spatio quello che fussi da fare si conueneno nella sententia del signore, che giudicaua douere peruenire, e nō dare tempo a nemici di potersi unire, ma andare ad assaltare uno di loro, iudicādo potere molto più facilmete espugnare uno solo, che ambodua, con

giornate
re, gi
più fa
soldan
le, & h
tempo
nella g
da lor
sie rai
no, co
nando
se il so
Arabi,
to in so
celerato
uia, &
no esser
sto, il p
citā, &
cōstetti
menti,
strana
drento
& sar
con pa
in cosa
maluaci
che uen
che, ch
nemici

gionte le forze insieme, et pensando doue si uoleffi uolta
 re, giudicò l'impresa del Soldano essere più còmoda, &
 più facile che quella di Persia contro al Sofi, per essere il
 Soldano per la senetù, & inesperienza molto più debo-
 le, & hauere l'essercito suo, che per nò si essere di longo
 tempo inanzi trouato alle mani con nemici, essercitato
 nella guerra, solo in nome per l'Oriente per le cose fatte
 da loro passati, ueniua ad essere formidabile, & da que-
 ste ragioni addotto, deliberato l'impresa còtro al Solda-
 no, còdotto l'essercito longo le radici del mòte Tauro, te-
 nendosi su la mano destra si còdusse in Cilicia: doue inte-
 se il Soldano còdotto alli stipendij sua gràde numero di
 Arabi, & con dodici in quindici mila Mamaluchi intra-
 to in Soria per uenire alla uolta d'Aleppo, il perche ac-
 celerato il caualcare, s'inuiò con tutte le genti à quella
 uia, & ariuato uicino alla città d'Aleppo, intese il Solda-
 no essere alloggiato sul fiume di Singa dieci miglia disco-
 sto, ilperche ordinato le genti in battaglia con gran fero-
 cità, & impeto andò à trouare li nemici, & ariuato nel
 cospetto loro, trouato che cauato le genti delli alloggia-
 menti, il Soldano messele sul mezzo della cāpagna mon-
 straua essere apparecchiato al combattere, il perche dato
 drento subito appiccorono il fatto d'arme molto brauo,
 & sanguinolento, & hauendo per buono spatio del di
 con pari forze còbattuto non cedeano l'uno all'altro
 in cosa alcuna, ma ristrettisi insieme certo numero di Ma-
 maluchi, fatto di loro uno conio molto più saldo e fermo
 che uno muro, urtorono con tanto furore le gèti Turche
 sche, che non potendo sostenere l'impeto intollerabile de
 nemici p la gagliardia de caualli, e destrezza delli huom-

mini, apertisi, dettono loro la uia di potere penetrare dretto, et cōdottisi alla guardia de Giānizeri nō potendo anchora loro preseruari nell'ordine, di già s'erano cōdotti uicino à lor bandiere, doue era la persona del Signore, il quale ueduto l'inclinatione de suoi, ne restar uia di ritenergli, fatto comādameto à qlli che gouernauano l'artiglieria che in un tratto dessino fuoco, fu sì grande lo strepito, & il tuono delle bōbarde, che nō lo potendo sopportare i caualli de Mamaluchi, dato uolta adrieto al dispetto di quelli che uì erano su, et abbādonato la uittoria che di già haueuano in māco, col fuggire la cōcedetono à nemici, nō essendo suti morti della militia loro fino allhora, più che circa mille huomini à cauallo, et le gēti di Salim ripreso animo p la fuga de Mamaluchi, messosi lorō drieto per la cāpagna, ne fecino morire uno numero grāde. Il Soldano essendosi portato quel di ueramente da ualente huomo nō hauendo omezzo cosa alcuna, che à uno prudente Capitano si appartenessi, et cōparito più uolte doue uedeua li suoi fuggire s'era forzato, usato cōforti, promesse, minaccie, per fermare la fuga, et rimetēdoli insieme, uedere di rifarsi, ma li trouo in maniera attoniti, et spauētati p il timore dell'artiglieria à loro insolita, che posto da canto la reuerentia nō accōmodauano l'orecchie à cosa che diceffi, ma seguuitauano di fuggire. Il perche ueduto il soldano essere da suoi derelitto, et di già rimanere solo su la cāpagna, nō uolendo uenire uino in mano de nemici, seguitato drieto à suoi, cercò col fuggire di saluarsi, & trouatosi scalmanato per il disaggio sopportato nel fatto d'arme, nelquale tutto il di era stato à cauallo, nō pigliādo recreatione alcuna, ultimamēte

affat
che lo
do l'u
più dal
uino in
no e f
di Bab
quale
mato,
ui sta
fanno
natolo,
na cōd
niera, ch
cōserua
esperim
notte, e
no ab
ferfor
de Ma
loro, n
mezz
mato.
allogg
cedere
tri Ca
usciti
no in
uscito
ore,

affaticato dalla fuga, et oppressato dalla pressa di quelli che lo seguivano, che per il timore senza alcuno riguardo l'urtauano, aggravato dal peso dell'armi, ma molto più dalli anni, macatoli in un tratto le forze, et sensi rovinò in terra da cavallo, doue in breue spatio uenuto meno espiro, et questa fu la fine di Cāpsone Cairo Soldano di Babilonia, huomo ueramēte egregio, e di grā uertù, il quale hauēdo trouato il Regno d'Egitto, et di Soria cōsumato, e lacerato dalle dissension, e guerre civili, essendoui stato morti in spatio di pochi anni quatro Soldani, asuntio all'Imperio cō la giustitia, et prudētia sua riordinatolo, et accresciutolo d'obediētia, et reputatione, l'hauuacōdotto in una quiete, e trāquillità grādissima, in maniera, che per spatio di sedici anni, che hauuua imperato, cōseruato in pace la Soria, e l'Egitto nō hauuano nō che esperimētato, ma udito nominare guerra. Venuto poi la notte, et già tutti nemici fuggēdo uerso Aleppo hauuano abādonato la cāpagna, et lasciato i cāpi uacui di difensori, in preda de nemici: ma tenēdo Salim dell'insidie de Mamaluchi nō si uolse quella notte ridurre nel cāpoloro, ma alloggiò nel luogo doue s'era combattuto, nel mezzo tenendo al cōtinuo buona parte dell'essercito armato. Venuto dipoi il giorno leuato campo, et trouato li alloggiamēti del Soldano ripieni di robe richissime, li cōcedette in preda alle gēti sue, et inteso che Gazelle, et li altri Capitani del Soldano, su la quarta uigilia della notte usciti d'Aleppo cō tutto il restate delle gēti scāpate, erano iti uerso Damasco, appresentatosi alle porte d'Aleppo uscito fuora Caserbeio che per il Soldano u'era gouernatore, senza fare oppositione alcuna li cōcedette la Città,

COSE DE TVRCHI

Et da Salim essendo grädemente carezzato, et honora-
to, confermò in molti l'opinione che era suta, che fino da
principio futo traditore al Soldano si fussi inteso con Sa-
lim, et datoli notitia della uenuta del Soldano in Soria,
l'haueffi cõfortato à lasciare l'impresa di Persia, et ue-
nire alla uolta del Soldano in Soria. Intrato Salim in A-
leppo cõcedette alli huomini della terra molte immuni-
tà, et essendo molto oppressati dalle mägerie del solda-
no, uolèdosi gratificare, et cõseruādoni il traffico, all'e-
tare i mercātī ad uenirui con le loro mercātīe, moderato
le spese, diminuì in parte le gabelle, et essendoui sopra-
stato alcuni di, hauuto auiso, come li Mamaluchi che di tut-
te le parti della rotta s'erano ridotti in Damasco, fatto
loro Gazelle, che essendo morto nel fatto d'arme il signo-
re di Damasco, era il primo Capitano che ui si trouassi,
haueuano deliberato uolere cercare di nuouo il Soldāo,
et però partiti di Soria erāo caualcati alla uolta del Cai-
ro. Partito Salim d'Aleppo, et messosi in uia, s'appresen-
tò in Damasco, et auicinatosi alla città con l'essercito ar-
mato, nō uolendo i Damascenti cō l'oppori mettere la cit-
tà, et le cose loro in pericolo, mādato fuora loro Orato-
ri, cõcedettono subito la terra, saluo le persone, et le robe.
Accettato Salim l'offerte loro, intrato nella Città, accō-
pagnato dalla guardia, alloggiò di fuora tutte l'altre gē-
ti, per nō dānificare la Città, et li mercanti che richissi-
mi di tutte le parti del mōdo ui si trouauono. L'esempio
d'Aleppo et Damasco, imitato l'altre Città di Soria ma-
ritime, et fra l'altre, le Principali, Tripoli, Sldonia, Baru-
ti, et Tolemarde si dettono, hauendo riceuuto dranto li
mandati, et le genti di Salim, ilqual uolendo ordinare il

gouerno di Soria, indusse in cōcilio di tutta la prouincia à Damasco, et cōcorrou li mādari di tutte le città, et terre, messosi à sedere nel mezzo della piazza col cōsiglio de' saui, che appresso di se nel dare audietia era solito tenere, udi et terminò molte loro cōtrouersie, dato à ciascuna terra il gouernatore, e li altri officiali: et leuato uia molte constitutioni de' Soldani antichi, come inique, e troppo graui à popoli, moderādo le cō nuoue legi, li ordinò: et sopra stato molti di à Damasco, per riconoscere et riordinare il paese, poi che li parue che l'essercito riposato, da disagi sopportati haueffi ripreso le forze, riuoltò cō l'animo all'acquisto d'Egitto, poi che intese come al Cairo cōuenuti tutti i Mamaluchi p le prouincie erano sparti, determinorono uolere creare il nuouo Soldano, et ristrettisi alla electione, essere facilmete cōuenuti d'eleggere Tomūbero grā Diadaro huomo di grā reputatiōe, et credito, nell'arte militare molto eccellente, et di grāde esperienza, uolendo Salim partire, auuò inanzi Sinam Bassa, per aprire la uia, et assicurare il camino alla uolta della Palestina, cō ordine di cōdursi à Gaza, et in quello luogo aspettare la uenuta sua, et lui cō tutto il resto delle gēti partito da Damasco l'andò seguitādo: et uolendo uisitare il tempio celeberrimo di Hierusalem, uscito alquāto di uia cō la guardia de' Giānizeri, et certo numero eletto d'huomini à cavallo, intrato in Giudea si cōdusse à Hierusalem, et uisitato il tēpio, et altri luoghi sacri della città, ritornato su la strada dritta andò à ritrouare l'altre sue genti, et Sinam Bassa con la sua cōpagnia, che erano circa quindici mila caualli, supato tutti l'insulti delli Arabi che p predare l'hauuano molte uolte à cavallo assal

COSE DE TVRCHI

rato, et allargato le strade, dopò molte difficoltà s'era
cōdotto saluo alla città di Gaza, laquale posta vicino à
la marina, su cōfini dell'Egitto in quello luogo, doue uo-
lendo andare di Iudea al Cairo, comincia il deserto are-
noso, et presentatosi con le gēti ordinate nel cōspetto della
città, uolendo li Gazensi fuggire il pericolo del saccoma-
no, accōmodatisi al tēpo li dettono la terra, nellaqual fer-
mo, aspettaua dal signore ordine di quello che hauessi
à fare, et Tomumbero preso il gouerno con grā diligen-
tia haueua atteso à prouederli, essendo diminuto il nume-
ro de Mamaluchi, di nuoue gēti descriuēdo alla militia
tutti li schiaui d'età, e destrezza di corpo disposti all'es-
ercitio militare, et armatigli gli prouide di caualli, et ar-
mi: similmente haueua cōdotti à soldi suoi numero grāde
d'Arabi, et nō perdēdo tempo s'andaua al cōtinuo pro-
uedēdo d'artiglierie, e munitioni, et suto auisato per uia
de Gazensi, liquali erano molto affezionati alla militia
de Mamaluchi, della uenuta di Sinam Bassa, e come qui-
ui era alloggiato, hauendo il Soldano per li cōforti loro
deliberato di mādarli ad opprimere, sperādo assai ne fa-
uori de terrazzani, espedito Gazelle cō sei mila huomini
à cauallo, et gran moltitudine d'Arabi, della uenuta de
quali essendo suto auisato Sinam Bassa dalli esploratori,
che al cōtinuo haueua fauori, nō si fidādo della fede delli
huomini di Gaza, delibero' farsi incōtro à nemici, et ca-
ualcato circa quindici miglia si fermo' à certo casale, nel
quale per esser uno fonte abondante d'acqua uiua, si po-
teua cōmodamēte alloggiare, et però fermouì il cāpo,
attēdeua à distribuire li alloggiamenti alle genti sue, ne
erano anchora finiti d'alloggiare che gridato all'armi,

fu fa
hau
per
la uo
di rid
arriv
to d
barr
et d
care
uena
arme
buon
et rit
uò sin
morir
ri di
ni di
Cair
uener
co di
inam
fiado
l'esse
se uic
sale n
daro
che è
scor
giar

fu fatto intendere dalli scoridori dell' antiguardo, come haueuano ueduto dalla lōga uno poluerino grādissimo, per ilquale giudicauano fossino i nimici che uenessino alla uolta loro, ne à pena haueua Sinam Bassa hauuto tēpo di ridurre li suoi nell'ordine, che Gazzelle cō le genti sue arriuato, assaltato l' antiguardo haueua appiccato il fatto d'arme, nel quale poi che p' alquāto spacio hebbono cō battuto, accortosi Gazel, che li suoi superati dal numero, & dell' artiglieria de nimici, cominciauono di già à mācare, uedutosi mācare il fauore di Gazensi, su i quali haueua fondato assai la battaglia, & apertosi la uia con le arme, se ne torno al Cairo cō la perdita di carriaggi et buono numero de suoi, & Salim partito da Hierusalem, et ritrouato le gēti si cōdusse finalmēte à Gaza, doue trouò Sinam Bassa, che ritornato uittorioso, haueua fatto morire grā numero di cittadini, liquali erano suti auto ri di chiamarui le gēti del soldano. hauēdo Salim p' alcuni di riposato à Gaza le gēti, delibero partire p' essere al Cairo, nō uolēdo dar piu tēpo al nuouo soldano di prouedere nuoue gēti & metterli ad ordine, il pche proueduto di grā numero di Oeri p' portare seco l'acqua, auuò inanzi Sinā Bassa cō le gēti d' Europa, & lui nō si discostādo da lui piu ch' una giornata, lo seguittaua cō tutto l' essercito, & hauēdo attrauersato la solitudine si cōdusse uicino al Cairo à poche miglia, poco lōtano da certo casale nominato Macharea, nelquale era il giardino del Soldano, onde si caua il licore tāto apprezzato del Balsamo, che è una gomma, laquale stilla dalle fessure fatte nella scorza di certi arborescelli, ch' al tempo del ricorlo sono da giardinieri intaccati cō coltelli sottilissimi d' auorio, et uo

COSE DE TVRCHI

lendo Tomübero mettersi ad aspettare li nemici in questa uilla, l'hauea circòdata d'argini, & fossi profondissimi, & su la strada, p laquale haueano à uenire li turchi, hauea dritto tutte le bôbarde, & spingarde si trouaua, che erano la piu parte fabricate de ferro secôdo l'uso antico, et però subito che intese la uenuta dell' essercito turchesco partito dai Cairo cò uno essercito di dodici mila Māmalucchi, & un numero grāde d' Arabi, & altre gēti à cavallo, & à pie, uēne à mettersi nell' alloggiamēto preparato: doue ordinate le gēti in battaglia aspettaua la uenuta di salim, ilquale inteso li ordini del Soldano nō uolēdo còdurre le gēti à riscôtro dell' artiglieria, declinato dalla strada dritta, andò à ferire li nemici p fiāco, & asfaltato li ripari cò grāde impeto, uscite fuora le gēti del Soldano, attaccorono subito la battaglia sanguinolēta, et gagliarda, et hauendo con uario euento còbattuto dalla quarta hora del giorno fino all' occaso del Sole su la oscurita della notte, Tomübero fatto sonare à raccolta, staccato il fatto d'arme, & abbādonato la uilla se ne tornò al Cairo, & li turchi come uincitori si riduſsono nelli alloggiamēti del Soldano. restorono morti, nella battaglia dalla parte de Māmalucchi il grā Diadaro ferito d'uno falconetto, & da quella de turchi Sinā Bassa. Ricondotto il Soldano l' essercito à casa lo collocò tra la città & il Nilo, & attēdēdo ad ingrossare le genti & prepararsi alla difesa procurò, che li Māmalucchi partiti tutti de i lochi nei quali erano deputati, uenissino à trouarlo al Cairo, e hauendo tratto delli armamēti del castello tutta la munitione dell' armi, che ui si trouauano, le distribuì fra i figliuoli di Māmalucchi, et fra dodici mila schiaui, che nel

la città si trouauano. Preterea mādato in Giudea, & Arabia suoi capitani cōmisse loro, che soldassino quāti huomini trouauano à cavallo, & à pie praticchi nella guerra, & uolēdosi il più che poteua assicurare dalla uolēza dell'artiglieria, cōtro alla quale nō uedeua potere assicurare li suoi, hauēua determinato d'andare ad assaltare li nemici nella oscurità della notte, pensando che nelle tenebre nō potessino usare l'artiglierie senza offesa di loro, et cōmunicato il pēsiero suo cō li capi de Māmaluchi, si preparò à metterlo ad effecutione, ma nō pote menare la cosa tātō secreta, che nō trouassi fra quelli che la cōmunica to, de traditori che facessino intendere tutto à Salim, il quale circondato tutti li alloggiamenti del cāpo di fuochi grādissimi, luceuano in modo, che nō altrimēti uī si uedeua lume che di mezzo giorno, & cō questo modo leuato l'impedimento allo usare delle artiglierie messo in arme tutte le gēti, tacito aspettaua la uenuta de nemici, & Tomūbero cōdotto si nell'oscurità della notte à i cāpi de turchi, ueduto i fuochi accesi s'accorse li suoi disegni esser stati manifestati, & assaltato li ripari, trouatili ben proueduti se ne torno allo alloggiamento consueto, ma suto di puoi forzato da Māmalucchi fu costretto ridursi ad alloggiare dentro alla terra, & stare contento al difenderla, ne uolendo in quella ancora mancare si riuolse cō tutta la cura sua à ripararla, & fortificato i lochi principali, uī collocò le genti à guardia. Salim puoi che intese l'essercito del Soldano essersi ridotto dentro, spinto si innanzi, si misse ancora lui nella città, che gli fu facile non hauendo la terra circuito di mura, nella quale combattuto tre di continui con li nemici, et morto

ne numero grande sera di già insignorito della maggior parte, & li Māmalucchi ueggēdosi al cōtinuo mācare di forze ne cōfidādo potersi piu cōportare nella città, usciti ne si ridusseno alla fiumara del Nilo, & mōtati su le bar che, che alta riua d'esso si trouauano, passatolo insieme col Soldano si ridusseno all'altra riua nella regione Sege stana, in quella parte dell'Africa, che è uolta uerso Cire ne, doue nō si uolēdo Tomūbero abbādonare, mādō à chia mare li Māmalucchi ch'erano deputati alla guardia del la città d'Alessandria, & cōcorrēdo al cōtinuo ne i cāpi suoi li Arabi, Africani, & altri mori delle provincie uici ne, cominciò di nuouo à sperare potersi difendere. mētre che queste cose si trattauano, uicino al Cairo, Gazzelle, il quale dal Soldano era suto mādato nella Thebaide à cō mādare huomini, & soldare quāte gēti delli Arabi potes si hauere, ilquale ne haueua cōdotto seco buono numero con li capi loro, ma trouato il Cairo perduto, & il suo si gnore fuggito di la dal Nilo, desperato della salute dello stato loro ueggēdolo rouinare, & senza rimedio, determi nò uolersi accōmodare al tēpo, & prouedere alla salute sua col metterli nelle mani del uincitore, et hauēdo cōmu nicato, questo suo pēsiero cō li capitani delli Arabi, che cō seco haueua, cōdottili, & tirati nel parere suo, appresenta tosi alla porta di Salim, & suto intromesso al conspetto suo, prostrato in terra, & basciatoli i piedi li disse, che ha uēdo operato p la cōseruatione dello stato Māmaluche= sco, et del suo signore tutto quello haueua potuto, ne mai mancato di fede fino che sera, mostro speranza di po= tersi difendere, ueggēdo al presente sua signoria insigno rita della città, & collocato nella sedia imperiale, & il Si

gno
ledo
sua
no da
be cōt
cogli
no li
rium
honi
delli
moli
intep
bero
et con
in an
no uol
darla
teffi
mer
lato,
mare
to, ue
cō l'e
spetto
tere a
re la
re il
cupa
ta, p
cato

gnore suo cedendoli, hauere abbādonato il regno, nō uo-
 lēdo piu cōtrastare, fidatosi nella integrità & clementia
 sua, era uenuto liberatamēte à rimettersi in man sua, &
 nō domādando piu una cōditione, che un'altra restereb-
 be cōtento à tutto q̃llo che di lui determinassi. Salim fat
 togli grata accogliēza, & cōfortatolo à stare sicuro, che
 nō li mācherebbe appresso di lui conditione, lo scrisse nel
 numero di suoi primi capitani, & li cōstituì una grossa,
 honoreuole prouisione. Similmēte fatto uenire à se li capi
 delli Arabi, ch' erano uenuti cō Gazzelle, & usato loro
 molte buone parole, li cōdusse alli stipēdi suoi, et hauēdo
 inteso da certo cittadino Segestano, che partito da Tomū-
 bero erano uenuto à trouarlo, molte cose di disegni suoi,
 & come cōfortato da molti Mori di primi del Cairo era
 in animo di uolerci ritornare, et li apparati che faceua,
 nō uolendo Salim darli tēpo, deliberò, passato il Nilo an-
 darlo à trouare, & acciò che l'essercito, & artiglieria po-
 tessi piu cōmodamēte passare il fiume, proueduto un nu-
 mero grāde di barche, uì fe fermare su uno pōte di tauo-
 lato, & incatenatolo all' una riuā, & l'altra, fatto chia-
 mare nel castello quelli cittadini de quali haueua sospet-
 to, ue li fe ritenere prigionie. La passata del Nilo de Salim
 cō l'essercito suta significata ad Tomūbero, hauēdo à su-
 spetto li huomini del paese, ne ueggēdo col fuggire di po-
 tere allōgare la guerra, determinò di nuouo uolere tēta-
 re la fortuna del cōbattere, & hauēdo deliberato assalta-
 re il pōte p̃ fare proua se trouati li nimici sproueduti, oc-
 cupati nel trāsito li potessi rōpere, & usato grāde celeri-
 tà, partito da Segesta su l'ultima uigilia della notte caual-
 cato cō quatromila Māmalucchi, & artati fra Mauri, et

COSE DE TVRCHI

Arabi si condusse al ponte, prima che i turchi haueffino hauuto notitia della partita, & trouato, che solo erano passate le gēti Asiatiche con Mustafa Bassa loro Capitano, subito andatolo à trouare con tātō impeto l'urto, che non potendo li turchi sostenere l'impeto loro, disordinati cominciauono di già ad inclinare in modo, che non li potēdo Mustafa ritenere li mādaua per mala uia: il pericolo de i quali inteso Salim corso in persona al Nilo, cominciò di mano in mano à fare passare in loro aiuto le altre gēti, & in breue tēpo ne traietto tante, che insignorite dell'una, & l'altra riuā, & hauēdo assicurato il pōte, corso doue Tomūbero cōbatteua con li Asiaticchi, lo leuorono facilmēte dalla offesa loro, & lo costrinsono à ritirarsi, il perche desperato il Soldano in tutto della uittoria deliberò tētare cō quelle genti che li restauano saluarsi cō la fuga, & hauēdo caualcato tre di cōtinui si cōdusse à certo casale detto Secusa, & uolēdo Salim seguirlo douūq; andassi, gl'inuid drieto Mustafa Carerbetto, et Gazelle cō buono nūero di caualli leggieri, et espediti, liquali cōdottisi uicini al loco, doue sera fermo, & morto per la uia molti delli huomini uicini, hauēdo fatto cōmandamēto à tutti li huomini del paese, che messisi dietro à Tomūbero sotto grauiissime pene lo douessino seguire, proponendo premij grādi à quelli che lo dessino uiuo, ò morto, & il Soldano sutoli morte la maggiore parte delle genti sue temēdo la persecutione, & furia de uilani del paese, non ueggendo altra uia à saluarsi mutato habito, & partito secretamente s'andò ad occultare in certo palude uicino, ricoprendosi con gionchi, & cāne aquatili: ma i paesani allettati, massime della speranza del

premi
teffino
della ri
messo
ti altri
fa, & t
uia in
rono a
mano
manif
uendo
uare c
cina seg
uolare
la gola,
fussi la
dignati
lo, mas
cuni, ch
dato, pe
tori a
de sua
maluoc
to suo,
zi. Mor
i Ma
ritenut
che pot
Ale
polari

premio, andando scrutando tutti lochi occulti, doue lo po-
 tessino trouare, messisene alcuni nella palude, & andan-
 dola ricercando minutamente, alla fine lo trouorono de-
 merso nell'acqua fino alla gola, et presolo insieme cō mol-
 ti altri di suoi principali, lo presentorono legato à Musta-
 fa, & li altri capitani de turchi, liquali subito messolo in
 uia in habito miserando, condottolo al Cairo lo presenta-
 rono a' Salim, ilquale non li hauendo parlato, datolo in
 mano de ministri lo fece con tormenti esaminare, perche
 manifestassi li thesori di Campsone Soldano, & non ha-
 uendo da lui, per la constantia dell'animo suo potuto ca-
 uare cosa alcuna, et nō che altro, una sola parola, la ma-
 tina seguente fattolo condurre publicamente cō lo attra-
 uersare la città, alla porta Basuella lo fe appicare per
 la gola, & cintoli al collo una cathena di ferro, uolse che
 fussi lasciato attaccato sopra la porta: di questa tanta in-
 dignatione che mostro Salim uerso Tomumbero nel far-
 lo, massime morire tanto ignominiosamente sono suti al-
 cuni, che hanno detto la causa essere suta, che hauēdo mā-
 dato, poi che fu ridotto nella regiōe Segestana i suoi ora-
 tori a' ricercarlo che uolesti cedere, & rimetterli nella fe-
 de sua, promettendoli gran conditione, & premij, li Mā-
 malucchi non lasciato appresentare li oratori nel costet-
 to suo, uiolata la ragione delle gēti, hauerli tagliati a' pez-
 zi. Morto Tomumbero furono fatti morire ancora tutti
 i Māmalucchi, & altri soldati, che in uarie carceri erano
 ritenuti, & nō restādo su la cāpagna insieme altre gēti
 che potessino rinouare la guerra, & già li habitatori di
 Alesādria inteso q̃llo era seguito al Cairo, leuatosi su po-
 polarmente presono l'armi, et gridando il nome di Salim,

COSE DE TVRCHI

corso in suo nome la terra s'insignorirono delle fortezze,
 & del Fareglione, fatti prigioni tutti li Māmalucchi, &
 altri ministri & officiali, che del Soldano ui si troua-
 no, & Salim uolēdo insignorirsi di tutte le prouincie, che
 dila, & di qua dal Nilo erano solite ubbedire à Soldani
 del Cairo, espediti molti di suoi capitani, cō le loro cōpa-
 gnie, li mādō à pigliare la possessione: liquali nō trouato
 alcuno che facesse resistēza, fatto loro giurare obediēza
 à Salim, et fidelità, tutte in breui di le ridusseno alla de-
 uotione sua: & oltre molti Re dell' Africa, liquali cōfede-
 rati co Soldani erano cōsueti pagare certo tributo, inteso
 li successi di Salim li mādorono ambasciadori à renoua-
 re la cōfederatione, in maniera, che di la, et di qua dal Ni-
 lo nō restaua alcuno porto dell' Egitto, che fino à i cōfini
 della Iudea nō ubbedisse à Salim imperadore de turchi:
 solo ambigui restorono li Arabi, & massime quelli, che
 habitano nella Africa. questa gēte delli Arabi, laqual ha-
 uēdo hauuto da principio li cōfini sul fiume dello Eufra-
 te, & che al presente li distēte fino allo Oceano, hauēdo
 dipoi ripieno tutto l' Egitto, & l' Africa della moltitudi-
 ne sua, essercitati al cōtinuo in guerra cō li popoli uicini
 ma piu presto ad uso di latrocinij cō lo scorrere, & pre-
 dare, che col mettersi insieme su i cāpi, & uenire ad aper-
 ta guerra à cōbattere, nō ha sedie certe, ne ferme, ma ad
 uso delli Sciti habitano su le carra, et cō quelli distingue
 le città & castella, & nōdimeno ha li suoi popoli, & ca-
 pitani distinti, & fra loro diuisi, & non si mescolādo ne
 cōgiungēdo, ne cō matrimonio, ò altro uinculo cō alcuna
 altra natione, si reputano la piu nobile & antiqua gene-
 ratione del mōdo, come quelli che nō si essendo mai mini-
 strati

strati
 conser
 essendo
 serici
 resisti
 diffima
 subing
 te inim
 progen
 l'uno
 nando
 tutto l'
 d'Egitto
 nigato al
 ueduto l'
 stantino
 a fare
 di sua g
 to mori
 torno al
 glie dell
 ne, et su
 insieme
 Mandon
 numero
 uendo f
 guardia
 tutto l'E
 morte d
 Questa

strati con altri popoli, hanno fino dall'origine del mondo
 conservata la nobilità, & antichità loro incorrotta, &
 essendo d'ingegno molto acuti in tutte le discipline, et es-
 sereiti, liquali essercitano, riescono eccellenti. Verso de fo-
 restieri, che Capitano ne paesi loro usano liberalità gran-
 dissima. se infra loro fussino d'accordo sarebbero atti à
 subiugare tutti paesi vicini, ma essercitando fra loro cer-
 te inimicitie antiche sute loro per mano lasciate da loro
 progenitori, sono al continuo occupati in uessare li paesi
 l'uno dell'altro cò le guerre civili, et domestiche. Ma tor-
 nando all'historia nostra riceuuto Salim l'obedientia di
 tutto l'imperio del soldano, uolendo prima che partissi
 d'Egitto andare à uisitare Alessandria, imbarcato, et na-
 uigato alla secòda del Nilo in pochi di uì si còduffe, et ri-
 ueduto l'armata di mare che da poco inãzi uera da Cò-
 stantinopoli ariuata, le dette ordine di quello che haueffi
 à fare: & proueduto dipoi le fortezze, & il Fariglione
 di sua gente ordinò il gouerno della città, & hauèdo fat-
 to morire tutti li Mamaluchi che uì erano prigionieri, ri-
 torno' al Cairo, dalquale cauato circa cinquecento fami-
 glie delle più nobili, et più ricche, con tutti i figliuoli e dõ-
 ne, et sustatie loro li mādò in Alessandria all'armata, che
 insieme cò molti ornameti le còducessi à Còstantinopoli.
 Mandouì anchora con diuersi nauily noleggiati grãde
 numero de figliuoli, et dõne restate de Mamaluchi, et ha-
 uendo fermo la partita, lasciato nel Cairo una grossa
 guardia di gèti Turchesche, constitui suo Lugotenente in
 tutto l'Egitto Carerbeio, ilquale dimostrãmo disopra alla
 morte di Campsone essere stato gouernatore in Aleppo.
 Questa elezione perturbò molto Iunio Bassa, ilquale suc-

K

ceduto nel Belagarbei della Grecia, Sinam Bassa parendoli per meriti essere appresso al signore il primo, si hauea promesso tale gouerno, & non potendo sopportare che Carerbeio huomo nuouo li fussi proposto, non potendo per l'indignatione cōtenere l'iracondia, cominciò intrauerando à gouernare le cose che li erano cōmesse per uersamente, et renderle quanto più poteua difficili massime quelle che fussino per dare carico à Carerbeio, di che accortosi Salim, aggiunto à qualche altra cosa che di lui haueua intesa, cominciò ad indignare contro di lui grandemente, di che poi seguì la morte sua, come si dirà di sotto, & hauendo li militi che al Cairo restauno à guardia, domandato che fussi accresciuto loro il soldo, & dal signore suto cōmesso à Iunio Bassa, che ordinassi à Thesaurieri ui lasciaua, lo mettesse ad effecutione, nel partire del signore dal Cairo, mostrando nō se ne ricordare non dette ordine alcuno, onde accadè che essendo partito Salim, et già intrato in Giudea, uenuto il tempo della paga, nō essendo à militi cresciuto il soldo cominciorono à tumultuare contro à Carerbeio, & lui scusandosi ne operò che mādorono loro huomini uolando dietro al signore à querelarsene, liquali trouatolo uicino à Hierusalem, esposto come ne pagamenti (allegando i Thesaurieri non hauere ordine) nō haueano riceuuto cosa alcuna fuori dell'ordinario, & sopportando grande spesa non era l'ordinario bastate al uiuere, alterato grandemente Salim che l'ordine lasciato nō haueffi hauuto effecutione, & aggiunto à questo molte altre querele che di Iunio ne maneggi al Cairo haueua hauute, massime circa le famiglie mandate in Constantinopoli, si cōmosse

in fo
stran
tran
sco Ca
gouern
lasciari
dia de
la sor
cilicia
Volent
ne del
sia, do
mata, i
Conflan
mo quell
Castoria
stette al
Roman
fatto tr
fe cond
fra Gal
che dug
corredi
molte m
me, laqu
si per an
allhora
apparat
stando
remo p

in forma che fattolo uenire à se, ripieno di furore lo fe strangolare, & ordinato il gouerno della Palestina si transferì in Soria, & constituito gouernatore di Damasco Gazelle futo de Capitani di Campsone, prouidde di gouerno Aleppo con tutte l'altre terre della prouincia, lasciando le fortezze prouedute d'artiglierie, et di guardia de suoi huomini. Et uolendo prouedere alla difesa de la Soria anchora contro al Sofi, lasciò Mustafa Bassa in Cilicia à pie del monte Tauro con quarātamila caualli. Volendo dipoi ritornare à casa, costeggiato tutte le mari ne dell' Asia minore si cōdusse in Bitinia alla città di Bursa, donde uenuto di Nicomedia, trouato nel golfo l'armata, imbarcato con tutte le gēti d'Europa, nauigato in Constantinopoli, & mandato le genti alle stanze consu- mò quella uernata in uisitare la Grecia, & fermossi in Castoria, mostrando di pigliare piacere delle caccie uistette assai, dipoi come uenne la primavera ritornato in Romania, dette ordine di preparare l'armata di mare, e fatto trarre dell'arzana le Galee, Fuste, & Palandree le fe condurre tutte nella Propontide, & in breue tempo fra Galipoli, & Constantinopoli, si trouò in mare più che dugento Galee, senza li altri legni con tutti li loro corredi, & armamenti: & hauendo mandato alle Foglie molti maestri, fe tagliare una somma grande di legname, laqualcosa dette opinione che tale armata si ordinas- si per andare à cōbattere l'Isola di Rodi, non ostante che allhora, & poi sieno suti molti che habbino creduto tale apparato nō per Rodi, ma per Italia, finalmente non re- stando al fare uela altra cosa, comandato la ciurma da remo per uogare, l'hauena di già condotta uicino alla

marina, & aspettando ciascuno che in breue giorno dato loro dinari, & imbarcatoli la facessi nauicare, in uno istante senza che se ne intendessi la causa, uenne comandamento che dismesso l'armata, licentiate tutte le genti si douessi disarmare, ondè ricercato quello che l'haueffi mosso dopo' uno tanto apparato, & spesa risoluto l'armata leuarsi dall'impresa, nõ si essendo ne allhora, ne poi potuto intendere altra cagione della mutatione sua, è su to ferma opinione de più, che fussi causata da impedimento di malatia soprauenutali, ilquale poi che hebbe disarmato ridotto in Andrinopoli, et mostrando d'andare à piacer à caccia riducendosi all'intorno à certi casali, consumò quello restante della state, l'autunno, & la uernata seguete, dipoi scoperto seli nelle rene certa apostema incancherita, mangiandoli la carne se una piaga si grande che ui entrava drento una mano, et tagliauano à torno à torno la carne in modo fortificata che la non sentiu. Ne io uoglio in questo luogo lasciare una cosa notabile, che di lui da uno Persiano di religione maomethista in Firenze mi fu riferita, usando con lui nel demandarlo, per interprete, Giouanni Cerini nostro cittadino. Et questo è che aggrauando di contiauo nel male, hauendo un giorno posato il capo su la coscia di Perino Bascia li disse. Perino io mi consumo, & uo alla morte senza remedio, su lequali parole preso occasione, et animo il Bascia li disse Signore se tu conosci che tu se di questo male per morire, perche non prouedi di dispensar quelle facultà che à tua instantia son sequestrate in Bursia, come robe delli agghiammi sudditi al Sofi tuo inimico, le quali essendo di ualuta di qualche centinaio di migliaia

P
ia di d
& dep
uno d
dale, d
honor
mia me
et repli
le si re
corda d
comro
refliti
proced
robe, che
quella lo
dotto in F
à cõf
mile cas
so di com
lim cõf
tebre l'a
do in ott
impose f
unico fig
stia si er
il quale
lando l'a
speso al
lo, ne si
Bassa cas
transfer

ia di ducati d'oro, come tu sarai morto, saranno robbate, & depredate, non sarebbe meglio che tu le conuertissi in uno asmorato? che è appresso di noi, come dire un hospedale, alquale Salim rispose. dunque uorresti tu, che io mi honorassi della robba d'altri cōuertēdola in opere pie in mia memoria, & cōmendatione, ilche io nō uoglio fare, et replicādo Perino, che uuoti che se ne facci? Rispose che le si restituischino à quelli musermāni di chi sono: & ricordādoli ancora che ui era circa tre milia ducati d'uno courro Fiorētino figliuolo di Tomaso di Aiolfo, disse, se li restituischino, & così fe fare il commādamento, dal quale procedette poi la restitutione delle sete, danari, & altre robe, che in Bursa erano state in sequestro molti anni, et quello lo referi, hauendone rihauuto somma, ne hauea cōdotto in Firenze dua fardelli di seta, & questo sia detto à cōfusione de nostri principi christiani, ne quali in uno simile caso, credo che difficilmēte si trouerebbe uno remorso di coscienza tāto effatto, ma tornādo à proposito, Salim cōsumato da q̄sta infirmità alla fine del mese di Settembre l'anno della gratia Christiana M D XX. hauendo in otto anni ch'era regnato operato tāte stupēde cose, impose fine alla uita, al quale succedette Selimanno suo unico figliuolo, giouane di grāde expectatione, p la modestia si era in lui ueduta, et di età di circa XXVIII. anni, il quale trouādosi nella Natalia, & sendoli portato uolando l'auisò della morte del padre, stette al principio sospeso al crederlo, temēdo nō fossi finto dal padre p tentarlo, ne si uolse mouere à uenire in Grecia, fino che Perino Bassa caualcatoui, nō solo uell' accertò, ma lo costrinse à transferirsi subito à Constantinopoli, doue arriuato futo

COSE DE TVRCHI

riceuuto, & coronato senza oppositione alcuna imperato
re pacificamēte cō gratia grandissima, & uniuersale di
tutti i popoli prese il gouerno, usando in tutte le determi
nationi sue il cōsilio di Perino Bassa, ilqual nō altrimēti
ch'el padre reueriua. in questo mezzo publicata si la mor
te di Salim in Egitto, & in Soria cōmosse grādementi li
popoli di quelle prouincie, & Gazzelle, suto preso dalla
ambitione entrato in oppenione di poter recupare l'Egit
to, & la Soria, & restituire la forma antica dello stato
de Māmalucchi sotto li soldani, fatto tumultuare la cit
tà di Damasco, & occupatala, apertamente se ne fe signo
re, rebellādosì da ogni ubbediēza delli Ottomāni, laqual
cosa intesasi p le prouincie, usciti fuora uì concorse tutte
le reliquie de Māmalucchi, che per l'Asia, & Africa era
no occultati, & sparti, & seruato l'ordine antico lo cre
rono Soldano, ilquale fatto tutti li preparamenti potette
per constabilimento del stato suo, raunato buono nume
ro di gente Arabesche, & delle prouincie uicine, mandò i
suoi Ambasciadori al Cairo, à pregare, & cōfortare Ca
rerbeio ad uolere cōcorrere cō lui à liberare lo stato Mā
maluchesco, offerédoli cōcedergene quella parte uolessi si
no à cōstituirlo Soldano in loco suo, Carerbeio dato alli
oratori audiēza publica, inteso quello domādauano, sen
za dare loro alcuna risposta, cōmādò à ministri suoi che
li douessino tagliare à pezzi, & hauēdo ancora fatto tē
tare Aleppo, & le altre città di Soria, nō ne trouo alcu
na, che uolessi cōcorrere à seguirlo, il perche deliberato
defender si per se stesso, attese raunare genti di tutte le
parti, onde ne potette trarre, & uenuto in Grecia l'au
iso della rebellion di Damasco, Solimano uì fe subito ca

ualca
guar
uallo
co di
seru
Dama
do p
batter
re, che
mico,
la ter
mic,
& cō
mente,
quelli po
sino grā
hore su
parte d
loro, all
do di lo
quasi ra
giare l'
turchi,
uallo fu
nia di s
linomin
resta de
dò subit
fatto al
il Bassa

ualcare della Cilicia il Belagarbei, che era deputato à guardia dell'Asia minore cò quarāta mila huomini à cavallo, ilquale intrato in Soria, futo seguitato dal prefetto di Aleppo, & da tutte le città della prouincia, cò l'esercito ordinato in battaglia si appresentò nel cospetto di Damasco, doue nò prima fu arriuato, che Gazzelle hauèdo p unico rimedio deliberato di tètare la fortuna del cò battere, & uolere piu tosto còbattendo cò dignità morire, che aspettare di potere uiuo uenire in potestà del nemico, messe insieme tutte le gèti si trouaua, & uscito della terra andò cò grāde animo & impeto à trouare li nimici, liquali fattisi ināzi appiccorono subito la battaglia, & còbattendosi dall'una parte, & dall'altra gagliardamente, fu tanta la uertù, & peritia di Gazzelle, & di quelli pochi Māmalucchi li restauano, che nò ostante fos sino grādemente nel numero superati, nòdimeno per piu hore sustēnono in modo l'impeto, che nò si lasciorono in parte alcuna disordinare, ne muouere un passo dal loco loro, alla fine hauèdo morto grā numero de nimici, sendo di loro ancora morti molti, & quelli che restauono quasi tutti feriti, nò potèdo (uinti dalla lassezza) maneggiare l'armi, & trouādosì circòdati à torno à torno da turchi, còbattendo uirilmēte, & caduto Gazzelle da cavallo fu morto, et li altri dissipati nò hauèdo cò la fuga uia di saluarsi, uolsono con l'arme in mano da ualenti huomini morire, in modo che pochi ne uenono uiui in potestà de nimici. Riceuuto Mustafa Bassa la uittoria s'andò subito à presentare alla città, & gli Damasceni non fatto alcuna resistenza, aperto le porte riceuerono dētro il Bassa con quelle genti che uolse, ilquale intrato dentro

COSE DE TVRCHI

con pochi, uolendo saluare quella terra, & conseruare i
mercantanti, che di tutte le parti del mondo ui concorrono
ad essercitare le loro mercantie, perdonato à terrazani,
& confermato loro li capitoli, che da Salim erano stati
loro dati, alloggiò tutte le genti fuora della città, &
lenato per questa uia tutte le reliquie de Mammalucchi,
la Soria, & tutte l'altre prouincie d'Egitto soliti ubbedire
à Salim cōstituite in pace sicure, restorono sotto l'impe-
rio delli Ottomāni al gouerno di Solimano loro Signore.

IL FINE.

A B C D E F G H I K

Tutti sono quaderni eccetto K duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

COMMENTARIO DELLE COSE DE
TVRCHI, ET DEL S. GEORGIO
SCANDERBEG, PRINCIPE DI
EPIRO, CON LA SVA VITA,
ET LE VITTORIE PER LVI
CONSEGVITE, ET LE
INESTIMABILI FOR-
ZE, ET VERTV' DI
QUELLO, DEGNE
DI MEMORIA.

S Canderbeg Prencipe di Epirro fu figliu-
olo del S. Iuan Castrioth, che signoreg-
giava quella parte di Albania, laqual si
chiama Emathia, & Tumenestia: & la
matre di esso Scand. chiamata Voisana,
fu figliuola del S. di Pollogo, che è una parte della Mace-
donia et Bulgaria. Questo Iuan fu huomo forte magna-
nimo & nell'arte militare molto pratico et essercitato.
hauendo costui da guerreggiare cō Amorathbeg Ottoma-
no Prencipe de Turchi, et uedendo che esso Amorath s'era
fatto molto potente nella Grecia, & nell'Albania, talmen-
te che alla fine nō haria possuto resistere alle sue forze,
fece pace cō lui, & per pegno & ostaggi li diede li suoi
figliuoli, cioè Repossio, Stanissa, Cōstantino, & in somma
questo Scand. ch'era chiamato prima Georgio: ma dipoi
esso Amorathbeg tirāno lo fece circōcidere in pueritia, et
porgli nome Scanderbeh, che in turchesco uol dire Alef-
sandro signore: perche Scāder, significa Aleśādro, et beg
signore: & così successiuamēte il Turco lo fece ammae-

A

COSE DE TVRCHI

strare secôdo il rito et costume della setta Mahumetana.

Amorathbeg ueramente mostrò di fare grande allegrezza, quando scād. fanciullo di otto anni arriuò alla presentia sua: et così uedendolo di bellezza et aspetto signorile, fece fra se giudicio, che se egli longa uita hauesse hauuto diuèterebbe un'huomo al tutto eccellente: et per questo deliberò di nō lo rimādare altramente à casa del padre, ma di retenerlo più presto nella sua corte, accioche fatto grāde se ne potesse seruire ne suoi bisogni: et così lo diede in custodia à huomini ualentissimi, che ne hauessero buona cura, et l'insignassero costumi et lettere; prouedendoli di cose da uiuere, et al uestire, si come fusse proprio suo figliuolo. Quando poi scand. fu alquāto cresciuto, si dilettaua di caualcare, et correre, essercitandosi insieme con li cōpagni con lanze, & spade senza taglio: & sempre così à piedi, come à cauallo ciascuno era superato da lui: et massimamēte alla presentia d' Amorath, che molto si dilettaua uedere tali fanciullesche battaglie, et faceua festa incredibile p tātā gagliardia di scād. che remaneua sempre uittorioso. Guerreggiādo dipoi esso principe Turco cō più Signori douūque andaua cō l'esercito, sempre menaua seco scand. ilquale nel cōbattere con li nemici, cō tātō animo, et ualore si portaua, che tutti li Turchi marauigliati fra loro diceuano, se egli si cōduce all'età perfetta, homo nō fia, che cōtra lui possa resistere. Venuto scand. all'età di anni. xix. fu fatto dal grā Turco Sanzaco, che uol dir cōdottiero: et li fu data cōdotta di cinq; mila caualli, et più uolte cō titolo di capitano, detto in Turchesco Bassa, fu mādato contra li suoi nemici; dandogli in cōpagnia molti altri Sanzachi, che

deueſſero rendergli obedientia, et riceuere da lui ogni caſtigo, quādo altramēte faceſſero: et quādo fu mādato in quella parte dell' Aſia minore chiamata Natolia, hauēdo più uolte cōbattuto cō la parte auerſa, ſempre reſtò uincitore con grādiſſima occiſione delli nemici; onde cōquiſtò molti luoghi di quella prouincia, & li meſſe ſotto il giogo, & obediētia del Turco; ilquale da indi ināzi uſa ua dire publicamēte che Scād. era il ſuo braccio deſtro, il ſuo occhio, il ſuo cuore, et il uero et ſecuriſſimo deſenſore et augmētatore del ſtato ſuo: et per queſto tutti li altri Turchi molto l'amauano, et ne faceuano grāde ſtima. Eſſendo dipoi Scād. di anni. xxv. et ritrouādosi in Andrinopoli, appreſſo il preſatto principe Turco, et molti aleri ſignori, arriuò li un fortiſſimo Tartaro, et di aſſai grande ſtatura; ilquale à huomo per huomo deſfidò tutti li ualenti ſoldati Turcheſchi: et cō tutto ciò nō hebbe animo alcun di loro à reſpōdergli, perche hauēua publica fama di hauer hauuto ſempre uittoria, & hauer morti molti huomini in ſimil cōbattere. Vedendo Scād. ſimil coſa, & nō uolendo ſopportare tanta audacia, fece ſubito intendere al S. Turco, & à tutti li circōſtanti, che uoleua affrontarſi col Tartaro: ma il ſignore con tutti li altri Turchi per modo alcuno nō uoleuano conſentire, anzi tutti inſieme grādemente ſe n' attriſtauano: pure per la ſua inſtancia (ma con grāde fatica) hebbe la domādada licentia: & coſi ad occhi ueggienti de popoli quaſi innumerabili, cō animo molto ſicuro andò à ritrouar quel Tartaro; ilquale quaſi ſbeffandolo come Golia ſbeffaua David, diceua increſergli cōbattere con un tal giouane. Allhora Scād. fortemēte ſdegnato fu alle mani

A ij

COSE DE TVRCHI

con quello; et tãto operò che alla fine più ualse la gagliar dia del giouane, che quella del Tartaro, pche questo mor to et quello rimase uittorioso. In quel di Amorath an dò à Bursa città di Bitinia, doue duoi soldati della Per sia, l'uno chiamato Iaia, et l'altro Zāpsa, fecero una disfi da simile quasi alla prima del Tartaro, et differēte solo, perche uoleuano cōbattere à cauallo con lancia, spada, et targa. Dilche Scand. al primo inuito si messe à cōbattere con Iaia, et così cōbattēdo, fu à tradimēto assaltato dallo iniquissimo Zampsa: ma nò per questo isbigottito, anzi assicuratosi nella sua destrezza, e cōfidatosi in Dio, ripre se più forza, et maggior animo; et quasi in uno instan te diede morte alli duoi soldati Persiani. Onde per si bel la proua fu molto honorato da tutti li circostanti.

Venendo dipoi li Vngari à guerreggiare col Turco, & à dāneggiare il stato di quello, Scand. fu mādato Ca pitano cō grāde essercito cōtra l'impeto loro: et in tale impresa si portò tãto astutamēte, & con tãta prudētia, che li Vngari senza pūto cōbattere se ne ritornorono in drieto. Hauena costui tenuto, et cōtinuamēte teneua ap presso di se, una moltitudine de Christiani del patre; li quali ad ogni hora l'amaestrauano della fede christiana receuuta nel sacrosanto battesimo; & però prouide che li christianissimi Vngari senza altramēte uenir alle ma ni, se ne ritornassero indrieto: onde allhora se ne ritor nò sano & saluo con tutto l'essercito in Andrinopoli, do ue fu molto carezzato dal S. Turco: e cō assai doni som mamēte honorato: et il Turco alla presentia delli più fa miliari diceua, che li Vngari impauriti per la uirtù di Scād. s'erano dileguati: et pregaua Scād. che douesse chie

derli qualche gratia; ma Scād. modestamēte li risponde-
ua, chel domandaua solamente la sua bona gratia, & di
quella sola si cōtentaua. Posto fine à questi ragiona-
menti, fu portata la nuoua come il S. Iuan padre di Scā-
derbeg era passato da questa uita: onde subito il S. Tur-
co espedito un suo Capitano chiamato Sebalia, et con es-
sercito lo mādò in Albania; ilqual ariuato prese Croia
con tutto il stato del S. Iuan; pur in nome delli ostaggi
di quello: facēdo intēdere à tutti, chel S. Turco, tosto da-
rebbe quel stato à qualch' uno delli figlioli del padre de-
funto: ma il Turco dipoi niēte fece di quāto il Bassa per
parte sua hauea dato intēctione alli popoli, anzi preso così
quel stato, lo ritēne per se medesimo, et fece occultamēte,
& con grāde impeto morire di ueleno tre fratelli di Scā-
der, & lui teneua con buone parole, tenendolo in speran-
za, & pregandolo che per buon rispetto hauesse alquan-
to patientia; perche subito espedito certe imprese, li da-
rebbe ogni cosa, et gli presterebbe ogni fauore: ma Scād.
come sapientissimo, & che conosceua bene l'intentione
sua esser piena di crudeltà, et d'ingāno, mostraua di con-
tentarsi assai della sua uoglia: nōdimeno, dentro era ri-
pieno d'ogni dolore; ne mai altro di & notte pensaua
che ritrouare alcun modo, mediante ilquale potesse insi-
gnorirsi del stato paterno, & uiuere liberamente, & da
Christiano: tātò più chel nō haueua alcuna sperāza, chel
S. Turco lo liberasse & lo lasciasse tornare nel stato pa-
terno. Dopò queste cose, essendo di già passato l'anno,
li Vngari per esortatione di Papa Eugenio, un'altra uol-
ta si mossero con essercito potentissimo contra il S. Tur-
co in fauore del Despoth della Seruia: ilche inteso il Tur-

COSE DE TVRCHI

co messe insieme tutto l'essercito suo, et mandò capitano
contra li Vngari il Bassa della Romania; dandoli in cō-
pagnia Scād. accioche mediāte la sua gagliardia potesse
cōseguire indubitata vittoria: ma per cōtrario Scand.
pregaua Dio, che facesse li Vngari vittoriosi. Alla fine
essendosi cōbattuto tra li duoi esserciti appresso il fiume
chiamato Moraua, tanto fu l'ingegno, & il ualore di
Iāco da Huniad Vaiuoda, ouer capitano generale di La
dislao Re d'Vngaria, che l'essercito Turchesco fu p Dio
gratia superato & rotto, con strage & uergogna gran-
dissima delli Turchi: dellaqual vittoria quanto Scand. si
rallegrasse, à pena dir si potria: ma con tutto ciò, esso co-
me astuto si fuggì con li altri Turchi per suo honore in
loco secreto, & molto sicuro: dipoi uenuta l'oscura not-
te, il principal cancelliere del S. Turco lo uene à trouare
et li disse. O Scād. che fai qui tu, che mai più sei stato ue-
duto fugire? Scand. come prudente rispose, che l'humana
potentia nō può resistere alla uolontà diuina; onde bi-
sognaua hauer patientia: & detto questo, Scand. fece pi-
gliare il cācelliere, & metterli li ferri à piedi: dilche es-
so assai più marauigliato diceua, questo parerli molto
strano, rispetto alla bona sua fede, & al non hauer mai
fallito contra il suo S. Turco, ne contra il suo Scander.
Allhora Scand. sorridendo rispose, che non per altro così
lo riteneua, se non perche nō fuggisse, & perche gli fa-
cesse una lettera di buono inchiostro da parte del S. Tur-
co, dirizzata al rettore di Croia, che subito consegnasse
la terra à Scand. come à rettore in nome del Turco: &
che uoleua, che esso cancelliere ne andasse egli seco, che lo
farebbe molto maggiore, che egli di presente nō era; &

lo reputarebbe per buono & caro fratello. Il cancelliere allhora con uiso turbato rispose, chel nò uoleua per niente scriuere cotal lettera. Ma Scand. subito tratta fuori la spada, minacciaua d'occiderlo, se prestamente non la scriueua: onde il pouero cancelliere tutto humiliato & sbigottito, subito prese per paura il foglio, & secondo l'intento di Scand. scrisse quella lettera in lingua Turchesca, senza potere però ingannarlo, perche Scand. molto bene intendea la lettera, & lingua Turchesca, Arabesca, Greca, & Schiauona. Fatto questo Scand. confortaua il cancelliere à uoler andarsene seco: ma esso recusando del tutto, fu subito fatto morire; accioche non andasse à referire al Turco la cosa: & così fu interrotto il disegno suo. Allhora Scand. con trecento giouani Albanesi molto fidati et ualenti, che erano stati al seruitio suo, & pratici nella guerra, si messe in uia: & caualcando molto cautamente, & con gran prestezza, arriuò in Albania doue erano alcuni soldati del S. Turco; liquali con ciera allegra fece cenare con lui: et dopò molti piaceuoli ragionamenti li domandò se per sorte sapessero la cagione della sua uenuta; liquali risposero che non sapeuano niente. Allhora Scand. raccontò loro chel signor Turco per buon rispetto, lo mandaua ad iscambiare il rettore di Croia; Onde tutti insieme con allegra fronte risposero, che credeuano molto maggior cosa di quella, sapendo chel S. Turco l'amaua quanto fratello: & uno di quelli si offerse d'andare in compagnia del mandato di Scand. ad auisarne la mattina seguente il rettore di Croia: dilche Scand. fu molto còtento: et così quelli andorno subito à Croia. Inteso ch'heba

A iij

COSE DE TVRCHI

be il rettore il tenor della lettera, ordinò di fare, et mese ad effetto quanto li era cōmesso. Venuto dipoi Scand. nella città di Croia, fece leuar via la bandiera del Turco, & ui fece mettere la sua con l'Aquila nera, con duoi capi in campo rosso, gridandosi per tutto uina Scand. & così fece amazzare tutti li Turchi che non si uolsero batizzare: & fra quattro giorni recuperò tutto il stato paterno: ma in capo di uinti giorni s'insignorì di tutto il paese chel S. Turco hauea di già acquistato in Albania, & fece tagliar à pezzi tutti li Turchi che inui si trouarono; si che quasi in uno instante diuentò principe d'Albania: onde haueua ogni anno di rendita ducento mila ducati, cōputando le salare uicine à san Nicolò della pietra, oue Cesare Dittatore, con Pompeo suo genero Capietano general de Romani, fece così crudeli battaglie.

Vedendosi li Albanesi liberi dal Tiranno, & fuori della sua maluagia & crudel potentia, & leuati dal graue giogo dell'infideli, in ogni luogo ringratiuano, & lodauano Iddio, & per tutto si gridaua uina longamente Scand. nostro signore: & in pochi giorni Scand. trouò hauer raccolti, & poter metter insieme quindici mila Albanesi bellicosi, & forti; parte à cauallo, & parte à piedi: & così ordinatamente deputò li huomini attati all'amministrare ragione, & al gouerno delle terre, & luoghi del suo paese, nell'anno del nostro Signore. M. CCCCXLIII. & nell'anno di Scand. dalla natiuità sua. XXXIII.

Hauèdo il S. Turco inteso l'astutia di Scād. e la vittoria delli Vngari, ne prese tãto dispiacere, che altro tãto giamai in sua uita nō hebbe: onde si deliberò farne uēdet

ta, & adoperare contra Scander ogni possanza sua: ma Scand. huomo prudentissimo, auisato de si nemica intentione del Turco, se n' andò in Alessio città d' Albania, che era allhora sotto la S. di Venetia; oue à sua richiesta fecero dieta tutti li Signori, & principi piu potèti dell' Albania: de liquali l'infra scritti furono principali cioè. Aranzith Cónino, che fu poi socero di Scand. Andrea Thopia, Paulo Ducagino, Nicolo, Pietro Spano, Lech Dusmano, Lech Zacharia, & gli magnifici Rettori dell' inclita S. di Venetia; alli quali Scanderbeg, parlò in questa forma. Magnifici signori & padri honorandi: nò dubito che à uoi sia cosa notissima con quanta inimicitia, & odio, gli turchi perseguitino la fede nostra Christiana santissima, & quanto sieno inimici d' ogni uertù, & specialmente, che mai nò offeruano la fede promessa; & se hauessero possanza, metterebono tutti li Prencipi Christiani à fil di spada, come per esperienza qualche uolta s' è uisto, quando Iddio per li nostri peccati l' ha loro permesso: pur per la gratia del uero et omnipotente Dio, io ho discacciati li usurpatori del stato paterno, & ho tagliati à pezzi tutti li turchi, che mi hāno uoluto resistere: & appresso, ancora d' acquistato tutto quello, ch' el S. Turco possedeva nel l' Albania, come è manifesto à ciascuno. Per il che uostre eccellètie possono tenere per cosa ferma, che quel cane rabioso, si sforzerà cōtra di me adoperare ogni possanza, & mi serà subito adosso: & se per sorte (ilche Dio nò cōsenta) mi superasse, uerrà immediate alli danni uostri: però conforto & prego le uostre altezze, che per amor di Dio, & della nostra fede santissima, dipoi per ogni debito di carità, si degnino unire meco le forze loro: & se nò

COSE DE TVRCHI

gli paresse far questo, per esser così in pace col Turco, gli pregò sommamente, che li piacesse starsi da parte, non dādo al Turco aiuto, ne à me impazzo: et di questo si degnò darmi benigna risposta: perche spero ogni modo defendermi con la destra della maestà diuina, da un tanto tiranno. Allhora tutti quelli signori di Albania insieme con gli Rettori dell'inclita Signoria di Venetia, si ritornò à parlare fra loro in secreto, & consultata molto la importantissima causa, fecero à Scanderbeg questa risposta. Eccellentissimo signor Georgio buon figliuolo & nostro fratello, quanto alla età: ma honorato padre quanto alle uertù & dignità. Noi habbiamo molto bene intesa, & considerata la tua giusta, & assai necessaria dimāda, piena d'ogni prudenza, et dignissima al tutto d'esser essaudita: & però ti facciamo sapere di comune concordia, che siamo deliberati unirci teco per sempre, & reputar il tuo stato nostro, & il nostro tuo: & così ritrouarci nelle allegrezze & nelli affanni: & oltre à questo ti facciamo nostro general Capitano, perche tu ci sia defensore della cara libertà; sperando nel sommo Iddio, che non sia potēza tale, che alla santissima nostra unione possa resistere: sta adunque allegro & di buon animo, & prouedi pur à quanto bisogna, & cōmanda, che noi non siamo per mancarti; & così ogni anno ti assignaremo prouisione di denari, & di quanto sera possibile à noi. Conclusa questa lega santissima, gl detti Principi d'Albania stettero à pranso con Scanderbeg loro nuouo signore, ringratiando Dio di tanta concordia, & parte di loro ritornò con buona licentia alle lor prouincie, & parte accompagnò Scanderbeg fino in Croia.

Vna breue dichiarazione delli principali signori dell' Albania, inclusi in gli antedetti, & dell' origine sua.

Eorgio Castrioth, detto Scand. pre nominato Capitano generale di tutti gli altri, merita d'esser posto il primo. Dopò lui il suocero suo, che fu Aranith Connino, dipoi li figliuoli di Musachio Thopia, chiamati da molti li Carlouich, liquali in lingua Schia= uona significa gloriosa, che denotano figliuoli di Carlo, perche discesero della casa di Franza: dipoi furono li signori Ducagini, & li incliti S. spani, li S. Cernouichi, & li Dushmani. Ma la inclita S. di Venetia per fauore della prole detta Angelo, discesa dalla casa imperiale di Constantinopoli, che sino al presente p questa uia, & p quella del despoth della Seruia, & ancora nel uincolo di cōsanguità con la inclita Margarita di Monferato, dignissima Duchessa di Mantoa, hebbe oltre all' altre cose da prima à quella notissime, assai particole di Albania, & specialmente Drinasto, Antiuari, & Croia: & possiede ancora al presente Antiuari con Dolcigno, & altri lochi che nō hanno piegati li ginocchi auanti l' idolo Baal, cioè Maumeth, così Dio li donasse gratia nel pio disporre di far uenir gli turchi, & gli altri infideli alla fede nostra santissima: ò almeno farli perder tanto crudele & gagliardo uigore, come soleano perdere alla presentia di Scand.

Potria qui chieder alcuno, doue habbe origine l' Albania? Dunque sappi che Plinio nel suo libro delli huomini illustri al terzo cap. dice, qualmente Tullo Hostilio terzo Re de Romani, destrutta la città Alba, che non era troppo distante da Roma, & era spesso à quella auersaria, co=

COSE DE TVRCHI

mandò che li Albani uenissero à Roma: assai de quali (come da molti si dice) andorno nelle parti dell' Asia, & habitorno fra li popoli di quel paese, che è fra li monti Iberi, & Caucaſi. Così cresciuti & moltiplicati li Albani si di tempo in tempo, fu chiamato quel loro paese Albania Iberia, laquale è descritta da esso Plinio, nel. vi. lib. del l' historia naturale, al. 3. cap. Dalla qual si partì una parte di Albani, & uene in Europa: delli quali alcuni habitorno in Epirro, alcuni in Macedonia, alcuni in una parte di Liburnia, che in questi tempi si chiama Eſemptia inferiore, uicina à essa Macedonia, & Epirro: & alcuni habitorno in una parte della Dalmatia & Illiria, che si chiama Eſemptia superiore uicina à essa parte di Liburnia: nelli quali sopradetti paesi, sendo per longo tēpo cresciuti & moltiplicati detti Albanesi, fu fatto di tutte quelle regioni una sola prouincia in un corpo, chiamata Albania per causa di essi Albanesi, che dettero così nome à quelli paesi. Alcuni aggiōgono, che l' Albania sia discesa dal nobil sangue di Frāza, forſi per quel segnale, che si uede natural amicitia fra li nobili Fracesi et Albanesi, laqual cosa si tiene ben uera, circa molti delli prencipi suoi, come sono li signori di Durazzo, cognominati Thopia della descendentia di Carlo magno antedetti, chi per uia del Meſchino, chi per altra uia: et per segnale, nella città di Croia Carlo è scolpito di pietra uiua in loco dignissimo. altri si tēgono discesi da Grifone di Altafoggia, come li S. Ducagini. altri poi della Spagna, come si dice delli S. Spani.

Sappi dunque ciascuno che questa nuoua Albania così descritta, & dichiarata in tate particole, giace in Europa, & si troua tanto fertile & abbōdante di quello, che

fa biſog
produce
moſi, et
dono
modo co
giu toſto
ne uergo
è preſſo
Puglia:
glia. &
gloria di
queſto m
Dopo
in Andria
der il quale
to li diſſe,
era lui con
der. ſenza
mila de ſu
ti li turche
ſima orati
to animo a
rio, ſe non
pragioni
mondo ro
roſi ſoldati
fattoſi il ſeg
fu il primo
ando contr
fine del con

fa bisogno al uiuer humano, quanto proferir si possa, & produce huomini naturalmente tanto strenui, forti, animosi, atti, & ualenti in ogni scientia, & arte, che apprendono (& specialmente di guerra) quanto dire si possa: in modo costanti, et nella fede delli propri loro signori, che piu tosto esponeno la uita à ogni pericolo, che patir d'ano ne uergogna di quelli. L'ultima parte di questa Albania è presso al mare Adriatico & Ionio, & guarda uerso la Puglia: si che da Durazzo sino à Brindizo fa cento miglia. & dalla Valona sino à Otranto sessanta miglia per gloria di Dio, & commodo di suoi fedeli Christiani. In questo mezzo torniamo à proposito.

Dopò queste cose una spia di Scand. che si ritrouaua in Andrinopoli: doue era il S. Turco, uene à trouar Scander. ilquale allhora era arriuato nel suo paese, et in secreto li disse, che Alibeg Bassa del principe Turco ueniua cōtra lui con quaranta mila turchi à cauallo. Allhora Scander. senza indugio caualcò uerso li suoi confini con. xv. mila de suoi di già raccolti Albanesi: doue essendo arriuati li turchi, circa un miglio lontani, Scand. fece una bellissima oratione al suo essercito, mediante laquale misse tanto animo alli suoi soldati, che non haueuano altro desiderio, se non d'affrontarsi con li nimici. in questo mezzo sopragionsero li turchi con tanto strepito, che pareua chel mondo rouinasse, ma il fortissimo Scand. con li suoi ualerosi soldati non restaua però d'affrontar li turchi, anzi fattosi il segno della croce, cridò forte, seguitemi. Et così fu il primo à cōbattere, & con tanto impeto & ualore andò contra li turchi, che fra poco tēpo li ruppe: & alla fine del combattere, si trouorno morti. xxij. mila turchi,

COSE DE TVRCHI

Et mille furono presi uiui, ma delli Christiani assai feriti, Et ceto ne furono trouati morti, et tutta la preda de li denari, caualli, et altre spoglie de turchi fu presentata al S. Scand. ilquale subito fece distribuir alli suoi soldati, liquali in quel di quasi tutti allegramente mōtorno à cauallo. Nel giorno seguente Scand. misse insieme tutto l'essercito Et per una giornata trascorse nel paese del S. Turco: Et fece tagliare à pezzi quanti turchi si ritrouor no, et ogni cosa fece ardere. In quel mezzo Alibeg Capita no sopradetto arriuò in Andrinopoli, et dal précipe Tur co hebbe grã reprehensione delle cose tãto mal gouernate.

Ladislao Re d'Vngaria, che di già s'apparecchiua di andare ad un loco chiamato Varna per combattere con Amorath, intesa tanta uittoria, scrisse à Scand. che andas se in soccorso suo, con quel numero di soldati, che li pares se à proposito: onde Scand. letta la lettera, subito fece chia mar li principali soldati suoi, Et in loro presentia fece leggere essa lettera, Et domandò il loro parere: liquali di cōmune consenso risposero, deuersi seruire il Re serenissi mo, per distruggere al tutto il nimiciissimo Turco. Allho ra Scander. scrisse indietro al Re Ladislao, che aspettasse tutto il fauore, Et aiuto à lui possibile. Et così Scander. aiutato da Paulo Ducagino, Et da altri signori, messe in= sieme altri quindici mila soldati, oltra quelli che lui ha= uea, con liquali era sta superato il sopradetto Alibeg, che in tutto arriuauano al numero di trenta mila: Et così or dinato si messe in uaggio. Ma Georgio Vuconich Des potli della Seruia huomo circa i beni del corpo ualoro= so, Et circa quelli dell'animo assai iniquo, che non prezza ua legge d' religione, così di Maumeth, come di Iesu Chri=

sto; per
rath det
la della
eri milita
nepoti d'
per certe
particol
che li f
serrare
te che n
modo a
In qu
ato an
Angelo,
Varna, de
aspettau
fare nell
confitte
le mani
astuta i
mani: Et
li Vngar
Sentende
rabia, co
ambitio
to l'hono
sire det
drone fo
drone de
ultima

sto; per hauer data per moglie la sua figliuola ad Amora-
 rath detta Hierina, & da altri Catagufina, che fu sorel-
 la della moglie di Alessio Spano, detta Isabetta, & da al-
 tri Milizza sorella di Lazaro, di Stefano, & di Georgio
 nepoti d' Andrea Angelo per uia della loro matre: &
 per certo odio anchora che lui portaua alli Vngari, &
 particolar à Giouanni transilvano, che era stato causa,
 che li fussero ritenuti certi castelli, fece strettamente
 serrare li passi del suo paese, onde ritenne Scand. di for-
 te che non potea senza gran danno della sua gente, in
 modo alcuno passare nell' Vngaria.

In quel mezzo Ianco con li Vngari, & Polachi, diu-
 tato anchora da Giuliano Cesarini Cardinale di Santo
 Angelo, con li suoi soldati si apparecchiava d' andar à
 Varna, doue al tutto era forza còbattere: & Amorath
 aspettava soccorso di nuouì soldati dell' Asia per pas-
 sare nell' Europa: & però non uoleua trouarsi in quel
 confitto, anzi prolongaua, quanto più potea, il uenir à
 le mani. Accortosi di questo il ualoroso Ianco, con tanta
 astutia il teneua trauagliato che li fu forza uenir alle
 mani: & così dopò lunga battaglia, tanta fu la uertù de
 li Vngari, che li Turchi furono rotti & messi in fuga.
 Sentendo questo Ladislao Re, impatientissimo uene in tal
 rabbia, còmosso dalle parole de certi giouani maligni, &
 ambitiosi, liquali diceuano, che Iāco Vainoda uoleua tut-
 to l' honore della uittoria p se stesso, e però li faceua star
 sèpre dètro al squadrone, che isdegnato cò tutto q̃l squa-
 drone fortissimo di .x. mila Vngari, affròtò il grā squa-
 drone del Turco. Doue, dopò crudele battaglia, Ladislao
 uì rimase morto: onde li Vngari allhora che attēdenā à

COSE DE TVRCHI

seguir la vittoria, furono costretti perdere, et uoltare le spalle; tal che Ianco lor Capitano generale si ridusse à casa del prenominato Despoth, come in loco sicuro. ma esso ch'era tutto cagione di tali incōuenienti, per hauer impedito il passo à Scand. fece subito ritenere Ianco in buona guardia, infin à tãto, che li fu restituito ogni castello suo.

Scand. che tutta uia cercaua di passare per il paese del Despoth, inteso si miserando successo, uēne in tãta rabbia, che messe à sacco & à fuoco tutto il paese del Despoth, & così sene ritornò uerso il paese suo: & scontrado per la uia di quelli Vngari scampati dalla zuffa uarnese, mostraua loro assai incre scerne, sendo uenuto in aiuto suo, & à tutti daua denari per aiutarli.

Dopo questo, Amorath principe Turco mādò un suo imbasciadore à Scand. con una lettera di questo tenore.

Scand. per questa mia, io Amorathbeg imperatore di tutto Oriete, non posso salutare poco ne molto, per esser mi diuētato nimico capitale, & tãto ingrato. io con quel amore, che uerso il proprio figliuolo si costuma, ti ho al leuato, & cercato sempre farti honore, & tu à questo modo ti. sei da me ribellato, & mi hai fatti tanti danni, quanto tu stesso sai, & à tutti li altri sono manifesti, ne posso sapere donde questo sia proceduto, se già nō ti fosti meco isdegnato, perche così subito non ti ho restituito lo stato del padre tuo, ouero perche tu hai sempre habuta fantasia di rinegare la fede del profeta Maumeth, & ritornare, come hai fatto, alla fede Christiana in perditione dell'anima tua. Certamente se io hauesse saputo questo tuo desiderio, harei fatto, quanto mi haresti domandato, che tu sai bene (come spesso dir ti soleua) uolerti cōpia

cere

cere in
tue rat
do tu d
uno stato
per certo d
meno, q
facesti i
costretti
cōsentir
tà ti s
parte d
mo agu
gliato, et
animo d
propheta
da mia, d
ti di q
ta, sc
ogni al
to et cin
nō sei p
giarti. Et
hora sta
et imbas
ogni cosa
Andrino
letta q
fece care
imbascia
tenore.

cere in ogni tua richiesta : perche io ero sforzato, per le tue rare uertù, amarti più che alcun' altro: adòque sapèdo tu che io hauena promesso restituirti fra poco tēpo il tuo stato paterno, et hauēdo tu fatto cōtra il douere, sei p certo degno di reprēfione et della disgratia mia: nōdimeno, quādo cōsidero le uertuose opere, che per il passato facesti in fauore et cōseruatione del stato mio, son quasi costretto à mitigare la mia ira uerso di te: et così uoglio cōsentire che tu possiedi liberamēte il stato, che p heredità ti s' aspetta, con q̄sto patto, che tu mi restituiscas quella parte d' Albania, che da altri che da tuo padre, habbiamo aquistata, laquale cōtra ogni douere mi hai così spogliato, et la possiedi contra mia uoglia. Imperò mettiti in animo di restituir mela, altrimēti ti giuro p Dio, p il suo propheta Mahumet, p l' anima del padre mio, et p la spada mia, che uolgerò ogni potere cōtra di te, et scaccierotti di q̄l paese à tuo dispetto: et se bene cāperai forse la uita, serai sforzato à gire mēdicando. Tu sai pur che oltra ogni alra possanza mia, io posso metter in cāpo più di cēto et cinquāta mila cōbattēti, et tu hauēdo pochi soldati, nō sei p resistermi. Questo ti dico, pche nō uorrei dāneggiarti. Et ti ho posto auāti li occhi il bene, et il male. A te hora sta il pigliare q̄llo, che più ti piace: et al portatore, et imbasciator mio Airadin seruo, darai piena fede, pche ogni cosa che à bocca ti dirà, sarà di mia cōmissione. Da Andrinopoli adi. I 6. Zugno. I 444. Hauēdo Scād. letta q̄sta lettera, et udito l'imbasciatore del S. Turco, li fece carezze e honore: et dopò cinq; giorni espedì il detto imbasciatore, et li dette una lettera respōsiua del seguente tenore. Georgio castrioth altre uolte chiamato Scād.

COSE DE TVRCHI

principe delli Albanesi, mada infiniti saluti all'illustrissimo Amaratbeg principe delli Turchi, per Airadin seruo et imbasciator suo, ho riceuuta la lettera, nellaquale per buo principio tu dici no poter darmi ne poca, ne molta salute: onde p risposta ti dico, che se bene paresse p q̃llo è stato cōtra di te opato, che io fussi nemico tuo: quādo si potesse cō ragiōe conoscere, io stimō certamēte che sarebbe più tosto iudicato, che io ti fussi amicissimo: et in segno di ciò ti dico, che alcua cosa nō è al mōdo possibile à farsi laquale io nō facesse p amor tuo, pur che nō fusse cōtra il uoler diuino: e di q̃sto sempre ne potrai far proua, pche io pretēdo esserti amico. Ma se io ho ricupata la mia libertà cō il stato paterno, nō credo in modo alcuno hauerti ingiuriato: appartenēdosi à me solo, et nō à te: oltra che se li Turchi tuoi soldati che stauano in q̃lla parte di Albania, laquale tu possedevi uicina al paese mio, sono uenuti cō armata mano ad affrōtarmi, et se io, come meritauano li ho tutti superati, et cosi aquisatami q̃lla parte, la colpa ueramēte nō è stata mia, ma di loro, ouero di chi li ha spinti cōtra di me: et di più se io ho rotto il tuo essercito che uēne cō Alibeg Bassa tuo, nō credo hauer fatto cōtra il douere, hauēdomi difeso dalle mani di chi offender mi uoleua: et in somma se io ho lasciata la falsa fede di Mahumet, et son ritornato alla uera fede di Iesu Christo, io tēgo p certo hauer eletta la miglior parte: pche offeruādo li suoi santi cōmandamēti io son certo, che l'anima mia sarà salua, et nō (come tu dici) pđuta. Imperò ti prego, che p la salute dell'anima tua ascolti ancora da me un ottimo cōsiglio: piacciati adūq; legere l'Alcorano, cioè il raccolto delli precetti diuini, oue potrai facilita-

mente
za se tu
gioc, si
laqual so
e fuori d
sciasse ill
santo be
allhora
do, et es
tore: dil
fortaria
diseño) et
forte: cio
lamēte qu
tēgo al m
vediti ce
scrini;
do cō li
onde nō
mi ha cō
ragione,
quantuq;
me tocca
stato con
conforta
le terre, e
all'infide
che altri
do: et
li Christi

mente accorgere chi di noi sia in errore: et così ho speranza se tu uorai drittamente cōsiderare, che uinto dalla ragione, ti sottometterai alla sacra santa fede Christiana: nella qual sola, tutti li homini che saluar si cercāo, si saluāo, e fuori di q̃lla ogn' altro si dāna. Dio uolesse, che tu ti lasciassi illuminare dal Spirito Santo suo, e che tu uenissi al Santo battesimo, e cominciasse à uiuere da Christiano, che allhora harei caro uederti il maggior principe del mondo, et esserti (come già son stato) bono amico, e fedel seruitore: dilche in bona parte ti puoi accorgere p̃ q̃sto mio cōfortarti. Onde ti cōcludo che (nō ostante l' essermi da te difeso) ti sono amico: e ti prometto se fai q̃llo, à che ti cōforto: cioè se ti farai Christiano, che io ti restituirò nō solamente quella parte che mi domadi, ma ancora ciò che io tēgo al mōdo, et ti sarò sempre buō seruitore: altramente rēditi certo, ch' io nō posso fare per più ragioni quāto mi scrui; et massime p̃che li Turchi nō sono mai d' accordo cō li Christiani, et cō loro sono molto cattui uicini: onde nō uoglio mettermi à piccolo di p̃dere q̃llo che Dio mi ha cōcesso: et nō pigliar di q̃sto amiratione, p̃che io ho ragione, et nō tu, di possedere quel che era de Christiani, quantūque al padre mio nō aspettassi, & di ragione à me tocca, come Christiano, hauendolo giustamente acquistato con l' arme in mano. Questo anchora ti douerebbe confortare al farti Christiano, perche la possessione delle terre, & il gouerno si apertiene alli Christiani, et non all' infideli: dōque di nuouo ti prego, che ti batezzi; perche altrimenti io ti anderò continuamente perseguitando: & spero racquistar più presto ciò che tu usurpi de li Christiani, che hauerti à rendere un palmo di terreno.

COSE DE TVRCHI

Quāto al giuramēto, che hai fatto di cacciarmi del mio paese, e che se nō sarò amazzato, serò almē costretto d'andere p' l'altrui mercede, et che mi farai mal cōtento. A' q̄sto ti dico, che quādo io nō fusse christiano, nō harei ardimēto di farti risposta: ma rapportādomi alla uolontà di Dio, ilquale tiene, et gouerna tutti li regni, ti dico, che ho ferma sperāza defendermi dalle tate forze, cō lequali mi hai minacciato: ma tu doueresti pur sape, che la uittoria nō cōsiste in numero di gente, ma nel hauere prima Dio, e la ragiōe dal suo, et dipoi nella uertù delli animi, et nel sape del Capitano: et se noi insino à hora habbiamo hauute le parti sopradette, credeno pure che dalle tue gēti ne fusti stato informato più uolte, però ti replico, che le tue dolci psuasioni, et le tue crudeli minaccie nō mi sono per mouere: ma quādo ti facesti christiano, sarei allhora forzato à fare quāto desideri: et cō tutto ciò prometto à tua eccellentia, di nō fare alcuna mossa se quella di già in prima nō mi molestasse: Et à quella quāto che li sia in piacere, humilmēte mi raccomandō. Dal cāpo nostro alli. 14. di Luglio. 1444. Partito q̄sto imbasciatore cō la sopradetta lettera. Scā. fece chiamare li suoi soldati, et narrò loro ordinatamēte quel che il Turco li haueua scritto, et nel modo, che li hauea risposto: onde tutti ne presero allegrezza, et sperāza, che le loro cose succedere bono prosperamēte: à liquali Scād. parlò dipoi in questa forma. Carissimi miei. Io tengo per certo che quādo il S. Turco hauerà letta la lettera mia, et ascoltato il suo imbasciatore, subito farà deliberatione di prouare cōtra me la sua possanza: et però è necessario, accio che da lui ci possiamo difendere, che stiamo prouisti, Et

uigilan
ti in ser
giar em
brigliati
go dello
alli cam
pra l' a
assalire
za: ne
ne gua
ancora
che hor
uoglio a
questo m
dai scelt
ra in un
paura
tere, u
nessuno
pò la ba
possibile
re, et per
d'altra
ci hauer
to che tu
milita
li soldat
no dipoi
sui dno
do à più

uigilanti, tenèdo l'ordine, che io uì mostrero, cioè che tut-
ti insieme stiamo cōtinuamēte in arme et mētre che mā-
giaremo o dormiremo, li nostri caualli sempre stiano im-
brigliati, et sellati, et che ciascuno stia in ordināza al luo-
go dello sua squadra, et quando bisognerà dare la biada
alli caualli nelle sacchette, che ciascuno pōga la briglia so-
pra l'arcione, acciò che se li nemici p caso ci uenissero ad
assalire all'improuiso, noi possiamo far lor subito resistē-
za: ne p ciò resterò di tenere sempre fuori del cāpo buo-
ne guardie, perche nō siamo affrōtati all'improuiso: cosi
ancora uoi nō māchereti di far quāto uì ho detto. Ma p-
che hora nō temo che alcuno nemico ci possi offendere,
uoglio che ciascuno se ne torni alla sua stāza, & che in
questo mezzo dorma sicuramēte, perche io cō li miei sol-
dati scelti, sarò sempre alli cōfini: et hora in un luogo, ho-
ra in un' altro farò le mie stanze et scorrerie, et terrò in
paura tutti li nemici uicini: et quādo fia bisogno di cōbat-
tere, uì faccio intēdere, et per sempre comādo à tutti, che
nessuno ardisca, pigliare cosa alcuna del nemico, se nō do-
pò la battaglia et uittoria: et questo uì dico, perche nō è
possibile che l'huomo carico possa cōbatter ualorosamē-
te, et però uì replico che uoglio esser ubidito: et chi fusse
d'altra fantasia, resti & nō uēga meco. Ma quādo Dio
ci hauerà cōcessa la uittoria uì prometto da fedel solda-
to che tutte le spoglie serāno uostre. Allhora con ogni hu-
milità & segno d'ubidiēza li fu risposto dalli principa-
li soldati, che erano p fare quāto à lui piacesse, et ciascu-
no dipoi presa licentia, se ne ritornò à casa: et Scād. con li
suoi duo mila soldati scelti à cavallo, et mille à piedi, an-
dò à pigliare le stanze alli suoi confini.

COSE DE TVRCHI

Staua Scā. à q̃lli cōfini cō li suoi soldati quasi al disco
 perto, hauēdo solamēte tēde et padiglioni, per difendersi
 dal caldo, et dal freddo, et li caualli haueano abōdantissi
 me spese dal loro prudētissimo S. Scā. ilquale facua mā
 giare alla sua mēsa li principali soldati suoi, et una uol
 ta sola il giorno si riduceano à māgiare. Pareua il cibo,
 et bere di Scād. di supchio, quāto al cōsuetto di molti, pur
 chi bē cōsideraua la sua statura, e cōplessione, et l'esser ci
 tio che ogni di facua, et che una uolta il giorno solamē
 te māgiaua, potua giudicar ch'el suo māgiare nō fusse
 però troppo. Era Scād. di grāde statura, et formosa,
 bene proportionato di tutti li mēbri suoi, et di bonissima
 cōplessione, si che nō stimaua caldo ne freddo, ne alcuno
 altro disaggio. Era q̃sto Signore, quāto alla dottrina del
 l'animo, prudēte, astuto, et animoso, pieno di liberalità, e
 cortesia, et giusto quāto imaginar si possa; e tāto magna
 nimo et misericordioso, che pdonaua ogni ingiuria, pur
 che li fusse domādato pdono. Era nimico capitale delli ui
 ri, et sopra li altri haueua molto in odio li uiri della cit
 tà di Gomorra: et nō uolse mai che fussero occisi putti, ò
 femine delli nemici, ne che alcūa giamai fusse dishonesta
 mēte uiolata: e nelle sue felicità nō s'insupbiua, e māco ne
 li affanni s'inuiliua, ò mācaua d'animo. Et oltre alle sue
 tāte uertù, era tāto pratico nella guerra, che nō fu mai
 supato quādo egli era nell'essercito. Nō si spogliaua mai
 l'armi, anzi così uestito, et armato dormiua in terra so
 pra un tapeto, et gli bastaua dormire solamēte cinq; ho
 re, et nō più. Nel cominciare qualunque battaglia, nō di
 ceua alli soldati andate, ma ben diceua seguitemi, et sem
 pre era il primo ad entrare in battaglia, et l'ultimo ad

uscir
 andat
 lenni
 stand
 che int
 suo eff
 con po
 Feris
 chi a
 se in
 stima
 no ar
 do altr
 in ordi
 ni, aspe
 ti, fare
 gno di
 hauea
 ne for
 daua p
 et con
 do. Scap
 amazz
 beg, ilq
 ilche li
 gire.
 confusi
 onde ne
 Hau
 to un al

uscirne. Teneua li suoi soldati uestiti d'oro et di seta, et andaua esso uestito di pāni grossi, et solamēte nelli di solenni uestina assai riccamēte. Mētre adūque che Scā. staua così à quelli cōfini uēne una spia secreta à dirgli, che intēdendo il S. Turco che Scand. haueua licētiato il suo essercito, et mandatone ciascuno à casa : et come lui con pochi soldati si staua alli cōfini, hauea comandato à Ferisbeg uno delli suoi capitani, che con noue mila Turchi à cauallo, con ogni prestezza à lui possibile si mettesse in camino per andare ad affrōtarlo all'improuiso: et stimaua quella spia, che li Turchi in quel medesimo giorno arriuasse ad afrontarlo. Inteso questo Scand. nō mandò altramēte per soccorso, ma con ogni prestezza misse in ordināza quelli suoi duo mila caualieri, et mille pedoni, aspettando li nemici di già uicini. Iquali arriuati, furono da lui subito assaltati, et fattosi al solito il segno della Croce, con tanto impeto andò ad afrōtarli che hauēdo i Turchi fatta resistētia un pezzo, furono alla fine forzati mettersi in fuga. Ferisbeg Bassa preditto andaua per il campo cridando di uoler cōbattere con Scā. et con molte parole ingiuriose andaua qua et là scorrendo. Scand. dall'altro canto ripieno di furore sollicitaua di amazzare li Turchi, et si uēne ad incontrare con Ferisbeg, ilquale al primo colpo fu da Scand. amazzato. Per ilche li Turchi spauentati si missero con gran furia à fuggire. Fatto questo, Scand. uittorioso se ne ritornò alli cōfini, et nel giorno seguente passò nel paese de Turchi, onde ne ritornò con abundantissima preda.

Hauēdo il S. Turco udita si trista nuoua, ordinò subito un'altro Sāzaco chiamato Mustafabeg, e li diede il ti

B iiij

COSE DE TVRCHI

tolo di Capitano, et dieci mila Turchi, & comādoli che
nō à trouare scan. ma se n' andasse lungi da esso d'scor=
rere, et guastare tutto il suo paese: ma Scād. hauēdo inte=
so questo, et doue li Turchi faceuano dissegno di passare,
subito si misse in ordine, et mādò per altri duo mila sol=
dati à cavallo, liquali poi fra tutti erano quattro mila à
cavallo et mille à piedi: et con questi più occultamēte che
puote si andò ad imboscare uerso quel loco doue li Tur=
chi designauano di scorrere. Iquali gionti à quelli cōfini,
si cominciorno à spargere per ogni bāda: et Scād. in quel
mezzo nō aspettato corse loro adosso: et cosi fra l'una e
l'altra parte si cōbatteua gagliardamēte, pure Scā. cō li
suoi ualorosi soldati si portaua in modo che li Turchi al
fine rimasero uinti, et per la maggior parte morti: & il
loro capitano Mustafa, cō li suoi primi soldati fu costret=
to mettersi in fuga: et delli soldati di Scād. uēti solamēte
rimasero morti. Alla fine della zuffa tutto il botino fu
presentato al S. Scād. il quale benignamēte ogni cosa di=
stribuì alli soldati, & dipoi licentio li duo mila huomini
à cavallo ultimamēte mādati à chiamare, et con li altri
suoi soldati sene ritornò à detti cōfini. Non per questo
il S. Turco restò di rifare & ingrossare molto più che
prima l'essercito suo: e di nuouo mādò Mustafa beg Bas=
sa sopradetto alli prefatti cōfini, cō espresso comādamen=
to, che nō andasse senza altra nuoua cōmissione nel pae=
se di Scād: ma che su p li detti cōfini stesse à buona guar=
dia che Scād. nō scorebbe, et desse il guasto al paese suo, co=
me l'altra uolta haueua fatto: ilche inteso Scād. fece an=
cora esso deliberatione di nō fare altra mossa, se li Tur=
chi, in prima nō cominciavano: et sempre stana à buo=

na g
Ve
lo del
chiana
me Dr
era stat
lassar
dere n
matre
te que
ri cap
cō tut
il deg
sonalme
Vur an
cōfini
il Rett
sione a
no in S
no di q
uoda a
affron
col suo
cito Ve
in quest
suno si
per mal
Dagnio
to ingio
sarà l'i

na guardia cò tutti li suoi soldati secòdo l'ordine suo.

Vene in tãto nuoua à Scãd. che Lech ducagino figlio lo del S. Paulo, hauea occiso Lech Zacharia S. della cieta chiamata il Dagnio, laquale è in Albania presso al fiume Drino. Della cui morte Scãd. assai si dolse, perch' egli era stato sempre amicissimo: & essendo così morto senza lassar di se figliuoli, Scand. pretendeva d'hauer à succedere nel suo stato, dopò la morte de madamma Bossa sua madre, rispetto à certi capitoli fatti fra loro: ma nõ ostante questi, madama Bossa per mezzo del Rettore di Scutari capitulò con la S. di Venetia, & così li diede il Dagnio cò tutto il resto del stato suo: per ilche Scand. fortemente isdegnato messe insieme tutto il suo essercito, et andò personalmente ad assediare il Dagnio, lassato nientedimeno Vurana Còte fidelissimo Capitano suo alla guardia delli còfini cò tre mila huomini da còbattere. Inteso questo il Rettore di Scutari anisò la S. di Venetia, & per còmissione di quella messe insieme assai soldati Italiani, ch' erano in Scutari, & infiniti altri Albanesi, facendo Capitano di quell' essercito il ualoroso Daniel di Sebenico, e Vaiuoda di Scutari: & così messi in ordine n' andorono ad affrontare il S. Scand. ilquale subito saputo questo passò col suo essercito il fiume Drino, per andare contra l' essercito Venetiano, & in quel mezzo parlò alli suoi soldati in questa forma. Carissimi miei, se glie uero che à nisuno si facci ingiuria chi usa le sue ragioni, certamente per ualermi delle mie ragioni, & per hauer assediato il Dagnio, & preso il distretto di quello, nõ credo hauer fatto ingiuria alcuna alla S. di Venetia, anzi io piu presto sarei l'ingiuriato: se non che in parte uoglio hauerla per

COSE DE TVRCHI

escusata, considerado le false informationi date in assen-
za della parte auersa: che certamete io non mi posso per-
suadere, che essendo quella giusta, & Christianissima, &
conoscendo l'affettione, et fede quale io le portaua, ella ha-
uesse già mai in alcū modo capitolato in mio preiudicio,
se ella hauesse prima intese le mie ragioni: nōdimeno hauē-
do di già contra di noi ordinato il suo essercito, è forza
hoggi cōbattere cōtra li christiani, ilche ueramete fo cō-
tra mia uoglia, pure p questa uolta uī dico siati piu che
mai accorti à menar le mani, hauēdo à fare cō altri huo-
mini che cō li turchi: è bē uero che (si come spero in Dio)
nō dubito che nō li habiamo à uincere: imperò uī cōman-
do, che quādo li haremo rotti, niuno piu di loro s'āmaz-
zi, ma piu tosto si facciano tutti prigionieri ricacciādoli cō
la mano uittoriosa sino sotto Scutari. Finite q̄ste paro-
le Scād. cridò ad alta uoce, che lo seguissero, et cō tutto lo
essercito si affrontò con li Venetiani, tra liquali fu fatta
crudel battaglia, pure Scād. alla fine ruppe q̄llo essercito
et fin sotto Scutari li dette la caccia: et cosi nō si ammaz-
zò piu niuno, ma ne furono fatti assai prigionieri, et massi-
me huomini di cōto, liquali tutti furono presentati à Scā-
der. ilquale, come magnanimo, & liberal signore à tutti
fece buona ciera, et senza far loro pagare alcuna taglia,
li rimādò sani, et salui alle loro stāze, et di tātī prigionieri,
solamete fece ritenere duoi huomini di cōto: cioè Andrea
Humoi fratello del Capitano Coia predetto, & Simone
Vulcatai del cōtato Scutarensē, liquali furono mādati nel
paese del s. Scād. & messi in prigione in una fortezza
molto sicura, chiamata pietra biāca, oue di sua cōmissio-
ne furono accarezzati, & tenuti cō buone spese. Scād. di

poi se
pote
nata g
di mar
huomin
uolero
il paese
ordinat
certo e
uscito
rono l
mete s
Han
tere an
era tra
cere; p
giudic
Scād. o
delli cō
bito sco
piò Ma
li cōfoni
no a qu
padiglio
paese in
so, si par
dò a rit
dia dell
misse in
essercito

poi scorse p tutto il paese di Venetiani p acqstarlo, ma nò puote, onde attese à rifar una città, detta Balezzo rouinata già p le mani d'Attila flagello di Dio, et la fortificò di mura, trincere, et bastioni, et la fornì di uettouaglia, et huomini ualēti: alli quali dette p Capitano un suo molto ualoroso, chiamato Marino Spā, acciò che esso scoreffe p il paese, et tenesselo in timore, et in cōtinuo trauaglio: Et ordinato q̄sto, senetorno all'assedio del Dagnio. Dopò certo tēpo li Scutarini hauēdo inteso che Marin Spā era uscito fuori di Balezzo tosto se n'andorono la, et rouinorono la città sino alli fōdamēti; p laqual cosa Scād. forte mēte sdegnato dette il guasto à tutto il paese de Scutari.

Hauēdo inteso in S. Turco, che Scād. hauea da cōbattere ancora cō li Venetiani, Et cōsiderato ch'el suo paese era tra due potētie nimiche, ne prese tra se stesso assai piacere; peche essendo la possanza de Venetiani molto grāde, giudicaua, che questa hauesse à essere l'ultima rouina di Scād, onde impose à Mustafa, ilquale staua alla guardia delli cōfini cō .xv. mila huomini à cavallo, che deuesse subito scorrere, et dare il guasto p tutto il paese di Scād. ne pciò Mustafa, rispetto alle gēti di Scād. lequali stauano à li cōfini bē prouiste, et in armi nō uolse scorrere, se nō sino à quel loco, che si chiama Oronich, la doue tese li suoi padiglioni, et stādoui col suo essercito accāpato, teneua il paese in cōtinua paura. Dellaqual cosa hauuto Scād. auiso, si partì dal Dagnio cō duoi mila de suoi soldati, et andò à ritrouar li altri suoi tre mila, che staua alla guardia delli cōfini: et fatta cō li suoi soldati la solita dieta, si misse in ordināza, et cō tātō impeto andò ad affrōtar lo essercito Turco, che presto lo misse in rotta, et ammazzò

COSE DE TVRCHI

X. mila di loro, et prese Mustafa, cō altri. xij. turchi, huomini di cōto; liquali subito fece porre presso ad Andrea, et Simō antedetti: dopò fece scorrare nel paese di turchi, onde ne riportò ricchissima preda, et à tutti li soldati suoi ne fece pte: et ancorà distribui loro. xxv. mila ducati hauuti dapoi p la liberatione di Mustafa, et delli. xij. prigioni.

Fatte queste cose Scand. di nuouo ritornò al Dagnio, et tãto tene trauagliato quel paese, che tutto lo condusse sotto la sua ubbedienza: ma perciò le città non si uolsero mai rēdere, et massime la città di Driuazzo. mētre che Amesabeg nipote di Scād. faceua dar il guasto intorno, il magnifico Andrea, di cognome Angelo de patritij Romani, che già hebbero l'imperio à Cōstantinopoli, et Capitano de Driuastini, uscì fuori della terra cō molto impeto, et assaltò l'essercito di Scand. si ualorosamente, che lo misse in fuga cō grādissimo dāno: si che dipoi si diceua, che Scād. era stato sempre uittorioso, eccetto sotto Driuasto: ma la scusa era, che la persona sua nō s'era trouata in questi fatti. Alla fine Scand. fece pace cō la S. di Venetia, cō patto che douesse restituirli tutto quello che li hauea tolto, et all'incōtro lui hebbe una parte del distretto di Scutari; cominciādo dalla ripa del Drino uerso Scutari, insino ad un loco chiamato Busgiarpeni, lequal parti in uerita erano molto piu utile p Scand. che il Dagnio.

Fatto insieme un tale accordo, il S. Scand. parlò allo ambasciatore de Venetiani in questo modo. Magnifico S. ambasciatore, è parere delli sanij, che chi ama una uolta da uero, sia costretto ad amar sempre, et di qui forse nasce, che l'ira delli amāti, è uno reintegrare, et accrescere l'amore. Sappia dunque la V. M. che nō ostante questa

nostra
Veneti
mila d
tari fu
sicono
satisfat
dano e
loro u
si in m
cio lor
spero i
V. M. a
l'imb
prigione
honoro
Nel
co, et
de il T
chesco
et li al
modo.
tanti d
mio cap
grisfor
nō li ho
le mie g
do Chri
mēte fa
uō solam
tolto, an

nostra differēza io son stato sempre affectionato alli S. Venetiani, per esser quelli Christianissimi, & per esser amici d'ogni uertù; & per questo non uolsi, che sotto Scutari fussero morti li loro soldati: et acciò che chiaramēte si conosca ch'io li amo di cuore, mi chiamo contento & satisfatto di tutto quello che torna bene loro, et pche uedano ch'io stimo māco il mio, che il loro cōmodo, faccio loro un presente di quel che mi tocca; & come se l'hauesse in mano, mi chiamo satisfatto & contēto: et ancora faccio loro sapere, che nō habbino paura del Turco, perche spero in Dio difendere loro, & il stato mio insieme. Et à V.M. mi raccōmando. Detto questo Scand. abbraccio l'imbasciatore, et ritornato nel suo paese, fece cauar di prigione li sopradetti, Simone & Andrea, & liberati gli honorò cō ricchi presenti, p amore dell'inclita signoria.

Nel medesimo giorno Scand. scorse p il paese del Turco, & dato per tutto il guasto fece preda assai grāde: onde il Turco chiamò à se tutti li suoi cōsiglieri, detti in turchesco Vesiri, & così li Bassa, ouer capitani, & sanzachi, & li altri suoi principali soldati, & parlò loro in questo modo. Io resto molto stupefatto & trauagliato per li tanti dāni, & dishonori riceuuti da questo Scand. nimico mio capitale: onde nō posso piu hauer patiētia, che cō ogni sforzo nō cerchi di farne uēdetta, et tātō piu, perche nō li ho mai potuto nuocere, anzi sempre ha triōfato delle mie genti, & delle Venetiane ad un tratto: et hora (sendo Christiano) ha fatto cō essi la pace, & à me cōtinuamēte fa guerra, & nō tiene di me cōto alcuno: tātō che nō solamente nō fa pensiero di restituirmi quel che m'ha tolto, anzi sempre minaccia di spogliarmi (come già mi

COSE DE TVRCHI

scriffe) del resto. Parmi dunque da prouederci, & adope-
rare cōtra esso ogni mia forza. imperò ui faccio sapere,
ch'io uoglio in persona andare ad assediare in prima la
città di Croia, et pigliarla cō tutto il resto del stato suo.
Dunq; mettetevi all'ordine, che guai à q̃llo, che fia māco
alla rassegna è da farsi. Scād. fu auisato subito di q̃sto
apparecchiamentō, et fece prestamente fornire la terra di
uettouaglie, et di soldati Albanesi molto ualēti, et fidati,
dādo loro p̃ Capitano Vrana sopradetto, et lui si staua à
buona guardia. Arriuarono in tāto assai turchi nel pae-
se di Scād. et subito s'accāparono sotto Sfetigrad città lō-
tana da Croia. 58. miglia. Inteso q̃sto Scād. andò presto
cō māco romore che puote, ad accāparsi sette miglia lōta-
no dall'essercito turchesco, cō. 4. mila soldati à cavallo, et
mile fanti à piede: et così accāpato nō lasciava ne il gior-
no ne la notte accēder fuoco: onde li nimici nō sapeuano
cosa alcuna de l'esser lui arriuato: et in tāto Scād. ordi-
nò una ingeniosa astutia di guerra; pche impose al ualē-
te Moise, et al suo nipote Musachie della Angelina, che pi-
gliassero. xxx. huomini à cavallo, et strauestiti fingessero
la sequēte matina di uoler entrare nella città Sfetigrad;
menādo cō loro alcuni asini carichi di grano: & così fu
fatto: liquali uisti la matina dalle guardie delli turchi, pē-
sarono che q̃lli fussero saccomāni, et uiuādieri; & così si
missero ad affrōtarli. Allhora Moise cō li cōpagni si uol-
torno cōtra li turchi, et in poco tēpo ne uccisero otto, &
assai ne ferirono: onde li altri tosto uoltorono le spalle, et
ritornorono nel cāpo turchesco ad auisare il caso seguito.
ma l'astuto Bassa dubitando(si come era) d'altri che di
gēte poltrona, rispetto alle ferite, et colpi ualorosi, impose

a. 4. m
ri, et li
uisti li
in una
dani seg
stava u
passo en
sto fugi
ratbeg
cito si
Magio.
cō. I 6
relarie,
grad, que
quelli dell
quel asse
fossero
glie, nō a
p̃ tradin
quale co
un cane
hebbe l'is
de carezz
affissimo
alcuna p
che uol
m, anzi
cana non
ingegno
& l'orda

à. 4. mila huomini à cavallo, che seguissero qlli uinādie-
 ri, et li prēdessero uiui: moise che staua sēpre in su le sue,
 uistigli uenire, finse di mettersi in fuga, et di nascondersi
 in una certa uallata: et così li turchi cō grāde impeto an-
 dauā seguitādo le loro pedate. In tātō Scād. che p questo
 staua uigilāte, li circōdò intorno alla ualle, et tolto loro il
 passo entrò fra essi, et ne uccise la maggior parte, et il re-
 sto fugì senza alcuno ordine: et se nō fosse stato che Amo-
 ratbeg in persona s' aspettaua, quel Bassa cō tutto l'esser
 cito si saria allhora partito. Ma dopò qsto alli. 14. di
 Maggio. 1449. esso tirāno giōse nel suo cāpo in Albania
 cō. 160. mila turchi, cō bōbarde grosse, et molte altre ar-
 telarie, et puose l'assedio pfettamēte alla detta città sferi
 grad, oue Pietro perlato era Capitano: ilquale insieme cō
 quelli della Dibra superiore, et cō tutti l'altri, ch'erano in
 quel assedio, tātō uirilmēte si diportorono, che quantunq;
 fossero stati assai trauagliati cō spesse fatiche, & batta-
 glie, nōdimeno rimasero sempre cō la uittoria. Alla fine
 p tradimēto di un certo pessimo, et iniquissimo huomo, il
 quale conoscēdo certa supstitione di quelli Dibrēsi, gitto
 un cane morto nella cisterna, et esso grā tirāno Amorath
 hebbe l'intēto suo, et prese la città: et alla prima fece grā
 de carezze, doni, & honori à quel maluagio, et scelerato
 assassino: ma passati alcuni giorni non fu piu ueduto da
 alcuna psona, et qsto pche ogni Prēcipe suol amare qual
 che uolta li tradimēti, ma nō già amano quelli che li fan-
 no, anzi mai piu in quelli si fidano: si che merauiglia al-
 cuna non è se il Turco nō uolse piu fidarsi di uedere un
 ingegno tanto crudele, che per una sua propria ambitia,
 & lorda cupidità di danari, non sparagnò così distrug-

COSE DE TVRCHI

gere il sangue suo, la fede, & la patria. Dipoi esso Amorph andò ad assediare Croia tutta d'intorno, & così con ogni sua forza la combatteua con le bombarde, & altre machine ingeniose per quattro mesi: nondimeno poco dāno far gli poteuā, per esser città forte egualmēte per tutte le bāde; & perche dentro gli era una fontana ottima uina, cō un'altra assai buona drieto la rocha, che mai dalli nimici per alcun modo nō si puol impedire.

Adunque nel tēpo, ch'el grā Turco teneua Croia talmente assediata, il magnifico, & intrepido Scand. ogni di hor in una bāda hor in un'altra dell'essercito turchesco, urtua cō li suoi soldati Albanesi, & ammazzaua assaiissimi di quelli turchi: & così teneua ancora spogliati quātū ue niuano cō uettonaglie al prefato essercito turchesco: nō dimeno per hauer allhora poca gēte, nō ha possuto fare che gli nimici si leuassero uia. Nel fine delli quattro mesi antedetti, Amorph fece dare la battaglia generale alla città di Croia, ne puote espugnarla: anzi piu presto quella rimase uittoriosa con incredibile dāno, morte, & uergogna delli turchi nimici: per laqual cosa tāta occupatione, dolore, tristezza, & affanno intrò nel cuore di esso tirāno che passò subito di questa uita. Allhora il tristo, do lente, suergognato, & cōfuso essercito suo, si partì uia cō ogni disordine, et p tutti li lochi dōde passaua era pseguitato malamente, & peggio trattato: sicche ritornò a casa molto diminuito: et Scād. rimase uincitore triōfando: nel suo paese, et referēdo sempre gratie al clemētissimo Dio.

Morto che fu Amorphbeg prēcipe Turco, successe Ma cometbeg suo figliuolo, cioè quello che nacque di Hierina ò Catagufina, figlia di Georgio & Despoth: per ch'el nō

era

era ancora ben cōfirmato nel stato paterno, si ch'el potes-
 se troppo nocere à alcuno, Scan. desideroso d'hauer qual
 che herede, prese p sua cōsorte legittima quella bellissima,
 & uirtuosissima figliuola di Aranith cōnino, che si chia-
 maua Dōeca: ma dopò che Maumeth nouo principe Tur-
 co fu stabilito nel stato paterno, cominciò subito à minac-
 ciare à Scan. p non poter patire chel signoreggiasse così
 Croia, et Epiro: allhora Scan. con li suoi duo mila cōbat-
 tenti à cavallo, & mille pedoni deputati di continuo alla
 guardia sua, andò alli suoi confini, deliberando non far
 alcuna mouesta se prima Maumeth non si mouesse. così
 stando à quelli confini intese ch'el Turco non era p man-
 dar essercito così presto contra lui, & uedendo esser biso-
 gno di far la uisita al suo paese, andò et tolse seco l'an-
 tedetta sua sposa, & così andaua uisitando il paese, mini-
 strando tanta, & tale giustitia & equità con misericor-
 dia, che da grandi, & piccoli, fu preso in tanto timore,
 amore et riuerentia, che per tutta quella prouincia s'ha-
 ria possuto sicuramente passare con la corona d'oro in
 capo: & con le some d'oro scoperto. Dopò Scand.
 congregò molti muratori, taglia pietre, & altri lauora-
 tori, & quelli condusse sopra un' altissimo monte, che
 guarda una uia, laquale dal paese del Turco descende
 nel paese di Scand: & nella cima di quello edificò una
 fortezza inespugnabile chiamata Modrissa, et quella for-
 nì di uettonaglie, artiglierie, & altre monitioni, con
 buoni fanti à piedi, liquali douessero far buona guar-
 dia: & quando uedessero li nemici passare per quella
 uia, subito douessero trar bombarde per notificare la lo-
 ro uenuta, acciò à tempo & luogo si potessero metter in

COSE DE TVRCHI

ordine, et correrli contra. Così fornita quella fortezza Scand. con l'essercito suo andò alli soliti suoi confini, ma prima passò nel paese del Turco, & quello saccheggiò, & misse tutto à fuoco & fiama senza compassione.

Allhora il sopradetto, Maumeth principe Turco desideroso della distruttione di tutto il stato di Scā. gli mandò cōtra un strenuo Capitano suo, chiamato Amesabeg, con dodici mila Turchi eletti à cavallo: et così il uigilantissimo Scan. inteso il sonito delle bombarde, montò presto à cavallo, con li suoi tre mila militi deputati & se n'andò contra li Turchi, oue gioto, si segnò prima con il solito segno di croce, & animosamente andò ad urtarli, con liquali hauendo un pezzo cōbattuto, li costrinse uoltar le spalle, & li ruppe & misse in fuga, uelocissimamente seguitando sempre à ferirgli, et uccidergli con uigore terribile. Alla fine fu preso il Bassa Amesabeg con assai Turchi di conto, & presentati subito à Scand. Allhora Amesā lacrimando disse. ah inclito S. Scan. tua eccelsa, & dignissima Signoria sa pur che noi mangiamo il pane del nostro Signore, imperò non possiamo far altro se nō seruirgli, dunque à baldezza pregamo quella gli piaccia usarne qualche misericordia per amor di quel Dio, che esso adora, & per ogn'altra sua uertù che ne fa in quella sperare.

Allhora Scand. magnanimo rispondeua parole, per lequali mosse à lacrimar dolcemente, non solamente li prigionieri, ma anchora li circostanti: dipoi per segno di perdonargli la uita, uolse che quelli mangiassero ad una mensa dinanzi la faccia sua, sedendo Amesā capitano, & mangiando con Scand. in un piatto medesimo:

et col
nati in
re.
ro, per
per li d
mò li f
nari, r
obidien
d'esso
mente
festare
clita S
ce homo
con la u
ta ritorn
da uide
ti li cir
la cone
che sim
uolta la
perche
ti darli
questo p
tiosa co
mente d
d'casa li
te, che se
ra un d
do fra l
Haw

Et così hauendoli consolati, ordinò che tutti fussero risal-
uati in bona custodia, con abondante prouisione del uiue-
re. Alla fine secondo il patto, et la taglia tolta fra lo-
ro, per Amesa furono pagati. x. mila ducati, et tre mila
per li altri, liquali così furno liberati. Dipoi Scan. chia-
mò li suoi soldati, et al solito suo gli dispensò quelli de-
nari, nondimeno alcuni de suoi principali, ancora che per
obidientia ne pigliauano con ciera allegra, pur in faccia
d'esso S. quasi mormorando à baldezza diceuano, qual-
mente non per dar legge alla sua sapientia, ma per mani-
festare il lor parere, si marauigliauano assai, che sua in-
clita S. nò faceua à modo del proverbio uolgare, che di-
ce homo morto non fa guerra, et così lasciaua passar
con la uita li suoi nemici, accioche possano un'altra uol-
ta ritornare à dargli molestia: ma il S. Scan. con bocca
da ridere diceua cose che moueuanò à festiua letitia tut-
ti li circostanti, con tutto l'essercito di man in mano: ma
la conclusione era, che se un'altra uolta ne ritornassero,
che similmente li prenderia, et dispensaria loro un'altra
uolta la taglia: dipoi in parte con ragione li escusaua,
perche mangiando il pane del suo Signore erano costret-
ti darli obidientia. Peruenuto all'orecchie de Turchi
questo parlare di Scan. et come sempre egli faceua gra-
tiosa compagnia ad ogni prigione, togliendo denari sola-
mente da ricchi, et souenendo del tutto li poveri, lasciati
à casa liberi ritornare, gridauano per tutto publicamen-
te, che un solo fu Scand. in questo mondo, ne mai più se-
rà un' alero simile à lui: et di questo era fatto à suo mo-
do fra loro quasi in proverbio, sino al presente.

Hauendo Maumeth hauuto la rotta di qsto essercito,

C ij

mando' un' altro Sanzaco chiamato Debreamebeg con
 autorità di capitano, et con XIII. mila Turchi qua-
 li essendo giunti poco lontano dalli confini, Scand. caual-
 cò di notte per una gran pioggia: Et così all'improui-
 so assaltò quelli Turchi mal arriuati, con liquali fu insie-
 me alle mani: Et in quel mezzo che per il campo si com-
 battena Scand. andò con prestezza al pavione del Capi-
 tano Debreame, Et ritrouò quello in ordine preparato:
 Et subito si affrontarono insieme. Ma Scand. con la lan-
 za li trappassò prestamente la panza: dipoi riuoltato
 con la sua spada gli tagliò il capo dal busto, laqual co-
 sa sentita da Turchi, fu causa di redur quelli disordina-
 tamente in uelocissima fuga, laqual nondimeno poco gio-
 uaua loro, perche la maggior parte seguì il fine del Bas-
 sa suo Debreame. Fatto questo Scand. dispensò tutte le spo-
 glie, Et ritornò sano, Et saluo nel suo paese con tutti li
 militi suoi con uittoria, Et trionfo. Dipoi Scand. sde-
 gnato contra Maumeth principe Turco: andò à metter
 campo sotto una sua città chiamata Belgrado (non già
 quello dell' Vngaria) con XIII. mila huomini parte à
 cavallo, Et parte à piedi, lasciando alli confini per sicur-
 tà del suo paese un famoso, Et strenuo capitano, cioè il
 soprannominato Moise della Dibra inferiore, con duo mi-
 la huomini parte à cavallo, Et parte à piedi: Et così ha-
 uendo per molti giorni assediata, et bombardata più uol-
 te la detta città, esso Scand. lassò il S. Musachio Topia co-
 gnato suo, che fu figliolo del. q. Andrea capitano genera-
 le di tutto l' essercito suo, sotto l' assedio predetto: et messe
 la guardia fuori del campo, acciò li Turchi nò uenissero
 all'impruviso ad assaltare l' essercito suo, et si partì con li.

suoi
 uisita
 Turco
 socor
 malua
 re pecu
 non at
 sacrio
 to, Et
 Turco
 zama
 per u
 tato d
 ti per n
 re, subit
 con più
 ueder
 peto e
 spetto
 di loro
 ribona
 tanto e
 solito si
 ga si m
 scorno
 clera p
 liberate
 però re
 saluo e
 suo esser

suoi tre mila cavalieri, & mille fanti à piedi, & andò à uisitare certi suoi luoghi. In quel mezzo un Bassa del Turco, chiamato Sebalia uenne con .xl. mila Turchi in soccorso delli assediati, & essendo d' accordo con quelli maluaggi huomini della guardia di Scand. alliguali dette pecunia senza numero, si che per questo detti custodi non auisorno il capitano di Scand. subito uccise il S. Musachio capitano prefatto, & ruppe presto tutto l' essercito, & messelo in fuga disordinatissimamente, tal che li Turchi andauano adosso li soldati di Scā. et quelli amazauano terribilmente con tumulto grandissimo. Ma per uolontà di Dio in quell' hora medesima Scā. era montato à cavallo con li suoi tre mila cavalieri, & mille fanti per uisitare l' essercito suo: et cosi sentendo tanto romore, subito si dubitò del tradimento della custodia. Allhora con più prestezza spronando gionse nel campo suo, doue uedendo li Turchi far strage della sua gente, con tanto impeto & furore urtò in quelli, che quasi in un subito, à dispetto loro, li fece in parte desistere: nodimeno una parte di loro cōtinuaua fargli gran danno: et per questo la furibonda ira di Scand. et delli ualorosi militi soi fu accesa tanto che la forza de Turchi nō pote resistere, perche al solito suo le spalle uoltorono, & con gran spauento in fuga si missero, corredo uerso la città con incredibilissimo scorno. Allhora Scand. prudentissimo non uolse più oltra procedere, perche stimaua gran dono di Dio hauer liberate cosi in un ponto le sue genti da morte à uita: et però raccolse li suoi soldati, & ritornò con suo honore saluo & sano nel suo paese, oue fatta la discretione del suo essercito, ritrouò esserli stati morti duo mila caua-

COSE DE TURCHI

tieri, e tre mila fanti à piedi, liquali per la maggior parte erano uenuti dall' Apuglia, con il pre nominato S. Musachio cognato, & capitano suo generale, & ottanta era stati presi uiui: per laqualcosa Scand. staua fastidito: & dopò pochi di risefe l' essercito suo, & ritornò ad assediare la città di Belgrado, ma li cittadini, & li Turchi che dentro stauano, mandorono un noncio, & imbasciatore à Scand. talmente prudente, che lo fece placare di sorte, che ritornò subito indrieto, & dette licentia al suo essercito chel tornasse à casa di buona uoglia.

Dipoi Scand. con li suoi tre mila cavalieri, & mille fanti à piedi ritornò alli soliti suoi confini: oue gionto dette licentia à quelli altri duomila combattenti, che sino allhora erano stati con Moise alli pre nominati confini. Questo Moise per le uertù, & meriti suoi era tanto amato da Scand. & in tanto precio, & conto tenuto, quanto huomo che fusse con lui: & per segno di ciò Scand. gli hauea donate assai uille, possessione, arme, caualli, uestimenti di panni d' oro, di seta, & molta pecunia: nondimeno dopò questa rota della gente di Scand. esso Moise perse la speranza che Scand. più si potesse difendere, & così si leuò in tanta superbia contra quello, che andò à ritrouar Maumeth principe antedetto de Turchi, & fece à quello oblatione di discacciar Scand. fuori del suo paese, se pur li daua. xv. mila Turchi eletti; con questa conditione però, che discacciato Scander. Moise rimanesse signore del stato di quello, pagado ogni anno quel tributo che paresse à esso gran Turco. Piacque molto al tiranno simil offerta, et con grāde affetto gli dette di orecchia: & rispose à Moise, che se lui

faceua tal opera, ch'era contento dargli quanto chiedea: ma perche Moise si auantaua di occider Scand. & perciò uoleua disfidar quello in paese, il Turco promise dargli cento mila ducati, pur che gli portasse il capo di Scand. ne manco uoleua tributo alcuno per il stato di quello: ma solamente li bastaua hauerlo obediante, fedele, & buono amico: & per sua chiarezza fece metter in scrittura tutte queste cōditioni, & promesse. Allhora Moise si misse in uiggio con xv. mila Turchi eletti ben à cavallo, & uene per la uia della Tracia, & Macedonia, contra Scan. In quel mezzo Scan. intesa tanta nequitia, congregò subito l'essercito suo al numero de. x. mila fra cavalieri, & fanti à piedi, & andò ad aspettare la uenuta di Moise nelle campagne della Dibra inferiore.

Quando Moise fu gionto in quelle pianure, uisto lo essercito di Scan. così ben ordinato, diuene tutto confuso, & uscì fuori dell'essercito suo Turchesco, & gridando ad alta uoce desfidò Scan. à cōbattere seco, usando uillanesche, & ingiuriose parole: ma Scand. con crido ancora più aspro rispose, dicendo, o' rebello degno della forca, aspetta che presto ti farò fare la penitenza di quello che nō stimi pentirti: Allhora molti delli soldati di Scand. isdegnati uolsero uscìr fuori cōtra Moise aduno ad uno, ma Scan. con forte & incredibile furore spronò subito contra lui, sì che tutti duoi solamente si uedeuano fuori delli esserciti, & risguardando Moise la disposta, & turbata ciera del Signor suo, subito si misse à fuggire, & ritornò nell'essercito suo, et Scan. l'andaua incalciando, ma uedendo che giungere nō lo poteuà si ritrasse subito indietro, & ritornò nell'essercito suo. Allhora ordinato

COSE DE TVRCHI

ciò che li parse gridò forte che lo seguissero: et così tutti d'un animo quello sdegnatamente seguivano: ma lui che era fortemente scaldato, fu il primo che urtò in quelli Turchi, già molto impauriti per l'ignominiosa fuga di Moise capitano, liquali quasi in un subito rotti furno, & in fuga posti; sì che pochi ritornarono à casa sua, Moise tornò à ritrouar il gran Turco, ma da quello nò solamente non fu uisto come da prima, anzi fu molto schernito, & reputato uile, e da poco. Allhora Moise diuene quasi disperato, & si misse fortemente à pensare, ma non ritrouaua remedio à tanta sua graue iattura, per laquale cò parere potesse più in alcun luogo del mondo, & col suo fronte scoperto hauendosi così aquisato capello di traditore. punto alla fine nel cuore, chiamaua à Dio misericordia: onde subito fu spirato chel douesse sperare in esso, et ancor nella misericordia di Scand. già altre uolte esperimentata uerso altre persone penite. Allhora si strauesti, & uenne in Albania occultamente, & si misse la cintura al collo, & gettossi in terra alli piedi di Scand. et con lacrime tremolando cridaua misericordia. Allhora Scand. subito gli porse le mani, & fecelo in piedi leuare, & cominciò con lui à ragionare, come se mai fra loro nò fusse stata alcuna còtentione, parlando delle cose chel Turco trattaua contra di lui: & subito Scand. lo fece honoratamente uestire, & fatta la cena gli fece restituire ogni cosa di già còfiscata, in segno che gli hauea con uerità perdonato: dipoi uedendo Scand. che Moise di continuo era sollicito in qualunque ardue fattioni, lo ricenete nella sua gratia, assai più che prima.

Vedèdo il prefato principe Turco, che Scā. ha ottenu

re semp
suo pat
Bassà d
con. 40.
pays d
andò in
chi più
sero sic
marina
de ne pi
huom
bauer la
ti confu
uiglianti
za per
tia, nel
sei mila
la pian
cima d'
re, & ue
za, acciò
Scand. fu
uili sotto
feruore d
seme cò
ta còtra li
stamete q
nia, crida
Scand. è q
manente

re sempre tante vittorie contra lui & contra Amorph
 suo padre defonto, sforzò il suo potere, & mandò Isach
 Bassa della Romania Capitano suo generale cōtra Scād.
 con. 40. mila turchi à cavallo, liquali essendo gionti nel
 paese di Scand. egli finse di fuggir uia cō gran paura: et
 andò in Alessio città di Venetiani. Allhora li detti tur-
 chi più nō temevano, ne dubitauano di Scand, et così cor-
 sero sicuramente per il paese di quello, arriuando fino alla
 marina: nondimeno nō poterono far preda alcuna gran-
 de ne piccola, perche di cōmandamēto di Scand. tutti gli
 huomini delle uille erano fuggiti in lochi sicuri, con ogni
 hauer loro: si che li turchi si trouorono in quella sera tut-
 ti confusi cō scorno grandissimo, & missero gli suoi pa-
 uiglioni appresso il fiume chiamato Mathia, & così sen-
 za pensiero si riposauano. Ma Scand. nimico della pigri-
 tia, nel giorno seguente all' hora di nona caualcò cō li suoi
 sei mila cauallieri, & gionse presso al mōte uicino à quel-
 la pianura, oue li turchi stauano in cāpo: & ascese alla
 cima d'esso mōte con alquanti de suoi eletti per contēpla-
 re, & uedere à che modo li suoi nimici staua all' ordinā-
 za, acciò forsi potesse all'improviso assaltargli. Quādo
 Scand. fu sopra quel mōte, uisti li turchi riposarsi dispro-
 uisti sotto l' ombre delli arbori, et padiglioni, per esser nel
 fernore del caldo di estate: subito discese dal mōte, & in-
 sieme cō tutto l' essercito suo si misse à caminare in fret-
 ta cōtra li turchi nimici, & riscōtro la loro guardia pre-
 stamēte quella uccise, eccetto che uno; ilquale fuggendo
 uia, cridaua ad alta uoce in questo modo. Scand. è qua,
 Scand. è qua. Ma Scand. in persona l' incalciaua uelocissi-
 mamente: nōdimeno per il grāde auataggio che hauerua

COSE DE TVRCHI

quel Turco, non à possuto giungere per alcun modo.
 Allhora Scand. ordinò subito, che fossero sonate le tróbe
 le nachere, & li altri instrumèti, & così con impeto pien
 di uigore fu adosso li turchi disproueduti, liquali alla pri
 ma messe in tãto disordine, & tanta fugga, ch'era cosa
 marauigliosa, sicche trenta mila dila di loro furono fatti
 morire, nò li giouando pòto l'essortationi dell'antedetto
 Sanzaio Amesabeg nipote di Scād. ma ribello di quello,
 perche alla fine quel Amesā, cò Mesit heg ambi doi senza
 chi, cò altri. cccc. turchi furno fatti prigioni: ma il Bassa
 Isaac, col resto delli turchi scapolati, fuggì uia: & p ogni
 loco douunque passauano, erano mal trattati, con uergo
 gna dāno & morte. Dapoi Scand. spartì le spoglie alli
 suoi còbattenti, secondo il solizo suo, de liquali sesanta so
 lamente furno morti: & così ritornò alli suoi confini, &
 poi corse per il paese nimico, & quello saccheggiò, & ar
 se à fatto, & ritornò à casa con grā bottino sano saluo,
 & sicuro, ringratiando Dio di tanta uittoria.

Non restò p questo il Turco di mādare altre genti in
 grā numero à far la guardia alli suoi còfini, con doi altri
 capitani, l'uno de quali si chiamaua Hamurbeg & l'al
 tro Sinābeg cò espresso comandamēto che non andasse à
 ritrouar Scand. ne à correre p il paese suo, se prima non
 haueano altra còmissione: & questo fece perche uedeua
 nò poter uincere Scand. et però uoleua prouare di preua
 lersi còtra altri signori. Dunq; prima andò còtra l'im
 periale città di Còstantinopoli, & in breue spacio di tēpo
 espugnò quella, & uccise l'imperatore cò li cittadini, &
 altri assaiissimi christiani, & così conquistò tutto quel sta
 to & fu del. 1453. Dipoi andò contra il soprano =

mina
 poter
 dimen
 Di
 & lo
 Al
 co in
 catoli
 paesi
 detti
 del. N
 ouero
 disero
 p parte
 gliuolo
 celi cò
 cilia, &
 to, &
 di quel
 bo pica
 grade, &
 sente em
 Gaiera,
 temete a
 ti del. N
 sono pass
 d'esso no
 stro ami
 nostra al
 soccor so

minato Despoth della Seruia, Prencipe molto ricco, & potente d'oro, & argento abbondante per le minere, non dimeno lo scacciò subito fuori del stato suo del. 1459.

Dipoi andò contra il Re della Bossina, & pigliò qllo & lo fece segare per mezzo, et tolseli tutto il suo regno.

Allhora Scand. vedèdo tanta prosperità del suo nimico in preiudicio et dispreggio di tutta la sacrosanta fede catolica, minacciado ancora di pigliare molti aleri degni paesi de christiani, deliberò andar à còbattere cò li sopra detti capitani del Turco. In quel mezo li ambasciatori del. N. S. Pio Papa. ij. & del Re Ferante Re della Puglia, ouero della Sicilia di qua dal Faro uènero à Scad. & li dissero inclitissimo Signore, auisamo la uostra eccellètia p parte delli nostri signori, qualmète il Duca Giouani figliuolo del Re Renato di Franza, è uenuto cò molti Francesi còtra il Re Ferante diletto uostro, nel regno della Sicilia, & cò esso Duca si hāno uolati li prencipi di Taranto, & di Rossano cò la maggior parte delli altri baroni di quello regno, & ha condotto al soldo suo, il Còte Iacobo piccinino, con tutta la gète di quello, si che ha fatto un grāde, & potente essercito, & ha conquistato sino al presente tutto il regno, eccetuando, Napoli, Capua, Aversa, Gaïeta, Troia, & Barletta, oue esso Ferante si ritroua fortemente assediato cò grāde pericolo d'esser preso: & le gèti del. N. S. Papa Pio. ij. & quelle del Re prefato non possono passare per dargli il desiato fauore, per tanto la. S. d'esso nostro signore, & la Serenità del nostro Re, & uostro amico diletto, quanto fanno & possono, pregano la uostra altezza gli piaccia uenir nella Puglia per dargli soccorso. Dette queste parole gli antedetti ambascia-

tori presentorno il breue papale, con la littera del Re Ferante, doue si cõteneua il medesimo già detto à bocca. Allhora Scand. deuotissimo del. N. S. Somo Pontefice, & della chiesa sacrosanta catolica Romana, per esser ancora già stato amicissimo del. q. Alfonso padre del Re Ferante censuario, & tributario, di esso Romano Pontefice, deliberò dargli soccorso, cõ tutta la sua posanza, et cõsi cõ gratia benigna, dopò ogni honoreuole ciera, licentiò l'imbasciatori antedetti: et sèza dimorare mādò un strenuo suo nipote, chiamato Coico Strosio, molto animoso, & ualète con cinq; cento cauallieri arditi: ilquale passato il mare si ridusse subito in quelli lochi che erano restati à esso Ferante, doue giouò molto cõ l'industria, & gagliardia sua.

Nel medesimo tempo Scand. fece tregua per un' anno cõ il gran Turco, per laqual hebbe la piu bella & opportuna occasione del mondo, perche poco auanti la uenuta dell'imbasciatori antedetti, un messo del principe Turco era stato à domādar pace à Scand. ma era partito senza gratia, et uacuo da quella, perche uoleua al tutto esser addosso li prefati capitani turcheschi: ma Scander. mandò li suoi corridori drieto quel imbasciatore & lo fece à lui ritornare, & cõsi cõcluse la tregua antedetta. Dipoi cõmesse il suo stato alla moglie sua diletta, & à molti suoi fidatissimi, cõstituendo à quelli un Capitano strenuo, & ualète, con gente sufficiète alla guardia delli cõfini, & nolizati molti nauily, naue, galere, & altri legni da nauigare, quelle fece caricare de ualèti, & strenui cauallieri cõ corsieri di grā precio, & uettonaglia sufficiète, & subito fece far uela: & per quel uiaggio giögendo à Ragusio, smotò in terra, & dalla signoria di quel loco fu honore-

uolm
na
sa, cõ
ni
si scan
et al
che la
Ferato
no à e
in ter
Barle
bracco
tia: ma
sa per
la mat
corse p
molte
dusse i
festina
l'altra
catina
Car
mo uen
rate di
gratia
mo liber
seruatio
tenere e
duo, la
no dubi

uolmente trattato. Fatti dipoi molti ragionamēti tra lu-
na & l'altra parte, premisse le deuote cerimonie in chie-
sa, cō le orationi all' altissimo Dio, & con giuochi festi-
ui, & honesti, si partì cō prospero uēto. Approssimādo
si Scand. à Barletta, il Duca Gionāni, con il Cōte Iacobo,
& altri baroni, uiste tātē uele, giudicorno di Scand. per-
che la fama già era, ch'el s' aspettaua in soccorso del Re
Ferāte. Allhora subito si leuorno da quel loco, & andoro
no à cāparsi altroue molto lōtano. In quel mezzo Scād.
in terra smōtāua, ma subito il Re Ferante uscì fuori di
Barletto, & lacrimādo per grāde allegrezza corse nelle
braccia di Scād. ringratiādo Dio, & quello di tātā gra-
tia: ma Scād. dopò questo fece scaricare in terra ogni co-
sa per consolatione del Re Ferante, & d'ogni uno: & nel
la mattina seguente caualcò cō li suoi militi ualorosi, &
corse per il paese rebelle del Re predetto, & prese gran
moltitudine di animali grossi, & minuti, & quelli con-
dusse in Barletta: & così per tutto quel giorno fu fatta
festiua allegrezza, sperando in Dio della uittoria: & nel
l'altra mattina seguente Scander. fece una oratione effor-
tatiua à tutti li suoi soldati Albanesi, in questo modo.

Carissimi miei, la principal causa per laquale noi sia-
mo uenuti qui, è stata per dar soccorso al nostro Re Fe-
rāte diletto, ilquale in un momento, sino ad hoggi p Dio
gratia senza hauer cauata ancora fuori la spada, habbia-
mo liberato dall'assedio molto pericoloso: onde per far il
seruitio cōpito, bisogna che adoperiamo li nostri ferri, &
tenere tal ordine, ch'el Re possa ricuperare il suo stato p-
duto, laqual cosa nō si puō far senza uirile battaglia: ma
nō dubito che qui in Italia altrimēti farete, di quello che

CÔSE DE TVRCHI

in Albania, & altroue operauate cōtra li turchi, & altri nimici: nōdimeno sopra questo si debbe molto cōsiderare, perche nō è una fattion medesima sendo questi Italia nī cō li Frācesi nimici del nostro Re, tutti coperti di ferro dal capo sino alle piante, cō le lanze sue grosse, & cō li stocchi pongenti: di modo, che se all'improviso uenissero cōtra noi, ne fariano male assai, ma noi tutti per in cōtrario, poco nocumēto li faremmo, pche habbiamo le nostre armature molto leggieri à cōparatione di quelli, perche habbiamo indosso le panciere di maglia, & le targhe, & lanze nostre leggierissime, auenga che le spade scimitare nostre siano graui, che alcune di quelle taglino ogni ferro: nōdimeno questo è quasi nulla, tanto piu, che quelli di numero sono assai, & noi molto pochi à cōparation sua, & sono piu ualēti & animosi che nō sono li turchi. Impero cōtra tali nimici bisogna cō grande ingegno & di ligētia operar le nostre forze, et cosi senza dubbio ne pauro cōbatter, et sperādo nel nostro signor Dio hauer uitto ria can trionfo al solito nostro, dunque ui bisogna tener l'ordine, & uia ch'io ui mostrerò. Andaremo à ritrouare questi nimici del Re amicissimo nostro, & quelli inuestiremo subito: & se loro cargassero cōtra noi, noi subito fingeremo fuggir uia: dipoi si uolteremo cō prestezza cōtra quelli, si che quādo loro hauerāno corso un poco, sarà no talmēte straccati, che nō potranno durare alla graue fatica, perche sono caricati d'arme pesanti, & hāno li loro caualli grossi, & graui, talmēte che si allētano presto: ma noi dureremo fino alla fine, & cō le spade, mazze, et manarini d'acciaio li percoteremo tāto sopra li elmi, che li gitteremo storditi & morti: & in questa modo facen

do, cōse
battuto
uno è
gratia
na dall
in loco
cōman
si più
mo costi
cōmode
p d'ino
guete
trouare
ere cō
cauano,
tēpo,
ta mort
der. sola
so ritorni
no seguit
suo nim
no, cō la
una delle
Noi se su
al Cōte G
dre affale
la giorno
esercito
Iacobo s
rouina, et

do, cōseguiremo indubitata uittoria. Vero è che per essere battezzati, molto me n'incresce, ma patiētia, già che ogni uno è ubbligato defenderi, & la ragione e' cō noi, cō la gratia & benedictione della sedia apostolica, che è patro na dell'uniuerso mōdo in spirituale & tēporale, per esser in loco di Iesu Christo: per tanto ui prego, & ancora ui cōmandò, che tutti di buono animo debbiatē cōbattere af sai più del solito uostro, perche fiamo fuori di casa, & sia mo costretti hauer questa uittoria per l'honor di Dio, & cōmodo & honore di nostri amici, & nostro ancora, & p dāno & uergogna di nostri nimici. Nella mattina se guēte Scand. cō li suoi soldati molto inanimati andò à ri trouare li nimici del Re sopradetto, & si affrōtò à cōbat tere cō quelli, per uedere & prouare à che modo si dipor tauano, ma loro si portorono uirilmēte p buon spatio di tēpo, & alla fine si cominciorno à lētare di sorte, che trē ta morti, & uēti ne furono presi uiui: et di quelli di Scā der. solamēte quatro feriti furono, et così Scād. uittorio= so ritornò uerso Barletta. Nella mattina dell'altro gior no seguēte Scād. ritornò un'altra uolta à ritrouare gli suoi nimici, hauēdo intētiōne di cōbattere tutto quel gior no, cō la notte seguēte. et fece tre squadre della sua gēte, una delle quali uolse gouernare lui stesso, l'altra dette à Moise suo fidelissimo Capitano, l'altra dette in gouerno al Cōte Giuriza suo nipote ualorosissimo: et cō q̄lle squa dre assaltò l'essercito nimico in tre bāde. sicche p tutta q̄l la giornata fu talmēte cōbattuto fra loro, che alla fine lo essercito nimico s'era straccato. allhora l'astutissimo cōte Iacobo s'ingegnò di rimediare, alla sua graue et eminēte rouina, et uscì fuori dell'essercito suo, et forte cridādo dis

se. Scād. illustrissimo, piacciati ch'io possa uenire sicuro à parlare cō la sublimità tua, di cose che niēte ti dispiacerà no? Rispose Scād. ch'el douesse andar sicuro sopra la fede sua: allhora il Cōte Iacobo replicaua che li piacesse uscir fuori dell' essercito, come faria ancora lui, et ritirarsi fra loro, acciò nō fussero intesi da alcuno. Alhor Scād. senza scusa alcuna uscì fuori cō alquāti soldati, & si ridusse solo presso al Cōte Iacobo, ma lui subito disse. Scand. mio il parlar nostro sarà un poco longhetto, però uorrei ch'el piacesse à tua eccellenza che piu fra noi per hoggi non si cōbatta, & fusse fatto alli nostri esserciti cōmandamēto di questo. Scand. fu molto cōtento. Allhora il Cōte Iacobo rallegtrato cominciò à parlare di pace, & di fraterne cose d'accordo, ad honore & utile del Re Ferāte & di Scāder. Ma in quel mezzo che ragionauano, Molse et Giurizza suoi capitani cōduceuano quattro squadre fatte prigioni, & quelle presentorno à Scand. allhora il Cōte Iacobo tremaua, & ripigliādo alquāto il fiato, finse dolce baldezza, & disse, che nō si dubitaua ponto, ma si fidaua assai sopra la fede promessa ma Scā. subito rispose ch'el ne faceua: un presente al Conte Iacobo di quelle squadre, auegna che fussero prese inanzi il cōmandamēto fatto al l' essercito, & così fece liberar quelle. alla fine hauēdo Scāder. inteso bene la mente del Cōte Iacobo, rispose che bisognaua assai cōsiderare sopra tal cosa, et parlarne col Re Ferante, & poi rispōderli nel giorno seguente. Detto questo per esser l' hora tarda si accōbiatorono. In quel mezzo che Scander. si ordinaua per ritornare à Barletta un certo soldato del Cōte Iacobo dette notitia al S. Scander. qualmente tutti li parlamēti del Cōte Iacobo erano state
fraudi

fra
già
si an
fra
uino
mea
re, si
se seg
so da
hau
gnat
bil
no tr
malig
to dis
si uene
sona
terai
con la
& da
latore
na, et c
sercito
trono
nese, ch
ria subi
to à bu
assai lon
seguen
misse d

fraudi & inganni, si per liberare l'essercito suo, che era già tanto stracco, che di necessità s'haria fatto prigione, si ancora per hauer trattato con alquanti de suoi secreti fraudolosi, di prouar se potesse tradir Scan. et prenderlo uiuo: & questa fu la causa, perche il conte Iacobo si hauea ingegnato di uscir fuori dell'essercito personalmente, si che se Scan. non l'hauesse ascoltato, ma che l'hauesse seguita la battaglia, tutto quell'essercito saria stato preso da quello, perche era già tanto indebolito, che al tutto hauea determinato di rendersi. Allhora Scan. più sdegnato che qualunque furibondo Leone, gridò con terribil uoce, dicèdo. O conte Iacobo iniquissimo assassino Gai no traditore, non ti bastaua assai con tanta astutia & malignità fugire la destructione di quell'essercito tanto di futile, & ignauissimo, che anchora sotto specie di così uenenata amicitia tu ardiui di tradir l'innocente persona mia? ma aspetta pur ribaldazzo che dimane porterai la pena de tuoi peccati: detto questo caualco uia con la sua gente, & gionse à Barletto, & fatta la cena, & data la biada alli caualli, & premiato il soldato reuelatore del tradimento, si partì di notte al lume della Luna, et con li ualenti soldati suoi andò per ritrouare l'essercito nemico suo, doue già inanzi stare soleua: ma rirono uotato ogni cosa, perche Zacharia Groppa Albanese, ch'era soldato del conte Iacobo l'auisò di quello li saria subito intrauenuto, & così quell'essercito s'era partito à buon'hora, & era andato ad alloggiarsi in luogo assai lontano. Allhora Scand. ritornò subito, & nella seguente mattina tolse in sua còpagnia il Re Ferante, & misse delle genti di quello, con le sue, & insieme andorno.

D

COSE DE TVRCHI

alli passi delli nemici, & fece quelli subito aprire, & fece di qua passare Federico Duca d'Vrbino, capitano delle genti Papali, & Alessandro Sforza fratello, & capitano di Francesco Duca di Milano, liquali desiderauano molto simile passaggio, poi adunando insieme ogni cosa andorono à una città chiamata Troia, Ma il duce Giovanni col conte Iacobo, & tutto l'essercito suo erano nella città chiamata Nucera, lontana da Troia per otto miglia alla misura d'Apulia, infra lequali città era un monte chiamato Segiano, distinto da Troia per duo miglia, & da Nucera per otto miglia. Imperò Scand. conoscendo esser bisogno, che li esserciti còbattessero infra quelle città si leuò su presto di notte, & così andò, & prese quel monte, & lo fornì di gente sufficiente p manzenerlo, accioche se per qualche mala fortuna fusse rotto il campo del Re Ferante chel si potessi ridur à quel monte, & così star sicuro, & rifarsi. Il conte Iacobo, che in uerità era sagace, & dell'arte militare instruttissimo, haueua il pensiero medesimo di Scand. sopra quel monte, & così anchora lui si partì la mattina à buon' hora per andar à pigliare quel monte: ritrouando quello già preso da Scā. hebbe doglia incredibile, & con li suoi fidati soldati fece conclusione, chel non haueua più ferma speranza di uittoria contra quel Re: nòdimeno non restaua per questo di far tutte le debite fattioni da buon Capitano, esortando, & animando l'essercito suo, et mettendo quello all'ordenanza si come il tempo, & il loco, richiedea. Nella sequente mattina, fatte le debite preparationi, & ordinationi, l'uno essercito fu affrontato con l'altro: & così fu fatta battaglia terribilissima,

che
Gio
Duc
uog
Fran
rati
nie,
mise
dann
con
mag
D
con S
perdu
molte
dime
mode
te, dic
mano
che ter
di lore
si con
li prou
Scand.
tener l
li affic
mor su
gli par
mo da
che è l

che durò sino alla sera: alla fine l'essercito del Duca
 Giouanni fu talmente rotto & fracassato, ch'el detto
 Duce hebbe di gratia poter ritornar nella Francia, con
 uergogna danno, & morte de tutti quasi li suoi soldati
 Francesi. Similmente il conte Iacobo con li altri suentu-
 rati baroni dell' Apuglia, fuggendo per aspre, & diuerse
 uie, hebbero per gran dono di Dio, poter campare la
 misera uita, & ritornar alle case loro, con ignominia,
 danno, & morte. Allhora il Re Ferante rimase liberato
 con gloria, & trionfo, per li magnifici portamenti del
 magnanimo, forte, & sempre inuittissimo Scand.

Dopò questo il Re Ferante predetto, caualco' insieme
 con Scand. per ueder di recuperare le città, & luoghi
 perduti. Et così introrono in Napoli, doue fecero far
 molte solennità, & poi seguirono l'intento suo: non-
 dimeno assai città, & castelli stauano pertinaci, & per
 modo alcuno non uoleuano dar obedientia al Re Feran-
 te, dicendo che uoleuano più tosto morire con l'arme in
 mano che intrare nelle mani empie di quello: impero-
 che teneuano per cosa ferma chel si uindicaria sopra
 di loro, & non li seruaria alcuna promessa: uero è che
 si contentauano farsi prigionieri di Scand. quando quello
 li promettesse la fede sua. Alla fine il Re consultato con
 Scand. rimase d'accordo seco, che douesse giurare di man-
 tener la fede, & Scand. prometteria alli sudditi, et quel-
 li assicuraria: altramente non uoleua far altro per a-
 mor suo, se non combattere come da prima, perche non
 gli pareua cosa da signore Christiano, ne anche da huo-
 mo da bene, rouinar alcuno sopra la stāpa del christiano
 che è la fede, laqual si deue osservare sino alli nemici, al-

COSE DE TVRCHI

lhora il Re giurò publicamente, che mai mächeria punto di quanto suo buon padre Scan. promettesse. Questo fatto Scan. giua promettendo à tutti la fede sua chel Re serueria ogni promessa, & tratteria quelli per buoni, et cari amici: onde da qualunque città, & luogo si presentaua, era subito introdotto, & con ciera allegra, et festa incredibile receuuto: ma Scan. subito intrato, faceua leuare la bandiera del Re Ferrate facendo fortemente gridare, chel duce Gionani uiuesse in Francia, et chel Re Ferrante uiuesse nel suo Regno dell' Apuglia felicemente.

Ma Fusano strenuo Siciliano rebelle, & gran nemico del Re predetto, era nella città di Trani, et habitaua nella fortezza di quella: & così con la gente d' arme, che seco hauea, faceua guerra cōtinua con gran dāno à esso Ferrante Re: per questo Scand. isdegnato caualcò uerso Trani, & prese subito la città con il Fusano, ilquale per esser lassato, fuggir uia sicuro, & libero, comandò al Nepote suo fidato che staua in quella fortezza, che prestamente desse quella in mane di Scan. Fatto questo Fusano fu liberato da Scan. & lasciato fugire. Fatta la recuperatione d' ogni città, castello, & luogo che del Re esser soleua Scan. subito ritornò à lui: et feceli restitutione del tutto, pregando con instātia, et con ogni modestia la sua Maiestà, che quella uolesse mantenere la fede promessa à tutti li sudditi suoi: laqualcosa fu promessa dal Re, & osservata per amore di Scan. In quel mezzo il Re fece fare molte feste solenni, et molte giostre, & bagordi, et caccie, con altre cose magnifiche. Dipoi fece più doni à tutti li strenui, & ualorosi soldati del suo padre inclito Scan. et à quello dette in dono alquanti belli, et degni ca-

stelli
offer
sano
nuu
cipal
cia, et
fenti,
gioue
per d
capo
et al
ci, et
ne ce
ti, la
tre mi
ne suo
diti s
li cos
dinar
re a q
in qu
che pe
posta
gnato
à ritr
la gen
Apugl
gordi
suo ar
nefte d

stelli dell'Apuglia: et così fatti li belli ringratiamenti, et offerte dall'una, et l'altra parte Scā. ritornò in Albania sano, saluo, et sicuro. Hauēdo intesa li Albanesi la uenuta del suo Scan. à saluamēto con tanto trionfo, li principali di quelli andorno tutti à fargli la debita reuerentia, et uisitare la celsitudine sua, con pretiosi doni, et presenti, di cose però da mangiare, come uitelli grassi, boui gioueni, capretti, agnelli, castrati, fagiani, starne, coturni, perdici, tortore, quaglie, tordi, beccafichi, galine, picioni, caponi, lepri, conigli, cerui, caprioli, cingiari, anatre, oche, et altre sorti d'ucelli, et animali grossi, et menuti, domestici, et siluatici, con ogn'altra sorte di uettonaglia, et pesci ne tempi quadragesimali: auēga che senza questi presenti, la corte di Scan. staua sempre fornita, quādo al meno tre mila, e cinquecento boche di cōtinuo māgiauano il pane suo. Si che à quel modo faceua bōa ciera à tutti li sud diti suoi, et à qualunque uisitatori, con ricchi, et honoreuoli cōuiti, sedendo di grado in grado li suoi principali ordinatamēte alla mensa sua, et dādo qualche uolta da bere à qualch'uno di quelli col suo proprio calice. cosa che in quel paese si stima di grādiissima importantia, quando che per tal atto si habbia ritrouato alcun soldato hauer posta la uita per amore del suo Signore, che si hauea digonato mostrarli segno di tal amore. Dipoi Scā. andò à ritrouare il suo capitano che staua alli cōfini con quella gēte, in quel loco ch' il lasciò nel partirse per andar in Apuglia, doue similmete fece molti cōuiti, et gloriosi bagordi honestissimamēte. Et in quelli di fece più doni alli suoi amici, et alli suoi principali soldati, alliquali donaua ueste di pāno d'oro, ad altri di seta, à chi di scariato, e di

D ii

COSE DE TVRCHI

più altri colori. Ad altri donaua caualli, à chi denari, à chi daua una cosa, à chi un'altra; secondo la conditione delle persone: tanto che à ciascuno satisfaceua con festa incredibile. Ancora per amore del nostro S. Iesu christo mai negaua elemosina à pouero alcuno, che gli chiedesse, imperò in quelli giorni fece dispensare elemosine abundantemente: & massime à più figliuoli de signori discacciati dal Turco, et à più nobili forestieri. A liquali nò solamente faceua distribuire denari & uestimèti, ma anchora di bone possessione, acciò potessero honestamente uiuere da Christiani p honore di Dio, et quello pregare, che liberasse ogni battizzato dall'empie mani de Turchi.

Hauendo inteso il S. Turco, qualmente Scand. era ritornato à saluamento con tanto honore, hebbe incredibile dispiacere & dolore, come per uia certa si ha saputo: perche esso tirano Maumeth mai seppe, che Scand. fusse stato nell'Apuglia personalmente, ma credete, che quel capitano Coico, che si partì prima fusse stato, quanto soccorso, aiuto, & fauore hauesse dato Scand. al Re Re sopradetto. perche se esso Turco hauesse saputo di certo che Scand. fusse in persona assentato, haria fatto ogni suo forzo, (non ostante la tregua) di rouinare, distruggere, & conquistare tutto il paese suo. Compita dunque la tregua il grā Turco comando alla sua gente che non andasse più ad impedir Scand. se quello prima non cominciassse, & in quel mezzo andò contra il Despoth della morea huomo di molto pretio, & scacciò quello fuori del suo paese, & conquistò tutto il suo stato, del 1460.

Dipoi andò contra Trebisonda, & quella subito prese con tutto il suo stato. Dipoi andò cōtra l'Isola di Me

telim, & quella subito prese. Dipoi andò contra il duce Stefano Hierceco, & li tolse lo stato suo; si che altro non li restò, se non quel castello chiamato Noui, che è nella bocca di Cataro, & è al presente nelle mani de Turchi. Prese anchora esso Tiranno altri beni de Christiani, si che si fece assai più potente di quello, che era di prima.

Vedendosi il Turco vittorioso, & trionfante per tanti acquisti, & moltiplicata possanza, deliberò per seuerare contra Scand. Et misse in ordine Sinambeg suo Bassa predetto, con uintitre mila Turchi à cauallo, comandandoli, chel douessi andare all'improviso, & assaltare il S. Scand. Dellaqualcosa lui auisato, fece congregare altri cinque mila soldati fra caualieri, & fanti à piedi, presso à quelli tre mila, che con esso sempre tenua, et con grande solitudine si partì di notte, et andò à quella uia medesima per laquale li Turchi passar doueano: & subito prese un monte, che è uerso quel luogo, che si chiama more, per loqual monte doueano passare ogni modo. Quando li Turchi furono iui aggiunti, cominciorono ascender in alto, niète pensando di Scand. ma allhora esso milite sugliatissimo fece sonare presto le nachere, le trombete, & li altri instrumenti, et con animo, et con impeto di uehementia grande urtò in quelli mal ariuati, & in fuga li misse, facendoli correre uelocemente, & con tanto disordine, che niuno aspettua il compagno. Ma Scand. continuaua sempre incalciarli, sino che di quelli fu morti la maggior parte, benche assai siano stati fatti prigioni. Dipoi distribui alli forti militi soi tutta la preda, liquale per il tanto essercitarsi di continuo à còbattere còtra tanti nemici, erano diuentati quasi impassibili, si che del suo

COSE DE TVRCHI

animo mai si potria stimare: era in quelli estinta ogni paura, ne mai stimauano alcuno discomodo. e questa era la causa, perche Scand. otteneua sempre uittoria, dico la causa secoda, perche la prima era la gratia di Dio, e l'altre uertù di Scā. Ilquale nel giorno seguēte corse nel paese del Turco nemico, et fece preda abundantissima, dipoi ritornò nel suo paese sano & saluo con tutti li suoi.

Dopo questo il Turco mandò un' altro suo Capitano, chiamato Assambeg con soldati assaissimi in Albania: oue principiata grande battaglia, et occisi subito li custodi del suo essercito, li Turchi si missero tutti in fuga, & furono condotti alla morte: & il Bassa fu ferito nel braccio destro da una saetta, et per essere la sera tarda fugì in luogo sicuro con alquanti delli militi suoi. Ma Scand. auisato di questo la matina seguente andò a ritrouar quello. Allhora Assambeg uscì fuori senz' arme, et comparse alla presentia sua con tanto humili, & buone parole, chel meritò conseguire la solita gratia. Dipoi il Bassa Iussumbeg non ha temuto far proua d' essercitarsi contra Scand. Si che con licentia del S. Turco, tolse seco di ciotto mila Turchi, & uēne presso alla scopia: nondimeno seguì la uia, & la fortuna dell' antedetto suenturato Assambeg, perche Scand. andò a trouarlo, & quello ruppe, & misse in fuga, come tutti li altri passati. Anchora il desiderio di uana fama con laude, & gloria del mondo, nō restò di eccitare quel uecchio Carazabeg, che altre uolte era stato insieme con Scand. all' imprese della Natolia, & altroue; hauendo operato assai nobili & grandi imprese per il gran Turco: onde per questo sen' andò a trouarlo, & tanto li persuase, ch' el otten-

ne li
adun
cersi
ma S
Dit
razab
turc
l'esse
te, la
glia,
li soli
Scand
& ma
di cog
lui, che
& de
che la
co nō
cendo
uecchi
a us
introd
re lo p
uno l'
gradiss
l'inten
cassato
suog
torno a
ripreso.

ne licentia di far electione di quanti soldati piacesse a lui: adunq; uolse elegere trenta mila turchi à cavallo, et mettersi à uenir cōtra Scand. per ritrouarlo disproueduto: ma Scand. di questo auisato, andò cōtra lui p la uia delle Dibre sino alli cōfini delli Tribali; doue si diceua che Carazabeg hauea à passare. In quel mezo. iiii. mila di quelli turchi ueniuano auanti per spionare: ma affrōtandosi ne l'essercito di Scand. subito furono uccisi la maggior parte, laqual cosa intesa dal Bassa, fu causa de darli assai doglia, & piu per esser così scopto, che per la morte de quelli soldati. Allhora l'astuto uecchione mandò un messo à Scand. che li disse che douesse cōbattere realmente cō lui, & non così da stradarolo, & predone, prouādo sempre di cogliere l'inimico sproueduto: ma Scand. piu astuto di lui, che conosceua la sua astutia inuecchiata, sprezzando & dimostrando di biasmare nell' auersario quella cosa, che lui era principalmente per uoler fare, quantunq; poco nō li habbia possuto riuscire, dette à quello risposta dicendo, che bene risponderia ad una insensata, & sempia uecchiarella. Mentre adunq; che Caraza. si consultaua à usanza de uecchi. Scand. con l'essercito suo ben auisato intrò in quello di Caraza. & cō tanto impeto, & romore lo percoreua, che non era possibile per uia alcuna, che uno l'altro potesse intendere: nondimeno per la pioggia grādissima ch'era col uento, Scand. non pottete essequire l'intentione sua solita, & consueta, quantunq; fusse fraccassato tutto l'essercito Turchesco. Ma Caraza. tutto suergognato, & confuso si parti per la piu curta, & ritornò à Cōstantinopoli. oue dal gran Turco fu non poco ripreso, & schernito: dipoi per l'escusationi di suoi amici,

COSE DE TVRCHI

fu commendato assai da esso tirāno, per hauer fatto assai minor spesa, & danno, che alcuno delli altri Bassa, & capitani suoi, & per hauer mātenuto l'essercito sano dalle empie, & crudeli mani di Scand. Vedendo Maumeth nō poter mai ottenere l'intento, & desiderio suo cōtra Scand. si deliberò esperimētare se almeno potesse ingānarlo per alcun modo: dunq; s'ingegnò di chiederli pace: acciò senza tal stimulo potesse procedere cōtra altri signori, & insignorirsi delli stati di q̃lli: & così mandò un ambasciatore cō una lettera, & cō grā doni di pretio, oltre li panni d'oro, & di seta, à Scand. ilquale con ottimaciera receuere l'imbasciatore con la lettera del sequente tenore. Maumetbeg amire sultan imperator di tutte le parti del mōdo dall' Oriente all' Occidēte, à Scand. magnifico molta sanità. Sappia la tua magnificētia, che non ostante le offensionì che facesti cōtra la casa nostra, et il stato di quella, quādo mi uengono à memoria & considero le fatiche, & li atti eccellenti, che tu hai operato sempre cō tanta fede per cōseruatione, aumento, & gloria del stato nostro, essendo tu ostasio all' obediēza del padre mio Amorph, māgiando tu il pane di quello in Andrinopoli, & più eri amato, & honorato nella sua corte, che qualūque altro sanzaco, Bassa (& benemerito) di casa nostra, nō posso fare, che nō mi scordi di tutte le predette offensionì. Sappi adunq; che ho deliberato perdonarti ogni ingiuria, & darti la gratia mia, & fare teco ottima pace, cō questa cōditione, che tu debbi permettere, che le mie genti possano passare sicuramēte per il paese tuo, p andar à far dāno nel paese delli miei nemici Venetiani: et per questo io ti cōcederò, & donerò con plenaria ragione quello

che tu
mio pa
rensi
ancor
gliuola
prio: et
il grāde
uenir p
ne, che
mia ma
cadati
stato di
te che li
co pass
porator
dita: à bo
li alli do
ca da ri
basciat
q̃sto mo
altre uol
cipe delli
Per l'im
tua eccell
ma, che l'
noi, p laque
soma, sono
della fede
go della fe
ne maggio

che tu possedi in Albania, che già era della ragione del. q.
mio padre: & da qui inãzi ti chiamero Prẽcipe delli Epi
rensi, facẽdoti ogni bene utile, & honore possibile. Volio
ancora in pegno di questa pace, che tu mi dia Iuan tuo fi
gliuolo: ilquale io trattero sempre quanto fosse mio pro=
prio: et appresso perch'io desidero di uederti in faccia per
il grãde amore cõtratto già longo tẽpo, piacciati dunque
uenir personalmẽte à trouarmi, & darmi tal cõsolatio=
ne, che Dio uedrà il grãde accetto, & honore ti fara la
mia maiesta. Vorìa ancora che tu fossi cõtento, che li mer
cadãti del mio imperio potessero sicuramente uenire p il
stato della magnificẽtia tua: pche ancor io farò simelmẽ
te che li mercadãti del stato di q̃lla porãno p ogni mio lo
co passare sicuri: & à Mustafa seruo, et imbasciator mio
portator della presente darai ogni fede, perche quello ti
dira à bocca sera di mia cõmissione. Da Cõstantinopo
li alli doi di Maggio. 1461. Letta questa lettera fece boc
ca da ridere, dipoi parlò à bocca longamẽte cõ quel im=
basciator Turco, & p quel medesimo rescrisse al tirãno in
q̃sto modo. L'athleta di Iesu Christo Georgio Castrioth
altre uolte Scãd. Prẽcipe delli Epiroti, et Albanesi, al Prẽ
cipe delli turchi serenissimo Maumeth dice molta salute.
Per l'imbasciatore, cõ la lettera tua, ho inteso la mẽte di
tua eccellẽtia, alla quale p satisfare rispõdo, & dico pri
ma, che l'incliti Venetiani, oltra agni amicitia, che sia tra
noi, p laquale reputiamo qui li stati nostri una cosa mede
sima, sono tãto da bene, buoni Christiani, & offeruatori
della fede promessa, che quando bene non fosse altro obli
go della fede nostra catolica, sotto pena di escõmunicatio
ne maggiore, che Christiani non permettono gli pagani

COSE DE TVRCHI

facciano dāno alli Christiani; io per l'antedette bontà, & uertù sue, mai potria dar loco à questo primo capitolo, poi che nō son ritornato alla fede uera nostra, p intrar in censura, & per nocere à chi è fidele. Quāto à quello, che tua altezza dice, uolermi da qui inanzi chiamar Prencipe dell'Epiro, quello nō mi fa noglia, perche farai ragione nominarmi di quel titolo, che Dio m'ha donato p sua gratia, & per honore de suoi battezzati. Quanto che la tua sublimità domāda Iuan figliuolo mio unico, che è solo lazzo de sua matre, ne questa cosa nō potria patir: io nō hauenda altro germe sino ad hora, mi intenerisco, ne ti so dar alcuna risposta. A quello che tua serenità dice, che la desidera di uedermi corporalmente, per l'amore già longo tēpo contratto, dico ancor io, che se fusse cosa, che far si potesse senza pericolo, faria subito certamente: ma già che la maestà di Dio, ha così ordinato farmi esser assente talmēte: io stimo, che così come basta à me, così bastera all' altezza tua di uedermi, & cōtemplarmi cō li occhi mentali. A quella in ultimo, che dice, seria molto cōtenta, che li mercadanti di qua, & di là potessero passar p tutto sicuri, son cōtento farti la pace, & concluderla con questo ultimo, & mi offerisco ad ogni cosa, iusta, et honesta sempre alli cōmandi di quella. Alla qual sempre mi raccomando, & l'imbasciatore supplirà à bocca, quello che m'ha co nel scriuere. Dal cāpo nostro, adi. 30. Magio. 1461.

Especta da Scand. la lettera soprascritta, l'imbasciatore si partì, & portò quella al gran Turco. Dipoi p cōmandamento di quello, in termine di giorni. 40. ritornò à Scand. cō un' altra lettera in questo modo. Maumet beg amire sultan, imperator de tutte le parte del mondo

da l' c
li Epi
scior
lo, tu se
ro ti es
sei cōte
però p
cia del
do: &
da qui
ti cōfe
sente, si
pate, co
tor mio,
ra à boc
predet
propria
ni, et sta
essen
ce tra Se
col suo e
Duce di
Albania
no, acciò
li rōper la
quella: non
le ger infi
poli dimo
to tōpo de
ciati di cō

da l'Oriente à l'Occidente, all'inclito Scād. Prencipe del li Epiroti dice molta salute. Per Mustafa seruo & imbasciator mio, & per la lettera tua respōsua, ho inteso quello, tu senti circa la pace ti ho domādata, & ancora quanto ti escusi circa alcuni di miei capitoli, & qualmente tu sei cōtento farmi buona pace solamēte con l'ultimo. Imperò p dimostrarti quāto ti amo, & quanta stima io faccia del stato tuo: uoglio cōcludere pace perfetta à tuo modo: & così come p allegrezza ho cominciato, così uoglio da qui inanzi sempre chiamarti Prencipe di Epirro, & ti cōfermo per mia liberalità ogni stato che hai al presente, si quello che à me spettasse per le ragioni del. q. mio padre, come altramēte: & à Mustafa seruo, & imbasciator mio, darai ogni fede di quello che da mia parte ti dirà à bocca, & cō quello concludendo, cōfirmerai la pace predetta, laqual signata per quel medesimo, di tua man propria, et sigillata del tuo sigillo maderai nelle mie mani, et sta sano. Da Cōstātinopoli adi. 22. Zugno. 1461.

Essendo talmente fatta, & publicata per tutto la pace tra Scand. & il S. Turco, l'inclitissima S. di Venetia col suo eccelso cōsiglio de Senatori pregadi al tempo del Duce di quella Serenissimo Crisoforo Mauro, mādò in Albania un proueditore sapientissimo, Gabriel Treuisano, acciò fosse cō Scand. & prouasse cō persuasioni di farli rōper la pace col turco, ilquale era in aspra guerra cō quella: nondimeno Scand. rimase sempre fermo, & stabile ger infiniti rispetti: & massimamēte, perche tutti li popoli dimostrauano assai cōtentar si di star in pace, già tāto tēpo desiderata, per esser hormai tutti straccati, & sciati di così lōga guerra. Passati alcuni giorni, il prefato

COSE DE TVRCHI

magnifico Proueditore andò à ritrouare l'Arciuescouo di Durazzo, ch'era lume nò solamète di tutta quella prouincia, ma ancora in Roma, & in piu altre parti dell'Italia, & altroue era in ottimo credito, & meritamète, p che era ottima creatura, huomo innocète, dotto in greco, & latino, eloquète, & molto pratico delle cose diuine, et humane, da tutti amato, & reuerito, massime dalli Principi d'Albania, & specialmète da Scād. che riposaua tutto in quello, ilquale si chiamaua Paulo di cognome Angelo, & fu figliuolo del prenominato Andrea Capitano de li Ottimati de Drinaſto; dell'eccellentia della cui casada essendo per tutto assai manifesta, nò mi par piu oltre di estèdermi: et così esso magnifico Proueditore narrò la mète dell'eccelso Senato al prefato Reuerē. Arciuescouo, ilquale essendo di casa già antiquamète amicissima del stato Veneto, & apresso per ogn'altro buon fine, et rispetto (inteso questo) andò subito à ritrouare Scād. oue p il credito, autorita, & baldezza, che hauea cò quello tato per suase, che chiamati insieme piu altri signori, & militi sapienti, fu ogni cosa posta nel petto de l'Arciuescouo: ilquale allegādo le nouità de turchi fatte còtra la lega, & altre ragioni colligò Scād. & li Venetiani in tale, & tanta amicitia, che mai piu fu separata: si che di questo fu fatta allegrezza p tutto. Dipoi per causa di qsto il S. Turco, puose taglia di cento mila ducati, à chi per alcun modo facesse morire quel Arciuescouo, & promesse ancora ducento mila ducati à chi lo presentasse uiuo nelle sue empie mani. Allhora Scand. in un subito raccolse la gète sua, & corse nel paese del Turco, & fece preda di otto cento mila pecore, & sesanta mila capi tra uache, boni,

et uita
la razz
se altre
gornato
feste affa
ti gran
pace, si
che di
se uend
lo nò di
pa Pio.
dare cò
car Scan
a perche
saria al
Que
ma per
et dalla
tutti dig
Paulo pr
ua deter
la città di
la Chieſa
sto degno
nunciato
na regale
tutta la p
gli il baſte
et à quel
della setta

Et uicelli, Et tre mila caualle con li poledri, ch'erano della razza propria d'esso grā Turco, Et ancora prese molte altre robbe, Et bruscio gran parte di quel paese, Et ritornato à saluamento dispensò ogni cosa alli suoi faccendose assai triōsale. Quando il grā Turco intese tãti gran dāni à lui fatti da Scād. Et che li hauea rotta la pace, si sdegnò oltra misura, Et hebbe estremo fastidio: si che di Et notte nō pensaua altro, se nō à che modo potesse uendicarsi cōtra Scand. Et contra l' Arciuescouo Paulo: nōdimeno per hauer inteso per cosa certa qualmēte Papa Pio. ij. uoleua far al tutto una gran cruciata, Et andare cōtra esso Turco, uolse ancora tētare se potesse placar Scand. si che fossi riformata la pace già prima fatta, perche temeuà se Scand. andasse con la cruciata, ch'el saria al tutto disfatto, come li turchi per tutto diceuano.

Questa tal cruciata fu ordinata nel cōsistorio di Roma per il prefato sommo Pontefice, mosso dalla ragione, Et dalla buona suggestione di piu prelati, Et cardinali tutti dignissimi, Et massime dalli amici dell' Arciuescouo Paulo pre nominato, si che esso Papa Pio. ij. dignissimo hauea determinato andar in persona: Et quādo fussero nella città di Durazzo, celebrar una solennissima messa nella Chiesa cathedrale, et dar il capello di Cardinale à questo degno Arciuescouo, che già nel cōsistorio era pronunziato nel mese di Maggio, Et insieme dare la corona regale à Scander. si ch'el fusse Re dell' Epirro, Et di tutta la prouincia d'Albania. Dipoi così coronato dargli il bastone di general Capitano di tutta la Cruciata, Et à quel modo procedere sino alla totale destructione della setta Maumetana. Per tanto sentendo tal cosa il

COSE DE TVRCHI

Signor Turco, mandò il predetto Mustafabeg imbasciatore à Scand. con una lettera che diceua. Maumetbeg amire Sultan, imperator di tutte le parti del mōdo dall' Oriente all' Occidente, à te magnifico Scand. Prencipe delli Epirri, nō ho cagione di dirti salute, ne sanita, si perche tu m'hai rotta la pace, si ancora, perche nō m'hai seruata la fede promessa, ma fattomi tanti gran dāni palesemete: nōdimeno, perche son stato certificato che li Venetiani nimici miei ti hāno ingānato, & cōdotto à fare tal cosa, per questo ti uoglio hauer qualche rispetto, & in parte ancora per iscusato, & così perdonarti l' offese, purché tu facci un'altra uolta meco la pace, cioè che riseruiamo il tenore, & le cōditioni della medesima, già rotta: giurando tu ad ogni modo questa secōda così riformata sopra la fede del tuo Iddio, perche fermamēte mi persuado, che se tu haueSSI giurata la prima, che Venetiani, ne altri hariano possuto rimouerti: per tanto ti prego se pregar ti posso, che mi facci questa secōda pace cō giuramēto, & io ti prometto sopra la fede mia, di attenderti ogni promessa, ne mai di farti molestia, anzi di esserti uile & buon amico, & honorarti: altrimenti ti rendo sicuramente certificato, che lascierò stare l'altre imprese, et ti andero tātto perseguitādo, che se nō ti potero far morire, almeno ti farò restar roinato di sorte, che ne serai do lente & pentito: & uederai se li Venetiani ti potranno cāpare dalle mie mani, essendo tu debbole & piccol signore di quella sola parte d' Albania che hai, & io imperatore Re, & signore di tante potentie, che mai potrai resistere al mio furore. Dunq; considera li fatti tuoi, & fa questa pace di buona uoglia, acciò tu possi morir signore di casa tua,

sa tua,
& al
fede di
di Mag.
basciato
risposta
gio Cal
serenij
lute. H
lencia t
ni, &
et dire
ce, per
far legg
uerso di
la fide t
anchore
pra la
ni, tal m
quale d
tal cosa
no la tra
uano, &
ra notizi
rendere,
datti: ne
star in p
polare, f
liquati s
tu, impe

sa tua, con la descendencia tua, altrimenti sarà tuo danno: et al mio seruo, et imbasciator Mustafa darai la solita fede di quello ti dirà à bocca. Da Costantinopoli alli vij. di Maggio. 1463. Dapoi che Scan. hebbe udito l'imbasciatore, et letta la lettera del gran Turco, li scrisse la risposta in qsto modo. L'Athleta di Iesu Christo Giorgio Castrioth, altre uolte Scan. principe delli Albanesi, al serenissimo Maumeth principe delli Turchi, dice molta salute. Hauendo inteso da Mustafa imbasciator dell'eccellentia tua, et dalla lettera di quella, le graui lamentationi, et reprehensionì mi hai fatto, son costretto risponder ti et dire, qualmente nō mi pento hauerti così rotta la pace, perche non è cōueniente ch'el principe grande si uogli far legge da se, et far beffe del piccolo, come hai fatto uerso di me, che cōchiusa la pace subito la rompesti, con la fede tua insieme, et di questo Dio mi è testimonio, et anchora al mondo si sa manifesto, che stando io fidato sopra la fede tua, li tuoi Turchi mi fecero grauissimi danni, talmente che fui costretto mandarti il mio nuncio, al quale desti risposta, che uoleui castigare li fallitori, che tal cosa haueano fatto senza tuo cōsentimento, nōdimeno la tua prontezza si risolse presto in nulla, et io rimasi uano, et li fallitori senza punitione; laqual cosa fa chiara notitia che tu sia stato cōsentiente. Dunque dati ad intendere, che io hebbi somma ragione à rifarmi de danni dati: ne curarmi punto di quelli che non fanno stima di star in pace, ma studiano in dare la baglia per uoler trapolare, poi uoler dire che Venitiani, o altri m'ingānano, liquali sempre offeruano ogni fede promessa, nō come fai tu. Imperò ti uoglio resolutamente espedito, che per niere

E

COSE DE TVRCHI

ti uoglio far pace, sia io piccolo quanto che piaccia à Dio, & tu sia tanto estenso Imperatore, et grande, & potente dall'oriente sino all'occidente: laqualcosa non si dice se non da te solo, che per iattantia, per superbia et arrogantia hai ardire d'usurpare simil nome imperatorio: ilqual è dell'Imperator Romano, che si corona dal Papa di Roma, uicario di Dio in terra: ma tu per diuina permissione punendo li peccati de Christiani ti sei fatto assai potente tiranno: si che ti pare licita cosa appellarti di nome tãto eleuato, che fai ridere ciascuno chel lega, perche il mondo è diuiso in tre parti principali, cioè in Asia, Africa, et Europa. la prima è quasi la maggior parte del mondo, che è diuisa in Asia maggiore et minore: nella maggiore sono assai regni, nellquali nō hai affare: nella minore qual è la Natolia sono molti regni dellquali tu possedi solamēte quella parte che io mi affaticai acquistarti, che è piccola cosa à comparatione del resto. Nell' Africa sono regni assaiissimi, & prouincie, dellequali tu niente possedi: ma nell' Europa, che è quasi la maggior parte habitabile che sia nel mondo, sono molti regni & prouincie, dellquali possedi solamente la Tracia, la Grecia, la Seruia, la Bossina, la Morea, la Bulgaria, la Achaia, la Magnesias, Metelino, et alcune altre, che erano & saranno de Christiani. Per tanto non poco mi merauiglio, che tu, ilquale sai dar à me li buoni cōsigli, ti lasci poi così apertamente accecare dall'ambitione, & non auertisci à quello che parli; auenga che per li nostri peccati tu sia anchora troppo gran tiranno, quando fra l' Asia, & l' Europa tu posseda più di trenta prouincie: nondimeno ti uoglio certificare, che per questo nien-

ee ti
far à
si che
moue
na (co
far ba
corate
no, co
refli
son p
two d
di col
gno.
d'casa
baschi
preda
già er
lo à fi
bile in
bona
lettera
qualm
ciata o
rio suo
presa li
nel suo
ta la p
car
la crue
della p

te ti stimo, confidandomi nel mio signor Iesu Christo, che farà cascar mille pagani dalla faccia di dieci Christiani: si che per minaccie ne per losenghe io non son punto per mouermi: eccetto se tu uolesti confessar la fede Christiana scopertamente, nellaquale da putto fusti instrutto; et far batizzare li sudditi tuoi, facendo à modo dell' Alcorano in quella parte doue dice, che l'Euangelio è buono, come è la miglior cosa del mondo: à quel modo habresti da me quanto uoresti, Altramente sappi ch'io non son per far giamai altro se non difendermi, non senza tuo danno & uergogna, perche io combatto per honor di colui, che mi aiuterà. Dal campo nostro adi. xxv. Zugno. 1463. Sigillata la detta lettera, Scand. montò à cauallo con tutto l'essercito suo, & condusse seco l'imbasciator antedetto, & andò nel paese del Turco, et fece preda assai grossa, e dette la battaglia à Sfetigrad, che di già era stata la terra sua, e prese il borgo di qlla, e misse lo à foco e fiamma: nòdimeno pche la terra era inespugnabile in cima del mōte, nò potete qlla espugnare: dipoi con bona ciera espedì l'imbasciator, dicēdoli à bocca oltra la lettera ch'el douesse referire al grā Turco da parte sua, qualmete alla uenuta del grā prete di Roma, con la cruciata ordinata, ueniria in persona à satisfare al desiderio suo, che ha sì grande di uederlo: & l'imbasciatore presa licetia si misse in uiaggio. Allhora Scā. ritornò nel suo paese cō tutto l'essercito suo, e dispesò à quello tutta la preda, dipoi congregato tutto insieme gli disse.

Carissimi miei, ui prego state di buona uoglia pche se la cruciata sarà pur tãto grāde, quãta è la quarta parte della potetia del Turco, noi insieme con quella lo discac-

E ij

COSE DE TVRCHI

cieremo senza dubio fuori del stato suo: nondimeno spero che essa cruciata sera assai più potente, che la sua potentia tirana, & tanto più che Dio è sempre con noi, & li cōbattitori sono Italiani, Francesi, Spagnuoli, Anglesi, Todeschi, Ongari, Polloni, Vallachi, Schiauoni, Greci, Albanesi, oltra li nostri, & altri, per mezzo delliquali, & per uertù di Dio, io spero in quello che l'inimico nostro Turco rimarrà al fin desolato, & serà posto silentio alla tanta nequitia di quello, & dato riposo alla chiesa santa di Dio, se così piacerà à quello. In questo mezzo il detto imbasciator Mustafa portò la lettera di Scan. al gran Turco, ilquale inteso simil tenore si riempie di molto furore, non senza graue tremore: & subito mandò per tutti li luoghi, et fortezze sue, quali à lui pareuano di maggior importanza, & fortificò quelli quanto puote: dipoi chiamò Seremetbeg suo bassa, et mandollo cōtra Scand. con xiiij. mila Turchi à cauallo per guardare li suoi confini, & sua città fauorita, detta Ochrida, oucro Aeleria, che non è lontana del paese di Scan. et è appresso un lago dalquale nasce il fiume Drino, nelqual lago ogni giorno si piglia assai carpioni, trute, & altri delicati et nobili pesci in abundantia. Intesa la uenuta di questi Turchi, Scand. deliberò andar à trouarli, quantunque fusse cosa difficile poter con quelli cōbattere, essendo una parte di quelli dentro la città, & l'altra di fuori troppo uicina: ma in questo mezzo li uenne nuoua qualmente Papa Pio. ij. era uenuto personalmente con la cruciata nella città chiamata Ancona, uolendo insieme col principe di Venetia montar sopra l'armata de mare, & andar contra li Turchi: nondimeno si infermò in quel luogo,

et p
(per
quale
perfor
d'altri
nella
Quest
da im
che m
lo, &
uedo
ottim
delli
delli gr
ilche su
qua sa
per la
sei uen
te deg
te, me
accioh
nòdime
Finia
dati, che
larli di
zi stae
che sper
ma, et d
sua Ma
chi nem

Et passò presto di questa uita, uelenato dalli hippocriti (per quel che si dice) Et falsissimi christiani: per la qualcosa l'inclito principe di Venetia, che si trouaua in persona in Ancona, con grande armata, così sua come d'altri potentati de christiani, si sbigottì, Et tornò à Venetia disconsolato: Et così fu disfatta la gran cruciata. Questo inteso Scan. contra l'esperation sua, fu percosso da immenso dolore, essendo quella la maggior speranza, che mai hauesse. Allhora lacrimando lenò li occhi al cielo, Et disse. Signor Iesu Christo dolcissimo uero Dio, io uedo che la tua maiestà onnipotente, sapientissima Et ottima, non uol mandare la cruciata, per destructione delli tuoi Et nostri nemici. Questo dubito sia per causa delli graui peccati, Et negligentia di noi christiani: per ilche siamo forsi incorsi nella effecutione rigorosa della tua santa giustitia. Priego dunque la tua misericordia per laquale perdonasti in croce al ladrone: tu che non sei uenuto se non à chiamar à penitentia li peccatori, che te degni scampare almeno questi tuoi serui, che di et notte, meco cōbattono per la tua fede sacrosanta catolica: accioche le genti nō dicano, doue sia il Dio de christiani. nōdimeno tutti noi si reportiamo alla santa tua uolontà.

Finita questa oratione Scan. si uoltò uerso li suoi soldati, che lacrimando orauano insieme con lui, et per cōsolarli disse. Carissimi miei nō temiate cosa del mondo, anzi state di buono animo, perche Dio mai abādona, quelli che sperano in lui, Et fa ogni cosa per il meglio dell'anima, et delli corpi de suoi fideli. Per tanto ringratiamo la sua Maiestà, Et domane andremo à ritrouare li Turchi nemici nostri, con liquali saremo alle mani, e li trate-

COSE DE TVRCHI

taremo al solito nostro. Tre hore auanti il chiaro giorno Scan. caualcò con dodeci mila huomini fra caualieri & fanti à piedi, et giunse presso alla città Ocrida antedetta, & parlò à tutto l'essercito, & disse. Hoggi è la uigilia dell'assuntione della regina de cieli Maria Vergine, per reuerentia dellaquale, & per il precetto della chiesa santa ogni fedel Christiano ieiuna, ò almeno fa uita quadragesimale: ma io sempre soglio ieiunare: et per questa fede, & confidentia, che ho in quella, uoglio à baldezza prometterui, che domane à hora di pranso harete tanta abondantia di pesce buono, quanto mai habbiate uisto più altre uolte: dunque state auertenti, chel datiaro di questo luogo è homo molto ricco, potente, gagliardo, animoso, et ualente, et serà il primo che cōtra noi uenga: et però offeruate con diligentia di dargli luogo, e per niète ferirlo, ne fargli alcun male, ma uiuo e sano prenderlo, perche dopò la nostra uittoria, laqual spero haremo per gratia di Maria regina de cieli, haremo ducati assai da esso Datiaro, & anchora tanto pesce, quanto bisognerà: però state di bona uoglia. Detto questo Scan. chiamò Peich emanueli, & Pietro Angelo fratello dell'arcivescovo Paulo, & quelli constitui suoi capitani sopra cinquecento elettissimi caualieri, ordinandoli che douessero andar in fretta sotto la città Aelcria, per prouocare li Turchi à uenirli adosso: & quando uenissero, che li uoltassero le spalle fingendo fugire da quelli, & così andarli tirando sino à quel luogo, oue Scan. li potesse pigliare di mezzo, & ottenere l'intento suo, come à ponto intrauenne; perche li detti capitani erano ingeniosissimi, & ridussero presto li nemici nelle mani di Scan. & poi ri-

uol
per
loro
di co
uicist
ciera
dama
fusse
ce su
zorn
esser
pari
del L
Turco
Scan.
scario
re di
to l'e
quella
in p
con g
so que
no fer
dei m
ilqual
cria, e
donar
lo, acc
che Sc
Scand.

uoltati presero il Datiaro: Et così Scand. presto si discoperse, Et prese quelli di mezzo, Et amazzò dieci mila di loro, et prese il figliolo di Seremetbeg con dodici Turchi di conto, liquali furono à lui presentati dubitando d'esser uccisi: ma Scan. di clemenzia pieno, fece à quelli ottima ciera, Et per una florida, Et fruttifera gentilezza fundaua ogni cosa sopra quel Datiaro, ilquale quantunque fusse pieno d'amaritudine, pur con uiso d'allegrezza fece subito uenire tanti pesci fra salati, et freschi, che auanzorno à tutto l'essercito, oue si esclamaua per tutto Scà. esser apostolo di colui che satò la turba Iudaica di cinq; pani d'orzo, et dua soli pesci. Dipoi per la liberatione del Datiaro del figliolo del Bassa, et di quelli altri dodici Turchi, quaranta uno mila ducati furno presentati à Scan. fra oro Et monete Turchesche. Allhora Scan. fece scaricare sopra li tapeti ogni cosa, Et con bocca da ridere dispenso con le mani sue proprie quelli denari à tutto l'essercito, dando l'offerta à ciascuno, al contrario di quello che fa il prete nelle feste solèni. Dipoi lassò gir uia in pace sicuri, et liberi li pregioneri. Et lui sano Et saluo con gaudio de tutti ritornò al paese suo. Hauendo inte so questo il principe Turco, esspedì un' altro suo capitano feroce chiamato Ballaban badera detto Aga, cò quin deci mila Turchi à cauallo, Et tre mila fanti à piedi, ilqual Ballaban uenne alla detta città Ocrida, ouer Aelcria, Et mandò occultamente assai pretiosi presenti à donare al S. Scand. per pigliare beneuolentia con quello, accio' se forsi per caso lui mai fusse fatto prigione, che Scand. li donasse la uita. come di ciò fu reuelato à Scand. per il secretario di Ballaban, che già fu preso in

COSE DE TVRCHI

battaglia. Questo Ballaban fu di natione, & sangue Albanese, ma contadino, & suddito del padre di Scand. & fu preso in pueritia da Turchi, insieme con più altri figliuoli di gente contadina che giuano drieto à boui: nondimeno stette à seruitù de huomini di pretio, & così diuene ualent'huomo, ilqual per esser stato il primo, che intrasse in Costantinopoli, quando da Turchi fu data la battaglia generale, il grā Turco l'esaltò à simile gloria.

Dunque uenuto così cōtra Scand. mostraua assai esser amico, & nondimeno nel suo intrinseco fu sempre il maggior nemico, che mai Scand. hauesse nel mondo. si come per li effetti si ha uisto, che sempre uigilaua in far tutto quel male, che potessi cōcernere la rouina di Scand. simulando falsa amicitia, per poter peggio nuocere. Intendendo Balaban, che Scand. con la sua gente si ritrouaua nella ualle chiamata Valcal, si misse in ordine con quindici mila Turchi à cauallo, & tre mila à piedi, per andar di notte ad assaltare Scand: ma lui auisato dal suo spione, li andò cōtra: & accorgendosi di ciò Balaban cōfuso per più rispetti, & più per esser scoperta la falsità sua, et finta amicitia, subito ritornò indrieto.

Allhora Scand. uenne di qua dalla ualle predetta, & si accampò nella cima di quella con tutta la gente sua, che era di quattro mila huomini bene à cauallo, & cinquecento fanti à piedi, alliquali disse così. Charissimi miei, non ho dubio, che domane ò l'altro, alla più longa questo traditor, et nemico pessimo Ballaban uenirà à trouarne con tutto quell'essercito Turco. Mi par adunque, che l'aspettiamo, e quando li uederemo uenire, che si partiamo da questo luogo, & che andiamo à quel mon=

ticello, che drieto à noi, & acciò che stimino che essendo
 noi pochi à rispetto loro, siamo fuggiti per grā paura, et
 che arditamēte uēghino ad incalzarne cō molto animo:
 & allhora noi con maggior uigore, & impeto adosso di
 loro si uolteremo, & prestamente li uinceremo: laqual co
 sa se così sarà, à Dio piacēdo (nel quale io spero) ui cōmā
 do à tutti sotto la mia disgratia, che debbiare seguire la
 uittoria per sino à quel mōte, ò colle di Valcal: & nō piu
 oltra: perche nō ho alcun dubbio, che lascerāno qualche
 squadra in quella uallata, acciò se per caso fussero rotti,
 & che noi gli andassimo seguitando sino à quel loco, che
 poi potessero da drieto assaltarne, & prenderne à quel
 modo di mezzo, & superarni à suo modo: perche nō po
 teria esser loco piu atto al proposito di ordinar simil insi
 die. Nel secōdo di, dopò questo parlare di Scand. Bal
 laban cō tutto l'essercito uēne palesemente à ritrouare il
 S. Scand il quale secōdo l'ordine suo andò con la gēte sua
 presso al detto monicello: allhora li turchi cō impeto grā
 de assaltorno Scand. & lui li lasciò un poco uenire, dipoi
 uolēdosi contra quelli ordinatamēte, li urtò addosso con
 tātto impeto, che dopò cruda & horrēda battaglia, gli co
 strinse uoltare le spalle, & rompersi, & fracassarsi: sì che
 alla fine per la maggior parte morti sono stati trouati: et
 fu seguita la uittoria sino al loco prohibito sopradetto, di
 non passare piu oltra. Ma li prenominati Moise: Giuriz
 za, cō Musachio dell' Angelina, Gino Musachio, Giouāni
 perlato, Nicolo Berisio, Georgio Cucca, & Gino Manesio,
 ciascuno di quali era sufficientissimo à gouernare ogni
 grā numero de soldati, come piu uolte erano stati esperi
 mentati: sendo fortemente scaldati, per l'ira & odio, che

COSE DE TVRCHI

hauerano contra Ballaban & contra li altri turchi, non si ricordorno, o' forsi non estimorno il cōmandamento di Scand. onde trascorseno oltra quel loco seguendo la uittoria, & tagliādo à pezzi li turchi che fuggiuano dalla sua faccia, sino al mezzo della detta ualle di Valcal. Alhora la squadra nimica, che staua dentro nascosta, seguendo la reuelatione già fatta da l'ingegno suegliato di Scader. corse insieme tutta adosso quelli otto fortissimi cauallieri, liquali dopò molta aspra & crudel battaglia fatta per defender si, con grā strage di quelli merauigliati, & sbigottiti turchi passorno per forza per mezzo di quella uallata, & mōtorno un certo mōte, sopra la cima delquale stauano li fanzi turcheschi, da essi cauallieri nō conosciuti, perche s'ingānorno credendo che fossero Christiani di suoi, & furono presi da detti turchi, & menati nelle empie mani di Ballabā, ilqual subito li mandò al gran Turco ch'era in Cōstantinopoli. Inteso tal flebile et doloroso caso, Scand. mandò subito un imbasciatore à esso grā Turco, pregando assai quello, che li restituisse quelli prigionieri sani, che li daria altri all'incontro, o' pur tanto argento, quāto pesauano: ma lui pieno di furia, et crudeltà, auisato già da Ballabā del ualore loro, nō uolse cōpiacerli per alcun modo, anzi per maggior dispetto fece scorticar quelli à poco à poco per quindici giorni continui: si che cō simile afflittione, & dolore passorno di questa uita. Dopò questo, il Turco rifece l'essercito suo, et cōmandò à quel Ballabā, che al tutto douesse perseverar nella guerra contra Scand. nondimeno Ballaban temeuā far alcuna mouesta, ma cercaua tēporizare, & star in pace con Scand. ilquale mai si fidaua di quello, ne manco

li co
se de
alli
occul
quale
poter
nia di
serc
dia, ch
no al
si si
gue.
decim
cam
prossim
stregito
ta guar
le cinqu
se fusse
sauano
uisto: p
no territ
molto in
l'ira grā
pochi di
derbeg a
gran T
derbeg a
non era
va, quan

li consentina placandosi p dono alcuno, ma corse nel paese del Turco, & al suo solito fece grā preda, & ritornò alli suoi confini. Vedendo Ballabā non poter pacificarst occultamente con Scand. acciò sotto mane potesse fargli qualche assassinamento all'improviso, non sperando mai poter uincerlo palesemente, s'ingegnò ricercar modo & uia di poter essequire la sua intentione per superare l'esercito di Scād. onde cō molta pecunia corruppe la guardia, che staua fuori dell'esercito di Scand. nella quale erano alcuni Albanesi suoi cōsanguinei, de liquai Scand. assai si fidaua, non sappèdo che fussero di quel pessimo sangue. corrotta la detta guardia, Ballabā si partì con quindici mila turchi à cavallo, & con tre mila fanti à piedi, & caminò di notte sino un'hora auanti il giorno. si approssimò all'esercito di Scāder. ilquale sentendo il gran strepito delli caualli si dubbitò del tradimento della detta guardia, & cō gli suoi quattro mila cauallieri, & mille cinquecento fanti à piedi montò presto à cavallo, come se fusse del tutto auisato, si che gli suoi nimici, che pensauano ritrouarlo disprouisto, lo ritrouorno più che prouisto: p ilche attoniti, si affrontorno insieme, & si ferirono terribilmente, perche gli turchi à questa uolta erano molto inanimati per le parole di Ballaban. Alla fine per l'ira grāde di Scanderbeg furno fracassati di modo, che pochi di loro ritornò à casa sua: ma di quelli di Scanderbeg dieci cauallieri soli furno morti. Peruenuta al gran Turco la notitia de simili gesti, uolendo contra Scāderbeg al tutto procedere, & conoscendo, che Ballaban non era men strenuo, ualente, & pratico in cose di guerra, quanto ciascuno dell'altri suoi capitani: & appres-

COSE DE TVRCHI

so,perche l'era di sangue Albanese,et molto nimicato cō Scand.rimandò ancor quello,con disdotto mila turchi à cauallo,& tre mila pedoni,con liquali uēne alla città di Aelcria,doue per assai mesi fece dimora,non si mouendo punto cōtra Scand.ne anche restando di mādarli occultamente presenti,dicēdo uoler esser suo buō amico, et seruitore:ma Scand.ch'el conosceua traditore,& grāde assassino,& che lui stesso era stato solcitatore di farsi così mādare dal Turco,non solamente non si fidaua di quello,anzi per dimostrare,che non lo stimaua, ne ancor era disconoscente de simili doni,li rimandò indrieto sontuosi presenti di uilla, donde Ballaban era nato , cioè sacchi di miglio,& altri grani di uil pretio,cō li suoi aratri, badi li,zappe uanghe,& simili instrumenti. Allhora Ballaban conoscendo il significato di simile propositione, si sdegnò senza misura:& intendēdo che Scand. staua così al li confini con otto mila cauallieri,et duo mila,& cinque cento pedoni si mosse con tutto l'essercito,& uēne subito cōtra lui.Sentendo Scand.& uedendo tal cosa, affrontò l'essercito di Ballaban,si che fra quelli si menò fortemente le mani.Et Scand.al solito suo con la man propria ammazzò assaiissimi turchi.In quel mezzo per mala sorte li fu ammazzato il suo cauallo sotto,talmēte che fo costretto cadere in terra,& lui prima gionse sopra un trōco di certo arbore grāde tagliato,doue p la botta troppo graue,riceuete immenso dolore nō solamente al braccio, ma ancora in tutta la sua persona.Siche quasi niēte mouere piu si potēua.Allhora li turchi stimando ch'el fusse morto,smōtorno giu da cauallo per spiccargli il capo dal busto:ma lui aiutato dal solito uigore,nō ostante simil dolo

re, si
re li
sa mi
rono a
subito
li turchi
scorre
ciascun
li, che
fece qu
soldati
der. di
l'esserc
toria, tū
cōtinui ch
beretta u
uerentia
uergine
siche biso
quando st
che Scand.
Et in q
glia ricor
Principe
nōdimeno
tana in p
lo sepper
ella uolom
quella cose
tia, che Ba

re, si leuò subito in piedi, & con la spada sua fece morire li turchi smontati, & tanti altri d'intorno, che era cosa mirabile; sino à tãto, che li suoi cauallieri gli presentarono uno delli ottimi suoi corsieri. Allhora Scand. ascenso subito sopra, cò tãto impetuoso furore si cacciò fra quelli turchi, che mai piu fu uisto tanto terribilmente trascorrere, si che non menaua altro che un solo colpo sopra ciascuno nimico: & tãto fortemẽte continuaua incalciarli, che à loro dispetto gli costrinse uoltar le spalle, & gli fece quasi tutti morire: ma il detto Ballaban cò alquanti soldati fuggì nella città Ocrida sopradetta. Dipoi Scander. dispensò tutte le spoglie liberalissimamente à tutto l'essercito suo secòdo la sua usanza. Ma dopò questa uittoria, tãto dolore patina nel braccio, ch'el stette tre mesi còtinui ch'el nò pote leuare la mano, per cauarsi la sua beretta uerso quelli, ch'el salutauano, ne anche per far reuerentia all'immagine del Saluator nostro, ouer di Maria uergine o' d'altri santi, et sante, o' quãdo udiua la messa. Siche bisognaua seruirli, come si fa al sommo Pontefice, quando sta assistente alla messa, o' simili cerimonie, ouero che Scãd. da lui medemo si aiutasse cò la mane sinistra.

Et in questo tẽpo Ballabã tutto còfuso, & di mala uoglia ritornò con pochi soldati à Constantinopoli, & dal Prencipe Turco fu moleto ripreso, suilito, & calunniato: nòdimeno come scimia uecchia, & uolpe astuta sopportaua in patientia ogni cosa, dipoi ritrouata occasione, tanto seppe ragionado scusarsi, & attribuire la sua iattura alla uolonta di Dio ch'el misero Turco troppo credendo quella cosa, che uoleua: si lasciò còfortare, & li dette licẽtia, che Ballaban facesse quãto uolesse: & così subito tolse

COSE DE TVRCHI

in sua compagnia il Capitano Iagup Arnauth ualentissi-
mo: che uol dir Iacobo Albanese, & parti l'essercito suo
fra ambidoi, ordinando che Iagup andasse in Epiro per
uia della Tracia, & della Macedonia, & che per niente
mai si scoprisse, ne alcuna mossa facesse se prima Ballabā
nō fusse gionto nell'Albania. & chi prima arriuas-
se douesse aspettar il cōpagno, acciò assaltassino all'improviso
il S. Scand. Ballabā per l'altra uia cō uinti mila cau-
allieri turcheschi, & quattro mila fanti à piedi gionse pri-
ma nell'Epiro, & misse li suoi padiglioni nel sopradetto
loco di Valcal, laqual cosa saputa da Scand. che stava ap-
parecchiato & prouisto, mādò tre spioni à uedere come
stauano li nimici: ma uno di qlli spioni era parēte di Bal-
laba, & fu causa che li altri allhora debita nō ritornassi-
no. imperò Scand. che mai fu pigro caualcò cō cinq; suoi
cauallieri per uedere, che cosa era questa. ma l'astuto &
maligno Ballabā che sapeua la pratica di Scand. mādò
in quel loco molti soldati à cavallo, doue si ritrouorno in-
sieme, & furno alquāto alle strette zuffe. Alla fine Scā-
der. fu costretto fuggire p un'altra uia piu curta, & p
disgratia ritrouo uno arbore grāde attrauerso della uia
tagliato: nōdimeno spronando il cauallo, salto subito dal-
l'altra banda: & così fece uno delli suoi militi ualorosi:
ma li altri quattro cōpagni nō poterono per alcun modo
saltare, ma subito si riuoltorno adosso li turchi & di qlli
ferirono, et uccisero assai, nōdimeno tutti quattro furono
morti da qlli. In quel mezzo Scād. per cōpassione di suoi
cōpagni si riuoltaua, & uedēdo uno di quelli turchi, che
era saltato, & li ueniua drieto, con tal furore si riuoltò,
& fu addosso quello, che l'ha prima quasi ammazzato,

che d
co, ch
nu, o
mila p
la sua
battere
quel en
monte
dette le
presso
nomina
terza
cosi og
labar di
modo ale
Di ciò do
turchi, ch
le squadr
banda.
banchi, p
misero in
modo, che
col resto di
Non quasi
Scand. un
za, & re
la uia di B
co & fiam
pena la m
ciò prende

che aggiunto: & così continuaua fuggire, sino à quel loco, che si chiama la pietra bianca, per otto miglia continui, oue stauano gli suoi otto mila cauallieri, & quattro mila pedoni ad aspettare. Allhora mutato corsiero fece la sua oratione breuemente à quelli, & infiammolli à cō battere fortemente. Detto questo si mosse andar contra quel empio Ballaban, & prese prima la cima d'un certo monte, dipoi ordinò l'essercito suo in quattro squadre, & dette la prima in gouerno di Thanussio thopia signor ap presso Durazzo, & cognato dell'Arcivescovo Paulo pre nominato Angelo, l'altra dette à Zacharia Groppa, la terza à Peich Emanueli, & la quarta tenne lui stesso, & così ogni cosa fu posta in buona ordinanza. Ma Ballaban che aspettaua il compagno Iagup, non uoleua per modo alcuno rispondere à quel pronocatiouo conflitto.

Di ciò accorgendosi Scand. tanto si faticaua infestare li turchi, che gli costrinse mettersi in ordinanza con tutte le squadre loro, & cominciorno à combattere per ogni banda. Alla fine li turchi non potero soffrire li colpi Albaneschi, ne durar troppo sotto quelli, ma al solito suo si misero in fuga: sì che furono feriti & ammazzati di modo, che pochi di quelli restorno uiui: nōdimeno Ballabā col resto di quelli che scāporno si ridusse in loco sicuro.

Non quasi ancora finita questa uittoria, uēne in fretta à Scand. un nuncio di sua sorela carnale, madāma Mamizza, & referì qualmēte Iagup era uenuto in Albania per la uia di Belgrado, & haueua depredato, & messo à fuoco & fiamma molto paese. Inteso questo Scand. che già sapeua la mente di Iagup, ch'era aspettato da Ballaban, ac- ciò prendessero quello di mezo, amaeistrò l'essercito suo,

COSE DE TVRCHI

Et lo inanimò grandemente, confortandolo, che non temesse punto sedici mila turchi, se già poco auanti hauea scōfitti. xxiiij. mila di quelli: Et comincio' andar uerso la Tirāna minore, doue Iagup era con l'essercito suo: onde Scand. subito gionto eleffe. cccc. cauallieri, Et mandoli à prouocare Iagup, laqual cosa uista da quello, ordinò in tre squadre tutto l'essercito suo, Et si misse à corre re drieto alli detti cauallieri, che fuggiuano. In quel mezzo Scand. cridò à quelli che si riuoltassero, Et subito tutti insieme furono adosso li turchi, di sorte, che dopò uno principio d'aspra battaglia, Scand. facilmente hebbe presta uittoria, per ilche uedendo per caso Iagup in persona, trappasso' per forza le squadre de turchi, Et urtò quello cò la sua lanza sotto il mento, Et li dette la morte, per laquale sbigottiti li turchi si missero tutti à fuggire, come pecore senza pastore: Et furono uccisi miserabilmete, Et di quelli ancora furono fatti molti prigioni: talmente che cōputati li primi di Ballaban Et questi secondi del Bassa Iagup. xxiiij. mila morti, Et sei mila ancora manconono. Dipoi Scand. fece far la raccolta dell'oro, argento, Et altre robbe quasi inestimabili depredate, et cò ogni cosa intrò in Croia uincitore, Et fece far feste trionfali con grāde allegrezza di tutti, Et mandò imbasciatori à piu signori Et amici uicini, auisandogli di tātā uittoria, Et mandogli molte spoglie de turchi, come sono caualli, corsieri, schiaui, armature, fornimenti da caualli, Et uestimēti preciosi di huomini, Et simili altre cose.

Hauendo intesa la dolorosa rotta di questi duoi esserciti il grā Turco, deliberò andar in persona con tutta la sua possanza cōtra Scand. Mā lui auisato di questo fece
le

le prouisioni necessarie à tutto il paese suo, & sopra tutto fornì Croia di uettonaglie, & di fedeli & strenui soldati à piedi, che erano dell' inclita S. di Venetia, costituendo à quelli un ualente gouernatore che si chiamaua Baldisera Perduci. Allhora in quella parte d' Albania che era della Signoria di Venetia, staua proueditore Iosfat Barbaro, nobile Venetiano, ilquale ad instantia di quella era sempre presso à Scand. con l' Arciuescouo Paulo, ilquale per il zelo della fede catolica in simili tempi mai si lontanaua da Scand. eccetto se per nome di quello, ouero dell' inclita Signoria Veneta fusse andato imbasciator à qualche potentato, per conseruatione, & honore de' stati suoi, come andò più uolte à Roma, à Milano, à Napoli, à Venetia, & in assai altri luoghi. In questo mezzo duoi Turchi uènero da Costantinopoli à ritrouare il S. Scand. & dissero à quello, che erano uenuti dalla sua eccellenzia per farsi Christiani, & per seruir à quella sempre ueramente, & saluare l' anima sua, parendoli hor mai toccare con mani, che la fede di Iesu Christo era uera & buona, & per contrario la Mahumetana era falsa, & cattua, come si uedeua per segno, che Dio mostraua tanto ualore in uno huomo solo, ilquale à cōparatione del Turco era un' agnello, et pur superaua un feroce leone. Allhora Scan. li riceue con allegrezza, et fecegli subito prouedere d' ogni cōmodità al uiuere, et amaestrarli al rito catolico, come se stati fussero del sangue suo: nòdimeno questa era una fraude diabolica, laquale per uolontà di Dio, che salua ciascuno che spiera in esso, fu subito scoperta, perche un giorno quelli duoi Turchi uènero fra loro in parole, et per grand' ira si percossero

F

COSE DE TVRCHI

assai con li pugnì, spargendo molto sangue dalle nari, et dicendo con furore l'uno all' altro. Cane traditore mandato dal S. Turco per occider Scan. innocente, et cortese. Questo inteso dalli cavalieri di Scan. subito ambidoi furono presi, & presentati al S. Scand. ilquale li fece presto metter alla tortura, et quelli confessorno ogni cosa di ponto in ponto, et mostrorno li pugnaletti che teneuano nascosti: et come il gran Turco li haueua promessa molta pecunia, et fargli gran signori, se occideuano il S. Scà. nò uolse il S. Scan. ch'era magnanimo, e riuierua il principe Turco, farli altro male per honor di quello, ma subito gli fece menar fuori delli padiglioni, & così uestiti, et calzati metterli una corda al collo, et appèdere alli rami di duoi arbori alti, si che uedeuano per tutta quella campagna. Dipoi prestamente montò à cavallo con tutti li suoi soldati, che à quell' hora si trouauano presso à lui, et intrò nel paese del Turco, doue mai più era stato, et fatta presa grandissima, guastò ogni cosa à fuoco & fiamma, & ritornò sano & saluo nel suo paese.

Dopò questo l'antedetto Maumeth uene in Albania con ducento mila Turchi à cavallo & à piedi, & misse campo sotto Croia, et fece prometter doni prima à quelli che erano dentro, se uoleuano rendersi à patti, & non consentendo minacciaua d'occiderli tutti: ma loro gli dettero buona risposta d'aspri colpi di bōbarde, spingarde, schioppi, balestre, et altri machinamenti; si che amazzorono assaiissimi di quelli Turchi: et dapoi ogni giorno sino che l'essercito stette all'assedio, ne faceuano occisione et strage senza numero. All' hora l'intrepido Scan. staua di fuori, hora in un lato, hora in un' altro di quel-

D
lo essera
saluaua
quell' hon
gnabile
hauer ric
liberò la s
che per f
sua disce
presa con
pedoni, de
sanzach
l'astutia
Fatto
Costantinop
del paese di
ci et official
cora per tr
chiamato
di Scà. oler
quali p' uia
ma dipoi gl
laqual cosa
poi recuper
tali Turchi
dal gran T
grandi fasti
ti, che pati
Turchi che
no tanto fo
tere con lor

lo essercito Turchesco, et così di giorno, come di notte assaltaua quello, facendo grande mortalità et dāno. In quell' hora il grā Turco si accorse che Croia era inespugnabile, si che per nō hauer gli mai potuto nuocere, e per hauer riceuuto da quella assai danno et uergogna, si deliberò lasciar tanto longamente l'assedio in quel luogo, che per forza fussero costretti li assediati rendersi alla sua discrezione. Et così lasciò il detto Ballaban à simil impresa con xviij. mila Turchi eletti à cauallo, et cinq; mila pedoni, delli migliori di tutto l' essercito, et appresso otto sanzachi di grāde ingegno, et auctorità, acciò mediante l' astutia et aiuto di quelli fusse ottenuta quella città.

Fatto questo si partì il grande tirāno, per ritornar à Costantinopoli, et per la uia fece acquisto di certa parte del paese di Scan. et uì puose li suoi soldati, con li giudici et ufficiali per cōseruar quelli sotto la potestà sua. Ancora per tradimēto d' un pessimo huomo prese un luogo chiamato Chidna, doue erano otto mila huomini strenui di scā. oltre le femine, e putti piccoli, et altri disutili: alli quali p uia di quel iniquissimo promesse far bene assai, ma dipoi gli ruppe la fede, et gli fece in pezzi tagliare, laqualcosa fu dāno incredibile di Scan. nōdimeno esso di poi recuperò ogni cosa prestamēte, et tagliò in pezzi tutti li Turchi che trouò in quel luogo che era così oppresso dal gran Turco, qual ritorno in Costantinopoli pieno di grandi fastidij per il graue dāno et morte de suoi soldati, che patì per quel uiggio. Vedendo Scand. che li Turchi che assediauano Croia erano ualorosi, et si haueano tanto fortificati, che era cosa difficile andare à cōbattere con loro, per hauer già preso il monte Cruino, onde

COSE DE TVRCHI

bisognaua assai gente à cauarli fuori di tal luogo: e per-
che Scand. hauena perduti li detti otto mila huomini di
Chidna, fu costretto domandar soccorso da Christiani:
Et per questo uene à Roma personalmente, Et dananti
papa Paulo. ij. con li suoi Reueren. Cardinali, et altri de-
gni prelati fece la sua oratione nel concistorio, Et hebbe
benigna audientia, et assai cose li fu promesse, nò dimeno,
per causa di male lingue, nel suo partimento hebbe poc-
chissimo soccorso dal Papa Venetiano di natione, ma nò
troppo deuoto: de quali Scand. per essere molto intrinse-
co, nò è merauiglia, se per inuidia non fussi fauorito, ne
che altro potesse conseguire per quel uiaggio, se non tre
mila ducati solamēte, receuuti per Dimitrio franco delli
ottimati di Drinaſto, cugino di Paulo arcieuescouo, Ange-
lo, Et spenditore di Scand. ilquale per tal causa fu poco
turbato: ma referendo gratie à Dio ritornò sano, et sal-
uo nel suo paese. Dunque Scand. alla prima in Scutari
si ridusse, doue era Iosafat Barbaro antedetto prouedito-
re Venetiano, Et fece ogni debita prouisione, Et congre-
gò li sudditi delli signori Venetiani, Et quelli colligò con
li suoi: Et ancora in suo aiuto cauualco Lech ducagino,
con Nicolò suo fratello, con quatrocento soldati à caual-
lo, Et altri tanti fanti à piedi tutti eletti, Et ualenti, Et
pratichi nella guerra: giongendosi à questi cent' huomi-
ni d'arme coperti à ferro, con cinquecento pedoni d'Ita-
lia soldati Venetiani, che stauano in Scutari, con mille al-
tri cauallieri, e tre mila fanti à piedi de Scutarini, Drina-
ſtini, Antiuarini, Alessiani, Et Dirrachini, quai facena-
no insieme un' essercito di tredici mila, Et quatrocento
huomini elettissimi, con liquali Scand. andò uerso Croia

D
in soccor
do. D
ga di el
menti
sta uola
che con es
massime
li nostri
gono asse
dubio li
Detto
ti, una de
Scutari,
pianura,
to li Gion
ſotto Croia
esso Nicolò
non li face
fu fatto.
ſopra con
del monte
na à dar a
laban auſa
quella dom
tio da parte
la uia otten
re, Et per
cendoli che
dentro, Et
peſe, ma ſe

in soccorso ; ma quando fu appresso, disse in questo modo. Dignissimi signori, & tutti uoi miei militi: auenga ch'el buon ragionare sia più uolte consolatore delle menti assai trauagliate, & afflitte: nondimeno per questa uolta più con l'operatione gagliarde del corpo mio, che con eshortationi uì uoglio inanimare, conoscendoui massime pieni d'animo, & desiderio di mettere in fuga li nostri nemici: perche spero in Dio se li Turchi, che tengono assediata la mia città, fussero doi uolte più, senza dubbio li scaccieremo uia, & menaremo à fil di spada.

Detto questo Scan. spartì tutto l'essercito in due parti, una dellequali comessè à Nicolò moneta uoiuoda de Scutari, che uol dir capitano, & quello mandò per una pianura, & boschi sino ad un loco forte, & sicuro, detto li Gionenemi; non troppo distante di quel loco doue sotto Croia li Turchi stauano accampati: & ordinò à esso Nicolò, che per niente si parissi de li sino à tanto, che non li faceua segno de certi colpi di bombardella, come fu fatto. In quel mezzo Scand. andò per la banda di sopra con l'altra parte del suo essercito, & prese la cima del monte Cruino à dispetto delli nemici, & si preparaua à dar auiso col capitano Nicolò antedetto. Ma Ballaban auisato di simil cosa corse subito sotto Croia, & quella domandò à patti, promettendoli doni di gran pretio da parte del principe Turco; perche credena per quella uia ottenere uittoria, come gli era stato dato intendere, & per quello hauea essortato già l'essercito suo, dicendoli che hauuta la città di Croia, intrariano subito dentro, & niente stimariano Scand. uenisse pur se sapesse, ma se per caso non l'ottenessero, ne in quella intra-

COSE DE TVRCHI

re potessero, che si partiriano subitamēte, perche temeu
la morte de tutti loro: mētre che Ballaban così aspettava
risposta, certi soldati di Croia uscì fuori della porta p uenir
a scaramuzare con quelli Turchi: Allhora fu riem-
pito di sdegno, et furore, per esser desperato della uitto-
ria: et con li suoi Turchi drizzò la lanza, et corse cōtra
quelli con impeto grāde: ma loro si ridussero dētro alla
città subitamēte, si che alcūo nocumēto patirono. allhora
Georgio Alesi Albanese disserò uno schioppo, et giòse ne
la gola di Ballaban, & dette fine alla sua rabida cura di
uoler più far mal officio cōtra il S. Scan. ilqual Ballabā
nō cascò gin del caualllo, ma stette saldo correndo sino al
suo padiglione. Questo conosciuto da tutti li Turchi, &
che già sapeuano esser stato preso il mōte Cruino, subito
si mossero dall'impresa, & con gran furia, & paura si
ridussero nella campagna detta tirāna. In quel mezz-
zo Scan. non ritrouando con chi cōbattere, discese subito
da quel monte, & andò continuando sino in Croia, doue
subito fece cōdurre tanta farina orzo, et uettonaglie ri-
trouate nel loco doue stauano accampati li Turchi, che
potena quasi per un'anno bastare: & così anchora lui
stesso uolse entrare nella città, et mandò subito à pigliare
li passi, accioche quel essercito nō potesse passare, perche
hauēua animo di andarlo à ritrouare doue fusse. Ma in
quella sera medesima uenero duo Turchi di pretio da par-
te di tutto l'essercito à pregar il S. Scan. che li uollesse do-
nare la uita, perche loro tutti insieme unanimi gli daua-
no tutto l'hauere, et si escusauano per esser uenuti sfor-
zatamente à quel assedio di comandamento del suo si-
gnore, delquale mangiauano il pane. Si che con ogni hu

milita
che d
ra ben
leggi
di quel
to prou
& altri
allqual
ua cor
che l'im
so l'ecce
ordina
to si rip
disse co
so perche
so l'infidel
mano più
disse così
ro certam
se andaren
subinguit
cito Turch
nare le m
pre per co
Dio per me
ria la ruin
pareria ch
fusse forn
uargli con
che anche

milita supplicauano à Scan. che nō negasse à loro quello,
 che à pari suoi mai hauea negato. Allhora Scan. con cie-
 ra benigna, et allegra ascoltarli li Turchi, li mandò ad al-
 loggiare sotto un bel padiglione, & feceli trattar bene
 di quello facena bisogno. Dipoi Scan. cōuocò il prefa-
 to proueditore Venetiano, con l'incliti signor ducagini:
 & altri assai uoiuodi, ouer Capitani, & huomini degni:
 allquali palesò la mente di tutto l'essercito, et gli chiede-
 ua consiglio, et risposta. Rispose prima Iosafat Barbaro,
 che l'inclita signoria l'haueua mandato à star appres-
 so l'eccellentia di Scan. non far se non tanto quanto lui
 ordinaua, & comandaua. Si che circa questo, à lui in tut-
 to si riportaua. Dipoi parlò l'inclito Lech ducagino, &
 disse cō audacia. Embetha, che in Albanesco uol dir adof-
 so, perche non gli pareua douersi usare misericordia uer-
 so l'infideli nemici, ma quelli in pezzi tagliare: così dice-
 uano più altri signori, et capitani ualenti. Allhora Scā.
 disse così. Magnifici signori et Capitani dignissimi, io spe-
 ro certamente in Dio, et tengo quasi per cosa ferma, che
 se andremo adosso li Turchi che quelli seranno subito
 subiugati. Nōdimeno perche sono il fiore di tutto l'esser-
 cito Turchesco, e ridutti alla disperatione, e disposti à me-
 nare le mani: et poi che l'euēto della guerra si tiene sem-
 pre per cosa dubiosa, si che se per causa de nostri peccati
 Dio permettesse che uincessero, come potria pur essere, se-
 ria la ruina de tutti noi: p̄ tanto p̄ giocar di sicuro à me
 pareria che si douesse soprasedere, sino à tanto che Croia
 fusse fornita p̄ molti anni: e così subito si andasse à tro-
 uargli con l'animo uigorofo, et desolargli del tutto. poi
 che anche fugire si possano, per esser già serati li passi.

COSE DE TVRCHI

Piacque à molti l'opinion di Scā. et à molti ancora
dispiacque, e specialmète à quelli del paese Venetiano, che
desiderauano uēdicarsi sopra li Turchi, et ad altri che ra
re uolte si haueano esperimentati con quelli. Ma Scā. chia
mati li antedetti duo Turchi, disse che douessero andar à
referir à quell'essercito, che quello nō è uenuto con sua li
centia ad assediare la sua città, così ancora con sua licen
tia non si partiria. In quel mezzo mandò l'essercito
suo al fiume Isimi, doue erano molti nauily caricati di
grano, di farina, & biscotto con più uettonaglie, & fe
ce in terra ogni cosa discaricare, si che in spatio di tre
giorni fornite Croia per anni sei. Dipoi subito con gran
de animo andò à ritrouare li detti Turchi: nondimeno si
ritrouo molto ingānato: perche quelli nel spatio di quel
li tre giorni, uedendosi affliger dalla fame, andorno alli
passi à combattere, & con gran dāno, et morte de i suoi
passando, fugirono. Allhora quasi ciascuno si lamētaua,
& mormoraua di Scand. & à quello dauano tutta la
colpa che fussero fugiti uia. Ma lui con la gratiosa sua
lingua placaua ciascuno, & diceua, che quando l'inimi
co fuge si doueria fargli il ponte d'oro, & così non la
sciaua partire alcuno senza doni, come richiedeuā il na
turale, et buō suo costume. In quel mezzo molti Albanesi
del paese Venetiano, et d'altri signori d'Albania ueniua
no à presentat à Scā. assaiissimi capi de Turchi con ca
ualli, & più altre spoglie. Alla fine Scā. con ottimo mo
do licetiò tutto l'essercito. Et così tenēdo li soi duo mila ca
ualieri, et mille pedoni andò alli soi cōsueti cōfini. In
tendendo Maumeth principe Turco, che Scā. hauea dato
soccorso à Croia cō tāto suo honore, e cō tāta uergogna,

et dāno
sto nell
ducent
la prim
che si c
la dette
gogna:
ta d'int
dauano
ni di gr
ogni ma
lissim
ti, peche
la mēte
de, & con
traua più
cena tali
Vedēdo
uittoria
mato cap
Scand. ha
era ancor
fondamē
acquistar
loco. and
ritudine
taglia, m
gogna: m
infestau
no à que

et dāno de turchi suoi, receuete dolor incredibile, et p que
sto nell'anno seguēte ritornò un'altra uolta in psona cō
ducento mila turchi, et tutta la sua possanza, et andò al
la prima sotto Durazzo città nobile, et molto antiqua,
che fu Colonia delli magnifici, et eccelsi Romani, et à q̃l
la dette molta molestia: nōdimeno si partì cō dāno, et uer
gogna: dipoi andò subito sotto Croia, et cinse quella tut
ta d'intorno, et mādò à dir alli assediati, che se loro gli
dauano la città, che li faria tutti signori, et li daria do
ni di grāde pretio: altramente, che guai à quelli, pche ad
ogni modo li prēderia p forza, et si uindicheria crude
lissimamēte. Nō troppo pigra fu la risposta delli assedia
ti, pche come nell'anno prossimo passato, gli fecero sapere
la mēte sua p uia delli schioppi, balestre, s̃ingarde, bōbar
de, et colpi d'altri instrumēti bellici: similmete Scād. in
traua più uolte p li lati di quel essercito turchesco, et fa
cena tali prone, et tate, che lo teneua in paura continua.
Vedēdo il Turco, che p modo alcuno nō potēua ottenere
uittoria, si p̃tì cō tutto l'essercito, et andò à un loco, chia
mato capo delli Rodoni appresso il mare Adriatico, doue
Scand. hauea fatta una città chiamata Chiuril, che non
era ancora cōpita, ne habitata, et rouinò quella sino alle
fondamēta. Dopò questo passò p il paese di Scād. uolēdo
acquistar quello, ma non puote pur ottenere un minim
loco. andò ancora in certi lochi mōtuosi, doue erano mol
titudine di Albanesi cō sue famiglie, et à quelli diede bat
taglia, ma fu ributtato indrieto cō morte, dāno, et uer
gogna: ma Scand. che mai si straccoua, anzi di, et notte
infestaua quel essercito Turco, fece assai strage, et dan
no à quello, di sorte, che Maumeth quasi desperato fu co=

COSE DE TVRCHI

stretto ridursi à Constantinopoli per la piu curta.

Quando il grā Turco fu gionto in Costantinopoli, subito elesse Alibeg, & Aiasbeg suoi capitani deputandoli ueti otto mila turchi, & mādolli subito alli suoi cōfini, cō espresso cōmandamēto, che p niente douessero gir à combattere cō scād. ne à scorrere per il paese di quello, se prima lui nō cominciasse, ma che solamēte facessero buona guardia. Vēnero quelli capitani al cōfine, & ubbidirno il suo signore, ma sotto mani si faticauano captar beniuolenzia col. s. scād. mādando à quello ricchi presenti, il quale similmente donaua à quelli segni di pace, & gaudio, nō già perche quelli stimasse pōto, ma p nō parere d'esser ingrato: nōdimeno mai si fidaua, ma staua sēpre prouisto.

Alla fine sappēdo per uia certa scād. che quelli capitani haueano espresso cōmandamēto di nō far alcuna mouesta, ma di guardar solamēte li suoi cōfini, & che desiderauano star in pace cō lui, lasciò una parte della sua gēte à quelli cōfini, & andò à far la uisita al suo paese, per ministrar ragione & giustitia à chi n'hauea bisogno, et così satisfare à tutti al solito suo.

Dopò questo scāder. uēne in Alessio per certi bisogni del stato suo, & di quello della inclita s. di Venetia, & massimamente per ordine di espugnare, & rouinare certa città noua chiamata Valma, che già era instaurata dal Turco: ma si infermò di febbre grādissima, si che fu costretto dimorar assai in quel loco: & così dubitādo di quella cosa, che nō ha rimedio, chiamò tutti li militi suoi principali, & i quelli fece lōgo ragionamēto, si che lacrimauano sēza ritegno, dipoi chiamò luā figliuolo unico suo, et alla presenza della sua madre s. Doneca, & di tutti quātū li disse in q̄sto

modo.
mēte in
po di se
fisse, se
ma pch
stato no
mi par
netia, si
lo, & b
rāza, ch
mio, che
mai fall
uino, &
& d'ali n
te p lui: se
to se ex fo
rai copert
nostri cast
l'età per fi
quato ti fa
ra uolēt
comādo li
rai, che più
facile, se ess
scand. cōpi
ch'el nunci
ad auisarlo
tra uenuto
v. mila pe
to illagi, e

modo. sappi figliuolo mio dolcissimo, che mi sento tal-
 mēte indisposto del corpo, che dubito sia cōpito il mio tē-
 po di star piu in questa uita presente, laqual cosa se cosi
 fosse, sia cō la uolōta, & cōpiacimēto del nostro creatore:
 ma pche tu sei troppo giouane, ne mai potresti mātenir il
 stato nostro: perche l'auuersario è troppo potēte: imperò
 mi par di lasciarlo nella protettione dell'inclita S. di Ve-
 netia, si come piu uolte mi ha persuaso il mio caro fratel-
 lo, & buō padre Paulo Angelo Arcivescouo nostra spe-
 rāza, che lascio in mio loco: & cosi ti cōmando figliuolo
 mio, che mai ti disparti da lui, perche facēdo à suo modo
 mai fallirai, p esser tutto sapiētia, & di cōsiglio tutto di-
 uino, & tātō esperimentato, che posso sperare bene di te,
 & delli miei cari fratelli, & figliuoli, quādo ui reggere-
 te p lui: sendo io certo ch'el t'amera per amor mio, quā-
 to se tu fossi suo proprio figliuolo: imperò quādo tu ha-
 rai coperti gli occhi miei anderai subito in Apuglia nelli
 nostri castelli, oue dimorerai sino che serai peruenuto nel
 l'età perfetta: dipoi ti ridurai in Venetia, & farai tanto
 quāto ti sarà imposto dal Senato inclitissimo, che ti uede-
 ra uolētieri, et ti restituirà fidelmēte nel stato tuo. ti rac-
 comādo li sudditi, che mi sono stati sempre fideli, & fa-
 rai, che piu tosto t'amino, che temano, laqual cosa ti sera
 facile, se essequirai egualmēte giustitia. Nō quasi hauea
 scand. cōpito di ragionare, & ordinare il suo testamēto,
 ch'el nuncio del rettore di Scutari uenne cō una lettera
 ad auisarlo, qualmente Hamatbeg Bassa del gran Turco
 era uenuto dalla Seruia cō X. mila turchi à cauallo, &
 V. mila pedoni, passando p uno asprissimo mōte chiama-
 to Illugi, che era dell'inclita Signoria, & era gionto ne

COSE DE TVRCHI

paese di quella, & li hauea fatto et facena cōtinui dāni. Allhora il ferocissimo Scand. ripigliato il solito spirito, subito si fece uestire, & armare, & giua ordinādo la gēte p caualcare: in quel mezzo il male multiplicaua molestandolo di sorte, che gli fu forza ordinare à quelli suoi militi, che per quel giorno douessero arriuar in Scutari senza lui, & far tutto q̃llo gli fusse imposto dal clarissimo Proueditore Venetiano, perche lui uolena passare p quella notte, & nel di sequēte ritrouarsi da quelli, p andar assaltar Hamatbeg cō tutto l'essercito. Inteso questo, li strenui militi suoi si partirono lacrimādo, & arriuorno in Scutari, & di ordine del prenominato Rettore in quel giorno medesimo caualcorno p quella pianura sino al fiume chiamato Cliro. Allhora certa squadra de turchi, che era dall' altra bāda del fiume, uista quella gēte, conobbe subito quella esser di Scand. & quasi p mera uiglia cridādo chiederterro, doue si ritrouaua Scād. subito gli fu risposto, ch' el era in Alesio, & si ritrouaria la mattina sequēte alle mani cō loro: allhora prestamēte q̃l la squadra turchesca si ridusse presso al suo capitano Hamatbeg, che staua accāpato sopra il tenere de Drinaſto, et narrogli q̃llo che haueano inteso dalli soldati di Scād. Intesa tal nuoua Hamatbeg cō tutto l'essercito fu pcosso da tāto timore, & paura ch' el fu costretto p tutta q̃lla notte cōtinua star uigilāte: & poi la mattina sequēte à buō hora dattirsi uia, & passare p uie mōtuose, et asprissime. siche à pena tutto quel giorno puote aggiungere al la cima del mōte: dipoi p tutta quella notte sequēte cascò tāta neue agitata dal uēto frigidissimo, pche era del mese di Genaro, che la maggior parte di quelli meschini, &

impad
nel gio
paura,
uolena
robare
dovesse
ne di q
tutto, c
lato all
ogni loc
zi tagli
ritorno
quale li
stianiss
& ridete
nostro. I
sefama
thedale
la cui mo
ti panti, q
ti fatti: si
piagere ar
si cō lacrim
buono, san
tello nostre
ti orfani ti
piu scāp
cosi potē
di, & pte
uincie. Sin

impauriti turchi passorno della uita presente: et quelli che nel giorno dipoi restorono uiui, caminorno uia cò molta paura, & si uoltauano spesso à risguardar indrieto se si uedeuano Scād. adosso p ammazzarli, & p questo fra loro haueuano terminato, che subito, come uedessero Scād. douessero inginocchiarsi, & star piu tosto alla discrezione di quello, che resistere, & essere tutti morti, temèdo al tutto, che seriano tagliati à pezzi, come di questo fu reuelato alli Drinastini da piu turchi presi p loro: & cosi per ogni loco, che quelli miseri turchi passauano, erano in pezzi tagliati, spogliati, & mal menati, si che pochi di quelli ritornorno à casa sua. Nel medesimo giorno, nel quale li turchi fuggiuano senza persecutore, Scād. christianissimo p uolòta di Dio passò di questa uita presente, & redete l'anima al creatore nell'anno d'esso Saluator nostro. 1467. et nell'anno d'esso Scād. dalla natiuità sua sesantatre. il corpo di Scād. fu sepolito nella chiesa cathedrale di S. Nicolo di Alessio, cò honore grādissimo: p la cui morte in uniuersale, et particolare furono fatti tanti pianti, quati mai piu in quelle parti Epirotice siano stati fatti: si che per ogni cantone quasi ciascuno si uedeua piagere amaramète, & specialmète li principal Albani si cò lacrimabilissima uoce cridauano: ò Scād. Re nostro, buono, santo, & tutto nostro còforto, padre nostro, fratello nostro, defensor nostro, à che modo ne hai cosi lasciati orfani tutti, come pecore senza pastore? come potremo piu scāpare dalle empie mani delli turchi nostri nimici cosi potèti? Guai alli meschini popoli nostri. Guai alli grādi, & piccoli. Guai alla Albania, & à tutte l'altre provincie. similmète li principi, & sudditi dell'altre nationi

COSE DE TVRCHI

circūuicine si lamētauano, & si doleuano, perche Scand.
era l'occhio, & il cuore di tutti li fedeli Christiani, et az-
mato da quelli cordialmēte, benché fosse hauuto in odio
da falsi iniqui, & maligni, discepoli di Iuda Scarioth, che
tradi Iesu Christo nostro signore. Per la morte ancora di
Scād. le creature nō rationali fecero piāto, & dolore: per
che uno delli suoi migltori caualli, che faceua ogni gran
fattione, et nelle piu aspre & pericolose battaglie mai si
straccaua, ma pareua sempre uigorofo, & piu forte, ben-
che fuori della battaglia era tāto māsueto, che li princi-
pi, et buoni soldati stupiuano à cōsiderare la gagliardia,
& fierrezza di q̃llo cōtra nimici; subito ch'el suo patrone
fu della uita presēte passato, così subito cominciò terribil
mēte nitrire, et qua, et la sbatter si senza riposo di et not-
te cōtinuādo, mai lasciādo si approssimare brilla, ne sella,
ne biada, ne bere, d'altro gustare, ma sempre nitriēdo cō
lacrime grosse tāto s'andò cōsumādo, che alla fine cadet-
te in terra, ne mai piu si leuò in piedi. p̃ tāto, se tal effe-
to sia processo da natural instinto, come si legge altre uol-
te di simil caso, ouer se altra cosa significasse, lascierò giu-
dicare all'infallibil sapiētia di Dio, che q̃sta cosa cō ogni
altra conosce: nōdimeno nō restero d'effortare ciascuno,
che ringratij, et laudi la maieſta sua de tāti beneficij, che
si ha sempre dignato cōferire à noi battezzati, et pregar
quella à baldezza li piaccia hauer misericordia di suoi fi-
deli uiuēti, & liberarli dalle empie mani de turchi, anzi
li dia uittoria cōtra q̃lli, si come sempre la dette al suo fi-
dele milite Scād. ch'era simile à Iuda Macabeo nel testa-
mēto uecchio, che cōtra li nemici del popolo di Dio hebbe
tāte uittorie. Scād. in parte ancora fu simile all'impe-

ratoy Er-
Christo ne
te di Cosd
taglie et a
presto
mēte ferito
uolta d' un
sero ferito
mine furio
que nemico
po di spada
braccio cop
l'ignorate
ta: et quello
era fatto pō
nel braccio,
tate le spalle
effediti, et cō
ti Scād. statu-
do quādo era
usando la pro-
za, nō uolēdo
uano piu uolte
Emanueli, Za-
si, cō piu altri
in ogni fattion
Scād. in tāte b
propria ass
et altri nimici
ga li conuertiu

rator Eraclio nel nuouo testamēto, che per uertù di Iesù
 Christo nostro signore, & uero Dio, superò la supbia mē-
 te di Cosdroe Re pagano: et così in tante sopranarrate bat-
 taglie et altre, che in questo cōpēdio nō sono scritte, sem-
 pre restò sano et saluo del corpo suo, ne fu troppo certa-
 mēte ferito da alcuno nella sua psona eccetto che sol una
 uolta d'una saetta nella gāba destra, ma l'infelice et mī-
 sero feritore fu subito da lui ueduto, et passò come ful-
 mine furiosamēte, gittādo p terra di qua, & di la qualū-
 que nemico, et col cauallò li fu subito adosso, et cō un col-
 po di spada lo parti in duoi parti, tenendo sempre il suo
 braccio copto: perche se Scād. fusse stato fatato (come da
 l'ignorāte uulgo si dice) nō saria stato ferito da q̄sta saet-
 ta: et quello si dice, lui nō cōbattēua col braccio nudo, nō
 era fatato pōto: ma l'usanza di Scād. era sempre snoda-
 re il braccio, quādo haueua rotti li suoi nimici, et che uol-
 tate le spalle fuggiuano, et à quel modo li daua colpi piu
 espediti, et cō un solo p ciascuno faceua la festa. Altrimē-
 ti Scād. staua molto bē coperto, armato, et prouisto remē-
 do quādo era da temere, minacciādo quādo era bisogno,
 usando la prudētia et ingegno insieme cō q̄lla tāta possā-
 za, nō uolēdo mai tētare il donator superno. Testifica-
 uano piu uolte dopo la sua morte li strenui militi Peich
 Emanueli, Zacharia Groppa, Lech Cucca, et Paulo Mane-
 si, cō piu altri huomini degni di fede, et ualenti, che quāse
 in ogni fattione erano stati in sua compagnia, qualmēte
 Scād. in tante battaglie narrate hauea amazzati cō la ma-
 ne propria assai piu di tre mila psona, cōputādo li turchi
 et altri nimici, et tāto era agile et presto, che subito in fu-
 ga li cōuertina, ma quāto alla detta sua forza naturale,

COSE DE TVRCHI

nō dissimile da q̃lla sopranaturale di Orlādo cō Rinaldo,
et aleri paladini del grā Re Carlone, fu fatto palese à tut
to l'essercito un grāde colpo ch'el fece p troppo sdegno,
che altrimēti nō l'haria fatto: pche essendoli presentati
doi fanti prigioni in battaglia ribelli del sangue di Balla
ban, che piu volte li haueuano fatto assai dāno & nocu
mēto, nō puote soffrire di farli p alcuno amazzare, ma
cauò subito fuori la spada, & cō un solo colpo li partì,
& trōcò uia, che cascorio subito in terra, nō senza stu
pore, & tremore di ciascuno. Si dice, ch'el gran Turco
intesa la fama che Scād. haueua la spada che tagliaua li
brazzi armati, li elmi & ogni armatura di ferro, man
dò à chiederli quella: ma Scād. ne haueua piu di tre di si
mil finezza & bōtā; & cōsi senza rincrescimēto gli mā
dò una à donare. Il Turco cō ciera allegra si misse à pro
uarla & farla prouare da molti de suoi ualētī huomini,
se poteuano tagliare li ferri: nōdimeno poco guasto face
uano, ne anche pōto si smarrirua la spada: allhora il Tur
co li mādò auiso, che nō erano tātē cose, quātē si diceua
no della sua spada. Ma Scād. gli fece risposta, che la spa
da era talmēte buona, che faria piu ancora di quello che
si diceua, quādo la fusse guidata dal braccio suo, ilqual
haueua ritenuto per lui. Per testificatione della sua for
za, mi par cosa cōueniēte raccōtare alcuni colpi fatti da
quello per gētilezza, acciò quelli che hāno buon giudicio
possano fermamēte tenere, che quādo l'era da furor agi
tato cōtra li suoi nimici, che li faceua assai piu maggio
ri. Scād. correua col cauallō nelle caccie alla pianura, &
giongenua l'orso, il capriolo, il lupo, il ceruo, con piu altri
ueloci animali, & quelli cō un solo colpo gittaua p terra.

Ritrouandosi

D
Ritrouandosi
glia con n
quando q
nella comp
di quel B
ajima: et
fice bocca
uenerando
dosi di pigl
reret men
tasse seguit
cauò fuori
ti, & ritorn
copagnia. L
cui li altri,
de sopra un
quasi un m
forella carna
Turo indos
mo, e hauea
ni à cacciato
piu cōtra qu
Scād. soleua
alla carnig
nedico quel
e dar fuga
dere, et con
agilità li spi
gliana, & r
fugiuano d

Ritrouandosi il Re Ferate una fiata alla caccia nell' Apulia con molti baroni secondo il consueto di quel paese, quando qualche animale usciva del bosco, & si scopriva nella campagna, subito di ordine del Re antedetto alcuno di quelli Baroni correua a' ferirlo con la gianetta acutissima: et scoprendosi per caso un grosso cinghiare, il Re fece bocca da ridere, dicendo che quello toccaua a Scan. uenerando suo padre. Allhora senza dir altro, ne curandosi di pigliare la preparata gianetta, Scā. si misse a correre: et mentre che ogn' uno si marauigliaua che cosa potesse seguire, essendo senza arma, gionse il cinghiaro, & cauò fuori la spada, et con uno colpo lo sfesse in due parti, & ritornata quella nella uagina, si ridusse subito nella compagnia. Laqualcosa fece stupire il Re, con la Regina, et tutti li altri, cōsiderando tal cosa nuoua, che huomo grāde sopra un gran corsiero, e con tanta agilità dimostrar quasi un miracolo. Nel bosco di Madāma Mamizza. sorella carnale di sua inclita Signoria in Albania, era un Tauro indomito, et Buffalo grosso saluatico terribilissimo, c' hauer fati gran nocumenti a più ualent' huomini a cacciatori, et altri che passauano per quella uia, & più cōtra quelli che portauano colore rosso in dosso. Ma Scand. soleua sempre portare in capo beretta di scarlato. alla Carmignuola, et ritrouandosi per caso alla caccia, et uedēdo quel Buffalo uscir all' improviso fuori del bosco, et dar fuga alla gente che era con lui, si misse subito a ridere, et con tanta destrezza li corse adosso, & con tanta agilità li spicco il capo dal busto, che ciascuno si merauigliaua, & massimamente li suoi ualent' huomini, liquali fuggiuano da quella bestia, ma in fine facenano incredibil

G

festa per il bel colpo del suo signore. La spada di Scand.
 era Scimitara storta taglientissima, et finissima dama-
 schina, che à ogn'uno pareua graue, ma à lui era molto
 legieri. Altre uolte ne soleua portar due in una uagina,
 & quelle alcuna uolta in una battaglia rompeua, ouero
 ealmète gnastaua, che nò poteua più con suo honore por-
 tarle con lui. Questo era per il gran fracasso faceua con-
 tra li suoi nemici. Alla fine un' eccellente maestro uenne
 dall' Italia, & à sua posta gli fece tre Scimitare, non so-
 lamente bone, ma ottime, fra lequali fu quella che fu do-
 nata al gran Turco, che per la mirabil finezza, & tem-
 pera tagliauano il ferro, ne punto si guastauano: sì che
 con quelle Scan. fece cose mirabili contra li nemici della
 fede catolica, per honor, e gloria del sommo Dio. Mai
 si ritroua che Scan. fugisse da huomo, ne da huomini, ec-
 cettuando qualche essercito, saluo che una uolta fugì da
 uno de suoi soldati per còpassione, non per paura, & per
 gaudio, et desiderio di recuperar la cosa quasi perduta.
 Questo fu perche parlando Scā. con li suoi soldati di far
 certe fattioni d'importanza, quel certo soldato disproui-
 stamente rispose, & con tanta insolentia, che lo fece sde-
 gnar di sorte, ch'el messe mano alla spada, & li corse su-
 bito adosso: ma il soldato uoltò presto il cauallo, & si
 misse à fugire. Scan. l'andaua seguitando sino ad un fiu-
 me: allhora il soldato uoltò il cauallo, et cauò fuori la
 spada della uagina, et con mature, & deuote parole dice-
 ua, che per l'acqua non poteua più oltre trascorrere, &
 che era sforzato defendere la sua uita. Questo uisto da
 Scan. (che haria recuperato un'huomo di tal animo per
 tanto argento quanto pesaua) et considerata la tanta ri-

D
 uerentia
 disse, non
 non si nou
 còpassi
 rale cò
 la noua
 na creden
 questa esse
 per uoler
 assai più
 mai far d
 de suoi uic
 ma poi ch
 della morte
 più nel comp
 cito suo, et m
 & dell' incl
 li altri Prin
 nelli assedi
 tri loghi fa
 morte: nò
 gre difeso, p
 rdibili. Alla
 Albaria in
 uolero fug
 rada, et cri
 tura quell
 de Scutar
 Turco li
 morte, &

uerentia che li portaua, si compunse subito à pietà, & li disse, non dubitare sta di buona uoglia, ritorna meco, che non ti nuocerò, et così li passò ogni furore, et ritornò alli còpagni laudando il suo ualent' huomo, & li dette honoreuole còditione appresso li altri fauoriti suoi. Intesa la nuoua di questa morte il grā Turco per niente uoleua credere, ma diceua alli Vesiri, & suoi gran Capitani questa esser astutia del suo nemico, che finge esser morto, per uoler risuscitare con qualche strano trattato: onde assai più del solito staua in timorosa custodia, ne uolse mai far altra mossa contra Scan. ne contra alcun' altro de suoi uicini, sino che l'anno fu integramente compito: ma poi ch'el crudel nemico de Christiani fu fatto certo della morte di Scan. hebbe tanta allegrezza, quanto mai più nel tempo della uita sua: et subito congregò l'essercito suo, et mandò quello nò solamente nel paese di Scà. & dell'inclita Signoria di Venetia, ma anchora de tutti li altri Principi dell' Albania, nò una ma più uolte, come nelli assedy di Croia, di Scutari, di Driuassto, et di assai altri loghi facendoli guerra per anni. xi. continui dopò tal morte: nòdimeno per gratia di Dio quel paese si ha sempre difeso, non senza dāno, & morte de Turchi innumereabili. Alla fine esso tirāno con ogni sua forza uenne in Albania in persona, et tutti li signori di quella che non uolsero fuggire, furono fatti morire, ò menare in miserāda, et crudelissima seruitù. Si che presto subiugò quasi tutta quella prouincia d' Albania: ma la città uittoriosa de Scutari, non temendo li longhi, & crudel assedy del Turco li fece sempre crudelissima resistentia, con dāno, morte, & ignominia de suoi soldati Turchi. Alla fine la

COSE DE TVRCHI

Signoria inclita di Venetia per cōponere pace col Turco contentò dargli quella città, saluando l'hauere con le persone, secondo il patto, & accordo fu prima fatto con Tauth Bassa della Romania, per l'ingegno suegliato del strenuo, et magnifico Pietro Angelo, ilquale di cōmessione del clarissimo generale da mare Antonio Loredano andò come imbasciatore honoratamēte à esso Bassa Taut che si teneua ducagino, et con mezzo suo ottēne un saluo condotto che la Signoria mandasse à Costantinopoli un Imbasciatore per concludere la detta pace. Dopo questo essa illustrissima Signoria mādò Zuan Dario suo secretario al gran Turco, & concluse la detta pace. In quel mezzo tutti li habitatori di scutari si ridussero in Venetia, & dal eccelso Senato furno riceuuti, & remunerati per li suoi fidelissimi, et dignissimi portamenti. Dopo questo li Turchi preseno la città Alessio, doue ricercorno con diligentia il corpo di Sean, ilqual ritrouato quātunque uiuo tanto temessero, et al suo nome con tātō odio si cōtristassero: nōdimeno così morto lo reueriuano, quasi come da noi sono reueriti li santi canonizati: si che con grande deuotione l'adorauano: in ultimo assai felice, & beato pareua quello, che poteua hauer qualche particola delle osse sue, reputate come sante reliquie, lequali in oro o' argeto ligauano: et come cosa diuina al suo collo pēdenti portauano, dicendo che p quelle sempre sperauano uittoria con felice fortuna, laqualcosa non è sincera da superstitione pagana: bēche per li peccati de Christiani tanto discordanti, et pieni di grādissima ambitione essi Turchi habino conseguite tante uittorie sino al presente, così permettendo l'immensa sapientia di Dio.

D. el. 1313.
in la Grecia
di, & sco
Bulgaria:
superiore.
tra dell'imp
prese il regn
se la città d
Del. 1442.
lochi in gran
gio Castri
ri sotto la cit
diuolo di Vie
na, figliuolo
se la città &
prese il regno
in, & fratelli
se ancora que
ra contra l'
se separato da
ne, & tutta
da Trebisonda
die uacchie, Fo
del Caramar
prese Negro
la città di Ca
1477. dopo

Descrittione dell'origine & prosperità
della casa Ottomana.

Del. 1353. Amorath Ottomano Prencipe de turchi passò in la Grecia, & Galipoli con settanta mila soldati à piedi, & scorse il regno della Seruia inferiore detta la Bulgaria: & quello della Macedonia, & della Seruia superiore. Del. 1366. prese la città de Galipoli, che era dell'imperatore de Constantinopoli. Del. 1370. prese il regno della Bulgaria. Del. 1375. Baiafith prese la città de Andrinopoli, & inui fece la sua residentia. Del. 1442. Amorath. II. prese la città Solenich cō alerilochi in graue dāno delli christiani, fece guerra cō Georgio Castrioth detto Scand. & al fine per gran dolore morì sotto la città di Croia. Del. 1453. Maumeth. II. figliuolo di Hierina figliuola di Georgio Despoth della Seruia, figliuolo & successore del predetto Amorath. II. prese la città & l'imperio de Costantinopoli. Del. 1459. prese il regno della Seruia, dopò la morte de Lazaro suo zio, & fratello della antedetta sua madre Hierina, et prese ancora quel della Bossina, & facua in Albania guerra contra l'antedetto Georgio Scand. benchè sempre fusse superato da quello. Del. 1460. prese la Morea, Athene, & tutta la Theffalia. Del. 1462. prese l'imperio de Trebisonda. Del. 1463. prese l'isola de Metelino, Folie uechie, Folie nuoue, San Mondiacchi, tutto il dominio del Caramano et altre terre. Del. 1470. sino al. 1473 prese Negroponte con tutta l'isola. Del. 1475. prese la città di Casa la Tana & Coppa in mar mazor. Del. 1477. dopò la morte di Scand. antedetto prese la cit-

11.
tà detta Drinaſto, che fu anticamente camera de Roma-
ni, & hebbe ancora Scutari, non già per forza, ma per
l'accordo còtrato cò li S. Venetiani, che fu eſpedito alli.
4. d' April. 1478. Et coſi ſino al. 1479. eſſo Maumeth
preſe piu altri lochi d' Albania. Del. 1479. Baiaſith. ij.
ſucceſſore di Maumeth. ij. preſe Coliamo & Caſero nel
regno della Vallacchia. Del. 1480. preſe capo d' Otrā
to, che già per auanti fu preſo dal padre, & mandò grā-
diſſimo eſſercito contra il Soldano, & ruppe & fracafſo
quello. Del. 1493. preſe Durazzo, & del. 1500. pre-
ſe Modon, Coron, & Lepanto. Del. 1512. Selim Sultā
ſucceſſore di Baiaſith ſi parti da Trebiſonda, & fece fat-
to d' arme, & combattete col padre ſuo, ma il padre heb-
be uittoria. Del. 1514. ritornò à Conſtantinopoli con-
tra ſuo padre, & per fauore delli Giannizzeri li tolſe la
ſignoria. Del. 1515. fece fatti d' arme con li fratelli, et
ne fece morir duoi con li nepoti. Del. 1516. andò con
grā forzo còtra il ſoſi Re della Perſia, et fece fatto d' ar-
me, & ruppe quello. Del. 1518. andò in Alepo, & cò-
battete con un' altro Soldano, ch' era ſta allenato per gli
ſchiaui, & lo ſuperò & fece morire: & coſi preſe la So-
ria cò tutto l' Egitto. Del. 1520. facendo grandi diſe-
gni, & preparādo potenti armate ſi morì. Del. 1521.
Suliman Sultā figliuolo del prefato Selim preſe la città
di Belgrado in Vngaria, & in quel anno il S. Gazelli gli
rebellò uerſo il Damasco, ma per il potēte eſſercito, che li
mandò contra, fu tagliato à pezzi. Del. 1522. eſſo Su-
liman andò à Rodi, & per mar & p terra gli miſſe aſſe-
dio, & il gran Maeſtro al fin non potēdo piu preualerſi,
ſi reſe: & Suliman preſe ogni coſa. Del. 1523. il gran

Baſſa del
la ſua ſign
capo fu po
uente in V
Pier, V
Vngaria, co
da Giouan
briſciati d
li nuova, &
li. 24. Set
nacciando n

Tutti

Tutti

Tutti

IN

IN

Bassa del Cairo Viegaldan rebellò al S. Turco, & duro
la sua signoria. 22. giorni. dipoi fu ammazzato, & il
capo fu portato à Constantinopoli. Del. 1526. Sulimā
uenne in Vngaria con essercito potētissimo, & conquistò
Pietra, Varadin, & la Sirimia. Del. 1529. uenne nella
Vngaria, con. 300000. di persone, & ritornò il Vaiuo
da Giouanni nel stato, & andò sotto Viena, & furono
brusciati dalli suoi uenturieri. 4000. communi & cit-
tà nuoua, & dette à Viēna. 19. battaglie. Del. 1529.
alli. 24. Settēbre scrisse à Ferdinando Re d'Vngaria, mi-
nacciando molto gli Christiani.

A B C D E

Tutti sono quaderni eccetto E duerno.

. A B C D E F G H I K

Tutti sono quaderni eccetto K duerno.

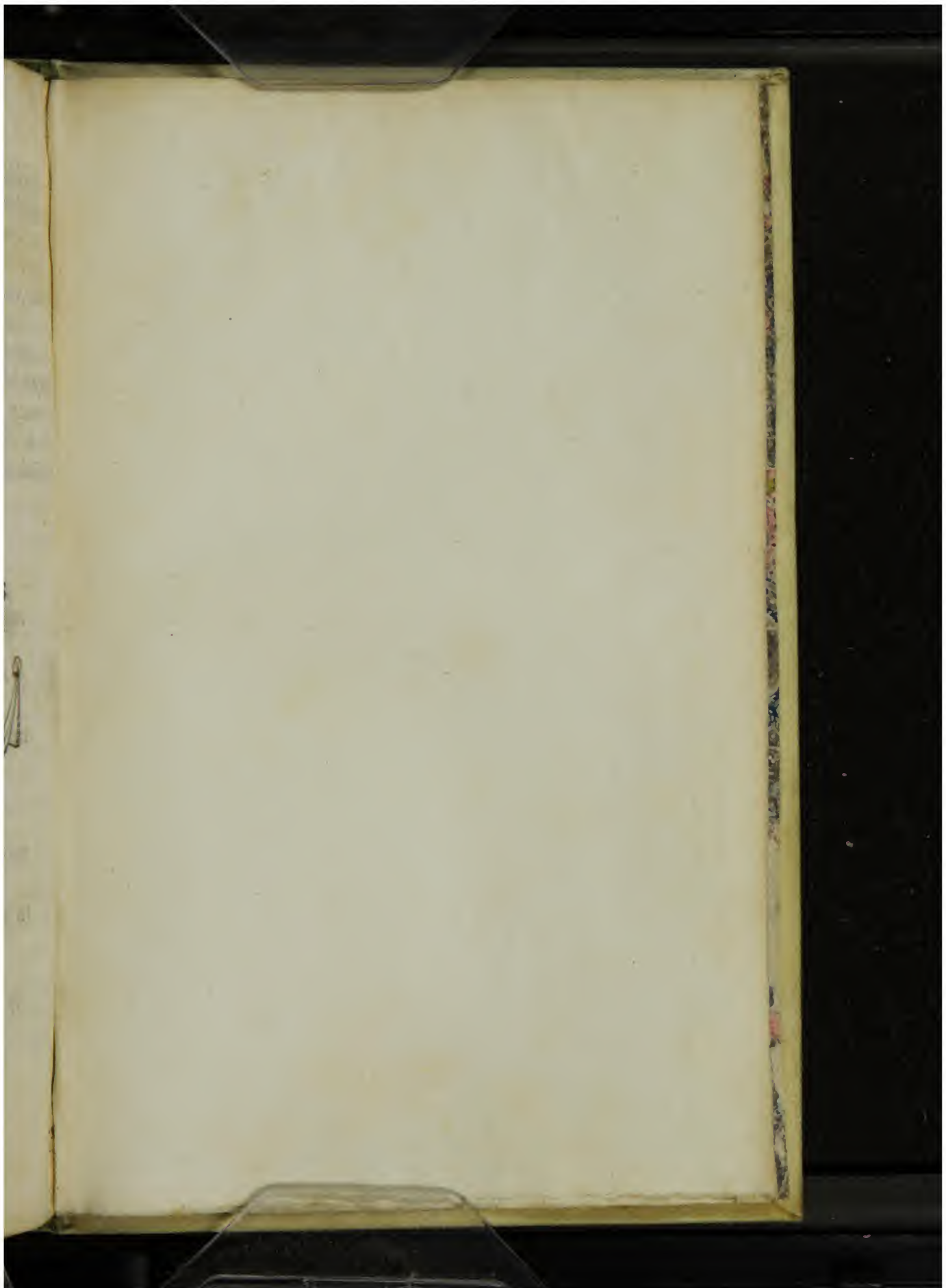
A B C D E F G

Tutti sono quaderni eccetto G duerno.

IN VINEGIA, NELL'ANNO
M. D. XXXXI.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.





105
20





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.38